

WALTER SCUDERO

Il mio Teatro
in retrospettiva
(1991 - 2011)

... ve lo racconto

Un ventennio del Teatro di
W. Scudero a Torremaggiore

...βάλε δῆ, βάλε κηρύλος εἶην,
ὅς τ' ἐπὶ κύματος ἄνθος ἄμ' ἀλκυόνεσσι ποτῆται
νηδεές ἦτορ ἔχων, ἀλιπόρφυρος ἰαρός ὄρνις.

...oh se, oh se cerilo fossi,
che sul fiore dell'onda, tra le alcioni trasvola
placido in cuore, divino uccello color del mare.

(Alcmane)

*Alla libertà del mio pensiero
e de' miei sogni
ed ai miei genitori
Silvio e Rosa
che, insegnandomi
ad amare il Teatro,
m'hanno anche insegnato
... a volare ...
questo libro dedico.*



PREFAZIONE

Raramente capita di essere coinvolti dalla lettura teatrale: in verità i testi teatrali sono generalmente piuttosto noiosi alla lettura perché essi vanno visti. Solo allora si può tentare di dare un giudizio sull'opera.

I venti anni di teatro di Walter Scudero 1991-2011 si leggono volentieri proprio perché intrisi di letteratura, musica, poesia e danza. L'Autore, forse senza accorgersene, ci coinvolge, con il suo entusiasmo, con la sua passione, senza indugiare su malinconie, bilanci, sconfitte, delusioni delle nostre illusioni, e fa riemergere in noi quelle grandi curiosità intellettuali innescate dall'ascolto delle prime musiche, dalla vista dei primi quadri, dalle prime letture dei classici e romanzi dell'Ottocento.

Ricordo il piccolo Walter, amico e compagno di classe di mio fratello dalle elementari alla maturità classica, arguto, che osservava tutto ciò che gli sta intorno, memorizza tutto e interpreta tutto immerso in un mondo tutto suo. Mi pare vederlo sulle ginocchia del padre assistere alla *Bohème*: l'amatissimo Puccini che tanto lo segnerà nel suo inconscio.

Nella sua biografia teatrale riunisce le sue "piccole cose", in realtà una quarantina di lavori. "Mi sento soprattutto un comunicatore che penetra i significati più reconditi del testo sia come autore sia come regista". E il suo pubblico lo gratificherà sempre.

La vita porta Walter a Napoli, città che, con le sue contraddizioni, le sue lacerazioni, le sue melanconie, ma anche tanta allegria, *joie de vivre*, influenzerà profondamente la personalità e la cultura dell'Autore.

Sempre nello specifico del teatro amatoriale le sue "piccole cose", espressione comunque di un teatro intimista da salotto di casa (col tentativo di staccarsi dal grande teatro borghese ottocentesco e guardando piuttosto ad *Anouilh* e *Pinter*), passano indifferentemente dal tragico al comico, dalla *Vedova allegra* a *Viviani*, dai testi in vernacolo napoletano, all'*Ereditiera* della *Goetz*, testo che stranamente ci accomuna (in verità più *James* e le sue inquietudini: bella l'idea di Walter di sviluppare il personaggio di *Maria*, la cameriera), fino all'interessante *Chemin d'un fleuve*, immagini in musica, che si rivela la testimonianza più efficace di tutta la sua vasta produzione basata sempre su una stretta compenetrazione di recitazione, poesia, musica e danza.

Funziona sempre nell'ambito filodrammatico (e lo dico con tutta la stima che ho per questo genere di spettacolo), sia come autore, quando prende lo spunto da un fatto reale, il quotidiano, una lite tra coniugi al ristorante o l'arringa di un'avvocatesa, sia come regista quando affronta testi impegnativi come *Zoo di vetro* di *Tennessee Williams* o *Giorni felici* di *Becket*. Di tanto in tanto Walter ritorna alla sua terra d'origine Torremaggiore, con le *sceneggiature del Corteo storico medievale* o alla sua professione di medico con la performance su *Alexander Fleming*, inventore della penicillina.

Comunque noi spettatori ed oggi anche lettori ci abbandoniamo con Walter all'immaginazione che in lui è sconfinata, al sottile gioco che si attua nelle sue performance, sempre in bilico tra ironia e disincantato lirismo. Rimaniamo inoltre pervasi da tante emozioni e da un'atmosfera magica, e dove gli attori, ma soprattutto le attrici, perché Walter è fortemente attratto dall'animo femminile, sono sempre lasciati liberi dal regista, liberi di esprimersi secondo il loro istinto teatrale.

Con l'ironia che gli è congenita Walter si definisce il *Cechov* di Torremaggiore. Anton Cechov, nato a Taganrog nell'Ucraina, medico, sposa Olga Leonardovna Knipper, valente attrice, scrive capolavori famosi in tutto il mondo e muore a quarantadue anni. Walter, come Anton, medico, sposa Maria Antonietta Borrelli, valente matematica (hanno tre splendidi ragazzi) comincia a scrivere a quarantadue anni. Strane coincidenze della vita!

Anche se non sapremo mai se i suoi lavori diventeranno famosi, certo è che ambedue dedicano la vita all'acuta osservazione del mistero della nostra esistenza e alle intermittenze del nostro animo.

Giuseppe Venetucci



«La Medicina è la mia legittima sposa, mentre il Teatro è la mia amante»

Ecco un'aforisma di *Anton Pavlovic Cechov* in cui pienamente mi rispecchio se è vero che la mia amica e 'storica...' attrice Mari-lù, scherzando, è solita dire di me: «*Walter: medico per hobby*».

D'ora innanzi, a parte l'appena espressa e doverosa '*nomination...*' non farò, tuttavia, ulteriori riferimenti a gli altri attori ed interpreti musicali che, in ben venti lunghi anni, hanno condiviso con me la gioia del palcoscenico ed hanno saputo dar vita a quelle che io chiamo *le mie piccole cose*. Ne farò menzione, ringraziandoli tutti per nome, solo alla fine del libro, al termine, così com'è d'uso in Teatro.

...Il Teatro... Già... Ma, perché piace, dà gioia, affascina?...

Teatralmente parlando, sono da ritenersi interessanti il temperamento e la capacità di affrontare, come 'protagonisti', il proprio vissuto d'ogni giorno; pertanto tali doti che sono, in fondo, naturali, rendono ogni gesto e ogni parola già spettacolo di per se stessi, così che si può dire che l'attore ne sia l'artefatta copia, lo *ὑποκρίτης* (*yupocritès*).

Ci sono poi dei personaggi, che non siamo noi e che non ci appartengono: atteggiamenti che indossiamo, a seconda delle occasioni, per affrontare meglio il nostro esistere e anche per capirlo. Diveniamo, così, null'altro che copie, più o meno convinte, di irreali modelli irraggiungibili e non perché al di là delle nostre forze ma perché, in realtà, inesistenti nel nostro vissuto o, addirittura, del tutto... inesistenti.

E dunque - perché no? - siamo un po' tutti attori.

Un attore, in fondo, è un uomo normale che fa, però, un mestiere privilegiato... il più bel mestiere del mondo; anche se, tuttavia, il suo attrezzo di lavoro è la parola e, pertanto, egli deve ben conoscere quale debba essere l'uso accorto di essa e quali le responsabilità di chi l'adopra. Vi sono, infatti, parole importanti, inutili, private, dolci, amare, persino cattive e via dicendo, ma, se ve ne sono di quelle che scivolano al vento non lasciando traccia nella memoria di alcuno, pure ve n'è di altre che rimangono per sempre impresse nella mente. E di qui, dunque, anche la forza del Teatro come messaggero di... idee, di cultura, di civiltà e, non di meno, di vita.

Non saprei dire quando esattamente il Teatro cominciò a piacermi, ma dev'essere stato molto presto, se è vero che già a partire dall'epoca in cui si formano i ricordi, risalgono alcune immagini indelebilmente fisse nella mia memoria, così come quelle della *barrière d'Enfer*, all'inizio dell'atto terzo d'una *Bohème* interamente 'assorbita', attraverso gli occhi ed il cuore, dall'alto d'un palco, stando sulle ginocchia di mio padre:... il fascino della scena tutta blu e la neve bianca che cade lenta, mentre sette note 'di ghiaccio' scandiscono l'atmosfera invernale...

Poi, col trascorrere degli anni, di rappresentazioni teatrali ne vidi tante e poi davvero tante, di eccezionali, buone, soddisfacenti, insignificanti, assurde, sicché tutto mi fluiva dentro, senza neppure che me ne accorgessi, sebbene oggi, ove mi chiedeste di un tale spettacolo famoso o meno del passato ancorché non prossimo,

non avrei difficoltà a parlarvene rammentandone i particolari più salienti.

Mi è sempre piaciuto improvvisare, con gli amici, dei piccoli momenti di recitazione ma, ciò che m'è parso da sempre affascinante, più che recitare, è sceneggiare spettacoli e dirigerli. In tal maniera - così ho sempre pensato - uno può riuscire a comunicare pienamente il proprio sentire agli altri e... quando poi il pubblico ti accorgi che lo recepisce, entrando in sintonia con te, beh, cosa potresti desiderare di meglio, allora? Lavorare 'dentro' il testo, più che 'sopra' di esso, è come cercare l'oro della miniera; così, un autore può anche non sentirsi di esprimere palesemente, come scrittore, tutto il suo pensiero, se non ricorrendo a giri di parole e metafore, ma poi, come regista, potrà ben affidare a degli interpreti la propria interiorità, ottenendo da essi che vadano a cercare, per così dire, all' 'odore'... i personaggi e, quindi, il significato più recondito del testo, lavorando dal suo interno, come minatori. Ed è bello 'realizzarsi' in tal maniera, tramite sottili giochi di complicità. Tuttavia, in ben altre faccende costantemente affaccendato, vuoi di studio che di lavoro e di famiglia, fu solo abbastanza tardi che mi decisi a scrivere e dirigere. Poi non mi fermò più nessuno... Iniziai in un'epoca in cui, nella mia piccola città, che pure può vantare, per il suo passato, stagioni teatrali importanti al suo *curriculum*, il Teatro, chi sa mai perché, con l'improbabile scusante di una ristrutturazione del piccolo edificio che l'aveva da sempre accolto, s'addormentò per un non breve sonno, impedendo così ai suoi fruitori di... sognare.

Sono ormai trascorsi, dicevo, vent'anni dacché timidamente, in un lontano dicembre - con "*Quando una sera a Palazzo*"- quello che avrei poi chiamato *il mio "Teatro da Camera"*, prendeva vita davanti ad un ristretto pubblico di amici, nella piccola sala della *cappella palatina* del castello ducale della mia città, nell'ambito delle prime attività del *Cenacolo d'Arte*, da me diretto...

E' proprio così, il mio, è un '*Teatro da camera*'. Ha assai poche pretese sceniche, te lo puoi "portare dietro", son solito dire, per rimontarlo ogni volta anche in piccoli spazi, ovunque tu voglia e creda e senza che, per questo, sia 'meno' Teatro. E' *intimista* e fida più sulla voce, sul gesto, sulla musica - sempre presente - ché creino un ambiente concluso, coinvolgente, da cui lo spettatore non si senta escluso, piuttosto che contare su grandi impianti scenografici che, in fondo, nulla di più aggiungono quando, anzi, non ostacolano nello spettatore il volo dell'immaginazione creativa e del sogno ad occhi aperti. Un Teatro nuovo, plastico, che deve prendere il posto - come già sosteneva Williams - di quello, ormai superato, delle convenzioni realistiche, se il Teatro vorrà riprendere vita come parte della nostra cultura. Quello del Teatro è, in fondo, un linguaggio universale e poco importa che i costumi rimandino ad una precisa od imprecisa epoca temporale; stesso discorso per la scenografia: saranno piuttosto le luci, le parole, la musica, ad incorniciare il testo, nell'ambito anche, se si vuole, di una totale nudità di scena. Un Teatro, infine e soprattutto, in cui ci sia costantemente posto per le correlazioni interdisciplinari tra recitazione, poesia, musica, danza, pittura e quant'altro. E', que-

sto mio, un Teatro *minimalista*; forse colto, alcune volte 'prezioso', eppure capace di arrivare al pubblico. In generale amo l'essenzialità; meglio poche cose utili e significative, anziché tante farragini messe lì solo per riempire. Se fosse l'arredamento di un ambiente, l'immagino come una stanza dove ogni cosa è scelta con cura, dove non ci sono orpelli ma tutto è ridotto all'essenziale, per dare valore anche allo spazio, ai silenzi. Il Teatro aiuta a 'guardarsi dentro': un'operazione che, soprattutto ai nostri giorni, la gente ha paura o non è più abituata a fare... Avevo bisogno di verificare il senso di ciò che tuttora vado sperimentando e proponendo, creando un filo di comunicazione più diretto col pubblico, con l'attore più vicino al pubblico e tutti insieme al centro della magia e delle emozioni che intendo creare ed offrire. Così, nella mia esperienza personale, ho avuto modo di constatare che, invece, la gente vuole 'guardarsi dentro' ma è quasi tutto il contesto circostante che lavora per impedirlo. Occorre, dunque, uscire dalla massificazione, e non per diventare un'*élite* ma per tornare ad essere noi stessi. Il punto, credo, sia quello di trovare un equilibrio tra purezza espressiva e capacità di farsi intendere dalla gente. Ed ho scoperto che mi piace alternare e fondere queste due dimensioni, così come alla gente piace riceverle.

Bene, ora, procedendo nel racconto, rammentando le tappe d'un ventennio del mio percorso nel mondo del Teatro, mi soffermerò a rievocarne i momenti a me più cari e riproporrò in questo mio libro, tanto dei brani estrapolati dal contesto di alcuni spettacoli, quanto, per intero, la sceneggiatura di alcuni di essi. Sarà bello veder riunite *le mie piccole cose* e riproporle, in uno scritto, agli amici più affezionati che in questi anni m'hanno, bontà loro, seguito. Spero che la narrazione riesca a trasmettere ai miei lettori il giusto senso dell'entusiasmo che sempre m'ha accompagnato e che è valso a far sì che un Teatro, in fondo, amatoriale, pur rimanendo un bel gioco, si trasformasse, nel corso degli anni, in un'occupazione seria e professionale, perseguendo scelte e fini progressivamente più ambiziosi. Tuttavia, quando il mio pubblico più affezionato, talvolta, m'ha sollevato la difficoltà che forse sarebbe stato giusto che ambissi a volare più alto, oltre i tetti del mio *hinterland*, non ho mancato di far presente quello che è sempre stato il mio pensiero in merito: *'...quando un hobby diviene lavoro, si schiavizza e si svilisce; la professione della mia vita è un'altra e non amo legare le mie evasioni ad alcun 'carro'. Mi basta, con le mie cose, d'entrare in sintonia con i 'fruitori' delle mie produzioni: sentirmi, con loro, in condivisione di emozioni... Anche il rapporto con i miei attori è sempre stato libero: ho trasmesso loro, di me, solo l'impronta (ché fosse come una 'firma' che individuasse, in maniera distintiva, ciò che nasceva da me), poi, sia pure restando in tale ambito, li ho sempre lasciati liberi di esprimersi in base al loro carattere ed al proprio stile'*.

Ovviamente, qui, per motivi di spazio, non potrò far menzione dell'intera produzione, tenendo conto che i miei lavori - neppure tutti proposti in teatro e già noti - superano ormai la quarantina. Di ciascuna *performance* riporterò anche, se lo riterrò opportuno, la locandina.

Ho appena citato "Quando una sera a Palazzo" (Fig.1). Era il 29 dicembre del 1991, quando decisi di saggiare la 'sete di Teatro' di un pubblico che ormai appariva assolutamente disassuefatto.

I brani musicali scelti, furono da: Khachaturian, Porter, Gershwin, Cohen, Weill, Youmans, Ellington, Albeniz, Mayfield, Confrey e, per la prosa, da: Eduardo, Rostand, Rice.

Ricordo che, presentando lo spettacolo, parlai di una "proposta di avviare un tentativo di ripresa culturale artistico-musicale... una esigenza avvertita come pressante" e dissi anche che la ricetta di ogni prossimo spettacolo, ove ne fossero seguiti, sarebbe stata questa: "messo su con semplicità, senza eccessive preoccupazioni o grosse pretese, ma con buona volontà; inteso come serata da trascorrere con amici, motivata dal piacere di stare insieme, dal desiderio di incontrarsi ed animata da artisti anche loro amici, in un ambiente volutamente piccolo, al fine d'essere coinvolgente, soft, ché ci si stia bene, insomma... Si sarebbe detto una volta: come nel 'salotto buono' di casa nostra..."

Lo spettacolo, miscellanea di recitazione, musica per piano dal vivo e danza, ebbe, al contrario di quel che si potesse sperare, così tanto successo, che da parte del pubblico impossibilitato ad entrare, stante la esiguità di spazio della sala, venne espressa la richiesta che, per una prossima volta, venisse impiegata la *sala del trono*, che ha una capienza di circa duecento posti a sedere.

Beh, era andata! Con grande soddisfazione, si poteva, dunque, ammettere che era possibile ricominciare a far Teatro. Questo fu, per me, il giusto pungolo per un avvio...

Ovviamente, lo ripeto, non mi soffermerò a narrare, seguendo il sistema delle *cinque w*, né globalmente né tanto meno minutamente ogni cosa della mia esperienza e, piuttosto, rammenterò, anche, che non sempre è stato facile poter condurre, come davvero avrei voluto, questo mio discorso, benché gli attori, i tecnici, le amministrazioni comunali, i giornali e gli amici, non facessero mancare il loro ausilio. Dirò, altresì, che tale esperienza m'ha fatto anche tangibilmente capire che se 'ti rimbocchi le maniche' in prima persona e ci credi veramente, senza congetturare un... lavoro redditizio (tutt'altro!...), comunque arrivi. Così pure, progressivamente nel tempo, arrivarono le richieste di repliche e di video-cassette e di DVD, le *tournées*, la stima e l'apprezzamento incoraggianti del pubblico...

... Ma, vi assicuro, il momento più bello per me, resta, com'è sempre stato, quello del creare 'a tavolino' e quello esaltante, poi, delle prove, non scevre, fra l'altro, di ilarità e di 'improponibili...' versioni di opere che, in scena, sarebbero state tutt'altro. E le sere, le notti, passate accanto agli attori ed ai vari maestri di piano, violino, tromba, chitarra e quant'altro, o a studiare i costumi e le scene, ove fossero previste, e le luci, le amplificazioni e le locandine che, almeno agli inizi, disegnavo io stesso.

Cosa di più di questa gioia del poter tradurre i sentimenti in sogni realizzabili, avrebbe mai potuto ripagarmi? Sorrida pure chi vuole; per me è stato ed è così.

Agli inizi, occorreva tenere interessato il pubblico e, dunque, non avendo ancora un mio bagaglio di progetti, organizzai delle serate per ospitare spettacoli di amici artisti, come, per citarne al-

cune: "Fra melodia sì tenera" (gennaio/'92) e "Concerto" (maggio/'92) per cori polifonici, "Dialoghi con se stesso - musica e poesia" (ottobre/'92), ed altri.

Poi venne "Wiener Blüt - quando la Musica sorride" (Fig.2), la mia prima sceneggiatura per una *soirée musicale per pianoforte, violino e voce narrante*. E la prima, delle successive numerose repliche, andò in scena il 26/XII/'92.

Il testo, che si riporta qui a seguito, è già stato proposto, solo in parte, nel mio libro "Emozioni di viaggio"- Genesi Editore - Torino, 2008:

[Fondo nero, tre coni di luce: su pianista, violinista e interprete narrante. Bianco e nero per gli abiti]

Voce narrante (recitazione brillante)

- Wiener Blüt... una *soirée* alla maniera viennese, dunque; quando Vienna cantava a tempo di valzer... Musica, amore, champagne! Marchesi e principesse, marsine e falpalà, duetti d'amore, complici divani e coppe di champagne... Un mondo che si riaccende con tutto il suo fascino, il suo profumo e... solo un po' di nostalgia...

(Continua la recitazione sul tema musicale, che poi va piano piano dissolvendo, della 'Romanza della Vilija' - dall'operetta "La vedova allegra" di F.Lehar)

- Eh... 'Vilija, oh Vilija! O ninfa del bosco, / ti dono il mio cuor e tu dammi il tuo amor!'

E' lo struggente canto d'amore del bel cacciatore della leggenda pontevedrina, ma è dalla voce nostalgica di Anna che lo ascoltiamo.

Chi è Anna?

Beh, sapete tenere un segreto? Un segreto... di stato?

Anna o, meglio, la Signora Anna Glavari, è la giovane e bella vedova del banchiere di corte del Pontevedro.

Pontevedro o Montenegro?

No: Pontevedro, Pontevedro; non riapriamo vecchie piaghe!

Bene, Madam Glavari deve, a tutti i costi, risposarsi con un compatriota, dal momento che - dovesse passare a seconde nozze con uno straniero - il suo capitale di centomilioni di dollari, abbandonerebbe la banca nazionale e, per la cara patria, sarebbe la rovina economica!...

Così, si sta facendo di tutto, ma... proprio di tutto, per convincere il conte Danilo - segretario d'Ambasciata a Parigi - a sposare la ricca vedova.

In effetti tra i due, in passato, c'è stato del tenero, ma ora, lui, con tutto il suo traffico di belle parigine, beh, di Anna non vuole proprio saperne. E' un uomo di carattere: 'divertirsi sì, sposarsi mai!'

E Anna?

Oh, Anna, dal canto suo, ama Danilo... ma... non vuole dimostrarlo... e poi, lei, ora, qui a Parigi, ha altri problemi... E' bella, *coquette*, con una gran voglia di divertirsi... ma... il legame con la sua

terra... è forse per lei un limite?...: 'Io, di Parigi non ho ancora/ le usanze bene apprese...'

(Stop alla recitazione. 'Io di Parigi...' - dall'operetta "La vedova allegra" di F. Lehar - esecuzione per intero. Subito dopo, a seguire: 'Le sirene del ballo' - dall'operetta "La vedova allegra" di F. Lehar - esecuzione per intero. Al termine, riprende la recitazione)

- Ma sì, bella Signora Glavari, ecco, lasciati andare sull'onda del valzer... Non è difficile.

La tua nostalgica anima slava si è ormai fusa con quella europea e tu sei divenuta il simbolo, per eccellenza, di questo mondo affascinante fatto di *paillettes*, di musica, amore, *champagne* e voglia di vivere. Un mondo, certo, frivolo, forse privo di veri contenuti, ma... traboccante di stimoli e di irresistibile *verve*; il mondo dell'operetta.

Meno intellettuale del *cabaret*, più facile del melodramma, senza i messaggi politicizzabili della prosa, l'operetta si propone come un'ossigenazione musicale senza compromessi.

Siamo di fronte ad una figlia traviata dell'*opera-comique*... '...non è detto, però', affermava Camille Saint-Saens, '...che le figlie traviate manchino di fascino'.

Mah... Devo dire che le storie di 'traviate' focalizzano sempre l'attenzione e... vedo... vedo (*rivolto al pubblico delle prime file*) che, ormai, siamo entrati in un clima salottiero di complicità.

Hm... complicità... tresche... pettegolezzi... Pettegolezzi su chi? Su che cosa? Su tradimenti d'amore, forse?... Mistero!

... E se, poi, dei campanelli, suonando tutti insieme, mettessero a nudo ogni trasgressione...?

(Stop alla recitazione. 'Fox della luna' - dall'operetta "Il paese dei campanelli" di V. Ranzato - esecuzione per intero. Al termine, riprende, in tono sornione, la recitazione)

- 'Notte di mister/ notte di piacer/ tu mi dici: vieni a sognar;/ io ti voglio amar/ ma non posso osar/ ci son troppe stelle/ a guardar!'

... Il festival dell'ipocrisia!...

E... la luna? ... Sentite cos'è riservato alla povera luna:... 'Sii cortese con me/ non brillar/ ché il mio amore/ nell'ombra sol mi vuol/ baciari!'

... Roba dell'altro mondo! Ma, ci si può rimbecillire così?! ... Eh, sì. *C'est l'amour!*... 'E' questo amore, l'amore sciocco...' ... 'ma... senza donne', eh?... Ditemi voi, come si fa?...

Ecco... potremmo chiederlo alla principessa della *czarda*!

(Stop alla recitazione. 'E' questo amore, l'amore sciocco...' - dall'operetta "La principessa della czarda" di E. Kalman - esecuzione per intero. A seguire: 'Ma senza donne' - dall'operetta "La principessa della czarda" di E. Kalman - esecuzione per intero. Al termine, riprende la recitazione: con tono quasi da conferenziere ma... neppure poi tanto, per tornare, presto, brillante)

- L'operetta, soprattutto quella viennese, deve, indubbiamente, buona parte del suo fascino al valzer. Non che non abbia osato altri ritmi di danza: dal *can can* al *tango*, dalla *polka* al *fox-trot*, ma

è nel valzer che essa soprattutto si identifica; perché il valzer è Vienna e Vienna è il valzer.

Il re del valzer, Johan Strauss Junior, giunse tardi a dedicarsi all'operetta. Pare, un giorno, ci sia stato un incontro casuale tra Offenbach - l'autore francese di operette, che tanto successo aveva riscosso a Vienna - e Johan Strauss, in occasione del quale incontro, il primo avrebbe chiesto, stupito, al secondo: 'Ma perché non hai mai scritto un'operetta?!'

Bene, Strauss lo fece... Altroché se lo fece!... Ne scrisse, su per giù, una quindicina: dall'871 all'897.

Ed a questo punto, è d'obbligo tornare a "*Die lustige witwe*", ai valzer de "La vedova allegra".

Anna Glavari, ... sei ancora lì?

Ascolta: lo sapevi che Lehar, che usciva da un paio di 'fiaschi', per poter comporre la musica che si lega alla tua vicenda, dovette scrivere, a titolo di prova, un duetto che, nella fretta di ottenere l'incarico, suonò, per telefono, ad uno dei librettisti?

E... pensa! Il titolo stesso nacque per puro caso, da un gioco di parole: la richiesta di biglietti omaggio da parte di una vedova 'molesta', suggerì, per associazione di idee, il titolo giusto! Eh... magie dell'operetta!...

(Stop alla recitazione. 'Tace il labbro' - dall'operetta "La vedova allegra" di F. Lehar - esecuzione per intero. Al termine, riprende la recitazione)

- Spettacolo che fonde commedia, musica e canto, nata per farci sorridere a tempo di valzer, di *can can*, di *polka*, l'operetta, dai tempi di Offenbach e di Strauss ad oggi, ha svolto egregiamente il suo compito. Che l'operetta piacesse ai nostri nonni è fuor di dubbio, ma è anche da dire che, dal momento della sua riscoperta, negli Anni '70, da parte dei giovani, sarebbe davvero ingiusto che la sua funzione dovesse ritenersi esaurita.

Il suo, tuttavia, è un fascino che il pubblico italiano ha colto in gran ritardo rispetto alla tradizione europea. In Italia, l'operetta lasciava il pubblico indifferente quando non, addirittura, contrario. Per invertire le tendenze, occorrerà attendere il 1906 circa, con Lombardo e Ranzato e, Trieste, città dal clima culturale mitteleuropeo, la nostra piccola Vienna, farà brillantemente da tramite e diverrà passo obbligato di questo genere musicale.

Ed allora, da noi, si canterà: 'O Cin-ci-la, o Cin-ci-la/ mordi, rosicchia, divora/ tormenta pur chi ti vuol bene/ di fiori son le tue catene'...

(Stop alla recitazione. 'Cin-ci-la' - dall'operetta omonima di Ranzato / Lombardo - esecuzione per intero. Al termine, riprende la recitazione)

- Ma, ritorniamo a Vienna...

(evocativo) Oh Wien, Wien ... liebe Wien!...

Ciascuno viene a Vienna seguendo un suo sogno.

C'è chi cerca la capitale dell'Imperatrice Sissi e chi, invece, si aspetta di trovare la città com'era all'inizio del Novecento; chi la più europea delle metropoli e chi la Vienna esplosiva che ha creato Musil, Mahler, Klimt ...

(Continua la recitazione sul tema musicale, che poi va pian piano dissolvendo: 'Tritsch-tratsch polka, op. 214' - di J.Strauss)

- E tutti, prima o poi, si ritrovano insieme: nei magnifici musei, a *Schönbrunn*, al Belvedere, o nella *Michaeler platz* e nei famosi caffè pieni di atmosfera e, soprattutto, ovunque si faccia musica. Alla fine sembra di non poter girare per Vienna, altro che al suono di un valzer, con il sottofondo di una sinfonia o canticchiando le canzoni delle *Heuriger* di Grinzing ...

(sognante) ...Questa è una sera speciale: è una sera di festa. Tutta Vienna risplende di luci, sorride all'allegro vociare di bella gente lungo il *Kohlmarkt* ed il *Ring*; gli antichi *fiaker* ed i loro cocchieri - i più celebri e sfrontati d'Europa - la attraversano in lungo e in largo.

Perché non fare una capatina da '*Demel*' (il solo nome profuma di dolci...)?

E... se si andasse, per un elegante dopo-teatro, al Caffè *Schwarzenberg* o, meglio ancora, a quello dell'*Hotel Sacher*?... o a cenare da quel 'matto' geniale di *Marchfelderhof* ?...

Stasera c'è concerto: nello storico cortile della *Hofburg*, danno valzer e *polke* di Strauss.

Ma è anche una sera di magia, di nostalgia...

(con tono affabulatorio) ... dicono - ma sarà mai vero? - che la statua del Compositore abbia lasciato il *Volksgarten* e ... c'è chi giura di averla vista muoversi, attraverso il *Wiener Wald*, verso il Danubio ...

Ed allora? Si potrebbe andar tutti al Danubio... (con entusiasmo) ma sì, presso la riva... Ad attendere... ...l'alba...

(Stop alla recitazione. 'An der schönen blauen Donau, op. 314' - di J.Strauss - esecuzione per intero. Al termine, riprende la recitazione)

... ..

(triste, pensoso, un po' attonito)... Com'è gelido e grigio questo mattino !...

Ora, le nubi coprono, basse, le rovine d'una città devastata dalla guerra...

... ma, quanto tempo è trascorso?!...

Le immagini luminose della sera di festa, sembrano, ormai, così ... lontane ... e si confondono, nella memoria, fondendosi con quelle di questa nuova realtà, così diversa ... così cruda.

Come è cambiata la gente, com'è distaccata, anonima! ... Quasi larve senza vita, immemori, disorientate.

Chi mai sarà stata quella giovane donna, dall'impermeabile bianco, che appena un attimo fa mi è passata accanto, silenziosa come un'ombra?

... Quegli occhi... e quella maniera particolare di portare i capelli: un'onda morbida che le adombra il viso...

(come ponendo ascolto) ... E quella musica che proviene da quel caffè ...

(Stop alla recitazione. Tema, di A.Karas, dal film 'Il terzo uomo'. Poi va pian piano scendendo di intensità. Riprende, quindi, la recitazione sul tema musicale)

- Inquietanti immagini della memoria ...
(attento, curioso e poi lieto) ...Ecco, da una finestra all'ultimo piano di quel vecchio palazzo, timidamente tenta di rinascere un motivo antico.

(Stop alla recitazione. 'An der schönen blauen Donau, op. 314' - di J. Strauss appena accennato, come nascendo dal motivo precedente. Poi, la musica, va pian piano dissolvendo e riprende la recitazione)

- (con entusiasmo) E' un valzer ...
(e poi, quando la musica dissolve, con disappunto) Cos'hai, violino?... Perché ti sei fermato?!

(La musica riprende. Continua la recitazione sul tema musicale, di A. Karas, dal film 'Il terzo uomo', eseguito per intero e proseguendo oltre il termine della recitazione)

- ...Ed ora?... Sì! Ora suoni anche tu il motivo di quel caffè!... Hai imparato la musica nuova, una nuova melodia che, pure, non rinnega l'antica, che... trae vita dal passato per dare vita al futuro; (con grande entusiasmo) come il sangue di Vienna, l'immortale *wiener blüt*.

(Fine)

Non avrei mai immaginato, prima d'allora, che il mondo dell'operetta avrebbe potuto implicarmi in un'esperienza così insospettabilmente coinvolgente come quella vissuta nella progettazione e realizzazione di "*Wiener Blüt - quando la Musica sorride*". Saturo sino alla noia di performance propinanti, con ostinazione perpetrata sino all'inerzia, 'musica colta', o sé dicente tale, frutto di 'ricerca' tra polverosi palinsesti saltati fuori non si sa bene da dove e patentata come vera 'chicca di nicchia' per pochi eletti, arcistrufo di poesia che chissà mai cosa dice e che, in realtà, non dice e, di sicuro, non 'arriva', mi chiedevo se davvero poi sarebbe stato riprovevole, così da vergognarsene, il provare a ripercorrere sentieri magari un tantino più 'semplici' - se mai può essere questo il termine - e da tempo 'seminati', defilati e relegati nel ghetto di quelle forme di spettacolo etichettate come 'meno impegnative', se non addirittura 'sfacciatamente fruibili'.

Avere il coraggio di uscire dalla mandria degli intabarrati sino al collo in pasticciacci e polpettoni e pastoie teatrali che, concesso che ci lasciano totalmente prostrati nella più abulica indifferenza, valgono, però, ad introdurci, con pieno diritto, nel gotha dei vip della "C"ultura!.

Avercelo, quel coraggio!

Ed ecco, è a questo punto che incontro due amici: una pianista ed un violinista [l'ho già premesso: tutti i nomi alla fine del libro]. Benché giovani, fanno musica da tanto; sono reduci da varie esperienze di spettacolo e di 'ricerca' ('chicche di nicchia' e... 'barocchismi' non esclusi).

Sarebbe bello trovare formule nuove...

Nuove?!...

Bene, vediamoci, facciamo, insieme, della musica, magari in casa. Ossia, loro faranno musica ed io ascolterò. Ci scambieremo idee

ed impressioni. Da parte mia esprimerò, magari in un 'testo', suggestioni, immagini, ricordi e quant'altro ne verrà. Semplicemente: senza pretese né problemi. Sarà come emendarsi, infine. L'idea piace. Ma, che musica fare? Già, da dove iniziare?!

"Vogliamo ridere?" ... "abbiamo per le mani alcuni brani musicali del repertorio operettistico; che facciamo? Ci buttiamo?"... Pausa di riflessione e di ridimensionamento: "Ma, siamo diventati matti o cosa?!... L'operetta! Non c'è che dire: proprio una 'novità'!"... "Basta, non se ne parli più".

... E, invece, no, parliamone; sarà quel che sarà. Comunque ci divertiremo.

Iniziò, così, la nostra avventura nel mondo di "*Wiener Blüt*". Sì, decidemmo di dare questo titolo 'emblematico' (come dire? Beh, sì, proprio 'sbracato' nella sua ovvietà) al nostro concerto nel quale, questa la formula, il tessuto musicale operettistico sarebbe stato supportato, nel suo dipanarsi, da un testo, che avrei scritto e che, affidato ad una 'voce narrante', l'avrebbe fedelmente accompagnato, assecondato, forse valorizzato.

Mano a mano che il progetto si traduceva in realtà, ecco che ci accorgevamo, con meraviglia - e, sulle prime, un po' ci scherzavamo - che le pagine di Lehar, Kalman, Ranzato e Strauss, commentate con complicità, nel mentre, sempre più, ci prendevano, avevano il potere di evocare da quell'angolo riposto in cui celiamo la 'gioia semplice', tutto un mondo scintillante di immagini, luci, colori, profumi... dimenticati. Fu così che, per alcuni mesi, ci divennero familiari: duchi, principesse, marsine, falpalà, carrozze e caffè... E, la sera della "prima", beh, la "trasfusione" di "sangue viennese" al nostro pubblico, ebbe effetti - devo dire - davvero rivitalizzanti. C'è anche da aggiungere che il successo di quella sera si rinnovò dappertutto, ad ogni nuova riproposizione dello spettacolo. E ve ne furono davvero tantissime. Fra l'altro, il *recital* girò nelle scuole e ne fu anche riconosciuto il valore educativo.

Chissà, forse la 'bellezza' che immaginiamo così lontana da noi, molte volte ci passa accanto senza far rumore.

Quella volta ci accorgemmo di lei e, così, essa ci concesse qualche attimo della sua compagnia.

Chi l'avrebbe mai detto!

Poi, nel '94, fu la volta di "*El Amor y la Sangre - Musica e Poesia di Spagna*" (Fig.3). Spettacolo per pianoforte, violino, voce recitante e danza, costruito attorno alle musiche di De Falla, Kreisler, de Sarasate, Glazunov, Albeniz, Chaminade, Korsakov, Bizet, Newman ed alle poesie di Garcia Lorca e Neruda.

Per introdurre lo stesso, scrissi la sequenza poetica che qui *riporto* (anch'essa inclusa nel mio già citato libro "*Emozioni di viaggio*") e la cui recitazione avveniva sulla base musicale del 'tema' del film "*Sangue e arena*" di Rouben Mamoulian.

“ España ...
rena bianca che il vento caldo di scirocco
ruba alla terra battuta della via
e deposita sui candidi *patios* ombrosi
che profumano di gelsomino e di magnolia,

sulle gole arse di caldo ed assetate di *manzanilla*.
 ... Case basse, di calce candide,
 inferriate e balconi nascosti tra i fiori,
 poveri cortili dove i cani cercano tra i rifiuti ...
 botteghe dall'acre profumo di affumicato e di spezie.
 ... Cielo blu, aria dal sapore salso del mare ...
 vicoli stretti e tortuosi degli antichi quartieri,
 dove la luce filtra a stento;
 zampillio costante delle fontane nei cortili.
 España dei ricordi ...
 della *siesta*,
 delle mantiglie, delle *castañuelas*, della *fiesta* ...
 ... Suono di chitarre ...
 le giovani gitane muovono le gonne,
 ondeggiando balze e corpi nelle *sevillanas* ...
 battono i tacchi,
 tra fumiganti cerchi di polvere.
 España ...
 Appuntamento con la folla de *las cinco de la tarde*,
banderillas, di sangue lorde,
muletas che volteggian rosse
 nel *tercio de la muerte*...
 ... 'Ragazzi dell'illusione'
 giovani, coraggiosi, incoscienti ...
 che, partiti per sempre, col loro fagotto,
 dalla povera casa di... Madrid, Siviglia, Barcellona,
 inseguono il sogno di diventare *matadores*,
 di conquistare - nel loro *traje de luces* -
 donne scure e appassionate
 dalle bocche vermiglie.
 España ... dell'Amore e del Sangue ...
Ay, que trabajo me cuesta
quererte como te quiero ! "

Rammento, però, che la partitura del tema musicale anzidetto e da me esplicitamente proposto, non fu possibile reperirla. Pretesi, allora, che fosse la stessa pianista a sottoporsi ad un autodettato musicale, tenendo l'orecchio alla musica, precariamente registrata su cassetta, e la penna al rigo del pentagramma. Ma non fu quella la sola volta che ciò avvenne... L'entusiasmo era tanto che si superava ogni cosa.

Ricordo anche che la coppia di ballerini che doveva esibirsi in un tango di Albeniz - Kreisler (da "*España Op. 165 n.2*") faceva le bizze perché, trattandosi di un brano di musica classica, sosteneva di non riuscire a sentirvi il ritmo del tango. Poi, se ne rese conto e lo avvertì... il ritmo; ed il tango, così, ebbe vita.

Alla 'prima', dietro le quinte, intanto, avvenivano, scene un po' *hard*. Mi spiego. La danzatrice, gran bella figliola, che si sarebbe esibita ne la "*Danza del gitano*" da 'Capriccio spagnolo' di Korsakov, nell'attesa, aveva creduto bene di tenersi occupata in esercizi di *stretching*... Un mio giovane infermiere cui avevo assegnato il compito di occuparsi del retroscena, s'era letteralmente inebetito ad osservare le lunghe gambe della ragazza, sospinte in alto sulla

sbarra... Ancora oggi, a distanza di tanti anni, scherziamo sull'argomento e lui mi dice: "Dotto', non so come ringraziarti di quel regalo che m'hai fatto allo spettacolo spagnolo!".

N*apoli non è soltanto il secolo del furore, dei gesti concitati e del dramma a tutto effetto; dei pezzenti e dei lazzaroni, delle allegorie e delle apoteosi, delle soavità e dei vizi capitali, tra nuvolette e puttini in navigazione libera nei soffitti e nelle pareti di dimore reali e patrizie affacciate sul mare o inglobate nel groviglio del ventre oscuro della città. La Napoli ufficiale della grande musica, ma anche quella intima e raccolta che si affida ad ariette brevi e delicate, spesso nascoste nel loro esistere in miniatura. Tutto partecipa di diritto alla cultura di una città così variegata e molteplice per esperienze dissimili e contrastanti, in un unico tessuto di verità e di sogno. Tutto si stempera e si confonde nel mare degli occhi di uno scugnizzo".*

E' ciò che avevo scritto sulla quarta di copertina del programma di sala di *"Napoli, Viviani e dintorni - teatrocantomusicapoesia"* (Fig.4). Per lo spettacolo - che andò in scena, la prima volta, nel maggio del '94 - grande e, perché no, pretenziosa *kermesse* di dramma, canto corale, pianoforte, complesso strumentale, poesia e Teatro leggero, necessitò di una gestazione d'un anno intero. Lo pensai come un omaggio alla cultura napoletana più nobile, quella di fine Ottocento/primo Novecento: la Napoli di E.A.Mario, Bovio, Costa, De Curtis, Galdieri, Pisano, di Salvatore Di Giacomo, di Raffaele Viviani. Il coro era composto di ventuno elementi tra soprani, contralti, tenori e baritoni; il pianoforte, oltre che da strumento solista e d'accompagnamento alle *pièce* di Viviani, entrava, altresì, nella composizione del complesso strumentale che comprendeva la chitarra, il mandolino, il contrabasso e le percussioni. Gli attori erano sei ma, capaci di recitare, cantare ed anche, all'occorrenza, ballare ed esibirsi persino come 'macchiettisti'. Occorsero, questa volta, costumi e scene, sebbene non eccedenti l'essenziale ed il semplice suggerimento d'una idea. Si fece molta attenzione alle luci ed ai colori; disegnai appositamente e feci realizzare, per la circostanza, una ribalta a luci colorate intercambiabili, ché illuminasse dal basso, così come avveniva nel passato; il più esatto clima era, in fondo, ciò che maggiormente m'interessava creare. E il Teatro di Viviani, così popolarosamente nobile - quello di *"Via Toledo di notte"* e de *"La musica dei ciechi"*, per intenderci - capace di trasformare in un mondo d'eroi ed in un epico comune afflato, tutto un sottobosco di straccioni, mondane e mariuoli, condannati all'ombra e alla notte, mi fu da stimolo per sondare, nel cuore e nei 'dintorni', le soavità e gli oscuri recessi d'una... mia Napoli. E mi piace, qui, anche rammentare, per quelli che non lo sanno, che le opere del migliore repertorio brechtiano, nacquero e si realizzarono proprio sotto l'influsso e l'ispirazione di quello viviano.

Anche questa volta fu necessario che la pianista e direttrice del coro e del complesso strumentale, creasse non solo gli arrangiamenti, le elaborazioni e le concertazioni, ma si occupasse, soprattutto per Viviani, di trascrizioni e di dettato musicale.

Avevamo creato, per tenere insieme tutto l' 'ambaradan' del nostro grande 'carrozzone', un *underground*; erano i tempi in cui andavano di moda i locali cosiddetti *fuori uso*, per fare spettacolo. Fu così che lo scantinato seminterrato del palazzo ducale divenne il nostro cantiere di lavoro e la nostra sala di rappresentazioni. Creammo: palco, platea, impianto luci e persino i camerini (eufemismo) nel terzo inferiore (ossia il seminterrato) d'un torrione cinquecentesco. Ricordo che qualcuno applicò, per burla, una stellina di cartoncino dorato al separé (o bugigattolo che dir si voglia...) dietro cui cambiava costume la... 'prima attrice'... Quanta spensieratezza!...

Il mio Teatro nasceva come gioco benché serio e ogni sua prima messa in scena - s'è capito - veniva proposta in città, vuoi in teatro, come poi sarebbe stato alla riapertura dello stesso, vuoi in sedi *fuori uso*, come l'anzidetta o persino in grandi saloni resi disponibili da parte di amici; proprio così: il Teatro in casa. Ed essendo serio, questo gioco, nulla veniva lasciato al caso, né mai si peccava di pressapochismo. E' questo, fondamentale, io credo, il motivo per cui, pur restando amatoriale, in tutti questi anni trascorsi, questo mio Teatro è cresciuto ed è stato amato, pienamente recepito ed accolto.

Nessuno ci negava una mano e ricordo che, nel nostro *underground*, persino due dei miei figlioli, mi furono d'aiuto: il secondo, di tredici anni, nella buca del suggeritore ed il terzo, di sette, assieme a me, alle luci (si fa per dire...). Ripensare a questo, fa nascere in me una grande tenerezza.

Ci accaddero pure 'cose da pazzi', come quella volta che, scoccata la mezzanotte ed essendoci attardati, per le prove, nel nostro seminterrato, nonostante avessimo staccato dalla rete gli amplificatori, ci parve - dico 'ci parve' ma la udimmo davvero, in non meno di sette - che da una cassa d'amplificazione, venisse fuori un'aria come di madrigale cinquecentesco... Che tra noi ci fosse un medium inconsapevole? Questo non s'è mai capito. Preferimmo non parlarne più.

La scena per il nostro spettacolo napoletano, prevedeva che, sui lati, facessero da quinta delle costruzioni di 'bassi' scalcinati, come quelli dei vicoli, ma che, tra loro, come palco sul palco, si tendesse, al fondo scena, un telone di velluto rosso, come un secondo sipario. All'inizio dello spettacolo i coristi, in costume da popolari, vivacizzavano la scena, come incontrandosi su di un minuscolo 'largo' e soffermandosi a scambiarsi saluti e chiacchiere, in gruppi di più o meno persone. Giù nella buca degli orchestrali, intanto, come dietro il sipario rosso, avveniva qualcosa che movimentava improvvisamente l'insieme e, perché ciò meglio potesse avvenire, chiesi che recitasse anche il maestro alla chitarra. Vi propongo, pertanto, questo momento iniziale dello spettacolo, così come da mia sceneggiatura:

P.F. : Protagonista femminile

P.M.: Protagonista maschile

P. : Presentatrice

M. : Maestro di chitarra

C. : Elemento del coro

Buio. Occhio di bue al sipario rosso di centro scena.

P.F.

(parlando dal retro del sipario rosso chiuso, con il proposito di farsi ascoltare solo dal complessino; perciò, a bassa voce, un po' soffocata ma ben udibile dal pubblico)

- Hanne smorzat''e 'lluce?... Putimmo accumincià?
Neh, maestro, e 'gghiamme! Vuttat''e 'mmane!

(il complesso attacca il motivo: "Lilì Kangy", fermandosi con un rullare, a tempo, di tamburi, in attesa dell'entrata in scena della 'sciantosa')

P.

(entrando in azione dalla platea e fermandosi presso il complesso)

- No! No! No!... Fermi!... Un momento!...

(si smette di suonare; si riaccendono le luci in sala)

- No, maestro, non va! Non è serata di Caffè Chantant, questa!

P.F.

(mettendo fuori la testa tra i teli del sipario rosso, acconciata con una vistosa piuma gialla al centro del capo)

- Uheh!... Ch'è stato?!

P.

- Niente,... dicevo qui al maestro che il repertorio del Caffè Chantant, non mi sembra adatto per una *soirée* "particolare" come vorrei fosse questa.

P.F.

- Ah no?... Aggio capito *(parlando tra sé ad alta voce)*: essa dice: 'a 'sserata è "particolare" e 'o 'Ccafé Sciantàn - nei riguardi delle aspettative - paresse 'rrobba 'e 'bbasci''o puorto; *(e, rivolta alla P.:)* è overo?

P.

- Hèh!...

P.F.

- Sì, sì... E... allora?...

P.

- Come... "allora"?

P.F.

- *(perdendo la pazienza)* Maronn''o 'Ccarmene... allora... avimm''accumincià o no?!!

P. *(fa cenno di sì: è ovvio)*

P.F.

- Eh... E cu 'cche accuminciamme?

P.

- *(come una svampita)* Ah, ho capito...

P.F.

- Ahàhhh *(come dire: alla buon'ora!)* ha capito!...

P.

- Beh... direi...: con VIVIANI

P.F.

- Cu 'cchè?!?

P.

- Con Viviani... Vi va?

P.F.

(parlando ad alta voce, dopo aver retratto testa e piuma dal sipario, dietro di esso)

- Gennarièee!!... Gennarièeee!!...
- P.M.
(*senza farsi vedere – sguaiatamente*)
- Che `bbuò?!...
- P.F.
(*inviperita, parlando concitatamente*)
- Gennariè, spuogliete. `O `Ccafé Sciantàn nun se fa `cchiù; nun va; dice ca nunn'è `a `sserata adatta; se cagna `o repertorio!
- P.M.
- E `ccomme?!?! Io m'ero appparato accussì `bbello da fino dicitore?!...
- P.F.
- Overo?... Eh, e `mmo te spuoglie e te tuorn`a `vvestere `a munnezzaro!
- P.M.
- Giesù!... Ma chi l'ha `vvuta chest'idea?!
- P.F.
- Ahah... Gennarié ... Spicciate! Puzza passà nu uaije tu e `gghiessa!
(*poi, rimettendo la testa fuori dal sipario e rivolgendosi alla P.*)
- Prego?!...
(*non sentendosi ascoltata, dal momento che P. sta chiacchierando col maestro di chitarra*)
- Uheh! `Suarè particolare'... me siente?
- P.
- Sì?
- P.F.
- No, io mo' dico: intanto che nuije c'í'appriparammo, ...'o pubblico, chi `o `ntrattene?...
(*ma, non avendo avuto risposta...*)
- ... Meh!... Augurij!... (*e rientra*)
- P.
- Ma, è vero, maestro,... non lo so,... voi che dite?
- M.
- E ch'aggia dicere?... Io nunn'aggio preparato niente!... Che `ssaccio?... Il coro, forse...
- C.
- E io po' nunn'aggio capito!... Sicché nuije fossemo `o `stuppolo pe `ttappà `e `ppertuse vuoste?!...
- P.
- E andiamo! Via! Non vorrete mica formalizzarvi, ora!
- C.
- ...E `vva `bbuò!... Si s'adda fa' `stu spettacolo! Facimm'e pressa.
(*al maestro del coro*)
- Maestro, ghiamme: `a "Tammurriata nera!"
(*e a P.*)
- E tu, viene `ccà, saglie `ngoppa; vien`a `ccantà cu nuije... Ca si no fernesce ca cumbine sule guajie!...

Ed ecco alcune pause liriche che scrissi al fine di impiegarle come intervalli tra le varie sezioni dello spettacolo:

"Notte alta... d'inverno. Nel buio vivono, tra il reale ed il verosimile, figure che, come fantasmi, prendono forma dal chiaroscuro ed in esso svaniscono... Sintesi d'una condizione umana immutabile, sospesa tra bisogno d'amore e... terrore della solitudine, tra tragica coscienza della realtà drammaticamente vissuta nei suoi contrastanti e coesistenti aspetti e... paura atavica della morte e del nulla. ... Respiro corale d'un mondo che la notte trasforma in Poesia. Drama che solo il sipario della notte disvela..."

"E così... te ne vai, Inès, Bammenella 'e copp'e Quartiere... Torni anche tu allo scuro abbraccio della notte... Sparisci, eroina d'un solo attimo di luce, nel nero velluto della sua gola...! Di te non restano che... pochi anelli di fumo, il riverbero d'un'ala di falena al chiarore d'un lampione..."

Sì, sulo 'na palummella 'e notte, che l'aurora porta via, mentre i sogni si spengono."

"E' trascorso un altro giorno... il sole si attarda all'orizzonte; la luce calda del tramonto, inonda il borgo marinaro a Santa Lucia... Si allungano le ombre... si fa quieto il mare. Si curva il cielo ad ascoltare le umili voci che salgono da questo angolo sperduto in un universo d'indifferenza. Voci che raccontano brandelli di vita e che, presto, la sera avvolgerà nel suo manto di silenzio..."

*" E' scurato notte... ..
Occhieggiano, nel buio,
mille lampare:
lampare del cielo
... lampare del mare.
... Fasci di luce ridestano,
dal sonno,
le Sirene...
e... grandi, liquidi occhi verdi,
di limpido cristallo,
si aprono a svelare
muti tesori sommersi.
Spuma, bianca, la risacca
tra buio e chiaro di luna.
Profumano gli scogli.
Respirano, nel vento,
aranci e limoni.
S'accostano i cuori
nell'ombra.
Canta, il silenzio,
e la sua voce
inventa
nuove
canzoni
d'amore."*

Ho ripreso quest'ultima sequenza poetica nel mio libro di novelle *"Voli nell'ocaso"* - Bastogi Editrice - Foggia - 2007.

Di *"Napoli, Viviani e dintorni"*, qualcuno scrisse:

'Squarci e passaggi di musica funzionali alla parola scenica; originalità nell'aver evitato di sovrapporre effetti per emozioni forzate, ma, più d'ogni altra cosa, scelta coerente dei brani musicali e poetici con logica avvincente e rigore razionale, in uno stile accurato.'

Avrei riproposto poi, lo stesso spettacolo, nel 2001 in versione ridotta e, nel 2006, risceneggiato in parte e con l'aggiunta di un riadattamento da *"O Natale d'18"* di E.Giannini, per un gruppo di venti giovani liceali di ambo i sessi, cui tenni, con grande gioia, un corso biennale di recitazione. Fece da saggio finale del secondo anno. Ad alcuni di quei ragazzi davvero splendidi, successivamente, affidai ruoli anche impegnativi in altre mie cose. Quanto al riadattamento da *"O Natale d'18"* di E.Giannini, a sua volta lo estrapolai da un mio precedente progetto artistico, del novembre 1998, per la drammatizzazione nelle scuole medie, che, per conto di un'amica docente in quell'ambito, avevo curato, intitolandolo *"Buon Natale, amico mio"*.

Sempre nel '94, apparve, in collaborazione con un gruppo di teatro-danza, un quartetto di clarinetti ed un quintetto di ottoni, un omaggio alla donna, in musica e parole, per il quale scelsi il titolo: *"Donna... tu"*. Non mi piacque e, così, ne produssi due altre versioni dallo stesso titolo, per pianoforte e voce recitante, nel '97 e nel 2002. Le musiche furono quelle di Ketelbey, Debussy, Mancini, Toussant, Brahms, Vinciguerra, Satie, Louigui ed i testi, oltre ai miei, li trassi da Prévert, Ungaretti, Manzoni, Ibsen, De Filippo, Di Giacomo, Santucci.

Ne rammento uno stralcio dall'introduzione allo spettacolo, che affidai alla voce recitante:

"Passa il tempo, crollano i miti, mutano i costumi e le abitudini, ma la storia della donna, madre e compagna dell'uomo, è, in fondo, la storia stessa dell'umanità, della sua parte più segreta, profonda e affascinante nel suo mistero.

Donna, se il segreto dei tuoi occhi, profondi più del pozzo di Democrito, potesse, per avventura, mai essere compiutamente raccontato, vedremmo rapidamente impallidire, al suo cospetto, le più accese fantasie di scrittori, poeti, pittori e d'ogni altra specie di artisti.

... Occhi, nella profondità dei quali, si può concepire l'inconcepibile e nei quali appare difficile scindere ciò ch'è puro istinto, da quel ch'è sentimento, ragione, ideale..."

Non mancarono, da parte mia, a partire da quegli anni, altre collaborazioni, come quelle col *Corteo Storico Federiciano*, di cui curai, più d'una volta, in parte od in toto, la sceneggiatura.

"Zodiacus - Arx mundi siderea", complessa *performance* di mimo, e danza, concepita come spettacolo notturno alla corte dell'imperatore, animata di costumi e maschere allusivi al magico e all'arcano ed illuminata da torce e bracieri, su musiche in gran parte medievali e con in scena tredici figuranti (i dodici *segni zodiacali* più il *sole*) ed una voce narrante fuori scena, ebbe vita anch'essa nel '94.

Ne propongo, qui di seguito, buona parte del testo, con note:

- 1) *Della siderea notte
muovesi degli astri il corso.
Magica promana,
dalla lira del Cosmo, eterna,
l'armonia delle Sfere.*

(Nascendo dal buio, una doppia schiera di sei figuranti incappucciati in mantello di tessuto nero, ciascuno col viso coperto dalla maschera d'un segno zodiacale - stando al centro delle due schiere il *disco del Sole* velato assieme al figurante che lo sorregge - viene avanti, rischiarendo la notte col fuoco acceso in bracieri tenuti tra le mani).

- 2) *Questa è la Verità,
senza menzogna, certa:
che ciò ch'è in Alto
è come ciò ch'è in basso
e ciò ch'è in basso
è come ciò ch'è in Alto;
acciocché si perpetui
dell'Unità il miracolo.
Poiché dentro di noi
il Divino ha la sua casa,
ecco, noi siamo non terrestri
ma celesti piante.
Nulla avviene nel Cielo
che sia a noi straniero.*

- 3) *Mentre impietoso
si consuma il Tempo,
dello Zodiaco la Ruota
governa Fortuna.*

- 4) *[segue - nella versione in lingua italiana - la recitazione
del testo: "Fortuna Imperatrix Mundi" dai "Carmina Burana di Orff]*

- 5) *Ed ora...
sorgi, Sole!
Padre, Signore della Casa di Luce,
grande, fulgido corriere.
Quando tu navighi
sopra 'l cielo profondo,
o Signore,
chi può eguagliarti?
Il levarsi de' tuoi occhi,
chi può dominare?
Chi,
alla tua corsa,
resistere?*

(Qui, il *disco del Sole*, prima velato, si scopre e, come sorgendo lentamente, si innalza illuminato da un potente fascio di luce).

- 6) *Ed ora...
visita, Signore,
le Dodici Case!...
Anima gli Elementi!...*

*Avvia,
della Fortuna Imperatrice,
l'immane Ruota.*

- 7) *[il gran disco del sole si ferma presso ciascun segno zodiacale e, di ognuno (Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpio, Sagittarius, Capricornus, Aquarius, Pisces) vengono declamati, a gran voce, i caratteri]*

(L'animazione mimica e coreutica, prevede che, ad un certo punto, *i Segni*, postosi al centro di essi il *disco del Sole* tenuto ben in alto, vortichino, roteando progressivamente attorno a questo, tenendosi tra loro e con questo, mediante lunghe strisce di cuoio).

- 8) *Oh, peregrino della Terra, ascolta!
In questa Notte di lusinghe, è dato,
alla tua inquieta progenie,
osar lo sguardo oltre la meta,
dell'Universo respirare il palpito,
di Natura svelare le statuite leggi.
Né cieca Notte, omai, potrà impedirti
l'iniziatica Via che ti conduce
di Natura a mirar gl'intimi Arcani.
Così le cose alle cose
accenderanno Lume
ché mostri alla tua mente
il Vero.*

Come dicevo, le collaborazioni con la 'gran macchina' del *Corteo Storico Federiciano*, per un po' proseguirono anche negli anni successivi; tuttavia non mi esaltava l'idea di curarne anche la regia, oltre ad occuparmi della sceneggiatura e/o del soggetto. E' verosimile si tratti di un mio limite ma, come ho già detto, la mia idea di Teatro è diversa... *'il mio Teatro ha assai poche pretese sceniche, te lo puoi "portare dietro" per rimontarlo ogni volta anche in piccoli spazi'.*

Fu così che, nel '96, scrissi la "*Sceneggiatura per la XII edizione del Corteo*", che volle rievocare gli ultimi momenti della vita dell'imperatore Federico II, nella sua *domus* a *Castel Fiorentino*, presso Lucera.

Alcuni frammenti dal testo:

“ *Federico*

- Dio vi salvi, care, al mio cuore, genti tutte della diletta Apulia. Com'è amabile tal nome e questa terra che attinge alle profondità inesplorate del mio essere; che possiede tutta intera l'anima mia e una gioia mi dona, immensamente dolce... Ho, per essa, costruito città murate e castelli fortificati, ho esercitato schiere alla battaglia, a salvaguardia dell'onore del mio regno, garante la mia legge e, a suo baluardo, il mio petto e le vostre spade. Si armi pure il nemico, con minaccia selvaggia!... Ma, vengo a voi in letizia, per un giorno di gaudio e di ristoro e, al campo, la mia tenda, tutti vi accolga sotto il suo sereno manto di pace. Ecco, oggi il mio volto si irradia di sorriso, io depongo, quand'anche vi fosse, ogni

collera verso colui che domino e su cui ho potere. Oggi non vi sia colpa, benché grave, ch'io non possa perdonare, né insolenza tanto grande da superare la mia sopportazione, né nudità che io non possa coprire col mio velo di sollecitudine, né danno che sia maggiore del mio beneficio. Addolcite, vi prego, l'oscuro presagio che m'opprime... dappoiché io, Federico, sono ormai come messe pronta ad esser mietuta... Anche per me l'immane ruota della Fortuna, inesorabile, vira dallo Zenit al Nadir. Mette le ali il mio cuore, con gemito di gabbiano ferito, vola alla brumosa Bononia, ove il mio sangue, offeso, da lungi vagheggia questa *Puglia piana e la assolata magna Capitana*... Anneghiamo, dunque, insieme, nell'oblio dolce della festa e che la sera scenda nelle vene come stillante nettare, stendendo il suo velario di stelle.

Coro di Musicisti

- Sereno il meriggio sul colle... Dall'alto, perdesi l'occhio sugli ubertosi campi, all'armoniosa curva dell'orizzonte... Dove troveremo noi, ritmi di gloria e canti per celebrarti degnamente, te, eroe di questo giorno?... Allegrati! Suvvia, mio dolce Sire, rasserena il guardo turbato!... Ricambia, lieto e gioviale, o biondo Imperatore, il giubilo che a te sale mentre il giorno muore. E se, dunque, il tuo spirito non può esser felice, accetta almeno l'amoroso incenso della nostra devozione e, a tal delizia, inebriati ed abbandona il cuore...

Voce fuori campo

- Volge a termine il giorno. La luce vien meno... e il corvo batte l'ali verso la sua silvestre dimora. Le creature del giorno si assopiscono lasse ed i neri ministri della notte, si destano bramosi di preda. Scende la Notte, con l'atro suo velo e una benda pone all'occhio tenero del giorno...

... Sull'alto di un monte, lontano da qui, sorge ermetico un castello ove domina l'otto... Nel mezzo, ergesi un tempio sacro all'arcano, ove magie di numeri e pianeti, colloquiano con le bianche pietre, al chiarore virgineo della luna.

... E' questo l'anno dell'otto... l'anno del Fato!...

...*"Salvati, Federico, da una città che abbia il nome di Fiore!... Ivi perirai, presso una porta ferrea!..."*

.....
Ed ora, soffiare o venti!... Gridate ai quattro confini del mondo che l'Aquila ha reclinato il capo...

... Oh, dalla sua fronte la corona è caduta... e nulla, ormai, più, della terrena maestà, la cinge...

Innalzi, egli, imperioso, il tono del suo comando... Né vedrà, per questo, un amico levarsi, un salvatore... Altro non resta che la bellezza dell'Eterno, il divino potere della Bellezza!...

.....
Declinato è l'astro... Silenzi desolati del colle battuto dalla sferza del vento... Diruta la gloriosa rocca, disfatto, depredato di gloria l'imperial palagio... ... Sotto la coltre di secoli immemori, freme, in catene d'oblio, l'aquila sovrana. Ludibrio d'incuria deride le nude pietre cui edera e malva s'abbarbicano ed il serpe assicura le spire... *Florentinum* è qui, dov'è rovina e morte, ove nuovo impero ha fondato l'abbandono.

Ma, se il seme non muore, non germoglia ed è dal solco della morte che rinasce la vita...

Così, a sera, le voci del vento, ridestano inquietanti presenze e s'infiamma la rocca e sussulta al fragore dell'armi... rivive e rinnova la sua fine cruenta e l'impietosa ruina... E' qui l'avello, dal cui seno, un nuovo popolo nacque."

Nel 1998, ancora in collaborazione con il *Corteo*, avrei scritto, questa volta come progetto per un soggetto da sceneggiare: "*Scene di vita medievale - Il cimento delle stagioni*".

Vi propongo il quadro dell'*Inverno*:

Ambientazione:

- *luci bianco-azzurre*
- *piccole case con finestre accese e serrate dai vetri appannati, dietro le inferriate, fanno capolino giovani volti di donne e bambini.*

Animazione:

- *1° quadro: alcune fantesche ravvivano il fuoco dei bracieri sull'uscio, mentre passanti, frettolosi ed imbacuccati, passano per strada e, dalle cantine, segnate dalle lanterne, proviene il vociare degli uomini.*
- *2° quadro: sui tetti cade la prima neve, da una casa proviene il canto d'una ninna nanna.*
- *3° quadro: due soldati trascinano brutalmente un malfattore incatenato e, rinchiuso in una 'gabbia', la issano su per il torrione del castello, assicurandola e lasciandola sospesa e cigolante.*
- *4° quadro: le campane suonano: è la vigilia di Natale; alcune donne si recano in chiesa; un giovane nota una fanciulla, la segue ma riesce solo a raccomandarsi alla balia di lei, la quale gli assicura che la rivedrà in chiesa nella notte santa. Alcuni nobili messeri vengono disturbati da una frotta di bambini elemosinanti. Disorientamento al passaggio di una teoria di 'flagellanti'.*
- *5° quadro: si ode il canto del 'Natus est', le porte si aprono e fasci di luce si allungano su selciato. Si forma un festoso e fastoso corteo. Il giovane intravede la sua amata ma non può avvicinarla per via dei suoi genitori, che sono con lei.*
- *6° quadro: il giovane è disperato perché non riesce ad avere per sé la fanciulla; pensa, allora, di ricorrere alle pozioni magiche d'una fattucchiera.*
- *7° quadro: la festa esplode con canti e danze ed il giovane può, finalmente, anche grazie alla strega, avvicinare la donzella.*
- *8° quadro: la strega, smascherata come tale, viene trascinata al rogo.*
- *9° quadro: tutto torna silente e buio; ricomincia a cadere la neve.*

Nel 1999, invece, avrei proposto, per "*Scene di vita medievale*", "*Il cimento dell'alba del 1° Millennio = Il Sacro, il Magico, il Fantastico, il Creativo*", di cui vi propongo il soggetto relativo a *Il Sacro*:

- *Prospettando terrifiche visioni escatologiche, la voce possente d'un anacoreta, incita gli animi alla penitenza ed al ravvedimento: la fine di tutto, l'Armagedon, è ormai vicina!*
- *Nel silenzio d'un meriggio assolato, sotto una luce impietosamente abbacinante, nella calura d'una antica terra sitibonda ove il falco ed il serpe governano sovrani, si fa spazio, fra il frinire ininterrotto delle*

cicale, un lontano salmodiare che prende via via forza e vigore, mentre, progressivamente, s'avvicina.

- *Sono i pellegrini al sacro monte dell'Arcangelo: inermi cruciferi laceri e macilenti, sorretti solo dalla fede e da un bastone da cui pende la zucca dell'acqua e la conchiglia; hanno attraversato le Alpi e l'Appennino; il loro peregrinare ha occupato un terzo della loro vita ed ora essi s'inerpicano, incespicando, su per le alture scabre e sassose del Gargano, verso il sacro speco consacrato dal fulgido Principe Alato; visiteranno la "terribile" dimora delle apparizioni.*
- *Un velo di nebbia copre la scena: al suo diradarsi, prende vita l'aurea leggenda di Gargano: la spelonca, il toro, la freccia scoccata che torna indietro, il canto degli Angeli, l'intervento del clero, l'apparizione di Michele, la vittoria sul male.*
- *Torna il velario di nebbia ed un giovane piccolo frate, misero e scalzo, l'attraversa sorridendo e portando su di sé la croce come vessillo. L'apparizione d'un vortice di Cherubini ad otto ali, l'abbraccia in un sibilante turbine scarlatto e scintillante di puro fuoco e d'oro. Il fratricello, attonito, trasverberato nei cinque loci sacri del Crocefisso, sanguina sopraffatto dall'estasi, mentre, dal suo labbro, come luce, nasce un cantico di lode.*
- *Il fratricello sveste la lacera tonaca e si stende sulla nuda terra con le braccia incrociate sul petto, mentre, tutt'attorno, si fa buio ed un solo violento raggio di luce bianca lo illumina. Confratelli e consorelle lo attorniano, ne sollevano il corpo e, salmodiando, lo affidano ad un fulgido stuolo angelico che lo riveste di una candida tunica e d'un paio di bianche ali.*
- *Un rullare incombente e minaccioso di tamburi ed il rumore assordante di un numero immenso di cavalli al galoppo, si approssimano. Ed ecco il colore acceso dei turbanti e dei mantelli, il bagliore sinistro delle scimitarre sguainate e degli scudi della 'mezza luna'. Poi, le urla, il sangue, il martirio di frati e suore. Ma s'avverte anche un altro galoppo rombante d'un esercito che sopraggiunge sotto l'emblema della Croce. Infuria una cruenta battaglia. La Croce ne esce vittoriosa e, nel buio che segue, essa si accende di luce.*

Preciso che la denominazione di *cimento*, si riferisce al fatto che quattro squadre diverse di attori, scenografi, tecnici, registi compresi, appartenenti alle *quattro contrade*, dovevano, secondo l'intento, cimentarsi, appunto, nella messa in scena dei soggetti proposti, ponendosi in lizza tra loro per vincere il *palio*.

E, sempre per rimanere nell'ambito delle rivisitazioni di carattere storico riguardanti Torremaggiore, nel periodo pre-pasquale del 2011, avrei pure collaborato con il *Centro* organizzatore del *Corteo Storico* alla realizzazione commemorativa - come "*Canto commentato*" dell'"*Ufficio dell'Acàthistos*" - di un'antica celebrazione liturgica, che avrebbe fatto rivivere, questo l'intento, la spiritualità greco-ortodossa di rito bizantino del borgo vecchio della città, proprio nel cuore dello stesso, in una rievocazione serale all'aperto, entro il raccolto perimetro d'una piazzetta suggestivamente rischiarata solo da ceri e dalle luminose proiezioni delle 24 icone illustranti le 'stanze' dell'*Acàthistos 'Ymnos*; questo, proposto nella versione originale (su CD) del coro del monastero dell'Annunciazione del Monte Athos, affiancata dalla rilettura-commento di tre attori.

Altra collaborazione - come consulenza artistica progettuale (che poi finì per diventare regia ad ogni effetto) - con la 27^a ediz. del *Corteo Storico*,

avrei, poi, offerto per la messa in scena - sullo storico colle di Fiorentino di Capitanata - del dramma: *L'ultimo dì a Corte di Federico* (idea, organizzazione e testi di C.Panzone e S.D'Amico), nell'estate del 2011. Collaborazione, per uno come me che predilige il teatro minimalista, davvero...`corposa', considerando il cospicuo numero degli attori in scena (venti) e delle comparse - cantante musicisti, giocolieri e danzatrici a parte - (oltre trenta), per una rievocazione in costume, realizzata nel sito stesso ove si svolse l'evento narrato dalla sceneggiatura. Fra l'altro, a motivo dell'esiguità dello spazio offerto dal *palatium* federiciano, nel quale era allestito il palco, ed il gran numero degli spettatori intervenuti, venne predisposto, all'esterno, sullo spiazzo erboso circostante all'area archeologica, un maxi-schermo, per la proiezione del dramma in contemporanea, sotto il magnifico cielo stellato d'agosto. Lo spettacolo sarebbe poi stato riproposto, in novembre, con alcune modifiche, al castello ducale di Torremaggiore. Scrisi ed aggiunsi alla rappresentazione un prologo che qui a seguire riporto:

Siate i benvenuti su questo colle del silenzio, dagli erti declivi battuti dal vento, tra queste scabre pietre che, impietosi, ogni giorno di più, gli elementi rimodellano, in questo regno ormai in-contrastato del serpe, dello scorpione, del falco, dove, a notte, le spoglie ed inermi vestigia d'un tempo lontano di gloria, interrogano le mute ma non immemori stelle.

Qui fu Fiorentino, questa - se è vera l'asserzione che "lì è la capitale d'un regno, dove risiede il re e la sua corte" - ebbene questa fu, in quei brevi o lunghi lassi temporali in cui il Grande Svevo ebbe a soggiornarvi, la capitale del Sacro Romano Impero.

Nessuno potrebbe dire, ormai, quante volte Federico, durante la sua esistenza, amò visitare questa sua domus e forse, assieme a tante altre pur importanti vestigia del passato, anch'essa non sarebbe sfuggita all'oblio dei secoli che tutto travolge, se qui, proprio qui, sul finire dell'anno 1250, nel dicembre, non si fosse conclusa l'avventura terrena del biondo imperatore.

Sicché ora, con emozione mai prima così tanto intensamente provata, noi attori, immersi con l'animo ed i sensi nella ineffabile atmosfera d'un sito di cui vogliamo far risorgere e comunicare, tangibile e chissà mai `respirabile', la memoria di quell'evento che concluse un'epoca della storia del mondo, e, dunque, noi attori, ora, tenderemo, con i fragili ma evocativi mezzi del gesto e della parola, di dar vita, nel luogo stesso che li accolse, all'antefatto e all'evoluzione degli avvenimenti di quell'ultimo dì a Corte di Federico.

...Forse non tutto è svanito per sempre; forse, dalla notte dei secoli, qualcosa può ancora tornare...

Cosa avvenne, dunque?... Osservate, ascoltate...

Ed ora, proseguendo con la mia narrazione, tornerei al 1995 per parlarvi di "*Solitudini ... per pianoforte e voce*" (Fig.5). Vero momento di teatro *da camera, intimista e minimalista*, l'ho ogni volta rappresentato in piccoli ambienti, con il pubblico attorno al pianoforte e, sullo stesso ripiano del pianoforte, il copione per l'attrice, una lampada, un telefono, dei mezzi guanti da guida... tutti rigorosamente `vecchio stile'. Rappresentato dove? In un *pub* o in casa d'amici. Un momento d'incontro costruito attorno allo splendido monologo di Cocteau "*La voix humaine*", così vicino all'animo della donna. Solo della donna?... Se ne potrebbe parlare... ma lo faremo in altra occasione. Non volli che l'attrice, reci-

tasse a memoria, bensì che leggesse, direttamente dal copione, le pagine del monologo, interpretandole, così come fossero state lettere mai spedite di cui si conosca già la risposta o, ch'è lo stesso, fogli d'un diario segreto. Dunque, un sofferto confrontarsi con la propria storia. Il monologo trovò spazio in un contesto di più ampio respiro, così da toccare conflittualità interiori di natura esistenziale che coinvolgono tutti noi, uomini e donne e, allo scopo, si confrontò con la poesia di D'Acunto, Rilke, Tagore e la musica di Toussaint, Skrjabin, Brahms e, fra gli altri, anche con uno splendido brano allora inedito della pianista: *La voix humaine* [*] ed uno poetico mio: *Solitudini*. Lo spettacolo (ma è un nome troppo grande per una così *piccola, cara, cosa...*) si inseriva, peraltro, in quel momento particolare della produzione teatrale, in una corrente di tendenza: rammenterò *'Le ultime lune'* di Fulvio Bordon, interpretato da Mastroianni ed il balletto *'Cheri'* della Fracchi. Ma, vi giuro, non ci avevo pensato... Gli amici me lo dicono sempre: *hai il potere di avvertire le 'correnti' a naso...* Bontà loro. *"Solitudini"*... non certo un discorso facile, affronta realtà che forse si preferirebbe rimuovere. Ci volle coraggio, e tuttavia ogni cosa, sussurrata, pacatamente modulata, guadagnò l'intimo sentire del mio pubblico, come passando direttamente da coscienza a coscienza. In una delle rappresentazioni, il secondo movimento dell'*Intermezzo op. 118* di Brahms, consentì anche un intervento non programmato di danza classica moderna, regalatici da una amica. Posso proporvi il mio *incipit* poetico alla rappresentazione? Ecco:

"Solitudine...
Come un saluto senza risposta...
Te ne accorgi
quando la collana dei giorni ti si spezza dentro,
quando il tuo racconto interiore
- cui tremano le parole -
ti sospinge sino a che quasi tu non ti smarrisca...
... non ti senta... diviso...
rapito da interne arcane risonanze.
Solitudine...
regno profondo di silenzi,
grigia regione dell'attesa
ove le parole dormono imbalsamate...
dove Eros e Logos si disgiungono...
Confine di brume tra te stesso e gli altri...
...forse, tra te e te stesso... ..
e dove, pure, sempre, ti...ritrovi.
Solitudine...
come voce senza confini... e senza... suono...
in cui vita e morte si confondono;
immenso paese di attonita, muta
musica ideale
ov'è l'accesso al baratro
dell'ABBANDONO."

[*] Riporterò anche la partitura per pianoforte del brano musicale, cui accennavo, quello appositamente composto dalla pianista (*M^oAntonella Pensato*) [copyright e diritti riservati] per *'Solitudini'*.

La voix humaine

Antonella Pensato

The image displays a piano score for the piece "La voix humaine" by Antonella Pensato, covering measures 1 through 15. The score is written in a key signature of two flats (B-flat and E-flat) and a common time signature (C). It is divided into five systems, each labeled "Pno." on the left. The first system (measures 1-3) features a piano (*p*) dynamic and includes a *simile* marking. The second system (measures 4-6) is marked *mf*. The third system (measures 7-10) includes a triplet of eighth notes in the right hand and a triplet of sixteenth notes in the left hand. The fourth system (measures 11-14) is marked *pp*. The fifth system (measures 15-17) is marked *mf*. The score includes various musical notations such as slurs, ties, and dynamic markings.

Proprietà riservata dell' Autore

Pno.

18

Pno.

21

mf

3 3

Pno.

24

f

3 3

Pno.

27

cresc...

Pno.

30

f

3 3

Piano score for measures 34-36. The system consists of two staves. Measure 34 starts with a treble clef and a key signature of two flats. The right hand has a dotted quarter note followed by an eighth rest, then a triplet of eighth notes. The left hand has a steady eighth-note accompaniment. Measure 35 continues the accompaniment with a triplet of eighth notes in the right hand. Measure 36 shows the right hand with a dotted quarter note and eighth rest, and the left hand with a steady eighth-note accompaniment.

Piano score for measures 37-39. Measure 37 features a dotted quarter note in the right hand and a steady eighth-note accompaniment in the left hand. Measure 38 includes a triplet of eighth notes in the right hand. Measure 39 begins with a piano (*p*) dynamic marking and continues with the eighth-note accompaniment and a dotted quarter note in the right hand.

Piano score for measures 40-42. Measure 40 has a half note in the right hand and a steady eighth-note accompaniment in the left hand. Measure 41 continues the accompaniment with a half note in the right hand. Measure 42 shows the right hand with a dotted quarter note and eighth rest, and the left hand with a steady eighth-note accompaniment.

Piano score for measures 43-44. Measure 43 features a dotted quarter note in the right hand and a steady eighth-note accompaniment in the left hand. Measure 44 continues the accompaniment with a dotted quarter note and eighth rest in the right hand.

Piano score for measures 45-46. Measure 45 starts with a piano (*p*) dynamic marking and a half note in the right hand. Measure 46 continues the accompaniment with a piano (*pp*) dynamic marking and a half note in the right hand.

Quando si fa Teatro, c'è poi sempre qualche piccolo momento simpatico o buffo da ricordare e, per *'Solitudini'*, voglio rammentarne tre:

- La pianista, oltre ad occuparsi, ovviamente, della tastiera, ebbe anche l'ingrato compito, peraltro disinvoltamente affrontato, di pigiare, al momento opportuno, su di un campanello che simulava lo squillo del telefono...
- Un'amica, commossa, al termine della rappresentazione, mi chiese: *Ma, dimmi, tu, queste cose belle, le dici a tua moglie?*
- *E' certo che sì!* - risposi - *Ma anche di meglio, spero!...*
- Un signore mi disse: *Sa? Pure in tanta tristezza, mi sento... sollevato... Che vuole che le dica? Grazie.*

In fondo, nel prologo, è non avevo forse, fra l'altro, detto...

*" Pellegrini senza lume, nel corso della vita,
ne sperimentiamo i molteplici volti: tante solitudini...
il crollo dei sogni,
l'amore perduto,
la vecchiaia,
il confronto col dolore...
Ed abbiamo imparato ad evadere il problema,
a tenere lontano questo nostro veleno sottile
che, pure, nutre la Poesia, la Musica, l'Arte:
quanto di sublime c'è in noi.
...Guardiamoci, dunque, dentro così, semplicemente;
anche nei nostri più inquietanti aspetti,
scopriamoci...
meravigliosi."*

Il '95 è anche l'anno di *"Chemin d'un fleuve - Immagini in musica e parole"* (Fig.6) per viola, pianoforte e voce narrante; *recital* amatissimo tanto da parte del pubblico come da parte mia e che, replicato un'infinità di volte (persino, ricordo, lo mettemmo in scena, in una sera d'estate, nell'androne d'un palazzo dell'800...), mi viene, tutt'oggi, costantemente richiesto.

Delle varie riproposizioni me n'è rimasta cara particolarmente una (v. DVD), nella quale, ad interpretare la voce narrante fu un giovanissimo attore al primo anno d'accademia e, tale interpretazione, la rammento non perché fosse ineccepibile, ma, piuttosto, per la tenerezza che provai per quel primo incontro col pubblico di un ragazzo che, fresco di studi di dizione ed impegnato a sostenere una grinta da... attore navigato, si proponeva nella inerme, in fondo, sincerità dei suoi anni.

'Cammino d'un fiume' è, nel mio progetto artistico, una proposta di Teatro musica-parola che esperimenta di guidare l'immaginazione creativa dell'ascoltatore, attraverso un sereno percorso di pura suggestione, sino al pieno raggiungimento di quell'immagine mentale che la voce narrante suggerisce appena, mentre la musica descrive appieno e che, secondo la propria sensibilità, assume per ciascuno, aspetti comuni, benché con sfumature diverse. Ogni brano eseguito, sia esso semplice o complesso, è stato appositamente scelto al fine di conformarsi ai suggerimen-

ti proposti nel guidare l'uditorio 'lungo il *cammino del fiume*'. L'accorgimento di proporre poi, al termine del concerto, una serie di immagini dal reale, proiettate su schermo e relative all'intero percorso seguito precedentemente in musica, consente al pubblico di confrontare le proprie immagini interiori acquisite, con quelle suggerite, come possibile ipotesi, dalla voce.

La sceneggiatura del *recital*, qui di seguito riportata per intero, è stata altresì utilizzata, come *intermezzo*, nel mio già citato libro di novelle "*Voli nell'ocaso*" a cui rimando.

(Una tela bianca e velata è montata su cavalletto; la 'voce narrante' la disvela e dà inizio al suo dire...)

Voce narrante

... Dipingere il "Cammino d'un fiume"...

il caro vecchio fiume "*al quale hanno attinto/duemil'anni forse/di gente mia (...)*" e nelle cui acque - rammentate il poeta? - "*(...) meglio /mi sono riconosciuto/una docile fibra dell'universo*".

... "*Chemin d'un fleuve*" ... Alla maniera di Monet, di Degas...

Cos'è poi questa idea se non un pretesto, dal sapore impressionista, per confrontarmi coi temi esistenziali dell'essere, del vivere, del morire ?...

... Il mio fiume: la mia vita...

Ma come rendere nell'essenza questa idea?...

... Come fare in modo che il fiume sia non solo il 'mio fiume' ma anche il 'tuo', il 'nostro' fiume' ?...

In quale sfera può il processo creativo agire più liberamente?... In quale, i pensieri meglio rivolgersi all'interno, su se stessi, condividendo senza soggezione di tempo e di spazio, nella quintessenza, l'emozione?

Occorrerebbe non una tavolozza, non un pennello, ma forse... forse, sì, ecco: un mediatore... crepuscolare... che si libra tra spirito e materia, relazionato ad entrambi eppure differente da ciascuno di essi; spirito, ma soggetto alle misure del tempo e materia, ma che può fare a meno dello spazio.

C'è un solo modo di realizzare tutto questo: dipingere in Musica, meglio: dipingere con la Musica...

La Musica esprime ciò che altrimenti non potrebbe essere detto e rappresentato, è linguaggio universale, forse... l'essenza stessa della Creazione... Alla sua presenza noi tutti diventiamo 'uno'.

Ora, fidando ciecamente nell'assunto della versatilità eclettica della universalità e della pura essenzialità del messaggio musicale, è da ritenersi, credo, non temeraria ma addirittura esaltante l'esperienza di estrapolare pagine musicali di autori diversi, dal contesto dei loro primi ed intrinseci motivi ispiratori, per impiegarle come pennellate di colore su di una ideale tela che, pur restando bianca, narrerebbe - con toni di infinita sinuosità, sfumatura e complessità - direttamente all'anima, l'avventura del mio... del nostro fiume.

Diamo, dunque, libertà alle immagini, abbandoniamoci alle luminose, rivelatrici visioni che pure emozioni di serenità, dolore, struggimento, speranza, amore ... appena concettualmente accennate con parole, la musica stessa suggerirà e renderà concre-

te, nella loro universalità.

.....
.....
Ecco... è l'aurora... Si schiude la nostra finestra sulla valle del mondo ancora immersa nelle brume degli ultimi sogni...

La rugiada fa brillare il tenero verde delle primule tra il cupo fogliame del sottobosco.

Pozze d'acqua, nei prati, si tingono già del roseo ambrato del cielo che accarezza le cime innevate e disperde nelle profonde forre e nelle umbratili gore, le inquietanti presenze della notte di tempesta.

Nella luce incerta, sbadiglia la Natura, mollemente si ridesta... È umido e caldo il suo alito e profuma di terra e d'erba.

...Abbarbicata ad una fresca, rinata speranza, solenne nel suo andare, riprende il suo cammino la vita.

FAURÉ : *Après un rêve*

Ascoltiamo...

Ora l'acqua si raccoglie... Nella luce rosea dell'alba, appena velata d'azzurro, stille brillanti, veloci gocce, si radunano in rivoli... Via dalle nevi, via dalle foglie... Giù dai monti, per crepe ed anfratti, lungo noti sentieri, imboccando oscuri recessi, sparendo in fauci di roccia... Ricomparendo canora - in fragoroso magico concento - alla sorgente... da cui scroscia, spuma, trabocca, limpida, lieta, fresca, giovane... mentre in un'iride fumosa, da cui cadono e schioccano stille, si avvia mormorando tra candidi sassi levigati che la frantumano in bianche gorgoglianti rapide ... e sicura scende ricomponendosi turgida in liquido verde cristallo, incontro al suo cammino di fiume.

HÄNDEL : *Allegro (dalla IV sonata per viola e pianoforte)*

Ecco ora tre momenti in successione, a dipingere il mattino del nostro fiume :

- Il primo:

Il giovane torrente di montagna, ha assunto ormai consapevolezza di fiume...

Incede placido e solenne nella valle, con murmure sommesso.

... Si spalanca ampio l'orizzonte, esplode l'azzurro solcato da voli.

Ampie, le anse, abbracciano i verdi prati punteggiati di greggi...

Fumano i campi... Dai boschi, gaio vociare di uccelli.

Sui sereni colli, dalla sommità pietrosa, accarezzata da teneri cirri, antiche rocche corrose dal tempo, si aprono alle vibrazioni dorate di una luce nuova.

Nelle pause tra un suono e l'altro... silenzi... in cui la nota più bella, quella così lieve, che quasi non si sente, parla di speranze, di promesse, di fertilità... inneggia alla vita, in cui tutti, in unità, siamo immersi: uomini e cose.

Il fiume scorre sereno, ora lento ora veloce, sicuro di sé... Rapisce immagini e colori, impara ogni cosa del suo cammino.

HAMMER : *Minuetto (dalla sonata in Re Magg. N°2)*

- Col secondo momento, ecco all'improvviso, lungo la riva erbosa, un allegro, ciarliero e bianco spumeggiare; voci più acute, voci più dolci, incontenibili scoppi di risa cristalline, ...scherzoso, colo-

rato confondersi di volti, braccia, panni, schizzi, battiti, profumate iridescenti bolle di sapone...

Sono le lavandaie.

HAMMER : *Rondò Scherzando (dalla sonata in Re Magg.N°2)*

- Poi, in continuità, col terzo momento, spostando di poco più in là lo sguardo, un drappello giocoso di fanciulli che forse han marinato la scuola...

Capriole, spinte, corse, vociare festoso, canti e filastrocche in girotondo, allegri salti nell'acqua gelida a piedi nudi.

... E il fiume, complice, ride e passa...

HAMMER : *Hongaresse (dalla sonata in Re Magg.N°2)*

E' l'ora della presa di coscienza delle cose.

.....C'è silenzio intorno.....

Il primo meriggio.....

Luci ed ombre sono nette, impietose...

... Il fiume scorre lento, tacito, profondo, turgido, maturo.

Come in uno specchio, riflette, quasi ieratico nel suo andare: campi, ponti, paesi, città... Tetti, torri, campanili, finestre, strade e tutto ciò che vi è legato: gioie, dolori, miserie, amori, l'acqua raccoglie in immagini capovolte e discontinue che, fluttuando liquide, si compenetrano e fondono in un miscuglio irreal di apparenze, in cui colori, bagliori ed ombre, tentano di reinventare e ricomporre ciò che vive un solo attimo o forse... non c'è mai stato...

MENDELSSOHN : *Romanza senza parole*

Il lago...

... Ora l'acqua sembra immota, cupa nel suo blu di cobalto... solo mossa da un brivido di vento ai canneti...

... Una gran calma spira da questa immagine... Quasi un'aura fuori dal tempo... Tutto appare rappacificato...

E', ormai, il vespro e il sole indugia all'orizzonte e, dal basso, illumina ed ombreggia il castello sul poggio...

... forse il castello della giovane principessa trasformata in cigno per sortilegio....

... quel cigno che scivola candido sull'acqua, nobile, silenzioso... più distante... là... lungo l'altra riva...

Pennellate liquide, distese in campiture allungate, rossi arancio fiammanti, verdi profondi, tremulo, costante oscillare di bagliori che cullano, a pelo d'acqua, come nenie lontane nel tempo e inducono a fermarsi, ...a lasciarsi andare a questo dolce sogno di bellezza...

SAINT-SAËNS : *Il cigno*

..... Scendono le ombre della sera.

Fumano i comignoli... Un sottile velo di nebbia è sceso sulla valle...

Ora si avverte più chiaro il gorgogliare dell'acqua e pare si affretti nell'imboccare una desolata gola tra i monti...

Si intravede, ad una svolta, uno spiazzo erboso tra i dirupi... un vecchio cancello semiaperto, un piccolo recinto muschioso di semplici mattoni incrostati di calcina...

... All'interno, poche croci in ferro, fiori appassiti, sentore di foglie marce...

Un povero cimitero di campagna.....
.....Abbandono... solitudine.... silenzi.....

L'elegia, ad un tratto, diverrà spazio per i ricordi, apertura alla nostalgia.....

....Ma il fluire del fiume, presto, lascerà dietro di sé, ciò che non è più...

FAURÉ : *Elegia*

Ora il corso del fiume si rifà ampio.

Inatteso, ecco nel buio un improvviso chiarore lungo la riva...

E' un villaggio, un piccolo borgo in festa.

...Dei fuochi, dei suoni, voci in allegro brindare, profumo di dolci e d'arrosto, sapore schietto, semplice, sincero, di sagra paesana, di balli sull'aia, frusciare di scialli dai ricami di primavera, sorrisi vermigli, gote rosse come il vino, sussurri di amanti tra gli alberi... promesse d'amore... sospiri di passione... lampi di gelosia.

Lunghe, mobili ombre danzanti si proiettano, come giganti, sul fiume che riflette bagliori scarlatti e scintillii di faville...

... e tutto porta via con sé...

Ogni cosa presto annegherà, più oltre, nell'oblio della notte.....

DIMITRESCU : *Village dance*

Quante avventure per il nostro fiume, che ormai conosce ogni cosa del mondo e della vita! Quante immagini ha portato con sé nel suo andare !...

...Ora è stanco... il suo cammino volge al termine.....

Senza paura, avanza ora sicuro più che mai, verso una nuova esperienza, l'ultima, la più coinvolgente, la più esaltante....

... Le stelle sono ormai le uniche compagne del suo corso solitario e il vento, che a tratti rompe il silenzio profondo della notte, gli fa presagire qualcosa di grande, un abbraccio immenso... in cui, le miriadi di gocce di cui è formato, si smaterializzeranno per divenire qualcosa di nuovo... di infinitamente più grande.....

Così, si immerge il fiume nel buio più fitto... Sparisce ai nostri occhi... e... piano, sempre più piano, viene meno... la sua voce.....

HÄNDEL : *Larghetto (dalla IV sonata per viola e pianoforte)*

(Terminata l'esecuzione del brano musicale, la 'voce narrante' vela la tela bianca, mentre, sullo schermo, prendono a scorrere le immagini proiettate durante l'intera esecuzione dell'ultimo brano, replica del 6° della serie precedentemente eseguita)

MENDELSSOHN : *Romanza senza parole.*

(Fine)

In una recensione critica, qualcuno, fra l'altro, scrisse:

'...tra monti e valli, tra il verde dei prati e i colori dei fiori, tra cielo e mare e terra, tra paesi vicini e lontani che dell'acqua e con l'acqua vivono... sensazioni ed emozioni che si aggravigliano al

cospetto di un mondo etereo e fuggente... fino a catturare l'anima'.

Parimenti amato, più e più volte rappresentato e sempre applauditissimo, a partire dal '96 (per il *maggio musicale*), fu *"Ed al vero ispiravasi... - Il melodramma verista, più dappresso"* (Fig.7), spettacolo in due tempi per pianoforte, canto (soprano) e voce recitante; ancora una volta un'esperienza di Teatro musica-parola minimalista da camera. Brani musicali da Mascagni, Puccini, Cilea; letterari da Verga, Murger, Deledda; su miei progetto artistico e testi originali.

Prendendo le mosse dagli ultimi versi del 'Prologo' di "Pagliacci": "Il concetto vi dissi /ora ascoltate com'egli è svolto", Tonio - Il Prologo divenuto Voce recitante - lasciandosi alle spalle un finto sipario e, al di là di questo, un immaginario proscenio illuminato, spogliandosi del suo ruolo d'attore e mettendo da parte la 'maschera', dà vita - nell' ideale spazio temporale tra i rintocchi della squilla dell'Ave del mattino e quelli della campana Vespro - ad un lungo monologo 'dietro il sipario', in cui gli spunti di riflessione offerti dalla lettura di incisivi brani tratti dalla narrativa e la suggestione prodotta dalla musica e dal canto, si fondono in un costrutto discorsivo vibrante di quegli stessi contenuti di verità, umanità, realismo descrittivo e passionalità, che costituirono il fondamento e lo spirito del Verismo nell'Arte.

Attraverso visioni paesaggistiche e delicate visitazioni di quel mondo "in cui vivono la loro oscura esistenza 'de bohème', fragili eroi d'un universo minore, tenere figure d'argilla in instabile equilibrio tra l'idillio e le grandi passioni e per le quali l'amore diviene approdo, linfa vitale, identità stessa", il pubblico, sul cerchio d'onda creato dalla fusione di musica e parola, vive, in sintonia con i vari momenti lirici che si succedono nel dipanarsi della rappresentazione teatrale, una esperienza musicale e letteraria, con un sentire di tipo verista. Quel sentire i cui canoni, nel Melodramma italiano, come in un manifesto, furono espressi nel 'Prologo' leoncavalliano di "Pagliacci", i cui versi, nel corso del recital, vengono non cantati, bensì, più 'realisticamente', recitati dalla Voce sul tema musicale di sottofondo e ciò, volutamente, in ossequio ad un melodramma che predilesse la parola e seppe darle spazio. Nè, ciò, avviene solo per il 'Prologo', ma anche, per il duetto del Primo Atto de 'La Bohème', tra Rodolfo e Mimì, nel quale, ella canta, mentre l'altro (o meglio, ancora la Voce che lo impersona) recita sul tema musicale e così pure avviene per il 'Lamento di Federico' da 'L'Arlesiana' di Cilea. Anche queste, volute oltretutto assolute, ritengo, novità.

Ed ecco la sceneggiatura in versione originale, per intero:

- (La scena prevede, come fondale, un finto sipario dietro il quale un riflettore è posizionato in maniera da inviare - quando i teli vengano scostati - il suo fascio di luce sul palco che, pertanto, dovrà configurarsi come quello posto 'dietro un sipario chiuso' e come se il pubblico fosse al di là di questo. A sinistra è la postazione del pianoforte ed a destra -

accanto ad un piccolo tavolo con un libro ed a due sedie – trovasi quella per il canto e la recitazione).

- *(La voce recitante veste di scuro ed indossa un mantello bianco di tessuto leggero ed una semplice maschera a tutto volto, anch'essa bianca e con solo una riga rossa che attraversa da fronte a guancia, verticalmente, la parte centrale della regione dell'occhio sinistro. Caratterizzerà, di volta in volta, gli altri personaggi da interpretare, con l'aggiungere e/o togliere alla propria mise, gli accessori ritenuti più consoni allo scopo e che saranno disponibili su di un appendiabiti posto, anch'esso in scena, presso il tavolo).*

- *(Soprano vestita di scuro; caratterizzerà, di volta in volta, i personaggi interpretati, con l'aggiungere e/o togliere alla propria mise, gli accessori ritenuti più consoni allo scopo. Diversamente da la Voce recitante, non si abbiglierà degli accessori stando in scena, perché avrà agio di farlo, ogni volta, prima di entrarvi).*

ATTO PRIMO

(Dal proscenio che si immagina al di là del finto sipario chiuso, si odono provenire [tramite registrazione su supporto] gli ultimi versi del 'Prologo' di "Pagliacci" di Ruggero Leoncavallo).

- *Il concetto vi dissi / ora ascoltate com'egli è svolto.
Andiam. Incominciate!*

(Terminata la musica, si scostano i teli del finto sipario; un fascio di luce si disegna sul tavolato del palco; entra in scena la Voce recitante, guadagna la sua postazione liberandosi dal mantello e dalla maschera, che ripone sul tavolo. Poi, come parlando tra sé...)

Voce recitante

- *... Il concetto vi dissi... Ora ascoltate com'egli è svolto...
... E' chiaramente la traccia d'un tema...*

(Rivolgendosi al pubblico...)

- *Ecco, di là, in teatro, per il pubblico in sala (indicando dietro di sé, verso il finto sipario), il prodotto 'finito', come si suol dire... Sì, una perfetta opera verista: verista quanto a motivazioni, contenuto, costruito... L'avete riconosciuta, no, voi altri? Sì? Bene! ... E di qua?... Dietro il sipario? Che si fa?... Eh?... Sì, dico, a volerne discutere tra noi per capirci qualcosa di più, qual è, poi, secondo voi, "il concetto" che "vi dissi"?... Guardateli: nessuno che parli. E allora? Abbiamo sì o no la traccia di un tema da sviluppare?... Come no?... Qual è il titolo che compare sul vostro programma di sala? (Guardando un programma che si fa porgere dal pubblico in sala, leggendo e scandendo bene le parole...) IL MELODRAMMA VERISTA... PIU' DAPPRESSO. Ecco il tema. Beh, svolgiamolo, allora! Proviamoci !...*

(Siede, apre il libro che è sul tavolo; fuori scena si odono i rintocchi di una piccola campana... Si spengono...Inizia a leggere...)

- *"Suonava la messa dell'alba a San Giovanni; ma il paesetto dormiva ancora della grossa, perché era piovuto da tre giorni e nei seminati ci si affondava fino a mezza gamba.() Era ancora buio. Lontano, nell'ampia distesa nera (), ammiccava soltanto un lume di carbonai e più a sinistra la stella del mattino, sopra un nuvolose basso che tagliava l'alba nel lungo altipiano ()."*

[1]

(Resta assorto, appoggiando la testa allo schienale della seggiola...)

*Brano musicale: 'Intermezzo' da "Cavalleria rusticana"
di Pietro Mascagni.*

(L'esecuzione al pianoforte ha inizio già un po' prima che termini completamente la lettura del brano precedente)

Voce recitante

(Riprendendo la lettura - a musica terminata - con fare quasi trasognato...)

- *"() lo sgomento delle solitudini perdute lontano per la campagna,(). All'ombra dei noci, vicino alla sorgente,() c'era () una gran pace, un gran silenzio, s'udiva lo sgocciolare dell'acqua (), lo stormire delle fronde come un mare, lo squittire improvviso di qualche nibbio che appariva come un punto nell'azzurro immenso.() vigne polverose,() stoppie riarse che () accecavano, () una fila di formiche che si seguivano, una lucertola che affacciavasi timida a un crepaccio, una rosa canina che dondolava al di sopra del muricciolo, la luce e le ombre che si alternavano e si confondevano sul terreno. () le capannucce nascoste nel folto dei fichi d'india, () popolate di povera gente (). Verso l'avemaria, tornavano gli armenti negli ovili (), branchi () di puledri e di buoi che si raccoglievano nei cortili (). Tutt'intorno udivasi cantare i galli e strillare dei bambini; vedevansi dei cenci sciorinati al sole e delle sottili colonne di fumo che salivano qua e là, attraverso gli alberi."*

[2]

(Chiude il libro, pensoso...)

*Brano musicale: 'Preludio' da "Cavalleria rusticana"
di Pietro Mascagni*

[la "Serenata siciliana" è cantata, tramite registrazione su supporto, fuori scena]

(L'esecuzione al pianoforte ha inizio già un po' prima che termini completamente la lettura del brano precedente)

Voce recitante

(Alzandosi, rimanendo in piedi e riprendendo la recitazione - a musica terminata - come parlando tra sé e talora rivolgendosi al pubblico...)

- *Sì...: lo sgomento delle solitudini perdute lontano per la campagna..., sgomento che nasce dalla consapevolezza della precarietà del nostro destino di uomini in balia del vento delle nostre passioni, così come lo è la nostra terra delle forze della natura...*

...Questa nostra terra, che ci ha reso docili e disperati, impastata di fatica, sangue, sudore,... madre e matrigna,... scabra e calda come le mani dei nostri contadini del sud...

Terra dagli orizzonti sconfinati, dalle vigne polverose, dalle stoppie riarse che accecano,... dagli immensi silenzi... in cui... l'anima sussulta ad un improvviso stormire di fronde... che si dilata, assordante, come fosse la voce del mare... Un mare su cui spiegare la vela delle nostre speranze, per fuggire lontano dai nostri fragili sogni infranti, dalla miseria delle nostre povere vite spezzate da ineluttabili eventi.

... Pure, al tramonto,... quando il cuore si piega alla forza della nostalgia, il torrente dei ricordi, delle più care, più familiari immagini, invade le nostre vene e scorre in noi come l'amore giovane e ... nell'ora in cui tornano gli armenti agli ovili e *sottili colonne di fumo* salgono qua e là, dalla pianura, *attraverso gli alberi*, ancora, vinti, duttili come cera, soggiacciamo alla sferza del destino.

.....
Squarci di vita... in un paesaggio divenuto familiare,... vero; questo la musica può suggerire sul cerchio d'onda della suggestione prodotta da immagini vere, evocate da parole vere. Perfetta aderenza tra musica e realtà narrata. Realismo...; realismo nelle descrizioni come realismo nelle vicende ricavate dalla vita quotidiana e personaggi - lo vedremo - dotati di una drammatica carica vitale, costretti a lottare con disperazione per sopravvivere, trascinati dalla bufera delle passioni attraverso climi e situazioni che si succedono, a ritmo serrato; cosicché un'atmosfera, appena creata - così come avviene nella realtà - è già distrutta... ..
...perché un attimo, in fondo, può contenere tutta intera l'eternità, nella immanente bellezza del suo breve spazio...

(Prende tra le mani la maschera che è sul tavolo; la guarda con un sorriso tenero, affettuoso, la stringe al cuore... poi la getta via lontano da sé; si sposta a centro scena; recita sul tema musicale...)

*Brano musicale: 'Prologo' da "Pagliacci" di Ruggero Leoncavallo
(Esecuzione al pianoforte)*

Voce recitante

(Recitazione del testo () sul tema musicale di sottofondo, in maniera realistica pur nel rigoroso rispetto di ritmo e metrica.)*

() a partire dal verso: Poiché in scena ancor - sino al verso: al pari di voi spiriamo l'aere!*

(Terminata la recitazione su tema musicale, resta un attimo pensoso, preso... Poi, ritorna alla sua postazione, a destra, proseguendo nella recitazione)

- Povere vite,...fragili eroi d'un universo minore, in cui trovano posto e vivono la loro oscura esistenza 'de bohème', delicate, tenere figure d'argilla in instabile equilibrio tra l'idillio e le grandi passioni e per le quali l'amore diviene approdo, linfa vitale, identità stessa; amore sensuale, struggente, alla cui corporeità aggrapparsi per possederlo essendo certi che non svanisca... come nei sogni nati dall'assenzio...

... ..

Parigi, 1830. Ecco una fredda vigilia di Natale e... la soffitta - cara al nostro cuore - dove Rodolfo, Marcello, Colline e Schaunard, dividono le gioie e i dolori della lotta quotidiana, nonché il poco spazio di un povero studio d'artista. Conosciamo tutti questa vicenda ma sarà bello, spero, riascoltarla... Gli amici hanno deciso di trascorrere la serata al caffè *Momus*; resta in casa Rodolfo, a terminare un articolo di giornale. Bussano alla porta; è Mimì, una piccola, dolce fioraia, che vive in una soffitta dello stesso palazzo, la quale chiede in prestito un fiammifero per riaccendere il lume che le si è spento. Rodolfo la invita a restare un poco, ma, intan-

to, il lume si spegne di nuovo e Mimì, sbadatamente lascia cadere la chiave della propria stanza: la cercano entrambi, a tentoni, nel buio, finché le loro mani si incontrano... E' la scintilla da cui scocca, improvviso e reciproco, l'amore, il più pazzesco, il più esclusivo ed il più poetico di quanti ne abbia mai cantati il Melodramma italiano.

(La Voce recitante, assume il ruolo di Rodolfo. Entra, intanto, il soprano. I due raggiungono il centro scena, mimano di 'cercare la chiave' sul pavimento, poi, sedendo presso il tavolo, danno vita al duetto/dialogo, con l'accompagnamento musicale del pianoforte)

Brani musicali: 'Che gelida manina' - 'Mi chiamano Mimì'
da "Bohème" di Giacomo Puccini
(Esecuzione al pianoforte)

(Recitazione del testo (), da parte di Rodolfo, sul tema musicale di sottofondo, in maniera realistica pur nel rigoroso rispetto di ritmo e metrica... Canto, invece, per Mimì)*

() a partire dal verso: Cercar ché giova - sino al verso: vi piaccia dir.*

(Dopo l'esecuzione, il soprano esce di scena)

(La Voce recitante riprende, dismettendo il ruolo di Rodolfo)

Voce recitante

- Ed ecco ora delinearsi un'altra figurina di donna,... vivere il suo momento di luce...; è una creatura straordinariamente viva e veritiera, dal tratteggio psicologico particolarmente felice.

(Riapre il libro che è sul tavolo, legge...)

- "Mademoiselle Musetta era una bella ragazza di vent'anni...
Molta civetteria, un pochino di ambizione e nessuna ortografia...
Delizia delle cene del quartier latino... Una perpetua alternativa di breugham bleu e di omnibus, di via Breda e di quartier Latino. 'O che volete?' - diceva - 'di tanto in tanto ho bisogno di respirare l'aria di questa vita. La mia folle esistenza è come una canzone; ciascuno dei miei amori è una strofa. Ma Marcello ne è il ritornello". [3]

(Chiude il libro, sorride, riprende la recitazione...)

- E così, spinta dalla propria irrefrenabile vanità, Musetta canta la sua canzone...

(Va a sedersi al suo tavolo, mentre il soprano, rientrata in scena come Musetta, canta con l'accompagnamento musicale del pianoforte)

Branco musicale: 'Canzone di Musetta' da "Bohème"
di Giacomo Puccini
(Esecuzione per pianoforte e canto)

(Dopo l'esecuzione, il soprano esce di scena)

(La Voce recitante riprende...)

Voce recitante

- Figure vere, vive, fatte di carne, di sangue, che, pure, è strano, amano le sfumature delicate ed i mezzi toni espressivi, anche se lo nascondono; ... che, a pensarci bene, non comprendiamo, forse, appieno, sotto la luce del sole, ma di cui cogliamo l'essenza solo quando attorno a loro si fa buio. E' allora che il respiro della loro coscienza si fa tangibile, si dilata e riempie di sé il silenzio. E questo loro mistero, poi,... l'alba ce lo porta via...

... .. Figure che passano... così,... vanno via,... lontano... come
'Ntoni... dalla casa del nespolo.

(Riapre il libro che è sul tavolo e legge sul tema musicale...)

*Brano musicale: 'Coro a bocca chiusa' da "Madama Butterfly"
di Giacomo Puccini
(Esecuzione al pianoforte)*

Voce recitante

(Lettura del testo sul tema musicale di sottofondo...)

- *"E se ne andò colla sua sporta sotto il braccio; poi quando fu lontano, in mezzo alla piazza scura e deserta, che tutti gli usci erano chiusi, si fermò ad ascoltare se chiudessero la porta della casa del nespolo, mentre il cane gli abbaia dietro, e gli diceva col suo abbaiare che era solo in mezzo al paese. Soltanto il mare gli brontolava la solita storia lì sotto, in mezzo ai fariglioni, perché il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là dove nasce e muore il sole, anzi () ha un modo tutto suo di brontolare, e si riconosce subito al gorgogliare che fa tra queglii scogli nei quali si rompe, e par la voce di un amico. Allora () si fermò in mezzo alla strada a guardare il paese tutto nero, come non gli bastasse il cuore di staccarsene (),e sedette sul muricciuolo della vigna (). Così stette un gran pezzo pensando a tante cose, guardando il paese nero, e ascoltando il mare che gli brontolava lì sotto. E ci stette fin quando cominciarono ad udirsi certi rumori ch'ei conosceva, e delle voci che si chiamavano dietro gli usci, e sbatter d'imposte, e dei passi per le strade buie. Sulla riva, in fondo alla piazza, cominciavano a formicolare dei lumi. Egli levò il capo a guardare () l'alba, come l'aveva vista tante volte. Allora tornò a chinare il capo sul petto, e a pensare a tutta la sua storia. A poco a poco il mare cominciò a farsi bianco, () e le case spuntavano ad una ad una nelle vie scure, cogli usci chiusi, che si conoscevano tutte,() Tornò a guardare il mare, che s'era fatto amaranto, tutto seminato di barche che avevano cominciato la loro giornata anche loro, riprese la sua sporta e disse: - Ora è tempo d'andarmene ()".* [4]

ATTO SECONDO

(La scena è immutata)

*Brano musicale: 'Intermezzo' da "L'amico Fritz" di Pietro Mascagni
(Esecuzione al pianoforte)*

(Appena terminata l'esecuzione del brano, la Voce recitante, entra in scena da una quinta, già monologando e rivolgendosi al pubblico; con fare spontaneo e continuando nel suo dire, dopo aver sostato a centro scena, torna a destra alla primitiva postazione ed ivi resta, completando il proprio discorso).

Voce recitante

- *Dunque... vedrete amar sì come s'amano gli esseri umani...
E' così. ... 'In quelle trine morbide, nell' alcova dorata' ... 'm'ero
avvezza a una carezza voluttuosa di labbra ardenti e d'infuocate*

braccia'... vi confesserà, tra poco, Manon, senza falsi pudori. ... Manon... che strega ed affascina, giovane musa già letteralmente adorata dai romantici e che ora rinasce più che mai donna, viva, palpitante, dalla penna di un Illica pungolato dai frequenti "La un mi piace" di Puccini, che la vuole "forma vivente" e "schietta, da faccia a faccia", così come dissero, di lei, Capuana e Verga.

*... 'Donna non vidi mai simile a questa', confessa, disarmato, il giovane Des Grieux, lo studente che distrugge se stesso nel fuoco dell'amore che le porta dacché, per la prima volta, l'ha veduta. Manon... idolatrata ed esecrata, disarmante e contraddittoria, dall'animo volubile, dal carattere perverso, dal "coeur trois fois féminin", per dirla con De Musset; in bilico fatale tra l'attrazione cocente per il lusso offertole dal vecchio Geronte ed il rimpianto delle *labbra ardenti* di Des Grieux. ... Manon... angelo e demone, dalle giustificazioni tentatrici: "Vedete? Io son fedele" dirà, cedendo all'ardore del giovane ed abbandonandosi all'ebbrezza dell'amore. ... Un amore che travolge, profondo come il mare ed aperto ai palpiti dell'infinito; un coinvolgente amplesso senza veli, trascinati nel cui vortice, avvertiremo, nella successione musicale descrittiva, ogni suggestione: dalla carezza lieve dell'approccio, all'ebbro intensificarsi della passione, allo spasmodico donarsi, all'appagante fondersi, al febbrile riaccendersi dell'eros, sino al dolce abbandono al sopore dei sensi.*

... Di tutto questo ci parlerà Manon e la sua musica.

(Terminato il suo discorso, la Voce recitante esce di scena mentre il soprano vi entra e canta con l'accompagnamento musicale del pianoforte)

Brano musicale: 'In quelle trine morbide' da "Manon Lescaut" di Giacomo Puccini

(Esecuzione per pianoforte e canto)

(Dopo l'esecuzione, il soprano esce di scena)

Brano musicale: 'Intermezzo' da "Manon Lescaut" di Giacomo Puccini

(Esecuzione al pianoforte)

(Dopo l'esecuzione, la Voce recitante rientra in scena e riprende...)

Voce recitante

*- Non è sempre lieto l'amore,... non sempre corrisposto!... "E' la solita storia del pastore"... No, non 'son false' le lagrime di Venanzio e di Federico... Ad entrambi è negato il *sogno gentile* di Manon. ... Ancora una volta - per dirla con la Cio-Cio-San pucciniana - "viene la sera... e l'ombra e la quiete", il sole tramonta su 'quest'orfano mondo' e sui suoi tristi amori...*

... Tra poco la campana dell'Ave annunzierà che la nostra esperienza nel melodramma verista, idealmente vissuta nello spazio simbolico di un giorno, iniziato con la messa dell'alba a San Giovanni, sta pian piano volgendo al termine.

(Riapre il libro che è sul tavolo e la lettura viene introdotta dal brano musicale...)

Brano musicale: 'Ah! Dolce notte!' (fine I° Atto) da "Madama Butterfly" di Giacomo Puccini

(Esecuzione al pianoforte)

Voce recitante

(Al termine del brano musicale, legge il testo...)

- "La storia del giovine () era semplice e triste in pari tempo; solita storia di amore contrariato, in cui ebbero parte una bella ragazza pallida, dagli occhi neri e i capelli biondi, dal nome strano di Croce e l'anima fredda come il suo volto di neve ()...

Venanzio conosceva Croce da sei o sette anni ma l'amava soltanto da pochi mesi, da una sera di carnevale in cui aveva ballato con lei il ballo tondo nella piazza della chiesa. Da quella sera cominciò a ritornare più spesso dalla campagna, a curare il suo abito e ad accorgersi d'essere un bel giovine. Quando si riconobbe pazzamente innamorato di Croce, si recò, non senza spavento, in casa di lei, deciso a spiegarsi. La trovò sola, nel cortiletto cinto di siepe, all'ombra di un gran castagno, cucendo grosse vesti di albagio con le sue mani candide da signora. () Forse soffriva più di lui ma nol volle dimostrare neppure; e nel suo viso di neve, sotto l'ombra cinerea dei suoi capelli biondi, non apparve un segno di dolore, () di passione. Nulla, gelido nulla!...() Venanzio credé d'impazzire: il fuoco gli ardeva nelle vene, la disperazione lo consumava, ma nulla valse a smuovere le fanciulla, e lui dovette riprendere la via della valle, col cuore e le speranze infranti, l'amore nel sangue e l'odio nella mente. E scendeva, scendeva fra le robinie silvestri, all'ombra degli olivastri e dei fichi opunzi, () pensando tutto essere ormai per lui fumo e cenere nella vita (). Oh, perché, perché non era nato ricco, dacché bisognava esser tale per diventar felice? Perché ridiscendeva laggiù? Che importavagli più quel lembo di gleba, quegli alberi, quella vigna, tutta la sua miseria infine? Nulla più lo interessava nella vita, nulla gli restava (). Il suo odio! Oh, sì...sì... meglio l'odio, che la sua terribile indifferenza! ()... le macchie rosse proiettate dai reas sulle messi, i picchi delle montagne, da neri mutati in sanguigni, sotto gli ultimi raggi del sole, il cielo tinto di porpora, i fiori degli oleandri, che rosseggiavano in fondo alla valle, sulla riva del fiume, le cui acque stesse, riflettendo la porpora del cielo, avevano un sorriso di vendetta e di morte. Tutto, tutto assumeva bagliori di scarlatto, profili di minio e di fuoco allo sguardo iniettato di sangue del giovine, che proseguiva la sua discesa (). Ma a poco, a poco, a poco, giunse il crepuscolo. Le tinte si raffreddarono, il cielo prese diafane trasparenze di madreperla, le montagne ritornarono nere, il fiume azzurro, rosei gli oleandri, e i reas impallidirono tra le messi. E vennero le ombre delle alte canne sussurranti, delle passiflore e dei giunchi palustri () e il mormorio del fiume sussultava melanconico nella solitudine incantata del () crepuscolo. Allora il giovane fu invaso da un immane sconforto; le fiamme dei suoi occhi si spensero col fuoco del tramonto e desolati pensieri gli attraversarono la mente. Ma cos'era infine la morte in confronto alle atroci angosce che gli dilaniavano il cuore? () Stanco e dolente () si lasciò cadere su un masso e guardò in alto. La valle taceva, le messi ondeggiavano lente per le chine lontane, e giù, dal villaggio, giungeva il triste squillare dell'ave.()

[5]

(Fuori scena si odono i rintocchi di una piccola campana...; si spengono...)

(Chiude il libro pensoso...il capo appoggiato allo schienale, poi, venendo avanti sul proscenio, porta con sé la seggiola e vi si siede 'a cavallo', con la spalliera posta davanti a sé; con l'accompagnamento musicale del pianoforte, impersonando Federico, recita, per intero, il testo sul tema musicale di sottofondo, in maniera realistica pur nel rigoroso rispetto di ritmo e metrica.)

Brano musicale: 'Lamento di Federico' da "L'Arlesiana"
di Francesco Cilea

(Esecuzione per pianoforte e recitazione)

(Dopo l'esecuzione, La Voce recitante riprende, dismettendo il ruolo di Federico; tira fuori dal taschino un vecchio orologio a 'cipollone', ne guarda il quadrante, poi, con fare frettoloso, indossa il mantello bianco e raccoglie da terra la maschera di cui s'era disfatto al primo atto...)

Voce recitante

- Hmm!... Ma quanto tempo è mai passato?!...

... ho di là (*indicando il finto sipario, alle sue spalle*), in sala, il pubblico che m'attende!...

Ad un certo punto m'è parso di non saper più da che parte stia il palcoscenico...

... In fondo, nella vita, come nel teatro, il VERO può essere finzione e la finzione verità!... (*mette la maschera, volge le spalle, sta per andarsene oltre il finto sipario... all'improvviso si volge nuovamente, mascherato, verso il pubblico...*)

- Non è così? ... E dunque... (*attraversando il finto sipario e sparendo dietro di esso...*)

(Al di là del finto sipario s'ode provenire il canto da registrazione su supporto)

- *Andiam!... Incominciate!...*

(Fine)

[1] [2] brani da *Mastro Don Gesualdo* di Giovanni Verga

[3] brano da *Vie de Bohème* di Henri Murger

[4] brano da *I Malavoglia* di Giovanni Verga

[5] brano da *Fuoco* (in *Vita sarda* del 27/3/1892) di Grazia Deledda

Lo spettacolo, subì qualche lieve variante rispetto all'originale, soprattutto quanto alla parte introduttiva, al fine di renderlo più agile e venne arricchito da una romanza iniziale: 'O mio babbino caro' da "Gianni Schicchi" di Giacomo Puccini e da un 'gran' finale a pianoforte: una 'Fantasia' dall'opera "Tosca", in cui... le campagne di Roma, i suoi tramonti, i sussurri dei pini, le vestigia superbe, le fontane canore ed i suoi colori: il rosso, il nero e l'oro, passione, morte e potere, tutte insieme, queste emozioni cromatico-musicali erano compresenti all'immaginario, così da rendersi pressoché... tangibili.

Neppure nel caso di una *performance* così impegnativa, tuttavia, mancarono motivi di ilarità nella faticosa preparazione della stessa; solitamente notturna, naturalmente (sono medico, ricordate? E... reperibilità permettendolo...). Rammento che mi ci volle del bello e del buono per insegnare ad una delle voci recitanti incontrata in una delle tante messe in scena, il rispetto della metrica nella lettura poetica su base musicale di fondo: occorreva, di-

cevo, tener ben presente la metrica per poi dimenticarla, in una resa il più possibile spontanea del parlato; un orecchio alla musica e, quanto alla parola: via, libera, dal cuore.

Beh, dopo alcuni giorni di prove, il 'padrone' di quella voce... non lo vedemmo più, mai più... (via, libero, dalla nostra *gabbia di matiti...*).

E la cantante? Quella che, ferreamente controllata, attraverso le quinte, dall'occhiuta vigilanza del fidanzato, non voleva proprio saperne che quel povero diavolo d'un 'Rodolfo' le toccasse, sul pavimento, la *gelida manina?*...

L'ho rivista in ospedale, non molto tempo fa, ormai madre felice, con i suoi bambini. Ha sospeso il bel canto - mi dice - per qualcosa ...di più bello.

...Che bei tempi, ragazzi, quei tempi! Se solo ci ripenso!...

Comunque fosse, avevo, ora, un *dittico*: operetta ed opera lirica. Mancava il *trittico*, includendo la musica leggera. Sarebbe venuto in seguito.

Sceneggiato per la primavera del '97 e poi ripreso ancora nel 2000, "*Se c'è sul bronco/ sempre quel fiore - ovvero la gioia delle piccole cose*", fu un momento di musica e recitazione costruito attorno all'incantevole *L'ora di Barga* del Pascoli, all'illuminante *La petite madeleine* di Proust, al delizioso *Nero canto pluviale* di Britting e all'indimenticabile *La signorina Felicita ovvero la felicità* di Gozzano, nel fresco respiro musicale di alcuni consoni brani da Ciaikovskij, Grieg, Pisano, Vinciguerra. Tutto nacque da una vitale esigenza di respirare a pieni polmoni la semplicità. Nel mio testo originale, fra l'altro, scrivevo:

"Nel nostro quotidiano vivere senza sosta, può accaderci, talora, quasi per incanto, di respirare l'incontaminata bellezza di un compiuto 'attimo' d'eternità e di assaporarne, in un'esperienza nuova, di pura felicità, tutta la dolcezza; quella dolcezza che, solitamente celata dalle nostre futili angosce, vive nelle semplici "piccole cose" dimenticate assieme alle esperienze della nostra infanzia. E' bello ricercare in noi e ritrovare quell'antica felicità."

"L'ultimo segreto delle cose... 'la particella di Dio'... Ne intuimo la straripante, sconvolgente potenza, quando, per avventura, viviamo l'esperienza dell'ineffabile GIOIA di un attimo.

Sì, non più di un fragile attimo: ...fuori dal tempo, immersi nella perfetta bellezza di quanto di più umile e più semplice ci sta accanto - quasi in attesa silenziosa - nella nostra quotidianità. E ci accorgiamo, allora, che la Gioia esiste, può soverchiarci come in un'incontenibile esplosione al centro del nostro essere...

E' solo celata, gravata dalla coltre scura dei nostri futili affanni, ma, traluce viva dalle piccole cose - solo che vogliamo far sosta e silenzio per un attimo - così come il miracolo di una lucciola ci sorride tra le dita che l'avvolgono, dal buio del cavo delle mani..."

Poi, sempre nel '97, nel settembre, ancor più spiritualizzando la medesima esigenza di fresca semplicità e di candore, uscivo con "*... per te, Sovrana semplice - La Vergine Madre in dieci volti*

della sua Bellezza" (Fig.8). Un *recital* in atto unico, per voci narranti, musica, immagini e danza (ripreso poi, ancora, mutando in parte il repertorio musicale, nel 2004 e nel 2009). Musiche da: Calligaris, Cipriani, Enya, Korsakov, Vangelis; 10 immagini da: Bellini, Michelangelo, Perugino, Reni e brani dal Vangelo, dalla Patristica, Jacopone, Tagore, Valtorta, Rilke, Annie-Bernarde.

Riporto, del recital, una mia lirica:

- *"A Lei, Sovrana semplice,
a Lei, potente ed umile,
questo fragile dono...
E' solo un tenero mazzolino di violette,
raccolte in quei momenti
in cui
ci è dato ancora di avvertire
il profumo dei fiori
e
di accorgerci
della perfetta bellezza
di tutto ciò che in noi
vive nella Luce...
E... come dissipandosi il cerchio d'onde
nello specchio d'acqua
alla sorgente,
intatto e puro
ci riappare il Suo Volto
e,
nel riflesso,
si confonde col nostro;
e ritroviamo allora
- per un attimo -
la nostra vera immagine:
quella della Gioia...
... della Gioia che sconfinava nell'universo..."*

*Sono solo dieci piccoli fiori
fatti di musica e di parole d'amore.
... Tra l'uno e l'altro,
pause d'armonia...
per consentire al cuore
di aprirsi
ancora e... ancora, dolcemente,
a Lei."*

Né sarebbe stata quella, l'unica occasione del mio confrontarmi, in Teatro, con il sacro; avrei, infatti, fra l'altro, in seguito, sceneggiato, nel 2003, *"Tu che il mio cuore cerca - dal Cantico dei Cantici a Prévert - evasioni poetico-musicali"* e *"Vorrei esserti Gesù"*, nel 2006.

Il primo dei due *recital*, fu realizzato per voci recitanti e voce fuori campo, musica (da De Lillo, Fain, Khachaturian, Korsakov, Sanchez, Saint-Saens), brani letterari (da Sacre Scritture, Prévert e miei testi originali di ricordo), immagini (da Murillo, Botticelli,

Hayez, Cabanel, Greuze, Correggio, Redon, Fragonard, van Gogh, Gerard) e danza.

Il tema fu l'amore, nella sua donazione e nella reciproca appartenenza dei due innamorati, un amore *'insaziabile come la morte'*, capace di superare ogni ostacolo, ogni contrasto, ogni incombente *'notturna'* separazione. L'amore giovane, che incarna l'eterno sbocciare di quello tra ogni uomo ed ogni donna; che trasfigura anche l'*eros* e la corporeità in grande purezza interiore e rimanda, pertanto, di sua natura, all'amore supremo tra divinità e creatura. Difficile da trattare quanto al costante confronto, in esso, tra sacro e profano, tra sensibile e soprannaturale, il tema fu recepito e ottimamente accolto.

Alla *'prima'* vi fu un momento di *pathos*, durante la danza, lo rammento come fosse ora, per via di una difficile *'presa'* nel *'passo a due'*, ma, per fortuna, tutto andò bene.

Quanto al secondo *recital*, esso si collegò ad un evento celebrativo: quello della memoria di un venerabile sacerdote, segnato dai carismi di una forte spiritualità, fusione di mistica contemplativa e missionarietà e il titolo della *performance* nacque da una frase tratta dal di lui epistolario che fu soggetto dello stesso *recital*. Voce narrante, pianoforte solista, soprano e pianoforte. I brani musicali, da: Mozart, Piazzolla, Parisi, Morricone, Ravel, Schubert, Verdi.

Riporto un brevissimo stralcio del *'filo conduttore'* che scrissi per la voce narrante:

"... sorgerà in noi il rimpianto d'aver abbandonato, oggi, quelle parole che ormai ci siamo ingiustificatamente persuasi a ritenere non più di moda o, quanto meno, sterilmente sentimentali e, ritroveremo, forse, ad un tempo, la gioia del ritorno a casa."

Torniamo al '97.

Vi racconto come nacque il mio spettacolo *"Sorridente con le 'divine', nonne del femminismo - revival musicanzonettisticabaretta-to con guida"* (non breve, il titolo, vero? Beh, pazientate; non si può aver tutto dalla vita...)

Era già da un po' che mi frullava per il capo l'idea di uno spettacolo brillante e francamente divertente, che fosse la parodia di un'epoca ormai da tempo trascorsa.

... Le "divine"...

Una volta, da bambino, stando a pranzo con i miei in un ristorante, dei *'gentiluomini'*, ad un tavolo vicino, ammirando una signora di ben oltre mezza età che, ancor bella nella persona ed elegante nell'abbigliamento e nella gestualità aveva fatto *'il suo ingresso...'* nel locale, avevano commentato assai positivamente a riguardo del suo *glamour* e, uno di essi, era uscito nella frase: *'In gioventù sarà stata una "divina"...'*

Ora, nell'età della mia infanzia, si spegnevano già le ultime luci del *Varietà*, sì, insomma, della *Rivista*. Ma la gioventù dell'anzidetta signora, pensandoci, si poteva collocare addirittura

nell'era del *Cinema muto* e delle ultime luci dell'epoca dei *Tabarin*, a sua volta figlia di quella del *Café chantant*.

Bene, le dive del *muto*, del *tabarin* ed, ancor prima, quelle dello *chantant*, erano appunto state dette "divine" o anche... 'maliarde'. Chi non rammenta, tanto per intenderci, qualche sequenza cinematografica del repertorio del muto, con una pallida, languida, bistrata Lyda Borelli che s'aggrappa, febbricitante di passione, ad una tenda frangiata, nel pieno trionfo 'decadente' d'un Déko fulgido nella sua eleganza simbolista?...

Ecco, avrei ... sorriso ... con le ... "divine".

L'idea era di qualcosa che avesse a che fare col Teatro *cabaret* ma che, nel contempo, fosse minutamente studiato prima e, pertanto, ben controllato, almeno per quanto possibile; ché tutto apparisse spontaneo ed estemporaneo (com'è, appunto, nel *cabaret*) e fosse, invece, un qualcosa di *cabarettato* [ecco il senso del neologismo] insomma, capite? Beh, spero. Sarebbe, inoltre, occorsa una accurata ricerca sul repertorio delle canzonette d'epoca, relative al periodo preso in esame e v'ho già detto quale. E, dunque, era d'uopo trovare, innanzitutto, attori che fossero all'altezza *del recitar cantando* ed anche... ballando ed anche... mimando.

Intanto, la pianista, cominciò a metter su il repertorio musicale e canzonettistico, da autori come: Marf, Ripp, Schreier, Bottero, ma anche: Tosti, Satie, Delibes ed altri. Io stesso scovai, su vinile, dei divertenti motivi femministi *ante litteram*, cantati nientemeno che da Ria Rosa, interprete degli Anni '20-'30 che, a quei tempi, aveva spopolato; basterà rammentare, fra tali motivi, quello ripreso - ma sono trascorsi forse ben più di vent'anni - da Monica Vitti, se non erro, in una sua uscita televisiva, come ospite: "*Fresca, Fresca*"; dal *refrain*:

*Fresca, fresca,
sola, sola,
'na persona se cunzola;
cu 'sti mezzi
ca so' asciute
si guadagna la salute.
Che piacere! Che godere!
E, cu 'sti ventilatore,
stongo fresca
'a dinto e 'a fore...*

Ma, dove trovarli quegli attori che potessero fare al caso mio? Mentre andavo scrivendo la sceneggiatura e lo spettacolo e la parte musicale di esso prendeva consistenza, m'accorgevo, dai 'provini' che andavo facendo a diversi giovani d'ambo i sessi che mi si presentavano, che forse era il caso di soprassedere; occorrevano dei ragazzi che, quanto meno, amanti del Teatro e dotati di sensibilità, curiosità e propensione anche per il passato dello stesso, fossero spigliati artisticamente, oltreché bravi. Dove trovarli?... Fui fortunato: un'amica, che poi m'avrebbe fatto da direttrice di scena, mi parlò di un gruppo giovanile di tre cabarettisti (*Le Pulci*) i quali, essendosi ormai disciolto il loro nucleo primitivo di cinque elementi, erano alla ricerca di qualcosa d'altro. Volli conoscerli: due donne appena maggiorenni ed un uomo;

quest'ultimo, prossimo alla maggiore età, avrebbe fatto da conduttore ed instancabile *factotum* (la *'guida'* del titolo). Erano coinvolgenti e pieni di pepe all'impossibile. Erano loro quelli che cercavo. Mi occorre un'altra figura maschile, la quale avrebbe fatto da *jolly* ed un'altra figura femminile che chiamai *camerierina*. Cominciammo a provare e, devo dire che non poteva davvero andar meglio; anche la pianista veniva spesso tirata dentro nelle *gag* comiche. Poi, per motivi personali, sia pure con rammarico, dovette abbandonarci e... lo spettacolo subì una sosta. Mi rivolsi, allora, ad un'altra amica pianista e, con lei, parte delle canzoni fu affidata ad un piccolo coro: quattro per quattro, di contralti e tenori. Fra l'altro, nel coro, il mio figliolo, quello del... suggeritore di "*Napoli, Viviani e dintorni*", acconsentì a cantare. Previdi scene (come al solito stringatissime: in pratica, simboli su fondo nero) costumi (più che altro: coloratissime parodie) ed un'oggettistica, straripante, tra cui saper districarsi nel retroscena. L'azione si svolgeva su diversi piani: dietro le quinte, sul palco, sul proscenio, in una pedana posta giù davanti al palco e collegata ad esso tramite una piccola gradinata lignea, e persino in sala tra il pubblico. Lo spettacolo prevedeva che vi fossero, tra varie sezioni dello stesso, delle chiusure di sipario, durante le quali, la *'camerierina'* azionava un finto grammofono a tromba e giù in sala, sulla pedana, tra le poltrone e/o sul proscenio, venivano mimate scenette (*siparietti*) allusive al contenuto delle canzonette, le cui arie (quelle anzidette di Ria Rosa) provenivano dal grammofono. Da qui, stante la frenetica *'movimentazione'* di tutto l'*'apparato'* teatrale, nacque la necessità della direttrice di scena di cui ho già detto. Provvidi io stesso a costruire gli arredi (grammofono e strumenti musicali compresi) e poi, si fece a gara per la ricerca delle *'cianfrusaglie'*. Come riesco a trovare il tempo, conciliandolo col lavoro? Non so davvero, ma vi riesco; rocambolescamente ma, dal momento che lo volevo, vi riesco.

Mai, durante le prove, ci divertimmo tanto come questa volta... Se solo ripenso alla preparazione del *'quadro'* di "*Balocchi e profumi*"... Da morire dal ridere, senza che ci fosse verso riuscissimo a frenarci...

La stessa pianista, restia, in un primo momento, a partecipare alle *gag*, non solo ci provò gusto ma ci mise anche del suo...

E' difficile darvi un'idea esatta di quel che riuscimmo a realizzare con *'le Divine'* ma ci proverò, proponendovi la sceneggiatura, anche se in essa, le indicazioni, raccontano solo una parte irrisoria rispetto a quello che, sulla scena ed attorno ad essa, in effetti avveniva, anche di improvvisato...

Iniziavo io stesso, tra il pubblico in sala, con un *'prologhetto'* in versi...

(A sipario chiuso)

Musica iniziale (registrata, diffondendo in sala):

"Senza fretta"- Cherubini-Stocchetti

voce: Gabrè - 1928

(A sipario aperto. Scena: su fondo nero, a Sn: pianoforte verticale, al centro: un finto vaso con alberello, a Dx: una finta siepe con una panchina davanti ad essa)

Musica (al piano): "La diva de l'Empire"- E.Satie
(Pianista in abito da sera con paillettes)

(Recitazione sulla musica; tra le poltrone della platea)

PROLOGO

- Lo spettacolo?
Non so se è maschilista
oppure femminista...
In giusta dose accetto
e all'uno e all'altro sesso?
Può darsi, lo vedremo
e, spero, sorrideremo
nel constatar che, poi,
vuoi nel bel tempo andato,
vuoi oggi qui tra noi,
la donna ha realizzato,
da sempre, i casi suoi...
... E il maschio?
Dal suo canto,
sì... l'ha lasciata fare
... per il suo tornaconto...
- beh, è giusto ! -
da salvare.

Perciò,
perché indorare, celare o biasimare,
con falsa ipocrisia,
ciò che si può svelare?!
Nelle canzon d'allora
- che presto ascolterete -
e nei bei brani d'epoca
- che dalla 'tromba' udrete -
senza falsi pudori,
la verità vien fuori...
Vi meraviglierete
di quanto, già da allora
- benché apparisse illecito -
il doppio senso impera...
Perciò, no,
non sentitevi
per nulla, qui, impacciati!
E... se vi va,
cantate,
purché vi divertiate.

.....
La rima, qui, sospendo;
è *kitch*, ma...
sapete
...da sempre il brutto piace!
E allora: *Goal!!!* E... in rete...

PRIMO ATTO

Musica (al piano): "Tendrement"- E.Satie

(Recitazione sulla musica che, poi, dissolve lentamente)

Guida (pantalone nero e camicia bianca)

- La 'Belle Époque', la 'fin du Siècle' e il primo Novecento...
...quale fu, in quell'epoca, il posto riservato alla donna nella storia della canzone?

...Prima di tutto: mamma; una mamma ama...

...erano mamme!

Di mamma si piange... e si può anche morire...

Ma, non dimentichiamo le... 'Vipere'...

Non parliamo di quel che può accadere alle prese con una... donna... 'vipera'!...

Così, il sentiero della donna - anche per quanto riguarda la canzone di quegli anni - sembrerebbe lastricato di... sospiri, lamenti, di vittime e di carnefici, con lei, la donna, di volta in volta, nell'uno e nell'altro ruolo.

Ma, soprattutto, è lastricato d'amore,... amore,... amore, amore, amore: l'amore della mamma,... per la mamma, con o senza la mamma,... l'amore sacro, l'amor profano, la voglia d'amore, il rimpianto d'amore, la speranza e la ricerca d'amore.

...L'uomo fa la guerra...

...La donna... fa l'amore: ...per fare tanti bei maschietti - che poi faranno la guerra - e tante belle femminucce che poi faranno l'amore e... le mamme... naturalmente.

...E... la 'Vipera'?... quella che rifiuterà di allinearsi?... Eh?

...Sia punita con la morte!

Questo tocca alle 'satanasse', quelle col '*diable au corps*';

...la stessa fine che, con autorità ed autorevolezza internazionali, decine di anni addietro, avevano decretato per le loro creature, i padri delle Bovary o delle Karenine.

Questa è la regola.

Ma... le eccezioni?

...Beh, bisogna dire che vi fu un inizio storico del 'femminismo', sia pure con scarso seguito, nel 1914, con il congresso presieduto, a Roma, dalla contessa di Aberdeen, presidentessa del Consiglio internazionale delle donne e che fu salutato dalla stampa come ... 'mascolinizzazione larvata'.

Ma poi, tutto finì lì...

(Il sipario si chiude ed in sala, sulla pedana, la 'camerierina', con camice di raso nero corto e scollato e grembiule e crestina bianchi, va a porre sul grammofono a tromba, un disco)

Musica da disco (registrata, diffondendo in sala):

" Preferisco il Novecento"- Fusco-Valente

voce: Ria Rosa - 1937

(Sul tema musicale, I° SIPARIETTO in pedana:

Soggetto: il personaggio 'Guida', in pantalone nero e camicia bianca, scosta il sipario, ammicca alla camerierina, lei gli dà corda, lui scende in pedana, lei lo lascia fare, poi, sottobraccio a lui, lo accompagna presso il sipario; qui giunta, gli dà un grande spintone, precipitandolo sul palco.

Poi, riaccosta i teli del sipario e torna presso il grammofono per togliere il disco dal piatto)

(Il sipario si riapre)

Guida

- Ma... furono davvero così repressi le nostre nonne e bisnonne?... Evidentemente sì... O, poi, no?...

Vediamo...

Innanzitutto, una signorina di 'buona famiglia', sarà educata in collegio. Eh beh, sì! Un ottimo collegio; ... praticamente il migliore.

Il collegio ne curerà e garantirà l'educazione ineccepibile, le inculcherà i più sani principi, veglierà sulla sua moralità. Sarà... magari, sulle prime, non completamente ben accetto ma non per questo sarà... una specie di convento, infine.

Noo, assolutamente no. Tutt'altro...

In breve tempo, le signorine vi si abitueranno di buon grado...

Per esempio, ecco...: avranno le loro ore di svago, di... libertà, in giardino... per esempio, e... quindi,... possibilità di ... - come dire? - di... incontri, ecco, ...di incontri tra loro, naturalmente e... e di confronti... di confronti di... vedute, di posizioni, di parti...

Oh,... nel senso discorsivo, naturalmente...

Più... .. tangibilmente ... discorsivo!...

(esce)

Musica (al piano): "La voix du coeur"- E.van Gael

MIMO (sulla musica): LES DEMOISELLES DU JARDIN

(Entrano in scena, vistosamente abbigliate da educande, le due attrici, portando con sé un grosso pallone; vi giocano, si stancano, si siedono in panchina, si accorgono che dal retro della siepe, vien fuori, in salopette da giardiniere, il Jolly: sta innaffiando l'alberello. Le due si guardano tra loro e lo guardano; lui s'accorge e le guarda anche lui. Rapidamente, esse lo raggiungono, portandolo, quasi di peso con sé, dietro la siepe. Le foglie vengono scosse violentemente e, al di sopra della siepe, compaiono prima le mani imploranti del giardiniere e poi la sua maglietta che viene gettata oltre. Escono dalla siepe le educande e, in basso, sfinito e trascinandosi al suolo, esce, poi, anche il giardiniere)

Guida (rientrando)

- Ed a sera...

quando... *già tace ogni sentiero, e pei balconi
rara traluce la notturna lampa,
dolorosa... in veglia - la nostra signorina -
preme le piume; ed alla tarda notte
un canto che s'udia per li sentieri*

probabilmente

le stringeva il core.

*Musica (al piano): "A vucchella"- F.P.Tosti e G.D'Annunzio
in CANTO CORALE*

(gli abiti dei coristi saranno scuri e sobriamente eleganti)

(la Guida, durante l'esecuzione, restando in scena, con fare da macchiettista, fingerà di scoprire e salutare degli amici tra il pubblico e potrà anche scendere in sala ed invitare al valzer una signora del pubblico delle poltronissime)

Guida (ad esecuzione avvenuta)

- E, al mattino?

lezione di piano.

Quale il motivo?

Ma,...: "Preghiera d'una vergine", naturalmente! (esce)

Musica (al piano): "Preghiera d'una vergine"- T.Badarzewska

MIMO (sulla musica): LES LARMES DE LA JEUNE FILLE

(Un'attrice, abbigliata da educanda, riluttante, si siede al pianoforte accanto alla pianista e finge di suonare, poi, incomincia a piangere a dirotto e, soffiandosi in naso - tramite un apposito dispositivo - schizza violenti getti d'acqua (le lagrime...) sul pubblico delle prime file. Poi, lasciando il piano, si pone ad osservare, curiosa, l'anatomia d'una statuetta raffigurante un piccolo fauno nudo, posta sul ripiano del pianoforte; per vedere meglio, tira fuori dalla tasca del grembiule, una smisurata lente d'ingrandimento, divertendosi a guardare. Intanto, con la coda dell'occhio, si accorge della presenza del solito giardiniere; si fionda verso di lui che la sfugge con rapidità, zigzagando entrambi in una breve corsa che termina dietro le quinte)

Guida (rientrando)

- e... lezione di canto.

Quale la romanza?

Ma, "Ideale"... naturalmente!

Naturalmente. (esce)

*Musica (al piano): "Ideale"- F.P.Tosti
in CANTO CORALE*

MIMO (sulla musica): L'AMOUR CACHÉ

(Un'attrice, abbigliata da educanda ma con una gonna molto ampia, viene a centro scena tenendo, tra le mani, un grosso libro di musica aperto davanti a sé. Inizia, emulando il coro, a cantare "Ideale" assai sgraziatamente e, persino, sembra guaire; si muove nella persona come se sotto la gonna ci fosse qualcosa. Arriva l'altra attrice, nei panni di una anziana istitutrice con tanto di bastone ed occhialino; guarda nervosamente in tutte le direzioni, persino in sala con un binocolo; poi ha un'idea: aiutandosi col bastone, solleva l'orlo della gonna dell'educanda e, dal di sotto, schizza via con la velocità d'una lepre, il solito giardiniere, inseguito, a bastonate, dall'istitutrice)

Guida (rientrando)

- e poi, lezione di danza; alla presenza della 'da molte primavere attempata' ma... nell'intimo...mai, proprio mai sfiorita ... o sfiorata?!... beh... maestra di ballo, insomma, e... sotto l'incombente, arcigna sorveglianza 'gesuitica e tarda' del molto dignitoso Signor Direttore 'di molto riguardo'... (esce)

*Musica (al piano): "Pizzicato Polka"- C.P.L.Delibes
e "Lola - charleston" - Donaldson, Kahn, Borella, Lombard*

MIMO (sulla musica): L'ÉSPRIT DE LOLA

(Un'attrice, come educanda abbigliata in 'tutu' per danza classica, cerca, in maniera impacciata, di danzare sulla musica di Delibes "Pizzicato polka", mentre la solita istitutrice con bastone, cerca di indicarle, invano e goffamente, le movenze giuste. Poi, l'educanda fa un cenno alla pianista e si lancia in un charleston:"Lola", che anche l'istitutrice trova irresistibile, unendosi a lei nel ballo, dopo essersi disfatta del bastone. Sopraggiunge l'attore jolly, abbigliato con cilindro, sciarpa, occhialino monocolo e guanti; facendo bruscamente cenno all'istitutrice di levarsi di mezzo, prende garbatamente ad applaudire l'educanda. Poi, come in un raptus,

si getta su di lei, sollevandola tra le sue braccia e sparendo con lei dietro le quinte)

Guida (rientrando)

- Che vita grama!

Anche quando la mamma, nei sospirati giorni di libera uscita, viene a 'prelevare' il suo... "giglio" - volente o nolente, suo malgrado:

"giglio" - beh, dove credete che si vada?

Ma... a visitare un museo...

E allora... ..

(resta in scena)

Musica (al piano): "Abbassa gli occhi!"- Marf

RECITAR-CANTATO

(Quanto alla mimica della 'Guida': seguendo il testo ed alludendo ad esso con tecnica da 'macchietta', egli si siederà, ad un certo punto, accanto alla pianista ed interagirà con lei...)

(continua) ()*

*Una mamma, la figliola
al museo accompagnò
poiché l'arte è una gran scuola
per la gente come il faut.
Ma, nel mentre che la mamma
ammirava un acquerello,
la figliola, innanzi al fauno,
ammirava il... capitello.*

*"Abbassa gli occhi / no non guardare!
Mammà alla figlia, tosto, prese / a replicare.
Abbassa gli occhi / no non guardare!
Queste son cose che ti / fan scandalizzare."
... .. (ecc.)*

(riprende)

- Non si respira!...

E, mentre furtive letture proibite e galeotte, promettono, meglio:... aprono... orizzonti del tipo:

*Con avida mani su pel suo corpo asceti
e tremar come un'arpa viva il suo corpo intesi...*

...quali sono, poi, solita solfa, nella realtà, le raccomandazioni?

(esce)

*Musica (al piano): " No, no, Nanette!"
dal musical omonimo di V. Youmans e O. Harbach
in CANTO CORALE*

Guida (rientrando)

- ...Ma arriva il debutto in società!

Vadano pure tutti sulla forca!

Ha diciotto anni!

Ma, ci pensate?... Il suo primo valzer... d'amore?

(resta in scena)

Musica (al piano): " Valzer d'amore" - V.Stolz

(Per tutta la durata dell'esecuzione del valzer, la 'Guida' si camuffa da 'imbranato', stando in scena, con volto da ebete, davanti al pubblico, prendendo tutto quanto occorre [gilet, occhiali dalle lenti spesse, bombetta, papillon, bastoncino di bambù, quaderno erbario, margheritona], da una valigia)

Guida (ad esecuzione avvenuta ed essendosi ormai truccato allo scopo)

- e qualcuno – ma, non sarà un po' imbranato? –
le sussurra...

*Musica (al piano): "Pardon, Madame!..."- P.Abraham
in CANTO CORALE*

MIMO (sulla musica): L'EMPOTÉ

(La 'Guida', nella parete dell'imbranato, sta seduto in panchina, guardando con attenzione il suo erbario. Arriva una fanciulla in abito leggero di voile, con gran cappello di paglia e ventaglio; siede accanto a lui imbarazzatissimo e, pian piano, gli si avvicina, facendogli delle esplicite avance che lasciano l'altro come immobilizzato. Gli cadono gli occhiali, si china a raccattarli e, così, coglie, tra l'erba, una grossa margherita; incomincia a sfogliarla... La ragazza è stufa e si sventaglia energicamente; poi, s'accorge dell'arrivo d'un marinaio [l'attore jolly] che, fumando un sigaro, le porge il braccio e la porta via con sé. ... Sulla stessa panchina, viene a sedersi una signora – elegantemente abbigliata, con veletta – che ha perso il cane: ha, con sé, il solo guinzaglio, si guarda in giro e chiama a sé la sua bestia ma, senza successo. Poi, siccome l'imbranato la sta osservando, gli mette il guinzaglio al collo e, stratonandolo, lo induce a seguirla, stando lui a quattro zampe, fuori scena. Passando accanto all'alberello, l'imbranato fa anche il cenno di sollevare la 'zampetta' posteriore, per far pipì)

(Il sipario si chiude ed in sala, sulla pedana, la 'camerierina' va a porre sul grammofono a tromba, un disco)

*Musica da disco (registrata, diffondendo in sala):
"Stu cazone c'ò tiene 'a 'ffà ?"- Fonzo-Mazzucchi
voce: Ria Rosa - 1936*

(Sul tema musicale, 2° SIPARIETTO in pedana:

Soggetto: la 'Guida', in pantalone nero e camicia bianca, scosta il sipario, ammicca alla camerierina, lei gli dà corda, lui scende in pedana, lei lo lascia fare, poi, sottobraccio a lui, lo accompagna varcando, assieme a lui, il sipario e sparendo sul palco da cui si sente giungere un inequivocabile rumore di ceffoni ed urla maschili di dolore. Poi, la camerierina riaccosta i teli del sipario e torna presso il grammofono per togliere il disco dal piatto; quindi, mentre lo schiaffeggiato, tira fuori il capo piagnucoloso, tra i teli del sipario, la camerierina lo saluta di lontano, stando seduta sulle gambe d'un giovanotto del pubblico)

(Il sipario si riapre)

Guida

- Che epoca infame!... Che atmosfere melense!...
Ecco, tutto crolla!... Cribio! Ma è mai possibile che non ci sia chi sappia... stuzzicare... le intime corde della sua femminilità?!
E' ormai pronta... la nostra signorina;... ma... per... osare, occorre che qualcuno... un po' più esperto... diciamo così:...la... stuzzichi...
Ella è, in fondo, già... pronta...
Suvvia! Cosa le si potrebbe dire per... incoraggiarla a... fare... ciò che, in fondo, non attende altro che... ..fare?...

(esce)

*Musica (al piano): "Salomé"
dall'operetta 'Scugnizza' di M. Costa
in CANTO CORALE*

*(Chiude il sipario - FINE DEL I° ATTO)
(A sipario chiuso)*

INTERVALLO

Musica (registrata, diffondendo in sala):
"A canzona d'è 'ffemmene"- Di Gianni-Valente
voce: Ria Rosa - 1935

SECONDO ATTO

(A sipario ancora chiuso)

Musica da disco (registrata, diffondendo in sala):
"Nun 'so 'ddoce; 'so 'fferoce!"- Gigliati-Barile
voce: Ria Rosa - 1937

(A sipario aperto. Scena: su fondo nero, a Sn: pianoforte verticale, al centro: un separé con scena mitologica d'amore, a Dx: una dormeuse con cuscini e drappi di seta frangiati; sul ripiano del pianoforte: bambole e grossi flaconi di profumo)

Guida

- Ma certo, certo (*alludendo alle parole del brano 'Salomé'*), ma è così! 'Cos'è mai la virtù?!... o meglio: sì, è senz'altro incantevole l'ingenuità, apprezzabilissimo il pudore, e... quanto alla verginità, poi... ..beh (*colpetto di tosse*) ... ecco... questo argomento, forse, sarà meglio non affrontarlo... sarà... sì, ecco,... meglio; ma - dicevo - sì, in fondo... 'un pochino di frou-frou', eh? Ed anche un pochino più che un pochino, forse, in fondo... non guasta!

Evvia!... E' vero che siamo tutti d'accordo? Eh?...

Ma sì, che lo dice anche la mamma!: la nostra 'mammoletta' è una signorina da marito, ormai!

... Ah, ecco, giusto: mammà, sì, proprio lei;... vedeste com'è rifiorita! Come s'è fatta ciarlieria! E'... è tutta un fremito, ecco: più giovane lei della figlia ! Come l'araba fenice: risorta dalle proprie ceneri...
(resta in scena)

Musica (al piano): "Le signorine da marito"- Ripp
RECITAR-CANTATO

(Quanto alla mimica della 'Guida': seguendo il testo ed alludendo ad esso con tecnica da 'macchietta', ad un certo punto, egli farà finta di tossire; poi, ancora, nel corso della canzone, tossirà più forte ed interagirà con la camerierina, chiedendole dell'acqua e, quando questa salendo sul palco gliela porgerà, tenterà un approccio con lei che lo respingerà. Per una terza volta tornerà il tentativo della 'tosse', ma la camerierina, dalla platea, gli farà cenno di arrangiarsi. L'ultimo colpo di tosse, fra l'altro, disturberà la pianista, che lo riceverà in pieno viso e, pertanto, protestando, con le mani ed il fazzoletto, cercherà di proteggersi, poi, si alzerà dal piano e darà dei colpi al dorso del 'finto ammalato'...per troncarli l'accesso. La canzone e la musica si arresteranno, ovviamente, ad ogni 'accesso' di tosse...)

(continua) ()*

*Alla sottana di mammà,
sempre attaccate in verità,
le signorine da marito...
con l'occhio pien d'ingenuità,
trapelan la verginità
da tutti i pori del vestito...
Compresa da tanto candor,
la mamma vuol spiegare allor
come si acquista un buon partito...*

*E fin dalla prima lezione,
imparan tutto a... menadito...
(due colpetti di tosse): eh! Eh!...
le signorine da marito!...
... .. (ecc.)*

(riprende)

- Che ebbrezza i vent'anni! Che piacere fregare la società, conservando un aspetto da educanda, da bella addormentata, e covando dentro un vulcano in eruzione, i cui guizzanti bagliori di fuoco, come lampi nello sguardo, potrebbero... incenerire un reggimento...

(Il sipario si chiude ed in sala, sulla pedana, la 'camerierina va a porre sul grammofono a tromba, un disco)

Musica da disco (registrata, diffondendo in sala):

"Lo penso... ma non lo fo" Pisano-Cioffi

voce: Ria Rosa - 1936

(Sul tema musicale, 3° SIPARIETTO in pedana:

Soggetto: la 'Guida', in pantalone nero e camicia bianca, scosta il sipario, ammicca alla camerierina, lei gli dà corda, lui scende in pedana, lei lo lascia fare; intanto, con guanti, papillon e cilindro, arriva il 'Jolly', il quale richiama l'attenzione della camerierina su di un grosso anello sfavillante. Lei lascia l'atro e gli si avvicina; accetta il dono e si mostra, con lui, accondiscendente. Intanto, l'altro, sentendosi messo da parte, fa le sue dimostranze all'intruso; cosicché, i due vengono alle mani. La camerierina, allora, se li mette entrambi sotto braccio, sale, con tutti e due, le scalette del proscenio e, qui giunti, li scaraventa insieme oltre il sipario, sul palco. Poi, lentamente, guardandosi l'anello e sorridendo, torna giù a togliere il disco dal piatto del grammofono)

(Il sipario si riapre)

Guida

- ... Beh, quanto, poi, a reggimenti inceneriti, già nell'era del *Café chantant*, c'è da dire che le 'divette' del *variété* tengono scuola e, più che... vulcani in eruzione, sono dei veri e propri... cataclismi tellurici...!...

Musica (al piano):

"Furbetta, divetta che splendi al variété"- C.Gallino

in CANTO CORALE

ENSEMBLE (balletto)

(sulla musica, la 'Guida', indossa rapidamente, in scena: guanti, papillon, cilindro e bastone con pomo. Inizia a danzare secondo i dettami del musical. Viene raggiunto dal 'Jolly' nella stessa mise e quest'ultimo, cercando di imitare il primo, si traduce, in realtà, in una sua brutta copia. L'altro, intanto, volendo tenere la scena, cerca di sopraffarlo. Ne nasce un guazzabuglio in cui entrambi finiscono a gambe all'aria)

Guida (riassettandosi e riprendendo)

- ... salvo, poi, che, fregato 'il merlo', la divetta - che potrebbe, per esempio, essere (*ammiccando*) una certa Lisetta di nostra conoscenza - non cambi vita e costumanze... e si impaludi e si intabbarri e si... impastrani, in una... ricostruita verginità che... - intendiamoci! - più che verginità, diciamo, interiore,... non so poi cos'altro vorrebbe essere... ..

Beh, ad ogni modo...

(esce, tenendosi pronto a rientrare da dietro le quinte)

Musica (al piano):
"Lisetta va alla moda"- Katcher
in CANTO CORALE
ENSEMBLE (a tre)

(Sulla musica, le due attrici, assecondando, con l'abito lungo, le parole del motivo, rammentano i vecchi tempi, quando la moda consentiva tagli d'abito 'più generosi' nel 'mostrare'; ora che il 'dernier cri' impone il lungo, ciascuna di esse "rimpiange con dolore la moda che già fu./Foderata nel vestito che la copre sino ai piè,/lei non può trovar marito se non in deshablée". Arriva lui, 'la Guida', che fa capire loro, nonostante tentino di blandirlo, che le cose stanno diversamente:"Qualcheduna, ch'io non dico, questa moda accontentò /dice lei:'E' più pudico ed è assai più 'comme il faut'!/Ma il perché già s'indovina: le sue gambe brutte son/e non può, la poverina,cantare la canzon..." Scoperte ed esasperate, le due, stringendolo fra loro, lo tempestano di pugni, mentr'egli le sbeffeggia, ridendo)

Guida (riprendendo)

- Ad ogni modo, vuoi sulla scia dell'esempio delle divette, vuoi per un'innata, naturale disposizione 'psico-fisico-attitudinale'... o, forse, meno 'psico' e più 'fisico-attitudinale' appunto, per... la ... carriera, dico,... di... di... Oh, beh, per la carriera,... dico..., svolazzando libera qua e là, la nostra 'farfallina', ti incontra, infine, il suo... ..tulipano...,...il suo... gladiolo... ..Beh, insomma: il suo.

(resta in scena)

Musica (al piano):
"Tango delle rose"- Schreier-Bottero
in CANTO CORALE
ENSEMBLE (passo a due con... mano)

(Sulla musica, la 'Guida', indossa rapidamente, in scena: alta fascia rossa alla vita e cappello da torero, tenendo in bocca, per un gambo, una rosa rossa. Abbigliata da spagnola entra lei ed i due si esibiscono in un tango appassionato e passionale, scambiandosi la rosa da bocca a bocca e rischiando più volte, nei movimenti, di cader giù dal palco. Poi, da una quinta, una mano di donna, inizia ad accarezzare le orecchie e le tempie di lui che, a un certo punto, sentendosi infastidito dall'altra che gli si è avvinghiata come una piovra, la scuote così tanto, tenendola alla vita per il 'casché', da gettarla a terra bocconi. Immaginandosi libero, egli si volge verso la 'mano', quand'ecco che si sente afferrare per una gamba, dall'altra; non gli resta, per liberarsene, che darle un gran pugno sul capo e poi sparire dietro la quinta della 'mano'. La 'spagnola', malridotta ed avvilita, raggiunge l'altra quinta, zoppicando a tempo di musica)

Guida (tornando in scena)

- E ci prende così gusto a svolazzare, che – non tanto per se stessa, sapete, quanto per non far torto ad alcuno – impara a non disdegnare, per dirla con le figure geometriche, né (facendo cenno con mani e braccia) il... 'segmento', né la... 'retta' e... ..neppure il 'triangolo'...!...

(resta in scena)

Musica (al piano):
"Duetto del flautino"- C.Gallino
in CANTO CORALE
ENSEMBLE (flûte, basson, violon)

(Sulla musica, la 'Guida', si provvede rapidamente, in scena, di un flauto ed inizia a utilizzarlo; arriva una violinista ed i due... 'strumenti' co-

minciano a flirtare tra loro sino a che non giunge il 'Jolly', provvisto di un 'vistoso' ed esuberante... fagotto (basson). Il violino, allora, lascia il flauto e si affianca al fagotto... Poi, mentre prima era stato accantonato, anche il violino viene richiamato in un... 'a tre')

Guida (riprendendo)

- E fu così che la nostra amica divenne mamma. Mamma di una bambina stupenda... Una mamma premurosa, dedita solo alla famiglia, al suo 'boccioletto di rosa'... Una donna nuova, assennata, tutta: casa e casino-oh! Perdonatemi! Che testa balorda!... ..Volevo dire: casa e chiesa, chiesa e casa... ..naturalmente.

(resta in scena)

Musica (al piano): "Balocchi e profumi"- E.A.Mario

RECITAR-CANTATO in ENSEMBLE

Musica (al piano): "Pink panther theme" - H. Mancini

(MIMO: la 'Guida' espone, cantando, la vicenda a centro scena. Arrivano la 'mamma' e la 'bambina'; la prima, signora elegantissima ed algida, l'altra, per simulare la minore statura, entra, per mano alla prima, venendo avanti con le scarpe calzate alle ginocchia; ha le treccine all'insù, le efelidi, ed è francamente brutta con le sopracciglia unite sul naso. Il suo grido accorato: "Mammaaaa!", è così sgraziato e penetrante, che induce la signora ad un violento scappellotto. Quando, con la seconda strofa, si parla di 'salotto profumato' dove la signora 'porge il labbro tumido al peccato', la 'mamma' sarà distesa, sulla dormeuse, accanto al suo amante [il 'Jolly'], entrambi nascosti da un drappo di seta, sollevando il quale, 'la bambina' riceverà in pieno viso, un violento getto di talco che la farà tossire così forte da riceverne scappellotti, tanto dalla signora che dal suo amante, così violenti che la sospingeranno bocconi sul pavimento. Ella urlerà ancora orribilmente... Con la terza strofa, la 'bambina' sarà agonizzante sulla dormeuse e, alla frase "corre a vuotar tutta la vetrina", riferita a sua madre pentita, quest'ultima non si deciderà a venir fuori dal paravento con le mani colme di balocchi, tant'è che la 'Guida', dopo aver ripetuto tre volte il verso, la strattonerà fuori con forza. Quindi, la signora, darà l'ultimo colpo di grazia alla figlia agitata da un tremito convulso, scaraventandole addosso i giocattoli. Mentre, poi, la 'mamma' singhiozza in un angolo, con il tema de "La pantera rosa", la bimba, di soppiatto, scivolerà fuori dal suo... 'lettuccio di dolore', per darsela a gambe assieme all'amante di sua madre, con il quale, evidentemente, ha un'intesa...)

... LE DERNIER CRI...

(La scena si vuota e la pianista prende a suonare una NINNA NANNA; sul motivo, un'attrice, abbigliata da stilista, direttrice d'atelier di moda, legge...)

Stilista

- E', ormai, una donna nell'età del suo pieno fulgore: una 'Divina', languida e sensuale, che la nuova moda rende ancora più desiderabile.

Le gambe devono rispondere a precisi canoni estetici; le si comincia a depilare. Le gonne, al ginocchio, esigono che si portino calze di seta e, naturalmente, le giarrettiere. La vita scende sui fianchi a fermare volants e pieghe. Le scollature mostrano lunghe schiene nude. Lunghi i guanti, grandi gli scialli quadrati e scarpe allacciate alla caviglia. I capelli alla 'garçonne': corti, lisci, con 'tirabaci assassini'. Le labbra sono 'a cuore', cariche di rossetto scuro; gli

occhi bistrati di rimmel. Lunghe le collane di perle, in più giri attorno al collo; lunghi i bocchini.

Nasce così la 'maliarda' fatale, libera, beffarda, perfida, cinica, crudele.

(MIMO:...durante la lettura, la camerierina terrà uno specchio ed un vaso con i trucchi e la 'Guida', interpretando il personaggio della 'Divina', suscitando ilarità, farà tutto quello che, leggendo, la direttrice d'atelier suggerirà: dal fingere di rasarsi le gambe, urlando di dolore, allo sculettare indossando abito scollato, scialle, calze di seta, giarrettiere, guanti e scarpe, al truccarsi pesantemente bocca ed occhi, sistemandosi, poi, i tirabaci e rischiando di strozzarsi con più giri di collana al collo. Infine, con la sigaretta accesa, montata sul lungo bocchino, distrattamente, rischierà di dar fuoco all'abito della camerierina. Il quadro finale della 'Divina'? In pratica, un orribile mostro!...)

(Il sipario si chiude ed in sala, sulla pedana, la 'camerierina va a porre sul grammofono a tromba, un disco)

Musica da disco (registrata, diffondendo in sala):

"Non mi seccare" Pisano-Cioffi

voce: Ria Rosa - 1937

(Sul tema musicale, 4° SIPARIETTO in pedana:

Soggetto: il 'Jolly', in pantalone nero, camicia bianca, cilindro, papillon, guanti e bastone, ha finalmente suscitato l'interesse della camerierina: questa lo chiama accanto a sé e prende ad accarezzarlo; intanto, lui si accorge che la stilista dell'atelier, gli sta sorridendo da lontano. Detto fatto, lui lascia in tronco la camerierina e si fionda sull'altra. Così, stilista e Jolly, abbracciati stretti stretti, salgono le scalette del proscenio e spariscono dietro il sipario. Dopo appena un secondo, lui s'affaccia tra i teli col capo e le braccia e fa un gestaccio alla camerierina, lasciandola di stucco)

(Il sipario si riapre)

Guida (che ha ripreso l'abito abituale)

- Maliarda?... Sì, signori, meglio: 'satanassa', quella col 'diable au corps' E che diable!... E che corps!...

Musica (al piano): "Vipera"- E.A.Mario

RECITAR-CANTATO in ENSEMBLE (a due)

(MIMO: la 'Guida' espone, cantando e recitando, la vicenda. Egli stesso è la vittima della maliarda. Questa, avvolta in un lungo caftano ricamato in oro, l'aigrette sul capo, un ventaglio di piume di pavone ed un bracciale a 'vipera' al braccio, entra aspirando profondamente fumo da un lungo bocchino e strisciando lungo il separé da cui è uscita, con atteggiamento provocante, si distende sulla dormeuse. Qui la 'Guida' diviene sua preda assoluta: tra una soffiata di fumo sul viso, uno schizzo di veleno negli occhi ed un lecca-lecca, tra sevizie e dolcezze, ella lo distrugge sino a rotolarlo al suolo come fosse il suo zerbino, con una vipera in grembo che, morsicandolo... gli trasforma la voce e la gestualità...)

(Tutto, in scena, resta immutato; la Guida si fa al centro del palco e...)

Guida

- E così, la carriera della DIVINA, nonna del femminismo, ha raggiunto il culmine.

Ella ha, ormai, provato ogni emozione e, pertanto, è vaccinata... disillusa... scettica, se vogliamo, ma... paga di sé.

Dirà:...

(...Intanto, la camerierina avrà raggiunto il palco, e sarà accanto alla Guida...)

Camerierina

- ...dirà : "Gli uomini che ho incontrato, mi dicevano: 'Sii donna, abbandonati, smetti di pensare'.

Così, ho dovuto fare tutto da sola.

Io non sono zitella, ... sono 'scapola!'..."

(*Il sipario si chiude*)

Musica da disco (registrata, diffondendo in sala):

"Fresca fresca" Pisano-Lama

voce: Ria Rosa - 1929

(*Fine*)

(*) Si riportano solo alcuni versi delle strofe, per motivi di spazio.

Dello spettacolo, i giornalisti parlarono in maniera molto lusinghiera; vi fu, in particolare, chi scrisse:

"...il 'revival' ci offre la divertente opportunità di riscoprire le forme di entertainment di fine Ottocento, in cui la finzione scenica si riduce nella stessa misura in cui diminuisce la distanza fra pubblico e palcoscenico. In questo spettacolo brioso e intelligente, può capitare di tutto, anche di dover abbandonare il posto in prima fila, per ballare con la 'voce recitante' o essere fatto oggetto delle attenzioni di una intraprendente 'camerierina'... 'Le divine, nonne del femminismo' racconta, alla maniera del Cabaret, l'evoluzione del costume femminile, rintracciandone etichette e luoghi comuni nella canzone *Fin de Siècle* - primo '900 (...) Uno spettacolo maschilista sul femminismo (attualissimo nonostante l'ambientazione di fine secolo) e, ad un tempo, il contrario (...) pensato per divertire e coinvolgere emotivamente un pubblico intelligente."

Il dramma è memoria. Essendo memoria, il dramma, la sua luce è fioca, è sentimentale, non è realistico. Nella memoria, tutto sembra succedere in musica. In Spagna c'era Guernica! Ma qui c'era solo lo swing e lo hot..."

Lo aveva detto Tennessee Williams nel suo dramma 'Zoo di vetro'; quello stesso Williams che mi affascinava per il suo Teatro nuovo, plastico, che aveva preso il posto di quello, ormai superato, delle convenzioni realistiche.

Era la medesima opinione che, del Teatro, avevo io stesso... Come sfuggire, dunque, alla seduzione di 'Zoo di vetro'?

Ne lessi e rilessi il testo, poi mi immersi nel riascolto del repertorio musicale dell'età dello swing da Gershwin a Miller: brani come *Nobody but you; Prelude n.2; I'm getting sentimental; Sophisticated Lady; 's wonderful; Solitude; Stardreams; I'll never smile again;* ed ancora: *The man I love; Oh, Lady be good; Somebody loves me; Moonlight serenade; Do it again, On the Alamo; I know why; That certain feelin!* Brani che avrei accolto tutti in quel riadattamento della anzidetta pièce, che decisi di mettere in scena.

"Lo 'Zoo di vetro' - sempre secondo il pensiero del suo autore - può essere rappresentato con insolita libertà di convenzioni. Fatto com'è di una materia delicata o tenue, ha bisogno di un'atmosfera ricreata con tocchi leggeri (...) Il dramma realistico veristico o naturalistico che dir si voglia, col suo frigorifero vero e i suoi autentici cubetti di ghiaccio (...) non ha nessun senso; la verità o vita o realtà, è una cosa organica che la fantasia poetica può rappresentare o suggerire, nella sua essenza, solo attraverso una sua metamorfosi (...) Un'altra accentuazione extraletteraria del dramma è data dall'impiego della musica."

Ed ecco che, nell'ottobre del 1998, metto in scena per la prima volta, il mio *"nello 'Zoo di vetro' rileggendo Williams"* sottotitolato: *Il dramma di memoria e lo swing in una prova di scena in 2 atti e 7 quadri.*

Leggete, ora, qual era la presentazione che avevo scritto in un 'prologo' che precedeva il dramma; dicevo:

"Il ben noto dramma di Tennessee Williams, vi verrà proposto in una versione inconsueta, in un riadattamento sperimentale scarno ed essenziale, elegantemente ed incisivamente supportato dai temi musicali della splendida età dello swing: la stessa in cui si svolge la vicenda. Niente scene, gestualità ridotta, ... solo recitazione, affidata alle mutevoli sfumature vocali degli attori che si avvicenderanno ai leggii quasi come per una prova in scena di un dramma che potrebbe o non, rappresentarsi qui o anche mai.

Le motivazioni di questo progetto di rilettura - chiaramente difficili da proporsi e con coraggio - sono da cercarsi, oltreché nella esigenza di creare un Teatro nuovo e che arrivi al pubblico privo di sovrastrutture, in una più fedele, quanto assolutamente condivisa, aderenza ai motivi ispiratori ed ai suggerimenti tecnici dell'Autore che amò un dramma 'di memoria' che privilegiasse ogni espediente teso ad offrire il più ampio spazio al volo dell'immaginazione creativa del pubblico.

Dunque, da parte nostra, la parola e la musica e, da parte vostra, da parte della vostra immaginazione, la creazione di tutto il resto: tutto ciò che ciascuno di voi, secondo la sua sensibilità, saprà e vorrà vedere."

Rammento ancora, con grande gioia e commozione, alcuni momenti del dramma:

- Amanda, la mamma di Laura e Tom, che avvolta nella luce magica d'un 'occhio di bue', mentre tutt'attorno è buio, narra un'ennesima volta - sul tema musicale di *'s wonderful* - della memorabile gita, nella sua giovinezza, a Blue Montain e dei suoi diciassette pretendenti...

- Tom che, nella sera di luna piena, sul tema di *Stardreams*, fantastica, nel suo monologo, delle notti di primavera nelle quali le finestre e le porte del dancing Paradiso, di fronte casa, si aprivano e la musica si riversava per le strade, mentre *un gran globo di vetro ruotava lentamente...*

- Laura che mostra al giovane Jim O' Connor, amico di Tom, invitato a cena con la segreta speranza che si innamori della ragazza, il suo piccolo zoo di *animaletti di vetro* sulla mensola, fragili, scintillanti sotto il cono luminoso d'un riflettore. Poi, al fioco chiarore d'un candelabro, poiché è andata via la luce - Jim insiste che

Laura, nonostante quel suo piccolo difetto fisico ad una gamba, balli con lui sul tema di *On the Alamo*.

- E ancora Tom, alla conclusione, quando, sul tema di *The certain feelin!*, dà l'addio al suo piccolo mondo di provincia, al quale non farà più ritorno.

Puntai molto sulle luci, ricordo.

Pretesi, dai tecnici, che reperissero una vecchia *palla specchiata*, quella di cui parlava Tom, che, una volta messa in movimento ed assieme alla musica, coinvolgesse tutto il pubblico in un clima azzurro scintillante di stelline che ruotavano tutt'attorno.

I tecnici furono sempre molto valenti: riuscirono, così come dalla consolle di regia suggerivo loro, persino, ad esempio, a dare l'esatta impressione che la luce del candelabro che si spostava sulla scena, lo seguisse realmente. E... come pendeva bene quella luna piena, fatta anch'essa di luce, sul telo scuro di fondo scena!...

Ma, il momento davvero più magico di tutti, fu quello realizzato tramite l'espedito che due ballerini, sorti dal buio e con gli stessi costumi di Laura e Tom, si sostituissero ad essi, divenendo il loro 'doppio' onirico, al momento del ballo, per poi annullarsi nuovamente nel buio.

Rammento anche come studiammo il tono affettato della voce di Amanda nel chiamare suo figlio Tom: era qualcosa che ricordava le doppiatrici del cinema dei *'telefoni bianchi'*...

Portò fortuna, *'Zoo di vetro'* al nostro Tom (ch'era anche stato la *'Guida'* delle *'Divine'* nonne del femminismo) dal momento che si presentò all'audizione dell'*Accademia Nazionale d'Arte Drammatica 'Silvio D'Amico'*, proponendo, fra l'altro, i suoi due monologhi dal dramma; e fu preso... Ora, ormai, è un attore affermato.

E' vero, il pubblico può distruggerti ma è fantastico quando ti capisce!... Ricordo che, alla prima di "nello *'Zoo di vetro'* rileggendo *Williams*", una signora venne a salutarmi dopo la rappresentazione e mi disse: "*Che importa che gli attori e le attrici mangiassero senza posate né coperto... io li vedevo lo stesso...*"

Dimostrazione tangibile, questa, di come possa essere teatralmente valida ed eccellentemente fruibile una *mise en espace*.

Come s'è già avuto modo di vedere sin qui, nei miei spettacoli, spesso c'è stato posto per la danza, così, per converso, non di rado, m'è stata chiesta collaborazione da parte di scuole di danza, nell'allestimento di spettacoli e saggi. S'è trattato, per lo più di testi da realizzare, ché facessero da filo conduttore attraverso il dipanarsi del discorso coreutico. La prima collaborazione fu per *"Millennio Italiano - i primi 50 degli ultimi 100"*, del 1999.

Il tema proposto ed il relativo soggetto teatrale per spettacolo di danza e 'voce narrante' era quello dell'ormai imminente passaggio del Millennio, e si proponeva di raccontare un pezzo di storia italiana del Novecento, secolo uscente, ossia il primo cinquantennio dello stesso, mediante un linguaggio comprensibile a tutti: rievocare quegli anni, mediante una vera e propria maratona di ballo attraverso il mutare delle melodie e dei generi danzanti, oltre che della società e dei costumi.

Il progetto artistico lo curai, scrissi il testo per il conduttore ma non vidi lo spettacolo; esso venne rappresentato nello stesso giorno di giugno del '99, in cui ne andava in scena un secondo che avevo più direttamente curato per un'altra scuola di danza: "*Il Dottor Jekyll e Mister Hyde - Il doppio e l'io*".

Riproposi, poi, come appresso vedremo, "*Millennio Italiano - i primi 50 degli ultimi 100*", per il Natale dello stesso anno, ma in una nuova versione: per pianoforte, tromba e voce narrante.

Dunque, ne parlerò in seguito, più diffusamente e proseguirò, qui, con quanto attiene a "*Il Dottor Jekyll e Mister Hyde - Il doppio e l'io*", riportandone il testo per ciascuno dei quattro 'quadri' e le relative indicazioni musicali per la danza.

[M = tema musicale]

I° QUADRO

PROLOGO

M: *Kipper the die hard dog - M.Kamen*

Voce recitante

- ... Lontanissimo e troppo remoto, nel ricordo sbiadito, mi appare il tempo in cui, anche per piccoli attimi di gioia vera, il mio cuore si allargava nel respiro sconfinato d'un sorriso...

Ora, la mia vasta dimora, il silenzio di quel vestibolo ove il passo risuona sul marmo, divenendo cupo, terribile tonfo, nel più profondo del mio spirito perduto... l'inquietante, immobile calma di quell'ala a ponente... di quella stanza, in cui ebbe origine la mia allucinata, perversa vicenda... si traducono in disperato e dolente terrore...

LA MIA LONDRA

M: *Ome-one big happy family - M.Kamen*

Voce recitante

- (*a tema appena iniziato e proseguendo la recitazione sullo stesso*) Ricordo... era il meriggio d'un giorno dei primi d'un ottobre strano; quasi una falsa estate era subentrata ad una serie di settimane scure, fredde ed umide...

... Com'era bella la mia Londra!...

I giardini, nella parte più vicina alla città, brulicavano di gente e le strade di vetture. ...Tra i tetti grigi delle case, lembi di cielo stranamente tersi, m'inducevano ad immaginare che quell'incanto si sarebbe eternato, se l'avessi voluto.

... Ma, non lo volli...!...

(*riprende a tema musicale terminato*)

Preferii la più nera notte dell'anima e, sulla strada della più deliberata follia, mi inoltrai nelle nebbie d'un'altra Londra, che, mutata dentro di me, ai miei occhi, alla mia coscienza malata, io non avrei più amato...

... Come più nulla, nella mia ormai assoluta disperazione, sarei più stato capace d'amare...

... ..

Sono, ormai, posseduto, braccato dal mostro ch'è dentro di me e, se mai un fugace attimo di me stesso mi concede, ecco, voglio narrarvi di questa mia povera vita...

IO, JEKYLL

M: *Na nase m dvore - J.Krcek*

Voce recitante

- Sono Henry Jekyll, ho quarant'anni, ho studiato ad Oxford e sono medico e ricercatore. Irlandese per parte di madre.
... Scorre, nel mio sangue, la sottile magia del verde e del mare... del vento che accarezza l'erba folta delle valli... come in un moto d'onde di smeraldo...

M: *Winter has come - S.Edmundson*
Children - R.Miles

Voce recitante

- Ma riconosco, dei boschi scuri, il messaggio del silenzio... là dove non v'è radura... nel più profondo cuore della foresta... ove gli antichi Druidi, leggevano chiaro nell'ignoto...
C'è sempre stato, dentro di me, un legame tra la luce e l'ombra e spesso, da fanciullo, le voci... di 'quelli di sotto', che abitano i recessi delle verdi colline d'Irlanda, io... le ho avvertite... bisbigliare... come un arcano richiamo...
E, da sempre, ho avvertito, forte dentro di me, la spinta irrefrenabile a penetrare, con la scienza, fin nell'insondabile, i misteri della natura e dello spirito; e l'impulso blasfemo di... strappare a Dio stesso, la sua 'particella ultima': l'essenza delle cose...: ove si nasconde il segreto dell'essere e del non essere...
E, questo impulso pressante, imperioso, incoercibile, a sondare l'ignoto per terribile che potesse rivelarsi, a volte, più che mai, angosciosamente, nel pensiero, m'è parso mi martellasse, col ritmo impazzito, ingigantito, del mio cuore...

M: *Stargate - D.Arnold*

LEI...

M: *Children - R.Miles*

Voce recitante

- E poi, incontrai lei... E l'amai... Era ebrea ed aveva vent'anni.
... Invano tenterei di ritrarne la snella, flessuosa figura... i suoi grandi occhi di gazzella, le sue nere, lucenti pupille adombrate da lunghe ciglia ricurve... la sua morbida pelle ambrata, l'ovale del viso, i suoi capelli fluenti, d'un nero corvino e... la luce bluastra del loro riflesso...
La sua dolce bocca: la perfetta curva del labbro superiore ed il morbido, voluttuoso abbandono di quello inferiore...
Oh!... la tranquilla naturalezza dei suoi gesti e l'indescrivibile leggerezza del suo passo!...
Serena e passionale, tenera e fiera, calma e tormentata... Tormentata dalla sua paura di perdersi, paura dettata da una sensibilità esasperata, dal suo intuito di donna, dal suo... amore immenso, che... non meritai... né seppi serbare.

M: *Yedid Nefesh - S.Edmundson*
Ome-one big happy family - M.Kamen

L'INCUBO

M: *Children - R.Miles*

Voce recitante

- E poi... quella notte... e... quell'incubo premonitore!...
... Il primo confronto tra le due nature del mio essere...
Ecco: ... è una notte di simboli arcani ...

*Uno stuolo di angeli alati, avvolti
in veli, immersi in lagrime,
siede in un teatro, per assistere
ad un dramma di speranze e di timori,
mentre l'orchestra suona, ad intervalli,
la musica del cosmo.
Mimi, in sembianze divine,
mormorano e sussurrano piano,
qua e là volando;
poveri pupazzi che vanno e vengono
al comando di immensi esseri informi
che spostano la scena in su e in giù,
scuotendo dalle loro ali di condor
l'invisibile dolore!
Follia, peccato, orrore
sono l'anima del dramma!
Ma guardate, fra la moltitudine dei mimi,
una forma strisciante si insinua!
Si torce e si contorce! Con spasimi mortali,
i mimi diventano il suo cibo
e i serafini singhiozzano, vedendo le sue fauci
farsi rosse di sangue umano.
Spente sono le luci, spente tutte!
E sopra ogni forma che rabbrivisce,
il velario, funebre lenzuolo,
precipita con la violenza dell'uragano
e gli angeli, pallidi,
si levano, svelandosi:
il dramma è la tragedia 'Uomo'
ed il suo eroe, il 'mostro' vincitore.*

[da E.A.Poe]

M: *The house of devil - M.Kamen*

2° QUADRO

IL SEGRETO

LA RICERCA - LA METAMORFOSI - LO SPECCHIO

M: *Kipper the die hard dog - M.Kamen*

Voce recitante

- Con caparbietà, mi immersi nei miei studi segreti. La stanza delle mie sperimentazioni era... isolata, nascosta, in un'alta torre, da secoli abbandonata, a ponente della mia avita dimora. Tutto un lato, quello esposto al tramonto, era occupato da un'unica altissima monofora gotica: un'immensa lastra di cristallo plumbeo... attraverso la quale, i raggi del sol calante o della luna, gettavano,

all'interno, una spettrale luce verdastra, sui banchi e la vetreria del mio inaccessibile laboratorio.

E qui, attanagliato dall'ansia delirante della ricerca, misi a punto... la... scellerata pozione che permette di varcare la soglia della... follia, liberando, in noi, l'angelo dal demone...

... Avrei potuto distruggerla...

Volli, invece, sperimentarne su me stesso gli effetti!...

Nella mia... alterata, eccitata, fantasia, quest'idea aveva, ormai, assunto il carattere di un'ostinata audacia, nonostante ben sapessi che avrei violato - forse senza possibilità di ritorno, né di riscatto - le sacre leggi dell'ordine divino.

... Bevvi... e, in quella terribile, maledetta notte, affiorando dal più profondo del mio allucinato essere e prendendo concretezza e forma, nello specchio mi apparve... orrendamente ghignando, Hyde... il mio diabolico, perverso, doppio...

M: *Kipper... (V.sopra)*

Intervista col vampiro - E.Goldenthal

Kipper... (V.sopra)

3° QUADRO

IL SANGUE

L'OMICIDIO DELLA BAMBINA E DEL VECCHIO

M: *Psycho- B.Herrmann*

Voce recitante

- Lottando contro me stesso, inutilmente cercavo di allontanare, dal mio spirito, quello che - mi dicevo - doveva essere stato solo un sogno o un'allucinazione... Pure, sapevo che non lo era stato e, non di meno, non potevo evitarmi di pensare a ciò che m'era accaduto, né di voler sperimentare, ancora una volta su di me, il diabolico farmaco.

... L'idea mi ossessionava giorno e notte...

Cosa mai, mi dicevo, avrei avuto da temere? L'antidoto mi avrebbe, ancora una volta, riportato indietro, in me stesso!...

Sentivo in me, come nel profondo tenebroso d'un vortice, la lotta di due diverse nature: l'odio e la tenerezza, la crudeltà e la pietà, la vita e la morte.

... ..

Immerso nei miei foschi pensieri, durante un'intera giornata d'autunno, uggiosa, tetra e senza suono, in cui le nubi incombevano pesanti e basse nel cielo, avevo vagabondato, da solo, attraverso la città, lungo vie particolarmente deserte... finché, al calar delle ombre della sera, mi trovai in un malinconico, isolato, piccolo *crescent*...

Delle bambine, rincasando da scuola, vi s'erano attardate a giocare ed un vecchio barbone stava sistemando i suoi stracci, come giaciglio, per la gelida notte.

... Una sensazione di insopportabile tristezza, pervase il mio spirito: una depressione d'animo estrema, che nessuno stimolo dell'immaginazione avrebbe potuto trasformare in qualcosa di sublime... se non... quello stato assai simile al delirio d'onnipotenza, che solo... il farmaco, il mio farmaco, sapevo, poteva darmi.

... .. Lo avevo in tasca

Mister Hyde - questo era il nome che avevo dato al mio 'doppio' tenebroso - ... Mister Hyde, aveva vinto ancora...!...

M: *Dance of the Sugar Plum Fairy* – P.I.Tchaikowsky

(GIROTONDO DELLE BAMBINE)

*"Viene la notte, la notte scura,
e viene l'uomo che fa paura.*

*Viene, lui viene con passi furtivi
per i bambini che han fatto i cattivi:
quanto è terribile non si può dire!
Viene dal buio e non lascia dormire..."*

M: *Psycho* - B.Herrmann

Vertigo - B.Herrmann

IL CONFLITTO

[solo danza]

M: *Una notte sul Monte Calvo* – M.P.Mussorgskij

4° QUADRO

IL DOPPIO E L'IO

Voce recitante

- E ancora... ancora... ancora! Hyde ha trionfato su di me...!
Cento e cento volte ancora s'è impossessato della mia anima...!
Ed ogni volta ho goduto del male commesso. Sì! Il sangue
m'inebria, ormai... Non ho scampo!

Sono padrone della vita e della morte...! Sono... onnipotente!

...L'abiezione è il mio alimento, l'orrore mi eccita!...

Né v'è più bisogno di farmaco o di antidoto... ..Hyde prende e lascia... questo mio squallido involucro corporeo, a suo piacimento...

... ..

Sentimenti ai quali non so dar nome, s'impadroniscono del mio spirito; sensazioni che non ammettono analisi, per le quali, gli insegnamenti del passato sono insufficienti... e, delle quali, neppure l'avvenire oscuro saprebbe darmi la chiave.

... .. In questa snervante, pietosa condizione, sento che arriverà, presto o tardi, il momento in cui dovrò abbandonare la... ragione e... la vita, insieme!

... .. Ecco! Eccolo!... Ascoltate!... Hyde arriva!... Sta arrivando!... Sento cigolare la porta oscura del mio inconscio!...

... Fu male!... Fu male allentare i vincoli che il decreto di Dio volle stringere.

Oh!... Non posso indugiare oltre nel mio racconto! Se... se, inattese, le angosce della metamorfosi mi cogliessero, Hyde... oh, Dio!... Hyde si avventerebbe anche su di voi.

... Troverà mai, Hyde, il coraggio di sopprimersi?!?...

Devo saperlo! Ciò mi riguarda.

E, quanto a me, Jekyll?... ..

... Ora so solo che l'autentica ora della mia fine è, forse, questa.

Sì, lo so... Non devo indugiare oltre... Non c'è tempo! Non c'è più tempo!...

.. E ciò che verrà dopo... non mi riguarderà più!

... ..

(Fine)

"**F**antasia 2000 - Insolite visioni... scegli la tua fiaba...", invece, fu, ancora una volta, il testo per un altro spettacolo di danza del giugno del 2000, e consistette, fondamentalmente, in una lunga filastrocca che, recitata da un presentatore - il *giullare delle fiabe* - anticipava le varie *performance* coreutiche, indicando cosa sarebbe avvenuto in ciascuno degli otto quadri di danza. L'intento della coreografa era stato quello di sconvolgere la compagine narrativa di ciascuna classica fiaba presa in esame, intrecciando tra loro, storie e personaggi, in un variopinto caleidoscopio di ballo, assecondato da uno stravagante *calembour* concettuale, come testo guida.

1

*Nasce qui la filastrocca,
dentro al cuore e sulla bocca,
che le fiabe un po' stravolge
ma che, poi, tutti coinvolge.
Ecco Bella, coraggiosa,
cuore d'oro, generosa,
e la Bestia, mostro arcano,
il cui aspetto divien vano
quando, ad opra di Merlino,
grande mago ed indovino,
da dragone, principino
lo vedrem farsi, perfino!
Anche Bella, ohibò, trasmuta
...no, non c'entra, qui, la tuta
de' subacquei fiocinieri;
voglio dire che il gran mago
le stravolge un po' l'ímago...
- sì, l'immagine, vuol dire -
...in cos'altro? Vuoi Sapere?
Te lo dico: in Cappuccetto...
...quello Rosso, sì: perfetto!*

2

*Ed il Rosso Cappuccetto,
chi t'incontra nel boschetto
dove tutto è addormentato:
anche l'erba, ahimé, del prato?
Ma, la bella principessa...
Chi, se no?
Quella depressa?
No, che c'entra?!
E' un'altra fiaba!
Qui c'è quella che a vent'anni,
giù di lì, forse a diciotto,
ad un fuso si ferisce,
per magia e rincretinisce
in un sonno secolare
ch'ogni cosa fa 'abioccare'.*

*Dorme lei nel suo gran letto
e la corte del castello
ed il gatto in un cappello,
anche il ghiaccio nel cestello
e la mosca sopra il muro
ed il topo insieme al ghio
(che, poi, quello dorme sempre!)
e persino il cellulare
(beh, non è, poi, tanto male!)
Ma, ora, smetto
o,quasi, poi,
addormento pure voi...
...Chi si aspetta per la sveglia?
Beh, sia azzurro oppur turchino,
sempre e ancora il Principino.
No?!... Ed allora?...
Oh, questa, poi!...
Di soppiatto, proprio lui,
saltellando arriva il gatto.
Quello lì degli stivali?
L'hai capito! Quindi, impari!*

3

*Filastrocca, filastrocca,
dentro al cuore e sulla bocca,
or continua tu la storia,
ché ho, un po', perso la memoria...
Ma, fa niente, è ben così:
reinventarsi, sol per gioco,
i racconti in allegria.
Sicché, il Gatto, dicevamo,
dal comportamento strano,
ché ha mutato la vicenda
della Bella Addormentata,
or, per rispettar la rima,
cosa fa? Una frittata?
Forse sì; certo è che fruga
con le zampe, dentro al sacco.
Per le uova ed il formaggio?
Non lo so. Certo è che, poi,
se ciascuno - sì anche noi -
si facesse i casi suoi,
forse il mondo andrebbe meglio
e nessuno obietterebbe,
se dal sacco, uscisse Alice,
che la fiaba è un po' forzata
- ma che dico? - strampalata!
Ma, anche Alice, ci sta poco
sulla scena, perché, poi,
Mary Poppins cerca un ruolo
e, con lei, spazzacamini
si fan strada in mezzo al palco
e, con scope e con raschielli,
caccian tutti: brutti e belli,
mentre, intanto, torna il Gatto
- s'è infilato in altro fatto -
ché, ora, vuole la scarpina
della povera, tapina,
infelice Cenerella:*

Cenerentola, sì, quella!

4

*E', qui, breve l'avventura.
Questo quadro or vi racconto
e, poi, vado. Non temete!
Ci sto poco, questa volta
e mi scuso se v'annoio.
Il mio ruolo, sulla scena,
è di fare da legame;
né, giammai, vorrei stancare!...
Ecco, allora, Cenerella,
tra i Gargoyles di Notre Dame,
mentre incontra il Gobbo e poi?...*

5

*... Esmeralda e i Sette Nani?!...
S'ingarbuglia ancor la storia
- cari miei, che posso farci? -
quasi sfugge dalle mani;
prende vita e autonomia
questa stramba filastrocca,
qui nel cuore e sulla bocca.
Oramai, la fantasia,
liberata, vola via,
poi, ritorna e vola ancora
e... frenarla non si può.
E perché, poi, si dovrebbe?
Si può mai legare un sogno?
Sulle strade delle stelle,
coglie fiabe ancor più belle;
sui sentieri delle Fate,
coglie storie più incantate
e poi torna qui nel cuore,
sulla bocca e nella voce,
questa stramba filastrocca
ch'or riprendo e che a me tocca.
E riecco i Sette Nani
più che mai confusionari;
or ci portano Pinocchio
ed è ben tenerlo d'occhio
mentre, della sua avventura,
ripropone, finché dura:
Mangiafoco con la Fata,
con il Grillo e tutto il cast
dell'intera sua vicenda
così cara a tutti e eterna.
Gatto e volpe, per intanto,
ripropongono l'incanto
della lampada d'Oriente
e... così, trionfalmente,
la Nonnin di Cappuccetto
salta fuori dall'oggetto,
mentre il Genio di Aladino
s'inserisce nella fiaba
della bimba e del Lupaccio,
dando vita a 'grandi braccia'
che, muovendosi in iscena,
desteranno applausi in piena.*

6

*Della lunga filastrocca,
così strana ma non sciocca,
che ha seguito i contenuti
de 'sto ballo de' li pupi',
or ritaglia un angolino
Peter Pan, il beniamino
lui de' sogni dei bambini,
che, purtroppo, perdon l'ali
quando, ormai, non han più voli,
dal momento che, con gli anni,
diverranno, ohimé, pesanti.
Egli insegue la sua ombra
tra i Pirati,
ove c'è Uncino
che - non c'entra proprio un fico -
imbattendosi in Mulàn,
da guerrier la vestirà,
realizzandone il bel sogno
d'emular suo padre, un giorno.*

7

*E ora, il mondo fantasioso
della Jungla, in sarabanda,
dentro al libro d'avventure;
con Tarzan e Pocaontas
Re Leon e compagnia,
tutti quanti in armonia.*

8

*State lieti e sorridete
e tra poco, voi vedrete,
quatti quatti, andare via
me e la stramba mia poesia.
Della lunga filastrocca,
che, dal cuore e dalla bocca,
m'è sgorgata questa sera,
come acqua cristallina,
oramai, beh, sì, la fine
pare proprio sia vicina.
Con la mia 'favola bella'
vi saluto e poi, per gioco,
vi propongo di scovare,
tra i parecchi personaggi
di cui a lungo v'ho parlato,
quel che incontra in voi il favore.
... Or v'abbraccio
e, con l'Autore,
un..."Addio con buonumore"...*

Essendo stata ben accolta dal pubblico, soprattutto quello dei bambini ovviamente, la 'formula' della filastrocca, ci riprovai, sempre su richiesta della stessa scuola di danza, con il prologo e l'epilogo in versi, scritti per lo spettacolo di ballo "*Bis in eodem*", del 2006. Il senso del balletto era centrato sull'accostamento degli opposti. Così, ideai un personaggio *Prologo* vestito in bianco e nero, ossia che indossava un tutino per la metà destra bianco e

nero per la metà sinistra, così come le relative scarpette. Viceversa, calzava un guanto nero a destra ed uno bianco a sinistra ed aveva il volto ricoperto da una maschera, nera a destra e bianca a sinistra. Il personaggio *Epilogo*, invece, che poi era impersonato dallo stesso attore, aveva una maschera interamente bianca sul volto ed il tutino nero sino alla cintola e bianco in basso; guanti entrambi bianchi e scarpette nere. Ascoltate, ora, cosa ne venne fuori:

IL PROLOGO

*Sono bianco o sono nero ?
Non so dirvelo davvero !
E se bianco son da un lato,
volgo il fianco e son mutato:
ciò che bianco era sembrato,
ora nero è diventato.
E la testa ? Quanto a quella,
beh, la storia si fa bella:
sul mio fianco ch'è annerato,
essa è candida in quel lato;
mentre, offrendo il fianco opposto,
lei divien d'un nero fosco.
E le mani ? Fan lo stesso.
Per cui, ditemi voi adesso,
posso mai capir pur anco
se son nero anziché bianco ?
Oppur bianco, anziché nero,
potrei mai sentirmi, invero ?
No, non c'è una via d'uscita;
son 'marchiato' per la vita !
E se, fuori, il bicolore
mi confonde in ogni dove,
anche dentro, da ogni parte,
bianco e nero è la mia sorte !
Cosicché confondo, poi,
sia la vita che la morte
e se vivo son da un lato,
con la morte vo appaiato.
E se un dì mi sento buono,
anche questo non è un dono,
perché il giorno successivo,
son cambiato: son cattivo.
Se, guardandomi allo specchio,
mi sentissi proprio bello,
ecco poi che, per la via,
tutto cambia, in fede mia,
se qualcun, con ironia,
sul mio conto e in allegria,
sghignazzando da monello,
dice: "Ohilà, che brutto quello !"
Se, poi, esprimo un'opinione,
c'è pur sempre chi si oppone,
dal momento che ogni cosa
di due aspetti si compone
ed il lato che rivolge,
l'altro fianco lo sconvolge.*

*Tali aspetti contrastanti,
bis in eodem coesistenti,
son tra loro, in guerra e in pace,
ogni istante concorrenti;
e se a gioia l'un conduce,
tosto l'altro al pianto induce;
se mai l'uno porta luce,
l'altro al buio tutto riduce.*

*... ..
E' di questo, poi, che, in fondo,
io vorrei si ragionasse,
questa sera con la danza:
io vorrei si dimostrasse.*

*Sono il Prologo e, pertanto,
cesso qui il mio ruolo e conto
di tornare, a conclusione,
per dedurre ... deduzione.*

*Per intanto, salutando,
vado via - no, non rimango -
mentre, ancora, vi domando:
"Sono nero o sono bianco ?"*

L'EPILOGO

*Ecco qui, sono tornato,
e - vedete ? - son mutato
ma non più da lato a lato,
sotto/sopra son cambiato:
bianco il volto e il torso è nero,
bianco il basso ed ancor nero
calzo il pie' e la mano in bianco
mi ritrovo. Ahimé son stanco !
Non so più chi son, che sono
se ogni volta mi rinnovo
in un rebis d'alchimia:
che due in uno stringe, ossia.
Son tornato a conclusione
- come avevovi annunziato -
per dedurre una lezione
conseguente a ciò che è stato.
Cosa è stato ? Ovvìa, il balletto !
Ve lo siete già scordato ?!
Bene, allor se già son stato
per voi il Prologo in passato,
cosa mai son diventato
or che tutto è terminato ?
Son l'Epilogo ! Suvvìa !
Siete scarsi, eh ? Mamma mia !
Non che io sia intelligente
più di tanto, onestamente ...
ma, al confronto tra me e voi,
non so dir chi salverei...
E tornando, ora, a vagliare
la lezion da rammentare
alla fin della serata,
concludendo la giornata,
la lezion che nasce, in fondo,*

*dal balletto, è che nel mondo
 non c'è bianco senza il nero
 né bugia senza il suo vero,
 non c'è bello senza il brutto
 né lesion senza costruito.
 Non c'è odio senza amore
 né piacer senza dolore.*

*Perciò, scegliere è un problema;
 meglio è vivere nel bene
 ma aspettarci ciò che viene
 e accettare ciò che è stato,
 anche quando non è amato.*

*Se la notte ci spaventa,
 domattina torna il sole
 e pensiam che sole e luna
 hanno, in noi, stessa fortuna:
 sono uniti in una sorte,
 così come vita e morte.*

*Non c'è niente, in ver, da fare:
 non ci resta che accettare;
 meglio esser fatalista
 che trascorrer vita trista.*

*Se d'accordo, poi, non siete,
 mio Dio, come finirete?!...
 Ché, se va la palla in rete,
 non crediate che ogni volta...
 accadrà che riderete...*

*Beh, vo via...e nel salutarvi,
 io mi onoro di abbracciarvi
 tutti insieme in un commiato...
 ...un po' dolce e un po'... salato.
 Che mi dite ? Son schizzato ?*

... ..

*Sono il bianco e sono il nero,
 mento, eppure dico il vero.
 Ricordatelo miei cari !
 Se no, sono...
 ...casi amari...!*

E concluderei - per quel che riguarda le produzioni realizzate per spettacoli di danza - con le più recenti: del 2011 e del 2009. Quanto a quest'ultima, scritta ancora una volta per i bambini, ma anche, e ve ne accorgete, per gli adulti..., ovvero "La piccola fiammiferaia", essa fu concepita con associazioni di *gif moving* che ideai per le proiezioni. Ve ne stralcio l'inizio:

Voce narrante

- Accadeva, da bambino, che non smettessi mai d'ascoltarla; eppure è la novella più triste di tutto Andersen... Avviavo e tornavo ad avviare il giradischi rosso e, poi, ogni volta, sul finale della fiaba, mi prendeva la malinconia. A mia madre, che mi chiedeva perché mai mi tormentassi con una storia così triste, rispondevo che forse, prima o poi, il narratore avrebbe modificato la conclusione in un lieto fine. Dov'erano principi azzurri, fate e bacchette magiche? Perché lasciavano morire quella bambina che vedeva i

suoi sogni racchiusi in fiammelle? Né mi consolava saperla in cielo a brillare come stella, accanto alla nonna. Nella sua storia si consumava per me un'ingiustizia sociale e anche... un'ingiustizia dell'immaginario...

... Ripensarla oggi è come ripercorrere un sentiero di visioni e desideri dai contorni sfumati e impalpabili... come accendere, in tanto buio, un fiammifero e poi un altro, per illuminare la differenza tra le cose possibili e quelle impossibili, con l'inquieto disincanto di chi conosce, ormai, la vita...

...E' anche pensare a tante piccole fate messe in gabbia, sulla strada, alla luce d'un lampione...

*C'è una piccola fata sulla strada.
È libera, ma chiusa in una gabbia.
Nevica, è buio, ormai, il sole non c'è più,
è sola, lui la guarda, ha fame di lei.
Tutti hanno fame di lei, e lei,
vecchia dei suoi tredici sofferenti anni,
ha soltanto fame.
I suoi passi, stanchi, si trascinano
sull'asfalto scuro,
che si vela di bianco.
Una macchina si avvicina, si ferma.
Accende una sigaretta
lì sotto il lampione;
ormai ha perso tutto, è sottomessa...
...ha perso la sua vita, pagata a bastonate.
Non le rimane altro che passeggiare
su e giù, mentre la sigaretta, a sprazzi,
le illumina il viso.*

...

*E' tempo di fare ritorno da dove tutto è perduto...
...lacrime e gigli come ricordi,
sorrisi da comparsa tra le labbra gelate.
Accendere un fiammifero,
rosso come un rivolo di sangue,
debole luce,
piccolo fuoco in questo inverno
bianco di ghiaccio.
Vestirà l'anima, brillerà come candela,
illuminerà i passi che seguono le ombre.
E sarà... come per la vita d'un fiore,
arcobaleno di colori,
come una falena che insegue il sole...
... sino alle porte dell'Amore
in silenzio,
senza farsi udire.*

L'altro spettacolo, quello del 2011, s'intitola "La Menade ed il Fauno". Ne curai il progetto artistico per un balletto intenso e passionale su musica di A.Khachaturian; ma, non mi riuscì neppure - per vari motivi - di vederlo... il balletto... Succede!... Mi propongo, tuttavia, vivamente, d'essere presente ad una sua prossima messa in scena...

Ma torniamo, ora, allo spettacolo "Millennio Italiano - i primi 50 degli ultimi 100", del dicembre 1999, nella versione: per pianoforte, tromba e voce narrante, sottotitolato: 'Percorso guidato

attraverso le canzoni italiane del primo cinquantennio del 1900' (Fig.11).

E' questo, senza dubbio, assieme a '*Chemin d'un fleuve*', già precedentemente esaminato, il recital che, anch'esso amatissimo dal pubblico e replicato un'infinità di volte, mi viene, tutt'oggi, costantemente richiesto.

Si chiudeva il secondo Millennio e l'idea fu quella di raggruppare in uno spettacolo per musica e voce guida, alcune di quelle canzoni che, specie da parte dei più giovani poco o nulla conosciute, erano destinate a sparire per sempre dalla scena: le canzoni della prima metà del 1900, il secolo che, ormai, andava via.

Molte di queste canzoni, che non appartenevano già neppure alla mia fascia d'età, io le avevo sentite cantare dai miei genitori e, le più antiche, dai miei nonni. In effetti, le canzoni a me più care, erano quelle degli Anni '60 e, ancor più, quelle degli Anni '70: l'epoca dei Beatles, dei Rolling Stones e di Burt Bacharach, tanto per fare alcuni nomi ed intenderci. Cosa, dunque, ne sarebbe stato di quelle più antiche? Bene, valeva la pena di riascoltarne almeno i motivi, anche senza il canto, inquadrandole nel loro contesto storico-sociale ed in un percorso guidato di rievocazione storica degli avvenimenti coevi, al fine di tentarne un salvataggio dal completo abbandono. E, come porsi nei riguardi di questi vecchi motivi? Forse, la maniera migliore era quella di accoglierli con un semplice ascolto, viepiù motivato - perché no? - dalla curiosità di scoprire, o riscoprire, con che musica cantavano e ballavano i giovani di tre o quattro generazioni addietro e... chissà mai che tali motivi non finissero per 'intrigare', pur essendo così lontani, ormai, dal nostro gusto. Occorreva, altresì, fidare nell'assunto che la musica non è solo un puro fatto di moda, bensì qualcosa di più profondo. Ad esempio, i nostri giovani d'oggi, le canzoni Anni '60, che, a rigore, non appartengono loro, non disdegnano di conoscerle e di ascoltarle. Ed allora, la proposta era che, armati di sensibilità e curiosità, ci si lasciasse coinvolgere - giovani, meno giovani e giovanissimi - dai ritmi del passato: *valzer, tango, foxtrot, rumba, charleston, beguine, mambo, bahion, boogie* ...sino al *rock* di Elvis. La *performance* non avrebbe previsto anche la lettura dei testi delle canzoni, perché, altrimenti, avrebbe rischiato di apparire troppo lunga (e, mio costante impegno, sistematicamente adottato per le mie *piccole cose* di Teatro, è sempre stato: la misura), anche se, davvero, per taluni fra i tanti testi, ne sarebbe valsa la pena, considerandone la validità poetica e l'attualità. Con gli spettatori più anziani, feci anche l'esperimento, a chiusura di spettacolo, di stimolare i loro ricordi, sottoponendo loro le parole di alcune canzoni ed inducendoli a cantare in coro. E si poté, così, scoprire, che - com'era da prevedersi - le canzoni più ricordate erano quelle degli Anni '40: il periodo dell'ultima grande guerra e della produzione artistica del maestro D'Anzi, le quali, nella sequenza dello spettacolo, comprendevano i titoli a partire da '*Tu musica divina*' a '*Ma l'amore no*'. Canzone, quest'ultima in particolare, che sarebbe stata ripresa, nel 2000, della colonna sonora del film '*Malena*' di Giuseppe Tornatore. Fu, dunque, un tentativo di intraprendere un appassionante viaggio, per dirla con Prust, '*alla ricerca del tempo perduto*', in un confron-

to con vecchie emozioni, per scoprirle o riscoprirle, forse, nuove e piacevoli. La ricerca delle musiche e la costruzione dello spettacolo non furono semplici: ancora una volta... facemmo le notti e, ancora una volta, si provvide, per alcuni motivi, ai soliti dettati musicali; motivi che, ricordo, canticchiavo... alla pianista, che li trascriveva sul pentagramma. Anzi, col succedersi delle repliche, ci venivano richiesti sempre altri motivi. Sugli inizi, li aggiungevamo, ma poi, ad un certo punto, dovemmo darci, come suol dirsi, una 'regolata' e uno stop...

Rammentate? Parlandovi di "*Wiener Blüt - quando la musica sorride*" e poi di "*Ed al vero ispiravasi... - Il melodramma verista, più dappresso*", avevo annotato come, una volta realizzati questi due spettacoli - dittico di Operetta e Melodramma - avevo constatato che era più che d'uopo, per completezza, che ne producessi un terzo sulla Musica leggera. Bene, con "*Millennio Italiano - i primi 50 degli ultimi 100*", avevo, ora, il tritico.

Ed ora, vi propongo il mio testo per la voce narrante del *recital*, con le indicazioni delle musiche, nella stesura lievemente modificata nell'*incipit* recitativo onde adattarla alle repliche per il 2000 e successive.

Così, presentando lo spettacolo, dicevo:

" Ci sono canzoni che gli anglosassoni chiamano 'ever green', in pratica, quelle che, pur essendo appartenute, per una ragione epocale, ai nostri genitori o ai nostri nonni, non appena le ascoltiamo, sia pure per la prima volta - e ciò vale, ovviamente, per i più giovani, in particolare - destano in noi un immediato coinvolgimento, un 'amore a prima vista', quasi le avessimo conosciute da sempre. Sono quelle canzoni che son solito definire come "di tutti e di nessuno", ossia quelle che, pur avendo una loro ben precisa epoca, in effetti 'non hanno epoca' e, per testo e/o per musica, puntano dritto al cuore. Esse esercitano un fascino diverso sugli anziani e sui più giovani: nei primi, ridestano emozioni sopite, legate al tempo trascorso della gioventù ed una dolce, perfino struggente nostalgia, nei secondi, suscitano un interesse critico per ciò che non è più e di cui hanno, tuttavia, tanto sentito parlare e, nel contempo, la strana curiosità di provare a vivere, quasi per gioco, emozioni 'retro', frammenti di passato..."

... dopo di che, la Voce narrante, continuava...

PROLOGO

"Non ti scordar di me" E.De Curtis

"Signorinella" N.Valente

Voce narrante

Cosa resterà, nella memoria, di questo nostro Secolo andato ?

Cosa, quando più si allontanerà da noi ?

Vaghe sensazioni ? Immagini ? Profumi ?

Sapori (di proustiana memoria) ?...Forse Canzoni ?

Ma quali canzoni ?

Tra le altre, quelle a noi più prossime nel tempo,
forse, indugeranno ad andarsene.

Ma cosa ne sarà delle più antiche, di quelle che già ora
i nostri figli non conoscono e che noi stessi cominciamo
a dimenticare ?
Quali canzoni vorremo, dunque, salvare dall'oblio: le più
belle o le più care ?
Dopo averle riascoltate una volta ancora, ciascuno deciderà.
Poi le riporremo nella scatola bella dei ricordi del passato
e sarà la nostalgia a custodirle.
Quindi, richiuderemo il cassetto...
..." a mai più ".

PRIMA PARTE

- Si potrebbe raccontare un pezzo di storia italiana del '900, solo
con l'ausilio della musica? ... Renderne il 'clima', senza alcuna am-
bientazione scenica? ... Solo con la musica e le canzoni; e... rievocarne
frammenti di vissuto?...

Ecco, ad esempio, i primi cinquant'anni del Secolo...

Ripescarli dal passato, ora che il 2000 è appena nato.

Ci pensate?... Il collettivo immaginario d'un popolo, il nostro, reso
con un linguaggio comprensibile a tutti. Una maratona attraverso
ricordi non ancora del tutto svaniti, che scorra attraverso il muta-
re delle melodie e dei generi danzanti, lungo un cinquantennio di
trasformazioni sociali della nostra gente, filtrate da un'umanità e
sensibilità, in gran parte, almeno per ciò che riguarda gli inizi, di
radici napoletane, attraverso i riti del ballo, gli echi delle guerre,
l'avvento della prima repubblica e così, via via, dai primi del '900,
sino agli Anni '50... e, solo, con la musica, in un grottesco copione
ora allegro, ora drammatico, ... come in un grande gioco!...

"Funiculì funiculà" L.Denza (frammento)

- Ecco, ... nel clima della *Bell'Époque*, siamo all'alba del nuovo
secolo; ... la funicolare del Vesuvio è un miracolo della tecnica!...
... .. Sono vivi ed in auge, presso di noi, gli echi del mondo
scintillante dell'operetta viennese, dell'epopea del valzer, della
grande musica di Lehar...

"Wiener Blüt" J.Strauss jr.
"Sì, noi siam le signorine" F.Lehar
"Donne, donne eterni dei" F.Lehar

- Da noi, imperversa un esercito di *sciantose* ed aspiranti scian-
tose, regine incontrastate del *café chantant*: del 'Margherita', del
'Gambrinus', del 'Trianon'... : Ninì, la Spagnola, Olimpia ...
... .. Intanto, nel 1911, la borghesia italiana scopre la sua voca-
zione coloniale ed inventa il mito della 'quarta sponda' da aggiun-
gere alle coste del Tirreno, Adriatico e Jonio: la Tripolitania!

"A Tripoli" Arona - Corvetto

(recitando sul tema musicale)

- "Tripoli, bel suol d'amore,
sarà italiana al rombo del cannon" !...

E l'allora nascente industria discografica italiana – la radio non esisteva ancora – trova, nella guerra di Libia, una nuova occasione di sviluppo e diffusione... nello stesso stile delle copertine della 'Domenica del Corriere'.

... Ma, presto, il fenomeno *café chantant* si esaurisce, alle soglie del primo conflitto mondiale...

... il mostruoso meccanismo innescato a Sarajevo, fa sì che la guerra divenga, ora, un grosso fatto di massa: una guerra davvero... totale.

" 'O surdato 'nnammurato" E.Cannio

- ... Siamo al primo dopoguerra... Mentre Rudy Valentino, la Borelli, la Bertini e le svenevoli, conturbanti altre dive del 'muto', tengono banco, dall'Argentina diffonde, a tutti i livelli, il *tango*, fortemente osteggiato - almeno sulle prime - dai benpensanti, come sfacciatamente licenzioso, per il suo trasparente simbolismo erotico. Ciononostante - siamo negli Anni '20 - il tango incide fortemente sulla moda e sul costume.

E' l'epoca dei *tabarin*, di "Balocchi e profumi", dello "Scettico" infiacchito dal vizio, delle... "Lucciole vagabonde"...

... Dagli Stati Uniti, ci arrivano il *fox-trot* ed il *charleston* e, per finire, dall'America Latina, la... *rumba*...

"Tango delle capinere" C.A.Bixio

"Lucciole vagabonde" C.A.Bixio

"Gigolette" F.Lehar

"Lola" W.Donaldson, Kahn, Borella, Lombard

"Jamaican rumba" A.Benjamin

... ..

"Rapsody in blue" G.Gershwin (*breve intermezzo*)

- (*riprendendo sul finire del tema musicale*) ... Favolosi Anni '20 e '30!...

In America c'è il *proibizionismo* ed Al Capone... Si è passati dal vecchio *dixieland* al *rig-time*, al *jazz*... E' l'epoca dello *swing* e del *blues*... : ci arriva la musica di Gershwin...

... Anni di grandi mutamenti nella società e nel costume. Le 'Suffragette' manifestano in favore del voto alla donna e... cambia nettamente la moda...

"But not for me" G. e I.Gershwin

- Il '27 segna, per il Cinema, il grande evento della nascita del 'sonoro' e, nel '32... un De Sica giovanissimo, canta - ne 'Gli uomini, che mascalzoni!' - "Parlami d'amore Mariù".

Carlo Buti, la voce più amata, canta "Vivere".

E' già dal '30 che l'EIAR - nonna della nostra Radio - ha avviato le sue trasmissioni...

... e così, per lo *swing* all'italiana, da noi approda il Trio Lescano e, naturalmente, "Maramao perché sei morto?", mentre, per imitare Ginger e Fred, anche da noi, nei *roof-garden*, si organizzano maratone di ballo sui ritmi "du du du" e "ba ba ba" dell'Orchestra Barzizza.

"Parlami d'amore Mariù" C.A.Bixio
"Vivere" C.A.Bixio
"Maramao perché sei morto?" M.C.Consiglio

SECONDA PARTE

"Faccetta nera" M.Ruccione (*frammento*)

- (*sorridendo e recitando sul tema musicale*) ... Ma certo... no che non ho dimenticato quest'Era - eh? - della nostra Storia... ... che ci accompagnerà sino al secondo conflitto mondiale...

(*impostando la voce per una imitazione...*) "Più figli per una Patria più forte!... Premi alle famiglie numerose ed ai matrimoni a fronte"! Sì:... due cuori, una capanna, una radio e... Rabagliati!

E... chi è solo?!...

Beh, si diverta a cercare, tra mille figurine, quella introvabile del *Feroce Saladino* o... a sognare... *mille lire al mese*...!

Ma, bando al nostro... Fascismo quotidiano d'allora... ... com'eran belle! - quelle del maestro D'Anzi in particolare - sì, com'eran belle le nostre canzoni degli anni '30 e '40!... ...

"Tu musica divina" G.D'Anzi

"Voglio vivere così" G.D'Anzi

"C'è una casetta piccina"("Sposi") Prato - Valabrega

"Mille lire al mese" C.Innocenzi

"Bambina innamorata" G.D'Anzi

"Non dimenticare le mie parole" G.D'Anzi

"Tornerai" D.Olivieri

"Ma l'amore no" G.D'Anzi

- (*enfaticamente*) ... Ed ora, Signore e Signori... il Gran Varietà!!... Lo spettacolo degli spettacoli!!... La... Rivistissima!!... e... lei... la Wandissima!!... ed in passerella, le sue Girls e i suoi Boys!!...

"Un bacio a mezzanotte" G.Kramer

"Sentimental" Garinei & Giovannini

"Non dimenticare" P.G.Redì

... ..

"Lili Marleen" N.Schultze (*frammento*)

"Tema da <Il Terzo uomo>" A.Karas (*frammento*)

- (*con tono pacato e sommesso*) Degli echi della guerra, dei bombardamenti, dell'oscuramento... non vi parlerò: essi sono ancora così tanto prossimi alla nostra memoria!...

Bene, neanche la guerra riesce a mutare la consolidata egemonia della nostra RAI.

(*si introduce, durante la recitazione, come sottofondo, il frammento musicale:* "In the mood" di J.Garland)

(*continuando*) Arrivano gli Americani e si fa strada la grande baldoria del *boogie-woogie* e lo *swing* di Miller...

... Il mitico Walt dà vita a Topolino, cui seguiranno 'Biancaneve', 'Cenerentola' e le cento altre sue splendide fiabe in *cartoon*...

"A dream is a wish..." Hoffman - Livingston

- Poi, il *Neorealismo* ci accompagnerà sino alle soglie degli Anni '50. Nel mondo dello spettacolo teatrale, sulla scorta dell'esempio americano del *musical*, prende, intanto, il via, la grande stagione della 'Commedia musicale' italiana di Garinei & Giovannini, con Renato Rascel, Tina De Mola, le Peter's Sisters, Delia Scala ...

... Chi non ha mai sentito nominare, quando, invece, non ricordi, solo per citare degli esempi: "*Attanasio cavallo vanesio*", "*Alvaro piuttosto corsaro*" o "*Giove in doppiopetto*"?...

"*Attanasio cavallo vanesio*" Garinei & Giovannini

"*La buonanotte al mar*" Garinei & Giovannini

"*Donna*" Garinei & Giovannini

- I figli dei 'cafoni d'America', emigrati negli Anni '20, si son fatta strada e da *Little Italy*, ci arrivano, in uno strano idioma 'napo-mericano', le loro ... cartoline.

"*That's amore*" H.Warren

- E' il momento del *rock*, il *rock'n'roll*. Nel '55 il Cinema americano propone il film *Il seme della violenza*'; gli adolescenti d'allora, i cosiddetti 'figli della guerra', insoddisfatti ed aggressivi, danno vita al fenomeno dei *teddy boys*...

Il giovane Elvis Presley, attraente e disinvolto, occupa incontrastato il trono di re del *rock* ed è con lui che tale genere musicale diviene spettacolo nel senso più completo.

"*Rock around the clock*" B.Haley

Ma Elvis è anche..."*Love me tender*"

"*Love me tender*" E.Presley -V.Matson

- Presso di noi, nel 1951, ha, intanto, avvio la grande *kermesse* musicale del Festival di San Remo e la prima canzone vincitrice, interpretata da Nilla Pizzi, è "*Grazie dei fiori*".

"*Grazie dei fiori*" S.Seracini

- Il nostro viaggio, attraverso le canzoni di mezzo secolo, ormai volge al termine. Anni '54,'56,'59 - inizi '60, col magico binomio Fellini - Rota, con la candida Gelsomina, la tenera Cabiria e la 'grande' Anitona... che si bagna nella fontana di Trevi... mentre i 'paparazzi' assediano Via Veneto, la '*Dolce vita*' strizza l'occhio all'italiano medio e lo fa sognare...

... Il *boom* economico è, ormai, nell'aria... ..

"*Tema da <La strada>*" N.Rota

"*Tema da <La dolce vita>*" N.Rota

... ..

"*Canzone da due soldi*" C.Donida

- (*recitando sul tema musicale*)

... Addio, care vecchie melodie
che risvegliate *in fondo all'anima i ricordi*
... care, *semplici canzoni per il cuore:*
poche note con le solite parole...
Ma c'è sempre chi le ascolta e si commuove,
ripensando al tempo che non torna più!...

(Fine)

Erano già trascorsi dieci anni dacché il mio *'Cenacolo d'Arte'* aveva levato per la prima volta il suo sipario e dacché le sue realizzazioni - più di trenta, ormai, prodotte - si poteva dire avevano, in vero, sempre goduto di affezionata presenza, oltreché di lusinghiero ed affettuoso consenso da parte del pubblico.

Sì, il binomio *'strumento-voce'* - di volta in volta affiancato vuoi dall'immagine, vuoi dalla coreutica o dal canto - bisognava ammetterlo, aveva *'funzionato'*, dimostrandosi ricco di potenzialità da continuare ad esplorare con passione, da seguire con spirito di curiosità e di ricerca e, tanto più, con l'incentivo ad esprimersi, della soddisfazione del risultato che si raggiunge ogni volta che si crea quel *feeling* particolare e quella *'complicità'* tra artisti e pubblico, che si realizza nel peculiare *'momento magico'* ben avvertibile attorno a sé, quando si fa Teatro, nell'aria stessa, negli ineflabili silenzi dell'ascolto, come fluido arcano, quando uno spettacolo prende vita e, coinvolgendo, si evolve. Ed è questo, in fondo, ciò che, al di là di tutto il resto, può far felice un autore.

Soprattutto, il mio *'particolare'* *Teatro da camera*, aveva avuto un motivo conduttore che aveva mosso, da *fil rouge*, in prosieguo di tempo, l'interesse progettuale e la ricerca: quello dell'avvincente campo delle *relazioni interdisciplinari fra le varie espressioni artistiche*. Cosicché, tanto per rammentare e mettere a fuoco, *"Chemin d'un fleuve - Immagini in musica e parole"*, ad esempio, era stato il mio tentativo di sperimentare quanto di realmente *'visivo'* la musica possa evocare, quando la si *'utilizzi'* per *'dipingere'* delle immagini benché prive di collegamenti con l'ispirazione originaria da cui quella stessa musica ha avuto origine. E ciò - ce ne accorgemmo - tangibilmente avveniva, perché davvero la Musica è linguaggio, colore, immediatezza d'espressione e tratto e segno. Proseguendo nell'esemplificazione e tornando a *"Ed al vero ispiravasi... - Il melodramma verista, più dappresso"*, bene, in quest'altro caso, l'esperienza fu, fra l'altro, quella di voler verificare quanto la musicalità delle parole, a volte, superi quella stessa della melodia ad esse legata; perché davvero le Parole possono essere musica, ritmo, tempo, armonia. E così via, poi, in altre occasioni di spettacolo, il *gesto* nella danza, il *colore* nelle immagini - cui, talora, tramite proiezioni s'è fatto ricorso - sono stati proposti, di volta in volta ed a seconda del caso, come *'supplementi'* o addirittura *'sostituiti'* delle parole e della musica, divenendo... essi stessi... parole e musica.

Ma, m'interessava tentare qualcosa in più ed il nuovo progetto, anche se, a prima vista, un po' temerario e comunque *'fuori orto-*

dossia', poteva riassumersi nel concetto che segue e che prospettai al mio pubblico:

' Solitamente, una lirica può essere associata ad una pagina musicale e, posto che tra le due si avverta una 'verificabile' assonanza, tutto potrebbe esaurirsi nel godimento che si prova assaporando l'armonia di questo 'binomio'. Proviamoci, invece, a saggiare e a testare la valenza, evocatrice di suggestioni, di un frammento poetico, utilizzandolo come 'battuta' di un dialogo lirico interiore, supportato dalla musica. Proviamoci, in altri termini, a frammentare - beninteso con tutto il rispetto che si deve ad un 'materiale' così prezioso - delle liriche... perché no: quelle di D'annunzio, ad esempio, ed 'innestiamole' nella vita nuova d'un dialogo dell'anima con se stessa, ché sia ancora poesia e facciamo sì che questo dialogo 'respiri' la stessa musica che appartenne all'epoca - quella del Decadentismo - in cui quei carmi videro la luce, ché 'respiri' di quelle romanze e di quelle arie che l'Immaginifico Poeta ben conobbe e forse cantò egli stesso... Cosa ne nascerebbe?... Forse una nuova proposta ed un nuovo messaggio...'

... quello che, verosimilmente, volle essere il mio nuovo recital "Ventata d'aprile - decadenti nostalgie" (Fig.12), per pianoforte e voci dialoganti, messo in scena, per la prima volta, nell'aprile del 2001. Eccovelo:

PROLOGO

- Come, a volte, la dolce brezza di primavera,
così la musica può rinverdire sentimenti
mai spenti

...

se mai, solo impietosamente obbligati,
da una crudele 'opportuna prudenza'
ad apparentemente immemori silenzi.

Una vecchia signora
d'un tempo che non è più
- pretesto, in zona neutrale,
d'una insopprimibile volontà
di 'ritrovarsi' nonostante tutto -
oggi si racconta

...

e la poesia e la musica
d'uno splendido *decadentismo*,
sono ad un tempo
la sua nostalgica voce
ed il suo interlocutore.

E... tutto può tornare
quando davvero lo si voglia;
nulla delle memorie del passato è svanito:

potrai, così, anche tu

riaverle ancor tue

...
ed esse verranno a te, quando vorrai,
leggere,
come vien l'acqua al cavo della mano.

... ..

"Ritorna" - E.Carosio (*primo frammento*)

Lei

- Ah... le ali della nostalgia...!!
...Tante volte mi ripeto: 'meglio non indulgervi! ...
Ma poi... .. poi, basta l'inattesa malia d'un motivo antico, un motivo da pianino o da vecchio pianoforte verticale - quello del 'salotto buono', come allora si sarebbe detto - a riportare tutte insieme alla memoria. ... alla memoria d'una vecchia signora, ... tutte insieme, dico, ...le immagini radiose ed intatte nel ricordo, della lontana giovinezza...

"Ritorna" - E.Carosio (*secondo frammento*)

- E..., come in una ventata d'aprile, ritornano: la piazzetta, i bambini che si rincorrono a frotte vociando nel sole, il profumo dei *lilas*, la carezza bianca e profumata delle lenzuola stese ad asciugare, il cigolio d'un carretto e... i dolci sospiri appassionati dei miei diciott'anni... mentre, protesa verso l'azzurro dalla mia finestra di fanciulla, mi struggo nell'aura incantata e *decadente* d'un'epoca in cui i sogni diventavano realtà, sulle pagine decorate in *liberty*, di dannunziana poesia.

"Ritorna" - E.Carosio (*terzo frammento*)

Lui

- Sì... Ricordi?
Cominciasti così... imparasti così, come per gioco, a sognare...
Con le tue fiabe in versi, con... l'eterna, lieta, libera purezza del canto... ..

"La diva dell'Empire" - E.Satie

(*recitazione sul tema musicale*)

- *Eravamo sette sorelle.
Ci specchiammo alle fontane,
eravamo tutte belle.*

[*ecc.*]

[1]

Lei

- Sì, lo rammento... Imparai a sognare e poi... poi... nel dolce sogno d'un valzer, imparai per la prima volta ad amare...
... E' passato tanto tempo... (*sorride mestamente*)
... pure, pure...
...io, io...
Io...

*...Ti dirò come sia dolce il mistero
che vela certe cose del passato.
Ancora qualche rosa è nei rosai,
ancora qualche timida erba odora.
Ne l'abbandono il caro luogo ancora*

*sorriderà, se tu sorriderai.
Ti dirò come sia dolce il sorriso
di certe cose che l'oblio afflisce.
Che proveresti tu, se ti fiorisse
la terra sotto i piedi, all'improvviso?
Tanto accadrà, ben che non sia d'aprile.* [2]

Lui

- *Sogna, sogna, mia cara anima! Tutto,
tutto sarà come al tempo lontano.
Io metterò ne la tua pura mano
tutto il mio cuore. Nulla è ancor distrutto.
Sogna, sogna! Io vivrò la tua vita:
in una vita semplice e profonda
io rivivrò. (...)
Sogna, ché il tempo di sognare è giunto.
Io parlo. Di': l'anima tua m'intende?
Vedi? Ne l'aria fluttua e s'accende
quasi il fantasma d'un april defunto.* [3]
(...)

Lei

- *Sogniamo, poi ch'è tempo di sognare;
sorridiamo. E' la nostra primavera,
questa. A casa, più tardi, verso sera,
vo' riaprire il cembalo e sonare.
Quanto ha dormito, il cembalo! Mancava
allora, qualche corda: qualche corda
ancora manca. (...)
Mentre che fra le tende scolorate
vagherà qualche odore delicato,
(m'odi tu?) qualche cosa come un fiato
debole di viole un po' passate,
(...) e il suono sarà velato, fioco,
quasi venisse da quell'altra stanza. (...)* [4]

Lui

- *Tutto sarà come al tempo lontano.
L'anima sarà semplice com'era;
e a te verrà, quando vorrai, leggera
come vien l'acqua al cavo della mano.* [5]

"Poudre d'or" valse - E.Satie

- *E' così dolce colloquiare in rime... cara vecchia signora...
... Ascolta, dunque... ed io sarò, se vorrai, la tua poesia segreta...
... la tua poesia d'allora, di oggi, di sempre...*

*... Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
[ecc.]* [6]

"Ière Gymnopédie" - E.Satie

Lei

- *O falce di luna calante*

*che brilli su l'acque deserte,
o falce d'argento, qual messe di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!*

[ecc.]

[7]

- incanto delle notti d'aprile!... Accadeva, a volte, che, distandomi all'improvviso dai miei più dolci sogni, mi giungesse di lontano la melodia d'una canzone in voga, suonata da un ignoto, insonne pianista solitario...

"Malombra" - G.Blanc

Lui

*- La bella bimba dai capelli neri
è là sul prato e parla e gioca al sole.
Io so quei giochi e so quelle parole:
rido quel riso e penso quei pensieri.
Sei tu la bimba dai capelli neri.*

*Ed anche io vedo una fanciulla bruna
gli occhi sognanti al ciel notturno fisi.
Quante chimere e quanti paradisi
negli occhi suoi! Te li rammenti, o Luna (...)?*

*Ora è stanca; la penna ecco depose,
e la man preme su le ciglia nere:
di quanti sogni e quante primavere
vide sfiorir le immacolate rose?
Ora è stanca; la penna ecco depose.*

[8]

"Vorrei" - F.P.Tosti

Lei

*- La vecchia anima sogna... Oh vieni! Andremo
come allor, di silenzio e d'ombre in traccia,
stretti per man, nella tranquilla sera
d'aprile, senza proferir parola.*

*La mia pallida faccia
chiuderò intorno come una spagnola
nella mantiglia nera,
né tu vedrai le rughe del mio volto
già sfiorito, né i miei grigi capelli.*

*E torneran giovanilmente belli
questi occhi, nelle miti ombre dell'ora (...)*

*Oh nella notte andar di primavera
tra le fragranze delle prime rose (...)!
Andar muti così, stretti per mano,
nel sonno delle cose
e il vivo fiotto dell'amor lontano (...)!*

*(...) annotta, e sui tranquilli
campi l'ombre si stendono
(...) La mia vecchia anima sogna.*

[9]

"Ideale" - F.P.Tosti

Lui

*- (...) Non copriti il capo. (...)
Ancor non vedo argento
su 'l tuo capo, e la riga è ancor sottile.
Perché ti neghi con lo sguardo stanco?*

(...) *Se noi andiamo verso quelle rose,
io parlo piano, l'anima tua sogna.*

(...)

*Io le piccole foglie, la novella
erba, e le acque correnti, e certi giorni
così chiari che sembra vi si effonda
quasi un latte divino, e certe lente
notti ove quasi un'ansia occultamente
sospira, e poi la calma è più profonda,
io veda, io goda: queste cose io veda,
io goda, e tu mi sia compagna sola.
E sol nei tuoi puri occhi di viola
(...) io guardi, io creda.*

[10]

"Mattinata" - R.Leoncavallo

Lei

- ...Sì... al più puro azzurro di questo mio nuovo mattino, riapro ancora, con tutta la tenerezza di ieri, la mia finestra a questa calda ventata del giovane aprile, che ruba fragranze a glicini e *lilas* e... me n'avvolge, che m'accarezza maliziosa il viso e scherza tra i capelli. E ancora, ancora di verde novello vestita, io rinasco e ogni cosa riscopro, nell'animo, immutata: oggi come allora, come sempre...

"A vucchella" - F.P.Tosti

Lui

Tutto sarà come al tempo lontano.

Lei

L'anima sarà semplice com'era;

Lui

e a te verrà, quando vorrai, leggera

Lei

come vien l'acqua al cavo della mano.

[11]

(Fine)

[1] *La canzone della Sirenetta* - G.D'Annunzio; [2,3,4,5,11] da *Consolazione* - G.D'Annunzio; [6] *La sera fiesolana* - G.D'Annunzio; [7] *O falce di luna calante* - G.D'Annunzio; [8] da *La bella bimba* - V.Aganoor Pompilj; [9] da *La vecchia anima sogna* - V.Aganoor Pompilj; [10] da *Il buon messaggio* - G.D'Annunzio.

Chi non ha mai visto un'immagine riprodotta del famoso dipinto *'Il bacio'* (Milano - Pinacoteca di Brera) di Francesco Hayez (1791-1882) con il paggio, dal cappello piumato, calzamaglia rossa e mantello bruno, che stringe a sé, appassionatamente e teneramente la dama dal serico e luminoso abito celeste? Hayez, grande accademico di Brera e pregevole artista, che realizzò, fra le altre opere più conosciute, alcuni ritratti di famosi personaggi come *Alessandro Manzoni*, *Gioacchino Rossini*, *Massimo D'Azeglio* e *Camillo Benso di Cavour*, nonché dipinti a noi tutti noti fin dai banchi di scuola, come *'I vespri siciliani'*, utilizzatissima illustrazione dei testi di Storia. Bene, ci fu un momento in cui questo Autore, che era solito dipingere, per orientamento e gusto personali, quadri di piccole o medie dimensioni, si sentì costretto, polemicamente, ad eseguire un *'Aiace d'Oileo'*, a grandezza naturale, in un dipinto di ampiezza 231 x 180, onde smentire una voce cor-

rente a Milano sul suo conto e cioè che egli non sapesse cavarsela bene con opere di grandi dimensioni. Naturalmente, il risultato, così come nelle sue precedenti più *piccole cose*, fu, del pari, eccellente.

Mantenendo le dovute e rispettose distanze con il grande artista, ho voluto riportare questo episodio della di lui biografia, per chiarire, quanto a me, ciò che mi spinse a mettere in scena - per la prima volta nel novembre del 2002 - la mia versione de "L'ereditera" (Fig.13), sottotitolata *'Dramma in due tempi e sette quadri - Rilettura da Henry James e Ruth & Augustus Goetz'* (sempre piuttosto lunghi i miei titoli; non posso darvi torto!...).

Ho già, più volte, sin qui esposto, come io abbia, fin dagli inizi, portato avanti, per mio orientamento e scelta, il discorso d'un Teatro 'da camera' 'minimalista' e fra l'altro, come ebbi a dire nel corso di una intervista per una emittente radiofonica, *'il mio concetto di Arte, me la rende il più possibile libera da confini, schemi ed inquadramenti di sorta.(...) L'Arte deve essere svincolata da interessi e compromessi (...) in essa ci si propone nella più completa sincerità, accettando, consapevolmente, di apparire inermi e vulnerabili. (...) Così, se un amico mi chiedesse di produrre per lui un qualcosa di mio, lo farei con grande entusiasmo, ma non tollereerei in alcun modo che mi chiedesse, poi, di modificarla ed assoggettarla ai canoni del suo gusto; lo riterrei una dimostrazione, da parte sua, di incomprensione nei riguardi del mio libero momento creativo immutabile perché, in fondo, me stesso.'*

Tuttavia, sebbene *lo spettacolo che non metterei mai in scena è quello che altri vorrebbe suggerirmi di realizzare e portare in scena* (e, se nel mio discorso sono stato sufficientemente chiaro, dovrebbe anche evincersi che ciò non è dovuto a presunzione, bensì a coerenza), pure, ad un certo punto, proprio per una questione di credibilità nei riguardi di un pubblico e di un paziente gruppo di attori che m'avevano sempre seguito, decisi spontaneamente - e mio malgrado, perché sapevo che questa sarebbe un po' stata come una coercizione per il mio 'stile' - che avrei curato una realizzazione tratta dalla migliore drammaturgia, con tanto di scene, costumi e quant'altro. Nacque così la mia *'Ereditiera'*.

A fornirmi le giuste indicazioni su come reperire la versione teatrale - di Ruth & Augustus Goetz - dell'opera di James, fu, lo rammento bene, il regista Giuseppe Venetucci, stimatissimo amico cui mi rivolsi e che aveva già, in passato, messo in scena la sua *'Ereditiera'*.

Naturalmente, per rendere a me stesso il più possibile gradevole l'operazione, ridussi al 'minimo' il numero degli attori: solo cinque e, almeno per la 'prima', utilizzai un ambiente precostituito: un angolo della *sala del trono del palazzo ducale* della mia città (un ambito a me così caro, e ben lo immaginerete, considerando le tappe della storia che vi sto narrando, a patto che io non vi abbia troppo annoiato nella lettura), ché ciò fosse, ancora una volta, secondo il mio gusto, come un portare gli spettatori nel 'salotto di casa' del mio Teatro. Successivamente, nelle repliche, fuori dal primitivo contesto, avrei dovuto, ahimé, pensare a scene, arredi e relativo trasporto: cose che assolutamente non ritengo - come ho più volte sin qui asserito - né utili, né fondamentali, né quanto

meno esaltanti... Tuttavia - chi lo avrebbe mai immaginato, per uno che tifa per il 'minimalismo'?... - disegnai, persino, io stesso i costumi... Volli, però - come per 'firmare' lo spettacolo - che non vi fosse tanta gente nel '...retrobottega' e studiai il modo di assegnare ad ogni attore, un compito, oltre che sulla scena, anche... nel retroscena: mettere in moto riproduzione di suoni e rumori, ad esempio. Così, l'intera *pièce*, sotto gli occhi di tutti, si sarebbe retta da sola, in un *no stop* solo intervallato da brevi momenti di buio o luci basse, nel succedersi dei *sette quadri*, durante i quali, il filo conduttore dei frammenti d'un 'Notturmo' di F.Martucci, avrebbe mantenuto desto il coinvolgimento emotivo del pubblico. Personalmente curai le luci e ricordo tuttora con commozione, il personaggio di Caterina, alla conclusione del settimo quadro, sporgersi dall'alto del ballatoio che s'affaccia in sala, col suo lume a petrolio, congedare zia Lavinia e dire alla cameriera: "*Metti il chiavistello, Maria; buona notte*" e poi... soffiare e fare buio, mentre ancora s'avverte, proveniente dal portone di strada di casa Sloper, l'insistente picchiare all'uscio di Maurizio...

Riporterò, qui a seguito, parte della premessa al dramma, così come dal programma di sala, ed il prologo che scrissi ed affidai al personaggio di Maria (la cameriera personale di Caterina).

PREMESSA: ` (...) *Opera impegnativa ed avvincente, frutto di uno psicologismo che offre il vantaggio di rivelare la struttura più intima dell'animo umano, L'“Ereditiera”, pur narrando una vicenda ambientata nel piccolo mondo borghese di Washington Square nella New York di fine Ottocento, conserva intera la sua attualità al di là di ogni limite temporale. Condensando, infatti, in ciascun interprete, il tormento di mille figure reali, raggiunge l'universalità del prototipo.*

In due tempi e sette quadri, l'azione si svolge nell'ambiente superbo e pretenzioso d'una antica grande casa. E il riadattamento 'pensato' per la sala del trono del castello ducale di Torremaggiore, ala a levante, utilizzando nella scena - che si proporrà, pertanto, come 'veristicamente allestita' con gli elementi propri della sala stessa (camino, finestra, ballatoio e ambienti circostanti ed arredi) - coinvolgerà il pubblico nella complicità e seduzione di un antico ambiente da 'rivivere' insieme con i personaggi ed entrando, perciò, quasi di diritto nella loro storia, per dividerla con essi (...). Pertanto, i toni delle voci, le luci e tutto il resto, saranno volutamente regolati in maniera da risultare il meno possibile 'rappresentazione e drammatizzazione' ed il più possibile 'realtà', nel contesto e sulla riga di quel 'Teatro intimista che predilige nuovi spazi', in cui, già da diversi anni, si muove la ricerca del regista del dramma.

Tutto ciò è stato, con entusiasmo, recepito dai cinque giovani attori (...), che adatteranno la loro interpretazione ad un modello di recitazione continuamente in bilico tra l'essere se stessi e l'essere il personaggio e limitandosi a 'sfiorsarsi', senza mai compenetrarsi a fondo nelle loro rispettive 'solitudini' ed 'egoismi', come 'mondi diversi'.

PROLOGO

Maria (cameriera personale di Caterina)

- " Casa Sloper... in Washington Square...

Una antica, grande casa, ricca, pretenziosa, solitaria; ... in cui i giorni, le stagioni, gli anni, trascorrono sempre uguali e coloro che vi abitano - come le lunghe, mobili ombre proiettate su per le alte pareti, alla luce delle lampade - vivono la loro vita desolata e triste, tra perbenismo borghese e supponenza, nell'ambito piatto ed uniforme del loro ristretto orizzonte, in una New York di fine Se-
colo.

... Un piccolo mondo, destinato a conservare in ogni tempo la sua attualità, perché, in effetti, senza tempo...

... Un piccolo mondo intriso di egoismo quotidiano, osservando il quale sarà forse possibile procedere d'un passo, non certo di più, verso la comprensione del mistero della solitudine umana...

Ad uno sguardo attento, Caterina non rivela né altezze né abissi ma una freschezza timida e sincera che l'ambiente contamina ed avvelena lentamente...

Le figure che accanto a lei si agitano e lottano, ognuna per il proprio arido interesse, sono tutte tanto povere di potere emotivo e così ricche di realtà psichica, che, al soffio melanconico della cattività, ben presto ingialliranno nella loro inerzia, mentre il tempo, scorrendo, annegherà nella noia anche l'ultimo zampillo di tenerezza.

... E anche la scintilla di curiosità per la vita, già tanto fragile in Caterina, è destinata a spegnersi silenziosamente, senza disturbare nessuno e... senza che ciò sconvolga od entusiasmi alcuno...

... Tutto ebbe inizio in una sera d'ottobre, apparentemente come tante altre, in casa Sloper... .."

La realizzazione riscosse grande successo anche se, in tutta sincerità, non mi entusias mò più di tanto; infine, Walter meritava, dunque, considerazione anche da parte di quei detrattori che l'avevano tacciato di saper creare solo... *piccole cose*.

Una da me stimatissima amica, nel consigliarmi di mettere presto su di un vero palco il dramma mi disse: "... *perché il teatro te lo meriti proprio!*". Mi fece grande piacere e lo spettacolo, in effetti, girò e fu richiesto. Ma ancora più grande era la gioia che, ora, avrei ripreso a curare, ancora con più lena, le care *mie piccole cose*, in cui fermamente credevo e che non potevo abbandonare.

Anche per l'*Ereditiera* c'è tutta un'aneddotica di sotto-bosco, nota solo agli 'addetti ai lavori'...

- Si dovette creare per il Dottor Sloper, padre di Caterina, un eloquio '...dottorale' appunto, ché si confacesse al suo ruolo di tronfio e stimato professionista. Che divertimento, che fu, crearlo!...
Rammento, poi, che, ogni volta che in scena, alle prove, si confrontava con un dipinto che pendeva sul caminetto e che rappresentava, nel dramma, la sua amatissima moglie defunta, il Dottore (o meglio il suo interprete) ingurgitava rumorosamente saliva: la signora del dipinto (una dama di *Ingres*) non gli era mai andata a genio. Piuttosto, sembrava... gli andasse a genio la... 'cameriera'...

- Anche la creazione del personaggio di zia Lavinia, tra l'affettato, lo scaltro e chissà mai cos'altro..., suscitava continua ilarità e anche salaci battute tra tutti i componenti del cast, lei compresa, che divertendosi, si prestava al gioco.
- Maurizio poi, era così disinteressato... a Caterina e così interessato a zia Lavinia, che, alle prove, inventammo una rivisitazione completamente 'sconvolta' dell'*Ereditiera* e ben si può immaginare quale...
- La registrazione del rumore della carrozza in strada, a detta dell'interprete del Dott. Sloper, sembrava più quello d'una lavatrice in funzione, nel pieno del ciclo.
- Dovemmo cambiare, per ragioni varie, almeno tre 'cameriere'...
- La povera Caterina, la sera della 'prima', per raggiungere in tempo il famigerato 'ballatoio', doveva correre al buio, con gli abiti lunghi, su per una scala a pioli d'una torre e rasentare di scotennarsi, passando al di sotto di un basso cavo d'acciaio teso tra le pareti della stessa... Noi tutti della 'truppa', in sala, tenemmo il fiato sospeso, finché non la vedemmo, in vero un po' ansimante, affacciarsi dall'alto...
- Perché alcuni oggetti, tra un quadro e l'altro, non essendovi cambi di scena, potessero ritrovarsi al loro posto dopo il loro utilizzo, onde poter essere utilizzati ancora in un quadro successivo, mi inventai battute 'fuori copione', come quella del 'candeliere':

(Caterina)

"Sono passata dalla porta di servizio, rientrando; immaginavo che il babbo fosse ancora nello studio... Ehm... pensa, zia, il candeliere è rimasto nello studio... dall'altra sera. Lo rimetto al suo posto sul camino."

E fu, poi, la volta di Beckett; l'anno successivo, il 2003, misi in scena *"Oh, les beaux jours! (Giorni felici) - Riduzione e riadattamento da Samuel Beckett"* (Fig.14).

'Ich bin nicht verpflichtet, die Schwierigkeiten aufzulösen, die ich mache. Meine Gedanken mögen immer sich weniger verbinden, ja wohl gar sich zu widersprechen scheinen: wenn es denn nur Gedanken sind, bei welchen die Leser Stoff finden selbst zu denken.'

(Non sono obbligato a risolvere le difficoltà che creo. I miei pensieri sembrano pure associarsi sempre di meno o addirittura contraddirsi: purché siano pensieri in cui il lettore trovi materia per pensare da solo.)

Questa emblematica frase di Gotthold Ephraim Lessing, quanto mai s'addiceva a '*Giorni felici*'!...

Ne curai il progetto ed la realizzazione, in una versione ridotta, escludendone la seconda parte, in maniera da lasciare l'azione come sospesa.

Le indicazioni di Beckett, raccomandate sul testo stesso del lungo 'quasi monologo' nel quale, accanto a Winnie, la protagonista, compare in secondo piano e marginalmente il suo compagno Willie, erano le seguenti:

'Distesa d'erba inaridita che forma un monticello al centro della scena. Il pendio digrada dolcemente verso la ribalta e sui due lati (...) Massima semplicità e simmetria. Luce violenta. Il fondale è

un 'trompe-l'oeil' molto 'pompiere', che rappresenta una pianura ininterrotta e un cielo sconfinato, convergenti verso un lontano orizzonte. Interrata fin sopra la vita, esattamente al centro del monticello, Winnie.(...) Dietro di lei, alla sua destra, ma nascosto dal monticello, Willie (...)'

Non c'è che dire: "Oh, les beaux jours!" faceva al caso mio. Ne studiai e ne approfondii il testo, lo ridussi, costruii il *monticello* in legno e panno colorato in *guache* (in maniera che fosse facilmente rimontabile in qualsiasi ambiente, dal momento che, per definizione, il mio Teatro *'te lo puoi "portare dietro" per rimontarlo ogni volta anche in piccoli spazi, ovunque tu voglia e creda'*, no?), vi associi un commento musicale da G.Spagnoli e N.Rota (*), e... via libera, dunque, ad una nuova *performance*...

Nel proemio alla rappresentazione, scrissi le mie considerazioni:

PROEMIO (*Winnie, ovvero: la strategia della felicità*)

"Cosa avrà voluto suggerirci Beckett in *Giorni felici*? Questo lungo quasi-monologo, sempre così difficile da accogliersi da parte del pubblico e, tuttavia, così seducente da indurre le più grandi interpreti del Teatro, dacché fu scritto, ad amarlo e ad ambire, coraggiosamente, di interpretarlo?

Grottesco, tragico, comico, irritante, folle... Cosa mai?

L'azione mimica fa da contrappunto all'incessante parlato: le indaffarate operazioni di una donna che fruga ed arpeggia tra le cose di sua proprietà contenute nella sua *sporta* (rivoltella, malefica seduttrice, compresa); *vecchie cose* che pure animano una situazione teatrale diversamente statica.

Il monticello di terra è simbolo del tempo: il tempo che pur trascorrendo, non passa, non ci lascia, si ammucchia tutt'intorno a noi, istante su istante, da ogni parte, seppellendoci progressivamente, granello dopo granello.

A vederla conficcata in quella montagnola di terra, fatta di ricordi, di relitti del passato più lontano e più prossimo, nel suo soliloquio, nel suo tormentoso, logorroico parlare e parlare, rammentando momenti ormai *andati*, nell'attesa che trascorra un altro *giorno felice*, finché gli occhi non si richiudano nel sonno e mentre le condizioni delle sue *gengive* non migliorano né peggiorano, sembrerebbe, in fondo, non poi tanto diversa da noi, ove solo volessimo prestare un'attenzione in chiave realisticamente sconsolata, agli effetti dello scorrere del tempo anche su di noi, con relative nostre reazioni.

Eppure, caso raro, Winnie è soddisfatta del suo *buco* nel monticello; prigioniera delle sue utili abitudini, ha imparato a starci. "*Loquor, ergo sum*": se parlo ho la certezza di vivere, sì, di esserci ancora.

Ha, è vero, alcune preoccupazioni: la programmazione delle più semplici attività giornaliere potrebbe essere sbagliata, la terra cominciare a *stringere* un po' troppo il suo corpo, le sue raccomandazioni al compagno Willie (che vive anche lui, bene o male, la sua vita o forse la sua morte, nell'altro buco del monticello, quello suo) potrebbero non essere appropriate... Tuttavia, queste preoccupazioni non le impediscono, dall'esclamazione iniziale alla

battuta di chiusura, un inno di ringraziamento per il suo stato di felicità, per la sua giornata chiusa tra il *campanello del risveglio* e *quello del sonno*.

Un chiacchierio, il suo, appena increspato da femminili, passeggero eccitazioni e repentini mutamenti di umore, nell'ambito di un orizzonte desolato che le occorre esorcizzare se non vuole rischiare di *sprofondare*, di cedere alle lusinghe della *rivoltella*, di essere *risucchiata dal buco*.

E', dunque, questa, la strategia della felicità? Winnie l'ha trovata? O è, la sua, pura paranoia? E' estroversa, semplice e stupida, Winnie? O intelligente ma pazza?...

In fondo, Beckett non è obbligato a risolvere le difficoltà che crea in noi con Winnie. E se i pensieri di lei sembrano associarsi sempre meno o addirittura contraddirsi, tanto meglio: vorrà dire che nei dubbi che suscita in noi, troveremo materia per pensare da soli.

Ci potrebbe, così, accadere di trovarci, senza volerlo, agganciati a questo o quel punto del suo monologo, per quanto sconclusionato, scoprendolo insospettatamente noto e familiare, perché simile ad un nostro vissuto di oggi o di ieri; e forse capiremo qualcosa di più della complessità e dell'ambiguità di Winnie.

Potremmo anche notare, in mezzo ai suoi sorrisi forzati ed ai gridolini d'entusiasmo, qualche nostra risonanza sofferta (*vecchie cose... vecchi occhi*); potremmo scoprire, dietro all'irritante inno alla vita, alle giaculatorie di ringraziamento, all'arida vitalità di questa grottesca incarnazione dell'eterno 'femminino', la caparbia volontà di resistenza di chi riesca a sviluppare in sé la tempra dell'eroe.

Ma, trascorsa la parentesi di questo 'lungo attimo', tutto di Winnie, contrappuntato dalla tragicomica dolcezza delle note di una *marzurka* ed incastonato da quelle, di gusto un po' *retro*, di uno strano connubio tra pianoforte e mandolino, saremo liberi, poi, di far ritorno alla nostra quotidiana auto-ipocrisia, denunciando gli strani quanto folli meccanismi dell'alienazione di Winnie, come se non fossimo, in fondo, anche noi presi nello stesso ingranaggio.

E fingeremo, per vigliaccheria, di non riconoscere, nella strategia della sua incoercibile felicità, i nostri *tour de force* quotidiani.

Forse è meglio così... Ripudieremo una nostra simile, anziana e testarda sorella, definendola "assurda"; e concluderemo che la *pièce* teatrale è incomprensibile... proprio perché avremo sentore di averla pienamente compresa."

Avrei poi, successivamente, nel 2007, ripreso ed incluso "Oh, les beaux jours!" - in associazione ad un monologo di altro autore (Lucia Biasco) - nel contesto di una nuova *performance* dal titolo: "Flavia e Winnie - destini a confronto"

(*) *Autunno a Montmartre* - G.Spagnoli; *Mazurka dal Tema de 'Il Gattopardo'* - N.Rota.

La storia di un'amicizia sincera e rispettosa delle scelte dell'altro nonostante tutto, assurda e pur coerente vicenda d'una vita caparbiamente votata ad una volontaria cattività, nella leg-

genda d'un uomo dallo strano nome, nato e vissuto su di una nave ed il cui sentimento è tutt'uno con la propria musica, propostami dall'attore che l'avrebbe poi, per me, sempre interpretata, mi prese così tanto, alla lettura del testo - ancor più del film che l'aveva, in quegli anni, messa sullo schermo - che decisi di portamela 'dentro' il mio Teatro.

Così, oltre alla anzidetta rappresentazione beckettiana, sempre nel 2003, nasceva la mia versione di "*Novecento: la leggenda del pianista sull'oceano (da A.Baricco)*" *'In riduzione e adattamento a Teatro da camera'* per Voce narrante e *'Immagine'* danzante (Fig.15).

Fin dal progetto iniziale, volli la mia realizzazione teatrale di "*Novecento*", come un lungo ed avvincente monologo *in atto unico*, sfrondato sino all'essenziale e sostenuto dall'assiduo supporto musicale del migliore *rag-time* di S.Joplin, J.R.Morton, R.Waters, A.Tommasi, C.De Natale e soprattutto dall'ineffabile commento di E.Morricone, nonché dai suggerimenti suadenti e partecipi di quella che chiamai *'immagine' danzante*, pensata e creata al fine di rappresentare l'anima del personaggio, in tutto il suo disarmante candore e nello splendore della sua esasperata sensibilità. E tale *'immagine'* affidai ad una ballerina; perché, pensai, l'anima non ha sesso e, pertanto, anche quella d'un uomo può essere interpretata da una donna. La danza avrebbe, dunque, per così dire, reso reali e visibili i sentimenti del personaggio.

Ne feci, dunque, una realizzazione *'essenziale'*; questa sarebbe stata la quint'essenza del *'minimalismo'* del mio teatro *'da camera'* e ne avrebbe celebrato le immense potenzialità.

In scena, accanto all'attore, volli solo uno sgabello, una tromba ed un riflettore frontale che lo illuminasse impietosamente; ogni cosa avrebbe preso vita dalle parole della voce, dai suoi gesti e dalle suggestioni create dalla musica e dalla danza che si sarebbe svolta, vuoi attorno all'attore, vuoi su di un piano di poco sopraelevato. L'attore avrebbe recitato in una postazione molto vicina al pubblico, anzi, questo, sarebbe stato disposto ai suoi lati come in due semicerchi d'una ideale *cavea*.

Credemmo in questa nuova impresa sin dall'inizio e vi ci *'tuffammo'*. Rammento che le prime prove di messa in scena, essendo capitate in periodo estivo, per star *'freschi...'*, le realizzammo - pensate! - nello scantinato di casa mia.

Volli che l'interprete studiasse il tono e la cadenza della sua voce, in maniera da apparire un anziano maestro di tromba, americano e, naturalmente, jazzista. In pratica: qualcosa a metà fra il gangster ed il vecchietto del Far West... E l'attore lo recepì in una gradevolissima tonalità di voce tutta sua, che gli divenne presto spontanea e naturale.

Ne nacque, parlando senza falsa modestia, una vera chicca che il pubblico amò da subito ed ama ancora tantissimo. Senza dubbio, in assoluto, si tratta del mio spettacolo di prosa più rappresentato. Rappresentato dappertutto: in grandi sale, in teatri, in auditori, palestre, scuole, così come in piccoli salotti.

Per le scuole, in particolare, decisi di adottare, a spettacolo terminato, un utile accorgimento che servisse a valutare l'effetto ottenuto sul giovane uditorio, oltreché a stimolarlo da un punto di vi-

sta educativo: l'attore, mantenendo il suo ruolo di personaggio, si offriva alle libere domande dei giovani; domande, dico, che erano rivolte al personaggio e questi, in tal veste, dava loro delle risposte. Fra l'altro, essendo il testo libero da preconcetti anche per quel che riguarda il linguaggio - che molto spesso, pur senza essere volgare, è, in vero, un po'... 'disinvolto...' - ne segue che l'indice di gradimento, soprattutto per un pubblico di giovani, sale.

Fra tanto girovagare, "Novecento" approdò pure, il 29 dicembre del 2004, alle carceri: una rappresentazione di volontariato per i detenuti, i quali l'apprezzarono moltissimo, mantenendo un silenzio così partecipe ed un interesse così vivo, durante l'intero svolgimento della *pièce*, come poche volte è dato d'incontrare. Qualcuno di loro mi chiese, poi, anche il CD delle musiche "... *per poter continuare a sognare*", mi disse.

E fu proprio alle carceri che proposi "Novecento" facendo precedere la rappresentazione dal *prologo* apposito che escogitai di proporre e che riporto qui a seguito:

PROLOGO

"Ciascuno di noi vive forse la vita che si sceglie? O non sono, magari, i condizionamenti che, nostro malgrado, anche inconsapevolmente, subiamo, ad assegnarci una situazione di vita che, fosse dipeso unicamente da noi, non avremmo, forse, mai scelto? E qual è la libertà? Quella che sogniamo noi? Quella che voi sognate? Chi lo può dire, dal momento che tutti siamo, sia pure in maniera diversa, prigionieri di qualcosa, di qualcuno o... di noi stessi e dei nostri desideri?! Sì, fino al punto che arriviamo, tanto spesso, a rinnegarci, a perdere la pace e ad odiare noi stessi e gli altri. E ciascuno di noi dice all'altro: '*... Belle parole... Parole... Mettiti invece tu nei miei panni e capirai ! ...*'

Dove sta la verità? Che cosa è davvero giusto?!...

Novecento, il nostro personaggio di cui conosceremo tra poco la storia, ha fatto la sua scelta: pur potendo essere libero, ha scelto di rinchiudersi per tutta la vita su di una nave; la nave su cui è nato e su cui ha deciso liberamente di morire. Quale è stato il suo condizionamento: la paura del mondo di quelli che hanno *i piedi per terra (piuttosto che sull'acqua)* o non piuttosto il fatto di essere stato, suo malgrado, partorito, abbandonato e poi, per anni, segretamente tenuto nascosto, su quella nave? E la sua scelta di volontaria prigionia, così strana, così inconcepibile e pure, nel racconto che ci farà il suo amico jazzista, così logica, seguendo il suo modo di vedere - di Novecento, dico - si può affermare, in fondo, alla luce di ciò che gli è accaduto, che sia stata una scelta davvero libera da condizionamenti?...

Ciascuno di noi trova, però, nella propria situazione, qualcosa che la vita, per quanto dura a volte possa essere, ce la rende vivibile davvero; davvero e non tanto per fare a se stessi, solo una 'gentilezza pelosa' o per trovare una via d'uscita alla propria grigia esistenza. E Novecento, nella sua storia, può dire di aver trovato due cose importanti: la *musica* e un'*amicizia vera e rispettosa delle*

scelte dell'altro. E non è poco. Ma allora... Tutto il resto?! Tutto il rimanente immenso mondo dei nostri desideri?...

"Io, che non ero capace di scendere da questa nave - dirà Novecento - per salvarmi sono sceso dalla mia vita./ I desideri stavano strappandomi l'anima./ Allora li ho incantati./ Ho sfilato via la mia vita dai miei desideri./ Ho disarmato l'infelicità."

Non ci resta, allora, che ascoltarla questa sua storia e chissà, magari poi, ciascuno di noi, potrà fare, se l'avrà trovata interessante, il confronto con la propria storia e... forse imparerà a perdonarsi ed a volere a se stesso un po' più di bene."

Incoraggiato dall'ottimo risultato ottenuto con "Novecento" e tenendomi sulla medesima falsa riga progettuale, volli riprovare, nel 2004, con la mia versione per Teatro 'da camera', di un capolavoro di Giuseppe Berto. Pertanto, il titolo fu: "*Anonimo veneziano - da Giuseppe Berto - lettura come per prova di scena*" (Fig.16); una rappresentazione per *voci dialoganti, voce fuori campo, commento musicale ed immagini*. Sulla locandina accolsi due frasi emblematiche: una in lingua latina:

'Agnosco veteris vestigia flammae et tacitum vivit sub pectore vulnus'

e l'altra, dall'Autore del dramma:

'Non potrei aspettare la morte in una città diversa da questa. E non perché vi sono nato e vissuto o perché la amo e la odio, ma perché le appartengo come fossimo una cosa sola. Milioni di cancri se la stanno mangiando; moriamo insieme e per me è meno duro accettare.'

Sarebbe stato difficile affrontare il confronto con la famosa versione cinematografica del 1971 - realizzata per la regia di Enrico Maria Salerno con attori protagonisti: Florinda Bolkan e Tony Musante - che rimaneva ancora viva nella memoria dei più. Tuttavia, volli tentare l'esperimento con una mia riduzione ed adattamento.

Nonostante alcune frecciate, per quanto obsolete e di tipo sessantottista, comunque da rispettare come riferimento epocale, il testo, per contenuti, restava stimolante, fresco, attuale.

Nel mio riadattamento a Teatro 'da camera', volli rivisitare l'opera di Berto, offrendone al pubblico una *mise en espace* per una interpretazione come per una *prova di scena*. Si trattò, in pratica, di questo: chi di Teatro è pratico almeno un po', sa bene che nella preparazione di un dramma, dopo una prima lettura comune e di studio (attori e regista) 'al tavolo' e dopo che gli attori hanno ormai fatto propria la psicologia dei personaggi, essi provano, in scena, la rappresentazione.

Nella mia versione, il dramma '*Anonimo veneziano*', fu proposto appunto, studiatamente, come 'sorpreso' in maniera inattesa, durante il corso dello svolgimento di una prova preparatoria in scena e... fissato così. In tal maniera il pubblico ha la possibilità di avvertire, anche lui, tutta la magia del momento delle prove; momento da cui, solitamente, è escluso e che, invece, è forse il più bello, io penso, nel mondo del Teatro. Il mio pubblico, avrebbe, dunque, visto gli attori in quel particolare momento in cui, ancora legati al testo, ne sono ormai, nel loro intimo, distaccati; e, poi, li

avrebbe visti, più volte, distaccarsene, in quei momenti d'interazione tra personaggi, che imperiosamente sorgono a soverchiare il legame ombelicale col testo, imponendo agli interpreti i primi liberi voli.

Le scene vennero sostituite da immagini reali della Serenissima, proiettate su schermo e la *voce fuori campo* ebbe il compito di suggerire quei sentimenti che la gestualità degli attori, ancora ridotta e non completamente esplicita in una prova 'al leggio', non rendesse compiutamente manifesti; in metafora: un po', se si vuole, la voce del regista che suggerisce alla creatività, al cuore ed alla tecnica degli attori, degli *imput* per la messa in scena definitiva. Nei confronti dei suggerimenti, quasi 'imbeccate', proposti dalla *voce fuori campo* - sulla seduzione del sottofondo musicale da Khachaturian e Prokofiev - era studiatamente previsto che gli attori apparissero il più spesso immobili, in una fissità, però, solo apparentemente areattiva e, in sostanza, ricca di apprendimento ed interiorizzazione; altre volte, invece, in una anch'essa studiata spontaneità, sarebbero apparsi più docili e pronti all'acquisizione del suggerimento della *voce*.

Ad ogni modo, in una tale simulata fase di prova preparatoria, ciò che era stabilito apparisse completamente definito e maturo, era la recitazione verbale. E così fu.

Rammento, della progettazione artistica di questa realizzazione, il mio percorso di suggestioni, nell'estate precedente, attraverso le calli di Venezia - città a me sempre tanto cara - con *Khachaturian* e *Prokofiev* dal *walkman* in cuffia e la fotocamera costantemente a portata assieme al testo, per la scelta delle più adatte immagini da proiettare. Fu, un po', per me, come rivivere, in prima persona, la storia anonima che avrei, a mio modo, narrato al mio pubblico, per la prima volta nel febbraio di quell'anno, quando la *voce narrante*, iniziando - con le stesse parole di Berto - il suo racconto, avrebbe suggerito ad attori e spettatori...

...*'Sfumata in un afoso, tenue velo (...) un po' disfatta da un torpido scirocco (...) assopita in un passato di grandezza e splendore (...) la città era piena di attutiti rumori, di odori stagnanti nel culmine d'una marea pigra...'*

...poi, la storia di due fragili amanti, avrebbe - nella magia del Teatro ed in tutta la tragica tenerezza di quel... bacio dal vero...- preso vita.

Ho amato molto questa *pièce* e con me, l'hanno sinceramente amata, sino alla commozione - *metodo Stanislavskij* a parte... - i carissimi e davvero eccezionali attori interpreti ed il pubblico che, col suo caloroso consenso, l'ha sempre recepita e sostenuta con intelligenza e sensibilità, tant'è che la rammenta ancora con grande e nostalgica simpatia.

Fu sempre stando a Venezia, che ebbi modo di assistere alla rappresentazione teatrale di un monologo di Dino Buzzati, intitolato "*Spogliarello*", elegante quanto di difficile interpretazione, ma che offre tuttavia all'attrice, la possibilità di estrinsecare a pieno

le sue capacità espressive, nel continuo e mutevole passaggio *no stop* da una situazione all'altra e da un sentimento all'altro, per di più, nell'interazione con... altri personaggi che ... non ci sono, ovvero che s'immagina siano in scena, pur non essendovi realmente...

Rappresentazione veneziana a parte, voglio qui annotare che il monologo "*Spogliarello*", scritto dall'Autore nel 1964 per l'attrice Laura Adani, non era poi mai stato, né da questa, né da altre attrici, interpretato. Dunque, un testo, oggi si direbbe: 'di nicchia', di estremo interesse.

In esso, attraverso le sette scene che si succedono...

...*Velia e il ricco amante*
Velia e la vedova del ricco amante
Velia e la zia
Velia nel bar
Velia in questura
Velia e il confessore
Velia e la morte...

... una giovane donna, progressivamente mette a nudo la propria vicenda e la propria anima, con le sue debolezze ed i suoi errori, sino al sopraggiungere del termine della sua esistenza, dal cui estremo stato, a guisa di *araba fenice*, rianimandosi, riprende vita con una divertente quanto - parole di Buzzati - dispettosa vivacità.

Provenendo da ripetute esperienze di Teatro 'minimalista', figuratevi quanto, tale monologo, potesse attrarmi... Se già i miei attori avevano - in '*Zoo di vetro*' ad esempio - saputo dare l'esatta impressione, come nell'apposito paragrafo vi ho già narrato, di mangiare in scena *senza posate e senza coperto*, immaginate ora in che maniera potesse arridermi l'idea di confrontare sul palco due sedie, una con l'attrice e l'altra, dinanzi a lei, vuota. Più 'minimalismo' di così... Volevo provarci. Lo feci. Lo spettacolo si chiamò: "*Velia e le altre ... tra astuzie e naufragi*", sottotitolo: '*intrattenimento' semiserio / sperimentale per una sera... così*' (Fig.17). La 'prima' andò in scena nel luglio del 2004 e mutò titolo nel novembre ('*Velia e l'altra*') per poi riprendere, nel 2005, il titolo primitivo, attraverso i successivi passaggi in teatri ed in sale o salotti privati. In una versione *sotto le stelle*, il '*così*' divenne '*d'estate*'. Volli, in effetti, 'ospitare' nel mio spettacolo, accanto al monologo di Buzzati, anche testi scritti da altri autori amici, in un unico *collage* che variava, di volta in volta, assieme alle disponibilità di questi a farsi rappresentare, così come, di volta in volta, variavano anche i commenti musicali d'accompagnamento: da quelli dal vivo al pianoforte con *motivi dal primo Novecento e da Chopin* a quello con... *musica cubana*.

Nella versione del 2005, 'ospiti' furono: l'altro monologo dal titolo '*Nudo di donna*' (di Fabiola Errede) e la 'tavola rotonda': '*Brugal - in alcool veritas*' (di Lella De Letteriis, Emiliana Palmieri e Marina Pisante). In questa occasione, io stesso fui '*responsabile di fase*' introducendo lo spettacolo *a cinque mani*, con la seguente premessa in prosa e ...versi:

PREMESSA

" Perché *Velia e le altre*? Perché *intrattenimento semiserio*? E perché *sperimentale e per una sera...così*?

Devo dirvi che il mio Teatro 'da camera', 'minimalista ed 'intimista', ancorché mi abbia dato ragione - quanto a soddisfazioni in tema di condivisione col pubblico - e forse più ancora di quanto già prima di intraprenderlo non avessi intuito, ora è occupato in una fase di ricerca e di apertura, sebbene non del tutto messa a fuoco e tutta da verificare. Pertanto, attualmente, vado sperimentando anche nuovi ambiti alla recitazione, ricercando, nel contempo, testi vecchi e nuovi che si prestino allo scopo. Ed ecco allora *Velia*. E' il personaggio di '*Spogliarello*', un elegante, piacevolmente scoperto, cercato e infine trovato, inedito di Buzzati. E' oggettivamente difficile da portare sul palco, ove si consideri che l'interprete interloquisce ed interagisce con altri attori (si fa per dire) che in effetti non sono presenti in scena. Il massimo, dunque, per un teatro *minimalista* che porti avanti già da un po' - e chi mi ha seguito in questi anni lo sa - il discorso che l'immaginare sollecita l'intelligenza ed il gusto, molto più che il vedere 'a tutto campo'. Quanto poi all'*intimismo*, settore che mi consente di sondare nelle profondità dei sentimenti, cosa c'è di meglio di una *pagina di diario* (intendo '*Nudo di Donna*') - che sia vera o inventata, poco importa - interpretata dalla stessa autrice? E così pure è stato bello 'aprire la porta' a '*Brugal*'. Sarà pure un *drink* alcolico, ma sta di fatto che ha consentito alle autrici, anch'esse interpreti del loro brano, di giocare a carte scoperte in un contesto recitativo certamente attuale collocabile tra il *talk-show* e il *cabaret*. Attenzione, dunque, rivolta a nuovi testi di autori-attori. Del resto, che gli autori possano essere anche attori, questa è un'acquisizione già, nel Teatro, da tempo consacrata. Così è nato questo '*intrattenimento*', ché altro non ha ancora la pretesa di essere, come pure, a rigore, non potrebbe, ora come ora essere, preso seriamente più di tanto, dal momento che si pone come '*sperimentale*'. E, dunque, la serata stessa va presa '*...così*' (com'è): una verifica che mi fa piacere condividere col pubblico. Ecco tutto. In altri termini, ho voluto provare ad uscire, per una volta, dai canoni precostituiti del Teatro confezionato come 'prodotto finito', per respirare un po' nella precarietà: come nella vita reale, in fondo, pur continuando tuttavia a giocare sulla scena. Non mancherà, comunque, la rassicurante presenza della musica, costante compagna del mio Teatro... Perché storie di donne? Ahimè, un Teatro della 'intima confessione', dobbiamo ammetterlo, non può essere al maschile: non se ne trova granché nel panorama degli autori. Sarà forse perché la donna ha meno remore dell'uomo a confessare i suoi momenti vulnerabilità? Potrebbe essere argomento di discussione... Al momento, '*Velia e le altre*' è, come spettacolo, un libro ancora aperto, una cartella-raccoglitrice che consenta, potenzialmente, di modificare, ampliare, accorciare, 'ospitare' nuovi autori e/o attori e nuove idee. E ben per questo che ha già mutato più di una volta titolo e contenuto. Almeno per me, il suo interesse sta proprio in questo suo essere duttile, servizievole, proteiforme. Ve lo proporrò, lo spettacolo, pertanto, scherzandoci attorno e fornendogli la complice

cornice di una mia *poesiola* anch'essa *semiseria*. Poi mi direte voi...

*E' detto 'responsabile di fase',
nel gergo del Teatro, chi è preposto
ad introdurre il pubblico alle cose
ch'andranno in scena di lì a poco, tosto.
Pertanto, qui, fedele a questo ruolo,
con gran semplicità e veruna spocchia,
io vi confesserò che ho preso 'a nolo'
per questa performance - se non scoccia -
tre brani, fra il teatro e il cabaret,
di un semiserio dal sapor fernét;
esperimento di un narrare nuovo
se pur non certo di Colombo l'uovo.
In ver v'accorgete dello scopo
ch'è quello d'un omaggio al gentil sesso.
Se non lo fosse... beh sarà lo stesso!
... l'impegno, almeno, ce lo avremmo messo.
L'assunto è quello di allietar la sera
con delle storie - e ognuna è storia vera -
che parlano di astuzie e di naufragi
di quattro donne, tra il fiabesco e il vero,
che ci apriranno i loro cuor randagi,
ben miscelando il bianco con il nero.
La prima è Velia, personaggio strano:
sanguigna e sana, sfortunata e folle
ma, invero, dall'impatto molto umano
e che convince, pur con le sue balle
- nelle sue ascese e nelle sue cadute -
interloquendo con 'presenze mute';
e come antidoto all'ansia ed al dolore,
nel breve spazio delle sette scene,
lei ama il mondo, guarda in faccia il male,
alla fine, di tutto se ne ride,
e a guisa, lei, dell'araba fenice,
rinasce e del mistero trova il seme.
Più cerebrale la seconda storia
- che sarà letta come da un diario -
lucidamente introspettiva e vera,
sebben seriosa - anch'essa a lieto fine -
affronta una rinascita interiore,
ponendo 'a nudo' il peggio ed il migliore
che son - nei chiaroscuri della mente -
in lotta, spesso inconsapevolmente.
Nella bellezza, poi, del ritrovarsi
sta la premessa d'una vita nuova
- dolce come carezza sulla pelle -
che porta ancora... 'a rimirar le stelle'.
Sconnesse son fra loro le tre storie,
ma non c'importa: non seguiam modelli,
giacché, seguir della normalità il modello
è kafkiana, in ver, pura follia.*

Quand'entri - sai? - nel mondo del Teatro,
 sei nella fiaba, nella fantasia.
 Non valgono i modelli e i pastocchiacci
 che affliggono la vita d'ogni giorno;
 ma, in piena libertà, potrai volare
 in lungo e in largo, in terra e sopra il mare...
 E cavalcando, dunque, in su le ali
 de l'Ippogrifo della fantasia,
 raggiungeremo, infin, la terza storia.
 Ciò che propone a voi la terza storia
 è un dialogare arguto di ragazze
 che, richiamando a sé tristi memorie,
 di vissuti d'amor privi di gloria,
 argomentano in merito al problema
 del rapporto col maschio - ché declina -
 e, prospettando soluzioni estreme,
 e ipotesi affacciando scanzonate,
 nei fumi alcoolizzanti di un Brugal,
 prendon coscienza dell'occasional
 fuggevole speranza d'un legame
 che finisce poi sempre nel... letame.
 Se un tantinello, forse, scollacciato
 apparir vi potrebbe il loro eloquio,
 un consiglio vi diamo: voi ridete!
 Ma sì, ridete! Il riso fa buon sangue.
 E questo è un sangue che non sa di guerre,
 neppur d'ipocrisia, né di superbia.
 Se riderete, com'è naturale,
 saremo lieti; eh già... questo è normale!
 Se mai serenità non vi avrem dato,
 il nostro tempo lo avremmo sprecato...
 Dovremmo, allora, presentarvi scuse
 e dirvi: non l'abbiamo fatto apposta;
 ma noi non lo faremo e, andando via,
 - da scostumati o come vuoi che sia -
 saremo contenti d'aver regalato
 pur sempre sentimenti, tuttavia.
 C'è tanta mota, oggi, nel Teatro,
 né ci picchiamo di salvarlo noi...
 E se il Teatro non avrem salvato,
 beh, non lo avrem più di tanto demolito...
 Gli endecasillabi che ho sciorinato
 sono 'pochi scherzucci di dozzina'
 e spero che non m'abbian rovinato,
 raffrontati a poesia per 'buon palato'
 di chi verseggia da sera a mattina.
 Ad ogni modo, ora do il via all'azione
 e non mi resta che augurarvi, ormai,
 che la serata non aggravì i guai
 che nella vita, quando pur sian pochi,
 non posson certo definirsi giuochi. "

I giornali commentarono molto bene lo spettacolo, il pubblico, in verità, un po' meno; non apprezzò la commistione dei generi, restando un po' disorientato. Apprezzò, invece, davvero tanto, 'Velia'. Pertanto, decisi che Velia restasse, almeno per un po', senza '...le altre'. Rammento, poi, che la protagonista del monologo, l'aveva fatto talmente... 'suo', che del testo di Buzzati non era rimasto pressoché più nulla... e si scherzava su questo; in pratica, ad ogni nuova replica dello spettacolo, c'era da aspettarsi una nuova versione... con tagli ed aggiunte... direttamente sulla scena. Il testo era divenuto... un 'canovaccio' su cui ordire 'come ai tempi della Commedia dell'Arte', sostenevo io, ridendo. Non è che la cosa, poi, mi dispiacesse: il risultato era ogni volta piacevole e... se ero in cerca di novità, beh, ecco, buon per me, ero accontentato...

Il 2005 mi vide impegnato, oltre che in altre esperienze di Teatro, nel primo corso di recitazione che tenni a giovani liceali aspiranti attori (corso cui ho già precedentemente accennato - con riferimento al 2° anno dello stesso - parlando del mio spettacolo "Napoli, Viviani e dintorni" del '94 che, com'ebbi a dire, risceneggiai e ridussi nel 2006, per il saggio finale del 2° corso). E, dunque, a conclusione del primo corso, preparai: "Il Teatro... perché no? - 'primi' attori all'arrembaggio" che andò in scena all'inizio dell'estate. Il saggio era articolato in una serie di brani tratti da *performance* teatrali che avevo, per il passato, già messe in scena, associate ad immagini proiettate (da famosi dipinti d'autore) ed a brani musicali, entrambi rinviati, per assonanza, al testo recitato dai vari attori i quali, si avvicendavano al leggio, presentati da un conduttore che aveva anche il compito di introdurre ogni singolo brano con note riguardanti la trama del contesto da cui ciascuno era stato estrapolato.

Devo dire che, salvo alcune rivisitazioni di opere tratte dal migliore Teatro napoletano, avevo, sino a quel momento, preferito tenermi lontano da quello vernacolare in genere e, pertanto, anche da quello torremaggiorese. Ritenevo non fosse sufficientemente comprensibile da parte di tutti e che, di conseguenza, benché anch'esso nobilitato da una sua tradizione, potesse apparire un po' ostico a recepirsi. Bene, se fino ad allora, forse avevo avuto ragione a pensarla a quel modo, ecco che negli anni a partire dal 2000, avvertii nettamente quanto il gusto del pubblico fosse cambiato: ormai, vuoi in televisione che a cinema, che anche in teatro, la presenza dei vari dialetti pugliesi, era accolta con gradimento, in particolare quando fosse di contenuto divertente. Che vi fosse posto anche per il mio dialetto, dunque?... Volli provare e così, proprio ad intervallare i brani del saggio, inserii dei 'tasselli' o 'siparietti' che dir si voglia, di carattere comico, che appositamente scrissi in vernacolo torremaggiorese. Si svolgevano in platea tra il pubblico ed erano affidati a tre attori che chiamai 'guastatori': due ragazze ed un ragazzo. Essi simulavano, come dal vero, che, tra il pubblico degli spettatori, una imbarazzatissima 'distinta signora', fosse infastidita dai commenti di una sguaiata quanto incolta e scostumata donnetta, che per uno spiacevole ca-

so le era capitata accanto. Da qui, un periodico altercare tra le due, non privo di salaci commenti, da parte della più zotica, che, fra l'altro, non risparmiavano neppure lo spettacolo. Quanto al terzo guastatore, anch'egli sedeva tra il pubblico, in una postazione più arretrata e, richiamando al silenzio le altre due, con un vocione quanto mai robusto e sgraziato, creava, in sala, ancora più trambusto e disturbo. Il divertimento degli spettatori fu grande e servì, altresì, a smorzare il clima più serio creato da taluni brani di recitazione.

Ciò mi indusse a riproporre lo spettacolo, con taluni dei miei più applauditi attori-collaboratori di sempre, il 3 dicembre del 2006, per la celebrazione '...ufficiale' dei *primi 15 anni* del mio Teatro e fu in questa occasione che coniai per il mio gruppo teatrale, la denominazione di " *Walter Scudero & Company*" (non nuovo, vero? Ma, tant'è, neppure pretenzioso) con il relativo *logo* delle *due classiche maschere della tragedia e della commedia* (anche questo, tutto sommato, abbastanza scontato; si sa com'è: ormai occorre tornare al consueto per fare il nuovo. Non è forse così?) Intitolai la rappresentazione: "*Il Teatro... Perché no? - in due tempi e un intermezzo*" (Fig. 18) sottotitolo: '*Walter Scudero & Company in una retrospettiva dei <primi> 15 anni del loro teatro*'. I brani scelti per gli attori, da: Pirandello, Ibsen, Williams, Eduardo, Goldoni, Baricco, Shakespeare, Poe, Dostojèvskij, Berto. I commenti musicali da: Hamlisch/Kliban, Morricone, Vangelis, Chappel, Spagnoli, Mozart, Ze zemejsem, Musorgskij. Per il commento visivo (proiezioni), opere o dettagli di esse da: Géricault, Klimt, Gauguin, Boldini, Hals, Hayez, Bocklin, Degas, Dalì, Magritte.

I giornali scrissero:

'...diretto, essenziale, dalle forti emozioni: è il Teatro 'minimalista' di Walter Scudero'

'...lo spettacolo vuole accompagnare lo spettatore in questo viaggio nel tempo che il regista e autore, compie'

' Torna il buon Teatro a Torremaggiore (...) ...rappresentazione portata in scena dagli attori che in questi anni Scudero ha sentito più vicini alla propria sensibilità artistica e che, come lui stesso afferma, lo "hanno aiutato a creare questo Teatro dei sentimenti, della gestualità, della musica e delle immagini" '

' E in platea, questa volta, una divertente novità che sicuramente è giunta gradita al vasto pubblico per la vivacità ed il perfetto uso del vernacolo: la presenza di due 'disturbatori' dalla colorita parlata e di una 'distinta signora' che invece usa la lingua nazionale.'

Devo aggiungere che affidai il ruolo delle *'guastatrici'*, a due ragazze formatesi al mio corso di teatro e quello del *'guastatore'* ad un caro ed affezionato collaboratore del mio Teatro del passato.

Non mi ci volle molto tempo, in verità, a preparare "*Il Teatro... Perché no?*" considerato che per gli attori si trattava, in linea di massima, di brani già interpretati e considerata, altresì, la loro... bravura e - posso anche dire, permettendomi di scherzare affettuosamente - l'anzianità e l'esperienza raggiunte nel mestiere...

Non ritengo opportuno riportare qui, quantunque me ne dispiaccia, i miei *'siparietti'* in vernacolo: quelli di cui vi ho parlato; essi occuperebbero molto spazio, ed essendo più gradevoli ad udirsi che a leggersi - considerata la difficoltà del mio dialetto pres-

soché privo di vocali e ricco di mute - non vorrei finissero per stancare il lettore non abituato a tale tipo di vernacolo. Resta inteso che i più 'interni' ai... 'lavori', a riguardo di tale dialetto, che volessero averli o, comunque, conoscerli, ove ciò loro interessasse, potrebbero, in ogni caso, richiederli.

Tuttavia, sorridendomi pure l'idea di dare ai miei lettori un saggio, che non sia molto lungo, del mio Teatro dialettale, vi provvederò tra breve, parlandovi, nel proposito, di un secondo esperimento di Teatro vernacolare torremaggiorese (che volete?... Ci provai gusto!...), più che... messo... in scena, 'messo... al ... ristorante', sempre nell'inverno del 2006, dal titolo: "*Può accader che, a cena, sgarrin tanto i vip quanto i tamarri*". Si trattò di una libera riduzione di un brano da 'Anonimo veneziano' di G.Berto - che, pertanto, riprendevo - recitata in lingua nazionale da una prima coppia di attori e poi, subito dopo, parodiata da una seconda coppia, in vernacolo 'nostrano'.

Già, ma, perché mai 'al ristorante'?

Beh... perché la rappresentazione 'live' era previsto si svolgesse proprio nel corso d'una cena in un piccolo ristorante, con un pubblico di amici e gli attori, due coppie, 'lui e lei', anche loro al proprio tavolo tra gli altri a recitare... cenando davvero. Eh, sì, questo mi aveva suggerito la mia... 'testolina', alla continua ricerca di nuovi spazi per il Teatro.

Leggete, ora, cosa dissi per presentare al pubblico degli amici '... cenanti' - cenando a mia volta assieme a loro - il mio nuovo progetto teatrale appena... 'sfornato' e pronto per andare in scena, *pardon*, in tavola...

PRESENTAZIONE

"Non so se vi è mai accaduto che in un locale pubblico, in un ristorante, poniamo, una coppia nostra vicina di tavolo si sia messa a litigare di brutto ed abbia poi continuato a farlo, nonostante il nostro imbarazzo. Fatto sta che, dopo un primo momento di titubanza, si ha la sensazione di essere entrati di diritto anche noi in una storia che, pur non appartenendoci, comunque ci coinvolge, essendoci difficile liberarcene. Alla fine, la cosa suscita in noi addirittura interesse e, perché no, divertimento.

Ricreare le circostanze anzidette, un soggetto identico, per un Teatro 'live', potrebbe essere interessante, a patto che il pubblico, coinvolto, si renda conto di essere chiamato anche lui a giocare il suo ruolo: non da spettatore ma da 'comparsa' silenziosa, ossia ancorché senza battute da recitare. Ecco, questo sarà il ruolo del pubblico.

Così, stando sempre al gioco delle parti, ci si potrebbe divertire a cambiare, ad un certo punto, i personaggi della storia, con un'altra coppia in situazione analoga, la quale, nel raffronto con la prima, creasse risvolti esilaranti, suscitando il riso col suo dialogare in vernacolo. Sia la prima che la successiva coppia, terminate le rispettive diatribe e consumate le rispettive cene, lascerebbero

il locale, così come avviene nella realtà, dopo aver pagato il conto.

... Il Teatro è vita; una vita costruita da noi e 'da rubare' di nascosto... perché il Teatro risulti vero e...libero."

La cena ci fu; nell'invito allo 'spettacolo *live*' (o pseudo-*live*) compariva anche il *menu*.

Ricordo che il gestore del locale, che serviva ai tavoli, non si comportò da 'comparsa... muta' ma, avendo preso gusto alla cosa, apostrofò ad un certo punto, da vero attore anche lui, la seconda coppia, quella dialettale, più 'schiamazzante', pregandola di moderare il tono della voce e di evitare di recare ulteriore disturbo agli avventori del suo locale.

Ora, non vi riporterò qui di seguito, ovviamente, il testo di G.Berto sul quale si svolse la recitazione della prima coppia; di questo dialogo mi limiterò a riassumere la trama, al fine di rendervi più facile il confronto con il brano dialettale successivo che, invece, vi proporrò, come dianzi promesso, in saggio.

Una coppia il cui matrimonio è naufragato, si incontra, dopo alcuni anni, su richiesta di 'lui' che avrà da recriminare aspramente a riguardo del male ricevuto da 'lei' che, a sua volta, farà altrettanto. Ci sarà anche, come intimidazione, da parte di lui, un riferimento ad un avvocato, nonché, in tono sarcastico, al nuovo compagno di lei. Dopo essersi rifatto vicendevolmente ed anche inutilmente del male, la coppia nuovamente e, questa volta per sempre, si scioglierà.

Per il brano in vernacolo, c'è da premettere che non verranno rispettati né tantomeno riportati nel testo - nonostante se ne riconosca l'indubbia utilità - *segni diacritici, spiriti, cerchietti, zeta caudata, tilde* ed altri accorgimenti della *fono-glottologia*, che, ove non noti al lettore, poco servirebbero a rendere fedele foneticamente - alla lettura - il brano al nostro dialetto. Peraltro, lo confesso, in tale argomento, non sono assolutamente ferrato. Mi limiterò, pertanto, pur consapevole di peccare di imperfezione, ad indicare le vocali 'mute', 'semimute' o neutre quanto a suono, vuoi poste al termine che nel corpo della parola, tutte, allo stesso modo, col simbolo: 'ð' (piuttosto che perdermi in meandri d'altri segni come: 3, è e via dicendo...), e ad indicare con: 'š' il suono del gruppo italiano 'sc' (di 'scelta') quando, nel dialetto, sia impiegato davanti ad una 'c' seguita da vocale (a - o - u - ed anche ð) oppure da 'h' (ad es.: šchifð). Chiedo venia ai... puristi. Aggiungo che il brano dialettale lo ri-proporrò tradotto in italiano, pur mantenendone, per fedeltà al testo e per quanto sarà possibile, la 'coloritura' dialettale nell'impostazione delle frasi.

E, dunque, uscita di 'scena' la prima coppia, quella dei... 'vip', si fa avanti quella dei 'tamarri'...

Jjessð (inizia il dialogo)

Jjissð

- Uhmadonnð! E chð jìè? ... Chð sta' facennð?
- Tð mettð 'a seggið!...

- 'A seggià? ... E cchà 'ssò 'nvalàddà, ca nà 'mmà pozzà 'ssàttà addasolà?!
- Jevà pà' 'dducazionà...
- Ma vattà 'gghiaccà, ... ca pà 'sta 'dducaziona tojià, mà stivà facennà jì longhà 'nterrà... Assittàtà, va'.
- Jiè 'nu quarta d'orà ca si' 'mmànutà e nà 'mm'ha 'ncorà spiatà 'mpaccà!
- Sì, è troppà 'bbell''u mobbàlì, ca l'eva purà spijà!... E, comunchà, quannà songhà scendà da 'u pullmànn, t'è spiatà; e... è vistà ca fa' sempà šchifà.
- U saccà jì pàcché m'ha spijàtà: pàcché vulivà càrcà dà capì, d''a faccia mijà, pàcché t''e fattà turnà... O no?
- Meh, e mèttimà ca fussà accusì; jià, e pàcché m'ha fattà mènì fisequà da Campuwascà, dopà dà jìott'annà... chà 'na nevà 'nterrà e 'ncielà, ca m'ha 'jacciàtà pità e càrvellà?
- Sì jìutà 'cca da l'avvuchàtà? Dì'... chà t'ha dittà?
- Meh, e chà 'ccacchjie cà centrà mo, 'st'avvuchàtà?!
- Ah, 'u vi' ca mà sta' spiannà, mo!... Tì' paurà? Dì' a vèrètà: tì' paurà!
- Ma tu vità 'a 'stu mostrà! ... Ma, chà 'vvu?!
- Dì', come tà pàrà 'qquà? Tà pàrà ca 'u pajesà c'è cagnàtà 'nu pochà, da quannà tà nà si jute, o no? Dì'? Cà turnassà a jiabbàtà n'ata votà?
- E 'ssintà: sàppurà 'u pajesà 'a fussà 'ddàvèntàtà Nevìòrk, p''u fattà stessà ca 'qquà cà sta' tu, mà paressà sempà 'na massarijà... .. Allorà, cà po' sapè quali trasciughijà cà stannà sottà pà''ssottà, accusì 'ntràchàtà, pà' 'mmà fa' turnà a 'qquà?
- Nentà, nentà...
- Comà nentà?!... 'Stu 'bbestijà!... Vità ca sà tà pinzà ca mà mittà appàurà, ... jì tà scacchijà pà' 'mmezà e tà 'ppennà a 'u solà, comm''a 'na ranognà... .. Dopà dà tuttà quillà ca m'ha fattà passà, mo tà mèttaisà purà a 'ffa' 'sti sgherzà d''u cacchijà?!...
- Forzà 'ti 'rraggionà!... Tà' n'è fattà passà paricchijà, eh?
- Ma 'u sa' ca si' proprijà 'nu chiavàchà?
- Sì, sì; ma, 'u sa' comà jievà? ...: quacche 'vvotà mà dāvèrtèvà... e quacche ata votà, 'u facevà appostà... .. Sarrà pàcché, forsà, 'n'so' 'mmajijà stàtà jìustà dà càpà!... Tu chà ne' pinzà?...
- Jì chà nà penzà?!... .. Sicché, quacche 'vvotà tà dāvèrtivà,... e quacche ata votà, 'u facivà appostà!... .. Ma, pàcché nà tà si jìutà a 'cchiudà 'nt'a nu' manàcomijà?... Ma, chi t'ha sciotà a 'tte, p''a dāsgrazzija mijà?!... .. Quasà quasà 'a càpà mà dicà: pigghijà 'nu curtellà e 'nzaccacillà 'ncorpà. E accusì 'a faces-sàmmà fànutà 'na votà pà' 'ssemppà...!...
- E jì, allorà, chà t'avessa vuta fa'?...Tu sapivà tuttà, tu capàscivà tuttà; jì jievà 'u fessà d''a càsà: ch''a 'nellà a 'u nàsà e 'u rànàlà 'ncàpà. Tu jivà 'a mastaggiorgià e 'a factotùm. ... Sà n'omà po' campà chà 'nu sdrionà dà quistà - e stennà purà zittà - jì, pu' n''u 'rrivà a 'ccapì!
- Ma vatt'a 'ffa 'na pompà tu e quella 'nzāvòsà dà mammàtà!! ...
- 'N'te vojijà rāsponnà !... .. Dì', ... commà tà si sàstàmàtà a Campuwascà?

- E, a te, chə tə nə frechə?... Chə cə centrə, mo, comə mə so' səstəmətə jì a Campuwascə?!...
- Jissə 'u səpə ca tu mənivə a 'qquà da me?
- Uèjì, e 'ssintə, tu, quandə numəndə a quillullà, primə də tuttə t'ha da puləzzà 'a vocchə e, pə' 'ssəcondə, 'nt'ha manchə pərməttə! Ha capitə?! Ca, sə nə jievə pə' quillu sandə, chisà, mo, jì andò stevə e chə finə avevə fattə...!... E, 'ppə farəttə sape' quant'jissə jè megghijə də te, vitə ca jissə vulevə mənì 'qquà a 'u postə mijə... 'U sa'?...
- Ahahh! Averamentə?!... Qual'onorə!!!... 'U Cavalierə ca mənəvə a truà a 'mme!!!... E, macarə, mə purtəvə purə 'a 'mpertə!... ..
- Rospə, ro'!!!... Vu vəde' comə tə jiett'a tavələ 'mpaccə, chə tutt'i piattə?... Tə l'e dittə: 'nt pərməttənnə, sa? Ca nə jìè pa-ra tojì e 'mmanchə sfasciuləttə com'e'tte. Ha capitə?
- E certə!... Jisse jè miliardarijə: pə 'qquestə tu va tandə d'accordə ch'u Cavalierə. Di'?!...
- Ma 'u vitə quantə si' stroppijə? E... l'ha fəni' d'allucca' com''a na viccia 'mbambalutə, com'jiè 'u soləttə tojì?... 'U vitə chə fi-jiurə...: ca spijəndə tuttə quantə!?!...
- Commə jìè? Ti' brəvognə, eh? Ti' brəvognə! Embè: ha šcatta'! Ha' capitə? Ha' šcatta'! ... Pə cuntə mijie, jì mə nə frechə də te, də jissə e də l'avəttə.
- Quantə si' mostrə!... Sə 'n'sapessə ca tu jiabbəttə dint''a quillu canilə də cəsə ca mə rəcordə e ca mə fa šchifə sulə a pənsarilə, mo' tə dəcessə də jirəcinnə da 'qquà; accusì, senza tuttə 'sti spijunə atturnə, assulə assulə, dint'a 'qquattə murə, cə putessəmmə addəcrija' a scannarəcə 'bbonə e 'mmegghijə...!... .. Si' sempə stəttə 'a 'rruvinə d''a vita mijə!... Sulə də cornə chə m'ha' missə!... Sə mə rəcordə!... 'Stu 'bbastardə!... Ma, pəcché 'n'tə murə?!...
- E tutt'i torturə ca m'ha' fattə passa' tu - chi tə pozzənd'accitə! - n''i vu' mettə sop''a vəlancə... no?!... Quantə si' stəttə sembə stronzə!... .. E,... nən t'accurgivə manchə ca, fətentə ca jive, purə jì tə vulevə 'bbenə!... ..
- Ma, va' fa' 'nculə! 'Stu capa frešcə də 'mmerdə! Viat' 'a 'tte, ca passə 'a vita tojì chə 'na cossa sopə e una sottə! A propəttə: com''a stracchə a chiazzə, mo'? Comə tə mantinə?... Fa' 'u marijolə, eh?! Di'!...
- Vajjiə sunannə chiazza chiazzə.
- Ah, si' migliorəttə!!!...
- Embè, n''u sapivə ca so' 'nu 'ggenijə? No?
- Sì, 'u 'ggenijə d''i fogghijə ammišchə. Ma vatt''a 'nnascunnə, va'!...
- 'U sa' comə cə dicə?: ca addret''a 'nu grand'omə, cə sta' sembə na granda femmənə. Tu, mo', rəspunnəmmə onestəmentə: addret''a 'mme, chə cə stevə?... Na' fətentə! Questə cə stevə!... Chə vulevə fa'?,... jievə dəstəndəttə!...
- Meh, mo' 'bbastə...! Mo' jè troppə, mo'!... A 'stu puntə, s'avessa fa' comə mə dicə 'a cocciə, t'avessa lua' da 'u munnə. E, siccomə n''u pozzə fa' comə vulesə jì - 'mmez'a tuttə 'sti paraculə ca parə ca magnəndə e, 'nmecə, sijəndə 'ssott'occhijə - mo' mə so' proprijə sfastədiəttə, mə so'

'ttadiatà 'u carattàr, e, sà penzà ca è 'vuta mōni' purà da tandà lundānā, e chā tutt''a nevā, pe' 'mmā magna' 'stu muccāchā dā vālenā... .. Mo' mā jiavdzā, sī, mā jiavdzā e mā nā vajjiā. Sī, sī, mā nā vajjiā, 'u vī'? E, speriāmā dā trua' n'alberghā pā 'stanottā e ca, macarā, cā stessā almenā l'acqua cavādā!... .. Tu, fa' quillā chā cacchijā vu' tu e..., sā tā pinzā ca mā chiāmā n'ata votā, azzardātā! Facciā corrā 'i pumpiārā!!!...

- Tu tā nā va'?!... ..E, qua, chi pājiā?!...
- Ah, purā quistā!!!... Embé, 'u sa' chā cā sta' dā novā?: Va' a sciacqua' 'i piattā, 'n't'a cucinā!!!... ..

[Lei

Lui

- Uh, Madonna! E che è?... Che stai facendo?
- Ti mettevo la sedia!...
- La sedia?... E che sono invalida, che non mi posso sedere da sola?!
- Era per educazione...
- Ma va' a dormire,... che per questa educazione tua, mi stavi facendo andare lunga lunga per terra... Siediti, va'.
- E' un quarto d'ora che sei venuta e non mi hai ancora guardato in faccia!
- Sì, è troppo bello il mobile, che lo dovevo pure guardare!... E, comunque, quando sono scesa dal pullman, t'ho guardato; e... ho visto che fai sempre schifo.
- Lo so io perché m'hai guardato: perché volevi capire dalla faccia mia, perché t'ho fatto tornare... O no?
- Beh, e mettiamo che fosse così; su, e perché m'hai fatto venire fin qua da Campobasso, dopo di otto anni... con una neve in terra e in cielo, che m'ha ghiacciato piedi e cervello?
- Sei andata dall'avvocato? Di'? Che t'ha detto?
- Beh, e che cacchio c'entra adesso quest'avvocato?
- Ah, lo vedi che mi stai guardando, adesso!... Hai paura. Di' la verità: hai paura?
- Ma tu vedi questo mostro!... Ma, che vuoi?!
- Come ti sembra qui? Ti sembra che il paese è cambiato un poco, o no? Di'?... Ci torneresti ad abitare un'altra volta?
- E senti: se pure il paese fosse diventato New York, per il fatto che ci stai tu, mi sembrerebbe sempre una masseria... Allora, si può sapere quali imbrogli ci stanno sotto, così intricati, per farmi tornare qui?
- Niente, niente...
- Come niente?! Che bestia!... Vedi che se pensi che mi metti paura... Dopo di tutto quello che m'hai fatto passare, adesso ti metteresti pure a fare questi scherzi del cacchio?
- Forse hai ragione! Te ne ho fatto passare parecchie, eh?
- Ma lo sai che sei proprio un chiavico?
- Sì, sì, ma lo sai com'era?... Qualche volta mi divertivo,... qualche volta lo facevo apposta... Sarà perché non sono mai stato tanto giusto di testa!... Tu che ne pensi?
- Io che ne penso?... .. Cosicché, qualche volta ti divertivi e qualche volta lo facevi apposta!... Ma, perché non ti sei andato a rinchiodare in un manicomio?... Ma chi ti ha slegato per disgrazia mia?!... .. Quasi quasi la testa mi dice: prendi un coltello e conficcialo nella pancia. E così la faremmo finita una volta per sempre...!...
- Ed io, allora, che ti avrei dovuto fare? ... Tu sapevi tutto, tu capivi tutto; io ero il fesso di casa: con l'anello al naso e l'orinale in testa. Tu eri la mastragiorgia e la factotum. Se un uomo può campare con una stregaccia di questa maniera - e stando pure zitto - io questo, poi, non lo so!
- Ma vatti a fare un clistere, tu e quella zozzona di tua madre!... ..
- Non voglio risponderti.... Di', come ti sei sistemata a Campobasso?
- E a te che te ne frega? ... Che c'entra, adesso, come mi sono sistemata io a Campobasso?!...
- Lui lo sa che venivi qui da me?
- Hehi, senti un po', tu, quando nomini quello là, prima di tutto ti devi pulire la bocca e, per seconda cosa, non ti devi neppure permettere! Hai capito?! ... Ché se non fosse stato per quel santo, chissà, adesso, io dove stavo e che fine avevo fatto...!... E, per farti sapere quanto lui è migliore di te, vedi che lui voleva venire qui al posto mio... Lo sai?...
- Ahahh! Veramente?!... Quale onore!!!... Il Cavaliere che veniva a trovare me!!!... E, magari, mi portava pure un'offerta!... ..
- Rospo, rospo!!!... Vuoi vede come ti rovescio il tavolo in faccia con tutti i piatti? Te l'ho detto: non ti permettere, ché non è pari tuo e neanche un malmesso come te. Hai capito?

- Eh, certo, lui è miliardario: per questo vai così d'accordo col Cavaliere. Di'!?
- Ma, lo vedi quanto sei contorto? E... la finisci di urlare come un tacchino impazzito, com'è tuo solito? Lo vedi che figura: ci guardano tutti?...
- Com'è? Hai vergogna, eh? Hai vergogna! Beh: devi crepare! Hai capito! Devi crepare!! ... Per conto mio, non me ne frega niente di te, di lui e degli altri.
- Che mostro che sei!... Se io non sapessi che abiti in quel canile di casa che ricordo e che mi fa schifo solo a ripensarla, ora ti direi di andarcene di qui, così, senza tutti questi spioni intorno, soli soli in quattro mura, ci potremmo ricreare a scannarci bene e meglio...!... Sei stato sempre la rovina mia!... Solo di corna che mi hai messo!... Se me lo ricordo!... Questo bastardo!... Ma, perché non muori?!...
- E tutte le torture che m'hai fatto passare tu - che ti possano uccidere! - non le vuoi mettere sulla bilancia... no?... Quanto sei stata sempre stronza! E non ti accorgevi nemmeno che, pure essendo tu fetente, io ti volevo bene!... ..
- Ma vaffa.....! Questo 'testa fresca' di merda! Beato te che passi la vita tua con una gamba sopra ed una sotto! ... A proposito: come la consumi la piazza, adesso? Come ti mantieni?... Fai il ladro, eh?!
- ... Suono la chitarra per strada.
- Ah! Sei migliorato!!!...
- E allora? Tu non lo sapevi che sono un genio? No?
- Sì, il genio dell'insalata. Ma vatti a nascondere! Vai!...
- Lo sai come si dice?: che dietro ogni grand'uomo ci sta sempre una gran donna. Tu, adesso, rispondimi onestamente: dietro di me, chi ci stava?... Una fetente! Questa ci stava!... .. Che volevo fare?... Ero destinato!...
- Beh... adesso basta...! Adesso è troppo, adesso!... A questo punto, se dovessi fare come mi dice la testa, ti dovrei togliere dal mondo. E, siccome non lo posso fare come vorrei io - fra tutti questi 'paraculi' che sembra che stiano mangiando ed invece guardano di sott'occhio - adesso mi sono proprio sfastidiata, mi si è tediato il carattere e se penso che ho dovuto pure venire da tanto lontano, e con tutta la neve, per mangiare questo boccone di veleno... .. Adesso mi alzo, sì, mi alzo e me ne vado. Sì, sì, me ne vado, lo vedi?. E speriamo di trovare un albergo per stanotte e che, magari, vi fosse almeno l'acqua calda!... .. Tu, fai quello che cacchio vuoi tu e se pensi che mi chiami un'altra volta, azzardati! Faccio correre i pompieri!!!!...
- Tu te ne vai?... .. E, qui, chi paga?!...
- Ah, anche questo!!!!... E allora lo sai che c'è di nuovo?: vai a sciacquare i piatti in cucina!!!!... ..]

Abbandonando, per il momento, la parentesi del Teatro nel mio 'vernacolo' d'origine, mi riporto al gennaio del 2006, ossia alla prima messa in scena di "*Uomini & Donne - 'abominevole pochade' - Recital umoristico X chitarra e... impenitente guttiera*" (Fig.19).

Giova rammentare (ai posteri...) che testi originali, progetto, 'assemblaggio' e regia erano miei? ... Credo proprio di no... dato lo scarso interesse (dei posteri...) per queste 'faccende'.

Ad ogni modo, le poesie furono di: Ragazzoni, Tofano, Nizza e Morbelli, Bernard, Fanfulla, Benni, Bemporad; aforismi e 'proset-tine', invece, frutto di ricerca nel panorama degli scritti umoristici di autori vari (uomini e donne, naturalmente, per *par condicio*...), 'assemblati', sull'argomento relativo al titolo dello spettacolo.

A parte il brano musicale di Delibes che introduceva la *performance*, le 'canzoncine' furono tratte da autori come: Nizza - Morbelli, (Ripp) - Bernard, (Fanfulla) - Fanfulla. I motivi di 'spalla' alla recitazione, invece, venivano improvvisati alla chitarra, da due degli attori. Anzi, devo dire che i quattro brillantissimi e completi artisti (due uomini e due donne), oltre che espertissimi in arpeggi di chitarra, si seppero anche destreggiare molto bene con le *maracas*, senza contare il canto, il ballo ed il mimo.

Quando mi chiesi dove l' *...opra*... avrebbe potuto meglio essere rappresentata ed accolta, dovetti, in un primo momento, confessare a me stesso che, data la sua '*sui generis*...cità', non ne avevo la più pallida idea...

Essa destò, alla 'prima', grandissima ilarità nel pubblico, ma anche un po' di perplessità nei più 'bacchettoni' (benché, in vero, non fosse, a parere mio e di molti, assolutamente indecorosa nei riguardi del comune senso del pudore) e fu forse per questa ragione che girò, in seguito, solo nei salotti degli amici che la richiedevano.

All' 'apertura del sipario' le coppie apparivano in eleganti costumi di fine Ottocento e...

... PROLOGHETTO (a 4 VOCI)

C: *Contessa*

M: *Marchese*

B: *Barone*

D: *Duchessa*

(Musica: *Delibes - Coppelia's valse*)

Le due coppie danzano e recitano, danzando.

C - Eh, Marchese, *la valse c'est toujours la valse...*

M - Ahimé, *tout passe, tout casse, tout lasse*, cara Contessa...
... Domani sarà solo 'Granarolo'.

C - E se fosse già oggi, già questa, un'abominevole *pochade?!...*
Cielo... Dove mai finirebbe tutto il mio *bon ton?!?*

M - Non tema, *Madame*, in fondo: '*Chi è senza peccato, scagli la prima pietra*'. Non è così?...

B - Cosa ne dice, Duchessa, avremo fatto bene ad accettare d'esser qui?

D - Ma sì, Barone, in fondo: *gli anelli possono cadere ma non le dita...*

B - Ha ragione, ma sa, temo, temo un possibile *crescendo* di *licenziosità...!*

D - Eh via, Barone, non vorrà farmi *la mammoletta*, ora...
Come si dice?: '*Omnia munda mundis*'. Chi mal tollera è più incriminabile.
O no?

C - Che dice, Marchese? Allora, ci buttiamo?

M - *Mais oui, chérie!*
(ridono entrambi)

B - E allora, Duchessa, *semel in anno?...*

D - Massì, Barone, vada per la *pochade!!...*
(ridono entrambi)

C - Viva l'allegria, allora!!...

M - (*guardando la Contessa e ammiccando*) ... e... abbasso il *bon ton!*...
(ridono più forte)

B - Viva la *licenziosità*, dunque...

D - (*guardando il Barone e ammiccando*) ... Sì, e... abbasso le ... *mammole!*...
(ridono più forte)

(Hanno termine la musica ed il ballo)

M - Uomini... donne...

E' questo l'argomento, no? Bene

Una vostra domanda potrebbe essere:

Ma, saranno, poi, stati sempre uguali a se stessi, ieri come oggi? ... Uomini e donne, dico.
...Il senso dell'onore e del pudore... per esempio, quelli di un gentiluomo o di una signora per bene...
- potreste chiedervi -
cosa saranno mai stati ai miei tempi, per esempio.
Oh, amici miei, vi assicuro: erano dei 'sensi' che avevano tanto senso da... far senso!

... ..

... E lo spettacolo continuava con canzoni e poesie umoristiche sui vari temi de: l'onore, il tradimento, la stupidità e la timidezza, il pudore, la spudoratezza e la dolcezza in amore... e le storielle a finale inatteso... i *calembour* ed altro, per tutta la durata dell'atto primo.

L'atto secondo era completamente occupato, per tutta la sua durata, da una simulata tavola rotonda, condotta da:
Dr. PE, Dr. RI, Dr.ssa NE, Dr.ssa OS (come dire, quanto alla serie dei quattro esperti dottori: PERINEOS), i quali si sarebbero, sempre umoristicamente, affrontati, ad armi pari ed uscendone senza vincitori/trici né vinti/te, sui seguenti argomenti:

PROPRIETÀ FISICHE, CHIMICHE, USI COMUNI E POTENZIALI PERICOLI
DI UOMINI E DONNE.

BISOGNI DIVERSI UOMO-DONNA.

40 VALIDI MOTIVI PER CUI È MEGLIO ESSERE UOMO.

40 VALI DI MOTIVI PER CUI È MEGLIO ESSERE DONNA.

DETTI SUGLI UOMINI.

DETTI SULLE DONNE.

DOCCIA DELLA DONNA.

DOCCIA DELL'UOMO.

L'UOMO E IL CETRIOLO (PERCHÉ , PER LEI, IL CETRIOLO È MEGLIO)

L'UOMO CAVALIERE È MORTO. W L'UOMO DEL 2000

IL PERFETTO RAPPORTO SESSUALE PER LEI.

IL PERFETTO RAPPORTO SESSUALE PER LUI.

LA REALTÀ DEI FATTI.

... Il finale era:

- Vi piacerebbe che continuassimo, eh? ... Noo?!...
- E perché no? ... Del resto eravate avvisati che si trattava di una *abominevole pochade!*
- E adesso, anche voi che siete rimasti, non fate i puritani, Eh!...
Quelli se ne sono già andati tutti prima, durante lo spettacolo.
- Cosa? Avreste voluto non essere mai venuti?
- Beh, quanto a questo... nemmeno noi!...
Ad ogni modo, prima di salutarci, ci sarebbe ancora... sì... ci sarebbe ancora... una... canzoncina...
Ed eccovi tutti in coro a dire: '*Possiamo ben immaginare di cosa possa trattarsi!*'
Beh, in effetti... è così: la canzoncina è degna conclusione della serata!...
- ... Ma ... volete ascoltarla lo stesso... Sì. Ecco.
Eh certo, a questo punto...

Bene! Bravi!
Oh... come siamo amati!...
Eccovi, dunque, accontentati... ..

(Tutti insieme ne "La maestra di chitarrina")

Vi parlerò, ora, di "Passianno pe' Tuleto - Chill'è chesto... Chell'at'è accussì (alias: Napoli, canzoni e 'inciucio')", spettacolo per pianoforte, tromba, soprano e voci narranti. In scena, per le 'voci narranti' due attori ed un'attrice. La 'prima' fu rappresentata nel gennaio del 2007. Un ritorno, dunque, per me, dopo diversi anni, ad una fantasia di Teatro napoletano. In seguito, replicando lo spettacolo, lo avrei anche proposto, in altra versione, per pianoforte (o chitarra) e cantante leggera e ultimamente, nel 2011, vi avrei aggiunto anche un altro personaggio: un *guastatore*, che avrebbe agito stando tra gli spettatori, così come avevo già fatto in precedenza per la realizzazione celebrativa dei quindici anni del mio Teatro. In questo caso, però, il 'guastatore', anziché in dialetto nostrano, avrebbe recitato con marcato accento settentrionale.

Aggiunsi, alla locandina dello spettacolo, la frase:

Scritto

*...con l'ausilio delle poesie
di Di Giacomo e di Eduardo
e delle più belle canzoni
dell' '800 e '900 napoletano.*

E, in effetti, fu così che lo costruii.
Ve lo propongo:

Musica: "Funiculì funiculà" - L.Denza

donn'Amalia

*- 'E vvì lloco, pè mmiezo Tuleto...
Vanno, veneno, e tornano a gghi.
Nun ne làsseno uno cujeto:
"Chillo è chesto... chill'ato è accussì".*

[ecc.]

[1]

- Di chi parlo?... Ma, dei napoletani, e anche di noi altri, ovvero la gente del sud; eterni ragazzacci, scugnizzi... Sempre pronti a mettere in 'ciucio' qualcuno!...

Che cos'è l'inciucio'?... E' il 'ciu..ciu..ciù', il parlare fitto fitto e a voce bassa, raccontandoci i fatti degli altri. Ecco cos'è.

Non è onesto né educato, ognuno se ne discolpa e ne prende le distanze attribuendolo agli altri, ma - e non v'è dubbio su questo - ognuno ne sente la seduzione e il prurito e, stringi stringi, insomma, nessuno, a questo riguardo, scaglierebbe per primo, la famosa pietra.

Da che dipende questo... diciamo così... 'comportamento'? Eh...da che dipende...?... Dipende forse dal fatto che al sud siamo più - oddio, vorrei trovare una parola bella - ecco, sì: siamo più 'partecipati' ai fatti degli altri... Per esempio, un torinese, se anche trovasse il vicino di casa svenuto sul proprio pianerottolo, non lo disturberebbe, anzi, lo scavalcherebbe e chiuderebbe la propria porta di casa... per non disturbarlo. Se andassimo più a nord? A Londra, per esempio?...Beh, non c'è dubbio: se un londinese tro-

vasse sulla sua strada un povero disgraziato, lungo per terra e che sta male, penserebbe che l'altro ha avuto il suo interesse a stendersi per terra e...farebbe finta di non accorgersene.

A Napoli?... Prova a stenderti a terra per strada!... Traffico bloccato, caterve di gente inquieta che si raduna in grappoli di corpi, di domande e di profferte di aiuto, fino ad asfissiare. E' così: *simmo 'e core...*

E poi, a chi ti ha offerto aiuto, tu negheresti di raccontare tutta la tua storia (sino dal seno materno) e ti rifiuteresti di confessarti, come dal sacerdote, sia pure per disobbligarti dell'aiuto ricevuto?! E le storie, i segreti, si propagano dall'uno all'altro, senza bisogno del giornale... E', se vogliamo, il mezzo più antico, e sempre attuale, di diffondere le notizie.

Cosa?... Se, questo 'metodo' risale al tempo di *Funiculì funiculà?*... Nooo...molto, molto prima... Hmm.

Così, *passianno pe' Tuleto* - come dire: passeggiando sul *Corso* - si parla del tal dei tali, di sua moglie, della sorella... ecc. ecc. ecc. ... Sono storie di quartiere, storie di piazzette o di traverse...eh, "*Chill'è chesto... Chell'at'è accusì*". Vengono passate al setaccio: storie d'amore, tresche, tradimenti, corna e quant'altro...e,...quel che è bello, è che se ne nutrono da sempre, anche la poesia e le canzoni.

Ed ecco spiegata la nascita dei motivi più comuni e addirittura ricorrenti nell'immaginario partenopeo, quale, tanto per fare un esempio tra i più sfruttati, quello della femmina napoletana infedele e 'traditora' che mette in croce il maschio, tenero in amore, nonostante 'nzisto' e 'guappo' di prim'ordine. Sarà così?... Chi lo può dire... Bisognerebbe esserci dentro...

Ad ogni modo, sta di fatto che le canzoni napoletane che parlano di amori infranti, sia che vengano interpretate da un uomo che da una donna, sono, comunque, sempre canzoni al maschile:sì, cioè è il maschio, quello tradito e la femmina... è sempre una *malafemmena*...

Musica: "Malafemmena"- A.De Curtis

(don Rafele in compagnia di don Mimì)

don Rafele

- Doppo tre mise ll'aggio vista aiére
essa pure m'ha visto e s'è fermata;
[ecc.]

... ..

*E, pe farme dispietto, essa redeva...
essa redeva!... E se n'è ghiuta sola.*

[2]

don Mimì

- Lo so, lo so, don Rafe', ma *nun ve' pigliate collera!* La femmina molte volte è 'nfama ed è nata per farci soffrire. Ma occorre pazienza nella conquista, costanza, perseveranza; e *po', si tutto va*

secondo il disegno ed il piano d'attacco prestabilito, eh...quella cade..., cade, don Rafe'...addò vo' scappà... ?... .

Accà, o' vverite, 'ngopp'e Quartiere, 'ddoi traverse dopp'e che sta, nce steva, mo' 'n'ce vo', 'na certa Bbrigeta, che mi faceva letteralmente impazzire...

O, non vi nascondo che era 'recidiva', beh, di lei s'era parlato assaje...pe' mmieza Napule...Era stata messa 'nciucio'. Ciò nonostante, quella a mme nun me pensava proprijo. Almeno, così pareva.

Io l'accerchiai, la corteggiavi, poi la trascurai... e un giorno l'affrontai e, alla fine, quella cadde. Le dissi, ascoltatevi :

*Musica: "A tazza 'e café" - G.Capaldo - V.Fassone
(recitazione sulla musica)*

- Vurria sapè pecché si me vedite
facite semp'a faccia amareggiata...
[ecc.]

... ..
Ma cu sti mode, oje Brigeta,
tazza 'e café parite...
Sotto tenite 'o zucchero
e n'coppa amara site...
Ma i' tanto ch'aggi' 'avutà...
e tanto ch'aggia girà...
c' 'o ddoce 'e sotto 'a tazza
fin'a mmocca m'adda 'arrivà!...

Canzone: "I' te vurria vasà !..."- V.Russo - E.Di Capua

donn'Amalia

- Eh, ecco qua, come vi dicevo prima... Li avete sentiti quei due poco fa? Avete sentito cosa diceva don Mimì a don Rafele, a proposito di quella certa Brigida? Paroloni..., paroloni...nient'altro! Seh...Quando *passejano pe' Tuleto*, pare che il mondo è *lloro!* ...Seh, seh,...: "Io l'accerchiai, la corteggiavi, poi la trascurai..." ..."Era stata messa in 'nciucio' ". Ma chi?...Ma *quanne maje!*...

Qual è, invece, la realtà? Quella che v'ho detto: il *guappo*, 'o *uapp'e cartone*, in amore si fa tenerone... Eh... e addirittura timido...: "I' te vurria vasà !...Ma 'o core nun m''o ddice'e te scetà", addirittura dubbioso: "Te suonne a mme? O pure suonne a n'ato?". E siccome in amore si fa tenero, allora la donna piglia il sopravvento. E figuratevi, poi, da sposato...

Succede quello che succede, per esempio, a don Gennaro il sarto e donn' Antonietta sua moglie: quelli che abitano qua vicino sempre in una traversa di Toledo, di fronte a donn' Immacolata... Ma sì, inciuciamoci un poco...

- For' 'o vascio, 'o cusetore
nchim' 'o quarto 'e na giacchetta.
'A mugliera, 'Onna Ntunetta
Se vulesse appiccecà.
[ecc.]

[3]

... E pensare che il povero don Gennaro, da giovane, sembrava davvero essere uno *strapazzafemmine*, al tempo che *jeve ven-
nenno 'e spingule francese*... ma l'innamorata che stava 'o paese -
donn'Antonia - fu essa quella che lo fregò...

Canzone: "E spingole frangese" - S.Di Giacomo - E.De Leva

Canzone: "Munastero 'e Santa Chiara..." - Galdieri - Barberis

(don Rafele in compagnia di don Mimì)

don Rafele

- Lo sentite, don Mimì? *E' overo: S'è fatto malamente, 'stu pae-
se... Propri'accussi: mo', si na femmina perde n'amante, già ne
tene n'ati cciento... Nun c'è che ffa'...io, in amore, so' proprio sfor-
tunato!...*

*Musica: "Te voglio bene assaje!"- R.Sacco - G.Donizetti
(recitazione sulla musica)*

- *Io te voglio bene assaje
E tu non pienze a me!
[ecc.]*

... Ecco, è così...

don Mimì

- Ma, don Rafe'...*E vuje site 'na cos'esaggerata!...* E che si fa così
con le donne?! Ma allora *v'aggia 'mparà tutt'e ccose!?!*
*Sentite a mme: a verite chella fenesta ngopp'o negozio d'o paru-
lano? ...Eh, llà...*
*Loco ngoppa n'ce steva na figliola ca io n'ciavevo fatto ammore
già cu a mamma e po' cu essa... Sì, sì. Sentite, nu juorno me ri-
cettero ca essa jeva dicenno ca me vuleva lassà... ...Jess'a mmé
???!!!... E io, allora, 'o ssapite comm'a rrispunnette? No? Eh...*

*Musica: "Chella llà"- U.Bertini - S.Tacconi
(recitazione sulla musica)*

- *St'ammore mme teneva 'ncatenato,
ma ho detto: "Basta!" e mme só' liberato...
Mme pare cchiù turchino 'o cielo,
mme pare cchiù lucente 'o mare...
e 'o core canta p'a felicità!
Chella llá, chella llá...
mo va dicenno ca mme vò' lassá...
Se crede ca mme faccio 'o sango amaro,
se crede ca 'mpazzisco e po' mme sparo!
Chella llá, chella llá...
Nun sape che piacere ca mme fa...
Mme ne piglio n'ata cchiù bella
e zetèlla restarrá...
Chella llá, chella llá, chella llá!*

[ecc.]

... Ecco, con le donne, è così che si fa. ...Ah!...
...O, ...tutt'al più... quando... si tratta proprio di raggiungere lo scopo, si possono tentare... altri stratagemmi,... come quello, ad esempio, invece di dichiararsi apertamente... di fare riferimento ad un'amica, a 'na cumpagna... E stare a vedere che succede. Voi mi capite, don Rafe'?... No?!... Ahaaa!!!...

Canzone: "Dicitencello vuje"- E.Fusco - R.Falvo

donn'Amalia

- ...Sicché "Quando si tratta di raggiungere lo scopo, si possono tentare... altri stratagemmi,..."e, se tutto va male, "chella llà nun sape che piacere ca mme fa... Me ne piglio n'ata cchiù bella..." E bravo don Mimì: dalla tenerezza alla frusta...eh? O no?... Beh, t'ò facesse vvere' io che te cumbinasse si mme facisse 'o bidone...! A proposito, sto passando proprio sotto casa di una cara amica che il 'bidone' lo ebbe ma lo fece pure, e ve ne dico anche il nome...Tanto, ormai, ci stiamo inciuciando tutti... Si chiama Maria Esposito ed abita qui a Toledo. Come?... Essì, avete ragione, ce ne saranno a migliaia di Marie Esposito, a Napoli, ma più 'esposita' di lei, in occasione di un appuntamento mancato, a Sorrento, da parte di un mascalzone... Beh, ad ogni modo, state a sentire;...ecco, io mi sarei comportata, in una circostanza analoga, esattamente come ha fatto lei.

- *Dimane a ssera aspettame! - ll'atriere mme diciste -
sotto a chillo tal'arbero ca saie fatte truvà.-*

[ecc.]

... ..

Ndin-don! Ndin-don!...L'avummaria sunava

[ecc.]

... ..

*E io mme mettette a chiagnere, abbandunata e sola,
nfi' a tanto ca nu giovane passaie pe nnanze a mme...*

[ecc.]

... ..

*Oi ni' tu ll'e' vuluto
chello ch'è succeduto!
Pecché nun si' venuto?
Pecché nun si' venuto?*

[4]

... E poi, lui... avrebbe avuto voglia... di implorarmi di tornare a *Surriento!*... Nemmeno più in cartolina, mi avrebbe vista da quelle parti!...

Tié !!...

...O... seppure,... avessi... deciso di essere meno cattiva e... gli avessi concesso un nuovo *rendez-vous*,... mi sarei mostrata crudele con lui come già lo fui con un altro *cap'e mbrello, na famosa sera 'e Maggio* di qualche tempo prima.

Eh, sì. Che vi credete? *Nciucio pe' nciucio, nunn 'o voglio negà:* ne ho avuti veramente tanti.

Eh, *quanno se po', se po': è tutta grazi'e Dije!...*

Canzone: "Torna a Surriento" - G.B.De Curtis - E.De Curtis

Canzone: "'Na sera 'e Maggio"- G.Pisano - G.Cioffi

(don Rafele in compagnia di don Mimì)

don Rafele

- Sì, sì, don Mimì, ho ascoltato i vostri consigli e mi sto trovando proprio bene; avete ragione, 'e *ffemmene nun meritano niente!* ... Perché *scimunirsi* per una che ti fa soffrire? ...Tanto vale mettersi con quella che sta già facendo soffrire un altro che non sei tu. E' utile conoscere i fatti *ca se sapene a Tuleto* sul conto della gente; così ti puoi regolare e sfruttare l'occasione... don Mimì, ci dobbiamo fare 'infami' pure noi !

- *Tarantella, tarantella!*
Quanno t'aggio canusciuta,
ianca e rossa, allera e bella,
tu facive 'a primm'asciuta.
[ecc.]

... ..

E che buo'? Mmè cunfesso 'o peccato:
me songo nfirmato, me songo nfirmato...
E aggio ntiso ca primm' 'e spusà...
Trallairà, larallà, trallairà!...
[ecc.]

... ..

[...la tresca con la moglie del barbiere]
Na puteca 'int'o quartiere
mm'affittaie, so' già duie anne:
[ecc.]

... ..

Ioco 'a scopa c'o barbiere,
ioco a pizzeco... cu tte...
[ecc.]

... ..

[5]

don Mimì

- Oh! Finalmente, don Rafe'!...Finalmente *arraggiunate da over'ommo nzisto!* Essi, perché quelle, poi, le donne, più le tratti male e più ne hai rispetto. Volete un esempio? Eh, proprio poco fa, *passianno pe' Tuleto, se parlava de Peppenella e Gennariello d'a Sanità. E' sapite?* Come no ? ...Quel fatto di sangue e di corna che è appena successo?... Ma..., com'è che fate quella faccia, don Rafe',...Siete impressionabile? No?... Beh, allora, sentite:

- *Ha tagliata la faccia a Peppenella*
Gennariello de la Sanità:
che rasulata! Mo la puverella,
mo proprio è stata a farse mmedecà.
[ecc.]

... ..

[6]

Musica: "Era de maggio..." - P.M.Costa

Musica: "Regginella" - G.Lama

donn'Amalia (coprendosi una guancia col fazzoletto)

- Eh, ...era de maggio - mascalzone di un Mimì - era di maggio che ci ritrovammo, dopo esserci lasciati - consensualmente, per un po' - per chiarirci le idee che, in verità, erano... *'nu poco mbrugliate*. E così, decidemmo di rimetterci insieme. A quell'epoca io abitavo a *Tuleto, ...ngopp'a puteca d'o parulano*. Lui, *'o curnuto* - perché così è giusto chiamarlo - mentre con me faceva il tenero, si andava pure vantando che prima di stare con me, s'era passata anche mia madre!... Non solo!... Ma, contemporaneamente, aveva, come amante, anche una certa Regginella...: *eh! 'na scartellata* che lo lasciò per il Caffè chantant e che, già prima di farsi chiamare con nomi diversi: *Ninì Tirabusciò, 'A Frangesa e Lili Kangy*, lo cornificava sistematicamente, mentre il poverino, che, in apparenza faceva *'o uappo*, si struggeva di gelosia...

E così lo lasciai, *'o chiaveco!* Ed ebbe pure *'o coraggio 'e dicere, 'stu mostro: " 'St'ammore mme teneva 'ncatenato, ma ho detto: "Basta!" e mme so' libberato..."* Poi,...beh...sì... ebbi diversi uomini, come v'ho già detto, e, alla fine - facendomi chiamare col mio secondo nome: *Peppenella* - mi sistemai, al quartiere Sanità, con un barbiere: *Gennariello*.

Ma,... non molti giorni fa,... don Rafele, che pur non conoscendomi, aveva sentito parlare di me, da imbranato che era stato prima, cominciò a farmi una corte tanto spietata, che io... che, insomma, io... Eh... (*scoprendo il volto e la ferita della guancia*)...ecco i risultati...: *Gennariello m'ha sfreggiata!*... E beata a *Regginella!*... Ché, almeno, lei, se la canta...

Canzone: "Ninì tirabusciò"- A.Califano - S.Gambardella

Canzone: "'A Frangesa"- M.Costa

Canzone: "Lili Kangy"- G.Capurro - S.Gambardella

*(don Rafele in compagnia di don Mimì
... .. Entra donn'Amalia-Peppenella)*

donn'Amalia

- Beh, ... mi conoscete?

Mimì, come va? *Nun si' schiattato ancora?*

don Rafe', avevate capito chi era la vostra *Peppenella?* Era la stessa a cui il vostro caro amico e confidente, don Mimì, aveva detto: *"Basta!" e mme só' liberato..."*

E...*'o sfreggio...ll'avite visto?*

don Mimì

- E bravo a don Rafele... ca faceva pure 'o scuntruso !

don Rafele

- E mo'?... Mo', che succede?... *Che facimmo?!...*

donn'Amalia

- E mo', mettiamoci in pasto alla gente di Toledo, pure noi... Facciamoci mettere in *ciucio*. Facciamo notizia !...

Venite qua, sotto braccio a me; tutti e tre insieme: donn'Amalia-Peppenella, *la sfregiata*, e i suoi due amanti . *Che tenimmo 'a perdere*. Prendiamola, ormai, con la nostra millenaria filosofia partenopea. *Tenimmoce accusi: anema e core!*

Vedrete che, dopo un po', dopo aver parlato e straparlato di noi, ci lasceranno in pace e si occuperanno di altre storie.

Canzone: "Anema e core"- T.Manlio - S.D'Esposito

Musica: " Voce 'e notte"- E. De Curtis

donn'Amalia

- E così, 'ngopp'a Tuleto e alle sue storie, cala la notte. Anche quelli che *vanne, vènene e tornano a gghi*, se ne sono andati a letto. Domani si preparano, per loro, altri 'inciuciamenti'... Che peccato, si sono perduta la serenata: *chella voce 'e notte* di poco fa e...tutta la storia che c'è dietro. Pazienza, un'occasione perduta!... Si rifaranno.

Ma,... camminando, passo avanti passo, sono uscita da *Tuleto*, sono arrivata alla terrazza di piazza Plebiscito e...già sorge la luna nuova...

Canzone: "Luna nova" S.Di Giacomo - P.M.Costa

(Fine)

[1] 'E vvì lloco - *Eduardo*

[2] Dispietto (da *Sunette antiche*) - *S.Di Giacomo*

[3] Don Gennaro - *Eduardo*

[4] L'appuntamento (da *Canzone*) - *S.Di Giacomo*

[5] 'A mugliera ca primm' 'e spusà... (da *Canzone*) - *S.Di Giacomo*

[6] Sfregio (da *Sunette antiche*) - *S.Di Giacomo*

Avevo detto che "*Passianno pe' Tuleto*" fu, per me, un ritornare, dopo diversi anni, ad una fantasia di Teatro napoletano. Questa affermazione è vera se considero solo questo spettacolo del 2007 che fu una realizzazione d'una certa complessità - con tre attori, pianista (o chitarrista) e cantante - ma sarebbe meno vera se volessi considerare anche una *performance* in miniatura, nella

quale io stesso - nel corso del 2005, e quindi già due anni prima - leggevo delle poesie di Di Giacomo (*Gelusìa, 'A mugliera ca primm'e spusà, 'A testa d'aruta, Zi' munacella, 'O carcere 'e San Francisco, 'Nu sunetto amaro*), con sottofondo musicale di motivi napoletani antichi, suonati alla chitarra (*Raziella, La Ricciolella, La Rosa, Te voglio bene assaje, Lu cardillo*). Questa mia cosa, che, in certo senso, fu propedeutica allo spettacolo del 2007 ed anzi me ne fece venire la voglia, la presentai, per la prima volta in giugno, per amici e, nella mia continua ricerca di 'nuovi spazi', indovinate dove? In un'enoteca... In seguito la riproposi a scopo di beneficenza. Il titolo del *recital* era: "*dint'o viento - Napoli, parole e musica*" (Fig.21). Un momento poetico dedicato ad una Napoli ormai volata via anche lei, per sempre, "*dint'o viento*" del tempo. E, proprio in ossequio al titolo, iniziavo con una mia poesia che qui riporto:

*Dint'o viento, int'a nuttata,
aggio 'ntiso 'na canzona,
'na canzona appassionata,
dint'o viento, int'a nuttata.
Pure 'o tiempo, affatturato,
s'è fermato e s'è 'ncantato.*

*'Stu mutivo d'o passato
da lu suonno m'ha scetato
e int'o scuro aggio pensato
ch'a Poesia nunn'è sparuta
si accusi l'aggio "tuccata"
dint'o viento d'a nuttata.*

*Basta, 'e vvote, 'na canzona,
'na poesia ca t'appassiona
e te siente dint'e vvene
quase 'a smania 'e raccuntà
'sti mumente d'emozione...
Sì, 'na smania 'e recità !...*

*Nun ce vonno assaje parole
pe ffa' ridere o 'ntrestire...
'O Tiatro è comm'ammore:
senza scuorno né russore !
Basta 'a voce e 'o poco 'e core
e, si vuoje, puoje fa' ll'attore.*

Così, andando avanti ed indietro negli anni e richiamando alla memoria con affetto le mie *piccole cose*, potrei narrare di tante altre esperienze. Tra i miei scritti per il Teatro, c'è tanta roba messa e non messa in scena per me o per altri, cui potrei accennare. Vediamo... Farò menzione solo di alcuni titoli con relative date e, su alcuni di essi, se è il caso, mi soffermerò.

Tenni, nel corso degli anni presi in esame, alcune *relazioni* su argomenti inerenti l'Arte in genere, che chiamai *'conferenze spettacolo'*, in quanto ero solito associare, in esse, alla trattazione

dell'argomento, dei momenti di musica o danza o recitazione e quant'altro soddisfacesse la tendenza all'ipetrestualità che sempre m'è stata di stimolo nelle mie produzioni.

- 1997 "...*Semplicemente... danzare*": conferenza sulla storia della danza, *'mediata dalla danza'* (una coppia di ballerini).

"... l'arte di muovere il corpo con 'gesti psicologici', che sono un mezzo d'espressione della nostra anima, assumendo pose ed esaltando la mimica, con passi e movimenti in regola con gli accenti dinamici del ritmo ed in armonia con la simmetrica successione dei periodi melodici. Movimento ritmico: un bisogno fisico ed intellettuale, legato ad uno stato d'animo lirico; un desiderio di movimento che straripa, che eccita, che dà ebbrezza.(...) Danza, infine, come pienezza di vita, bisogno di esteriorizzarsi senza inibizioni, come nell'amore."

- 2000 "Da *'Le notti bianche'* di Dostoevskij a *'Le Notti bianche'* di Luchino Visconti". Conferenza *'mediata dalla recitazione'*.

La solitudine e l'amore in un raffronto tra il lungo racconto dell'Autore russo e la sceneggiatura, per la trasposizione cinematografica dello stesso, operata dal binomio Visconti/Cecchi D'Amico e, inoltre, un'occasione per la rilettura (... chissà mai orientata ad una futura messa in scena) e per l'ascolto in un *flash* di *'Teatro da camera'*: dalla sceneggiatura della *prima notte (L'incontro)* e dal testo dei dialoghi della *seconda notte (Il racconto di Nastienka)*. Conferenza replicata sino al 2006 ed il cui testo venne pubblicato su *l'Annuario 2002-2003 del Liceo 'Fiani'di Torremaggiore - Grafiche Quadrifoglio snc - Foggia - maggio 2003*.

- 2001 "*Leopardiane melanconiche assonanze (Leopardi - Friedrich - Chopin)*". Conferenza *'mediata da Immagini, Musica e Poesia'*.

"Accade, a volte, che nel corso della vita, casualmente, si sperimenti il mistero esaltante del confronto tra il nostro sentire e quello d'un altro - a noi sino ad allora estraneo - in cui ci sembri di rispecchiarci per elettive affinità e nel quale, sia pure in altra chiave, ci rileggiamo. E, com'è già avvenuto a due Grandi del passato, Friedrich e Chopin - ancorché verosimilmente non conobbero il Leopardi - sia pure in differenti ambiti della creatività umana, ci potrebbe accadere di 'collegarci' ai palpiti più segreti della umanità del Poeta, nell'annos del collettivo inconscio, tramite misteriose... "...melanconiche assonanze...". Un pittore ed un musicista, hanno rappresentato, dunque, per noi, le giuste 'chiavi' di lettura del Recanatese, il cui Canto, a due secoli di distanza, ancora, profondamente ci tocca con tutta la valenza e la portata del suo inconsapevole, profetico messaggio per i giovani del terzo millennio, impaniati nella loro crisi nichilista; un messaggio immortale, che può anche oggi insegnare come sia possibile, partendo dal Dolore, librarsi verso la Bellezza."

Tale conferenza *mediata*, che ho, più volte avuto occasione di replicare - ed in particolare nei licei - sarebbe poi stata pubblicata nel 2010, per la *Settimana della Cultura*, a cura del Co-

mune e dell'Inner Wheel Club di San Severo, come mio libro dallo stesso titolo.

- 2003 "Miti, leggende e superstizioni di Terra d'Abruzzo". Conferenza 'mediata dalla lettura d'una selezione dalla raccolta 'Tesori e stregherie' di G.Finamore e da suggestioni musicali dalla musica etnica'.

"Ma, allora, è proprio vero quello che dicono? E' vero che le fate creature delle valli e degli antichi boschi, sono fuggite? (...)". "Un viaggio esplorativo in quel magico *habitat*, le cui tradizioni, in gran parte, sono da ricollegarsi, presso di noi, a quelle di antichi popoli invasori, la cui ricca mitologia, nella nostra penisola, diede luogo a quella originale mescolanza di credenze e creazioni popolari, che formò il substrato di quelle tradizioni e leggende che fan parte del nostro folklore e, soprattutto, della millenaria Terra d'Abruzzo". Un illustre collega amico, di madrelingua abruzzese, mi fece cortesemente da interprete, nella lettura di fiabe e leggende.

- 2007 "La Musica e le Immagini - Percorsi musicali del '900... e non solo..." Ciclo di 3 conferenze 'mediate da musica, immagini e parole'(Musica ed immagini del reale; Musica ed immagini interiori [I volti dell'Amore]; Musica ed immagini dell'irreale).

"La finalità della proposta è quella di indurre a rilevare la forte potenzialità della Musica come potente *chiave di lettura* dei più profondi contenuti insiti nelle *immagini*, sia di quelle *reali* che di quelle provenienti *dall'interiorità* e *dall'immaginario*. Nel mondo d'oggi, che affonda le sue radici nel Novecento; nel mondo del terzo millennio, così attento alle apparenze e che va progressivamente depauperandosi e rapidamente dimenticandosi di quei contenuti filosofici tramandatigli dal '900 e derivanti dalla speculazione del passato, non è forse sterile ma anzi utile, finché ancora possibile, soffermarsi a riscoprire come dietro ogni cosa e dietro ogni apparenza sia celata una *realtà assoluta*: quella cui la ragione aspira di là dal suo possibile conoscere intellettuale che è sempre un conoscere fenomenico, legato alla sensibilità. La Musica apre questa possibilità. La Musica, in quanto operante in un campo ideale esclusivamente intuitivo, ha la capacità di approssimarsi, più che ogni altra attività umana, a disvelare, sia pure solo intuitivamente, quella verità celata e non soggetta ai sensi che Platone e Kant chiamarono '*noumeno*'. Le tre conferenze, mediate dall'ascolto di brani musicali da incisioni originali (del '900 in particolare), nonché, ove occorra, tramite la contemporanea proiezione di immagini tratte dal reale o dalle arti figurative e/o la lettura di brani letterari scelti, hanno lo scopo di condurre l'uditorio sul cammino della scoperta intuitiva di quei contenuti di cui si diceva, così da far sorgere il convincimento che la Musica è comunicazione e che si può, dunque realmente *parlare e creare immagini* servendosi solo della musica."

Tale lavoro venne incluso nell'ambito del Progetto per le Scuole Superiori '*Percorsi Musicali del '900*' promosso dalla Provincia di Foggia.

Non mancano, nella mia produzione, dei *progetti artistici per presentazione di celebrazioni, libri ed opere* in genere, di autori vari. Ne proporrò, qui di seguito, alcuni esempi (non citerò i nomi degli autori né delle loro opere, per rispettarne i diritti).

- 1999 Per "Celebrazioni del bicentenario della Repubblica Napoletana, in onore dei martiri Fiani", curai un "Recital di Brani scelti e Cantate d'epoca".

Quanto ai brani, che affidai ad un attore, voglio rammentarne alcuni; si trattava, più che altro di versi dialettali per filastrocche... Ecco un frammento da Sergio Fasano:

*"Che prejezza 'nzicco 'nzacco!
Che fortuna o che contiento!
E' arrevato lo momiento
de la nostra lebertà.(...)
E' scomputa la commedia:
li Franzise so trasute:
li malanne so fenute,
simmo tutte 'n lebertà."*

ed un altro, di Michelangelo Cicconi, dedicato a Luisa Sanfelice:

*"Ma addò te lasso a te, figlia devina
figlia doce, de zuccaro e cannella,
Luisa mia, bellissima Molina,
che mò si lustra tu cchiù de na stella?"*

... mentre i *lazzari* beffeggiavano:

*"Libertà e Uguaglianza...
Li denari vanno in Franza
e 'ntri 'ntri nce fa la panza.
E' venuto lu francese
cu 'nu mazzo de carte 'nmano:
Liberté, Égalité, Fraternité...
Tu rubbe a me, io rubbo a te."*

Affidai, invece, ad un giovanissimo cantante-attore chitarrista, canzoni come: *'E moccatora, Aria di Pulcinella, La Ricciolella, Lu cardillo, 'O rilorgio.*

- 2004 "Morire di speranza": una rilettura dell'opera d'un poeta ermetico dauno degli Anni '60/'70. Un *ricordo in parole e musica, per voce recitante e pianoforte.*

Realizzai un *recital* che comprendeva, *ballate e liriche* da *'Morire di speranza'*, silloge di versi del poeta, oltre a citazioni sull'opera di lui, tratte da altri autori e critici e vi affiancai un commento musicale da *'I preludi colorati'* di R.Vinciguerra.

Sui giornali, qualcuno scrisse:

"La figura del Poeta è stata 'riletta' al meglio e riproposta con squisita, eccellente adesione allo spirito, alla psicologia ed ai motivi ispiratori che mossero l'animo dell'artista, così da restituirlo presente e vivo al cuore e alla memoria."

E la figlia del poeta mi scrisse:

"Faccio fatica a credere che lei non lo abbia conosciuto di persona..."

La fortuna del *recital* fu dovuta, in maniera considerevole, all'affiatamento tra pianista ed attore, entrambi perfettamente immersi nello spirito di quella poesia.

- 2004 "*BEATLES parole e note ... questa musica di un tempo inimitabile*" (Fig.22).

Il sottotitolo - parafrasi di Quasimodo - lo trassi da una raccolta di versi d'un amico poeta, la quale, in occasione della messa in scena del *recital*, venne presentata al pubblico. Le voci recitanti erano due, delle quali, una - la voce *del passato* - leggeva i testi delle canzoni dei Beatles in lingua originale mentre gli stessi scorrevano in proiezione, tradotti in italiano, mentre l'altra - la voce *del presente* - recitava le rime altamente rievocative di quel '*tempo inimitabile*', composte dall'anzidetto poeta e leggeva brani tratti da altri autori. Al centro del palco, sul fondo, andavano, in proiezione, immagini e filmati del famoso quartetto di Liverpool. Il commento musicale, che ne comprendeva il più famoso repertorio, lo affidai al pianoforte e successivamente, in una rivisitazione *jazzistica* dello stesso *recital*, al complesso d'un mio amico e collega chirurgo nonché batterista (e, pertanto, come me, '*...medico per hobby...*'). Le canzoni furono: *Yesterday, Michelle, Yellow submarine, Penny Lane, And I love her, All you need is love, Get back, Help, I feel fine, She's leaving home.*

Mi piace riportare qui un brano, davvero illuminante, di Gabriel Garcia Marquez, scelto tra quelli inclusi nel testo affidato alla voce *del presente*.

" Ed ora l'unica nostalgia che abbiamo in comune con i nostri figli, sono le canzoni dei Beatles. Ciascuno, naturalmente, per motivi diversi e con dolore diverso, come sempre capita con la poesia... Questa sera, pensando a tutto questo, dinanzi ad una lugubre finestra attraverso la quale vedo cadere la neve, con più di cinquant'anni sulle spalle e non sapendo tuttora bene chi io sia e che cosa stia a fare qui, ho l'impressione che il mondo sia stato uguale dalla mia nascita fino al momento in cui i Beatles incominciarono a cantare. Tutto cambiò allora... Cambiò il modo di vestire e di amare. Furono gli anni fragorosi della guerra del Vietnam e della rivolta universitaria. Ma soprattutto fu l'apprendistato e il principio di un modo nuovo e libero di esprimere se stessi, che era sembrato impossibile per secoli. Se io mi vedo indietro, riconosco un ben figurato passato, cerco di ricostruire la mia identità. Beatles vuol essere la registrazione di un passaggio esistenziale che è rimasto al centro della storia di una generazione: quella che ha visto farsi sotto i propri occhi la civiltà italiana moderna, accostando all'ambizione dello status piccoloborghese, il ribollimento di una pulsione all'anticonformismo, alla liberazione dei sogni, all'abbattimento dei divieti. Perciò, Beatles è anche, in filigrana, la storia appena pronunciata di un'educazione sentimentale, anzi, dell'educazione alla vita."

- 2007 "*Folklore torremaggiorese*". Presentazione del libro dal titolo analogo e celebrazione dell'autore dialettologo scomparso,

tramite una relazione, che personalmente condussi, *'mediata da musica (chitarra), canto e recitazione (due voci narranti: una maschile e l'altra femminile)'*.

Fu, per me, "...una felice esperienza, quella di ritrovare antiche storie ed immagini e volti e ambienti e vissuti che, sbiaditi o sommersi nei meandri della memoria, magicamente riprendevano vita e respiro e azione, riaccendendosi in quel dialetto purissimo – che è, attualmente, ormai in gran parte modificato – che docilmente apprendevo, nel mio stupore di bambino, dalle labbra dei più anziani della mia famiglia, quando mi ripetevano quelle semplici canzoncine o mi narravano quelle sane fiabe paesane che credevo di aver perduto per sempre e che, dunque, avevo di nuovo la possibilità e la gioia di reincontrare, intatte e fresche, come allora."

Momento davvero magico, quella sera, in teatro, fu quello dell'ascolto d'una *ninna-nanna* del lontano passato, cantata splendidamente su di un'aria dolcissima e struggente, alla chitarra, che, nelle precedenti prove, avevamo richiamato in vita dai meandri della memoria.

Una fiaba: perché, *a cantarla al nipotino, è una nonna la cui figlia, povera come la sua vecchia, ha avuto il bimbo, cui è ninna la nenia, da un principe ed all'oscuro della regina madre (l'altra nonna, dunque). Ma ecco che il gallo canta e la campana del mattino suona; purtroppo la nonna deve levarsi perché s'è fatto giorno e smettere di cantare.*

*Ninna-nanna cutàlèss',
e ss' nònn' lù sapèss',
ca tù sì nàpòte a jjèss',
dint' 'a l'òrə t'məttèss',
dint' 'a l'òrə t' 'mbasciass'.
E ss' 'u jàll' n' ccandàss',
e a cambänə n' ssunassə,
səmb 'mbràccə tə tənèss'.
Fa' la nànn', nìnn' mījə,
fa' la nànn', figghjə bbèll'!*

Ninna nanna dondolata,
se (tua) nonna lo sapese
che tu le sei nipote,
ti coprirebbe d'oro,
ti fascerebbe d'oro.
E, se il gallo non cantasse
e la campana non suonasse,
io ti terrei sempre in braccio.
Fai la nanna, bimbo mio,
fai la nanna, figlio bello.

Al termine della serata, provai un immenso piacere quando una persona del pubblico mi disse più o meno testualmente:

"Hai ricondotto un dialetto, figlio delle zolle e della povertà e a cui sembrava negata ogni potenzialità, alla nobile dignità delle sue origini, lungo un percorso fatto di misura e di eleganza".

Ho anche scritto alcune cose per amici che me lo hanno chiesto. Ne rammenterò solo alcune. (Non riporterò, tuttavia, nomi, nel rispetto della *privacy*).

- 2000 "Vivo di musica". Filo conduttore di un concerto, quello d'un giovane amico cantante.

... Un concerto importante per lui, cui teneva moltissimo... Era meno famoso, allora... Ma, mi piaceva la sua fiducia nella vita così inscindibilmente legata alla musica, nonostante tutti i cedimenti propri della sua adolescenza. Lo ascoltavi narrarmi di sé, mi commosse la sua inerme forza...

Ecco un piccolo stralcio, dunque, da "Vivo di musica".

"Ma, l'importante, credimi, è vivere. Anche nell'oscurità: vivere. Sì, finché c'è vita, ancora una volta: vivere; libero d'amare, libero d'impazzire... Vivere ogni istante d'un impossibile vivere. E voglio ancora ritrovare la semplicità d'un tempo, quando trovavo tutto in niente... mentre, ora, c'è niente in tutto... e scoprire che so ancora sorridere e... cantando, aprirò il mio cuore senza confini e... con la mia Musica, sì, vivendo la mia Musica, mi sembrerà di guarire le mie ferite."

- 2005 "Dio... com'è dura, ahimé, l'avvocatura". Una selezione di scritti umoristici per una cara amica avvocatessa.

Aveva deciso di affrontare con brio, nel corso d'una serata in casa, tra colleghi, il tema, dai risvolti tante volte scabrosi, della professione d'avvocato. Ancora una volta, dunque, una mia realizzazione di Teatro 'da camera', cui, purtroppo, per motivi che non rammento, mi fu impossibile essere presente.

Tra l'altro, la selezione comprendeva una rassegna di buffe 'domande dai processi', una 'presa di posizione apologetico-gigionese su: La giustizia' e una riscoperta poesia di A.Palazzeschi: 'L'Assolto', pregevole soprattutto perché inquadra a perfezione lo spirito di chi ha ormai 'rotto la faccia' e può ridersela liberamente di tutti, con fare istrionesco, ancorché con un... sottile ed amaro sarcasmo.

- 2006 "Che cosa ti sei messo in testa?" Piccolo 'divertissement' per cappellini ed amici, ripreso, poi, più volte nei successivi anni ed anche con titolo diverso ("Ho un'idea in testa").

Vi partecipai con una sola mia poesia, per essere vicino, in questo suo momento di gioia, a quella tale mia 'storica' attrice che ho già avuto occasione di menzionare (e rammentate voi dove), che, in una sua elegante *kermesse* di musica, recitazione ed ... 'assaggi', per la prima volta esponeva in pubblico la sua fantastica collezione, allora di 270 (!!!) cappelli per signora.

Se un cappello ho sulla testa,
mi sai dir perché lo porto ?
E sai dir, se ho su il cappello,
nella testa cos'ho, in fondo ?
Tra la testa ed il cappello...
se c'è un nesso ? Non saprei.
Sembrirebbe, in ver, scontato
ma giurarlo non potrei.
Mi dirai: "Ma via, il cappello
ti ripara e ti tien caldo;
perché porsì, poi, domande
ché ce n'è già in giro tante

*di questioni da affrontare,
 acclarare e tollerare ?!"*
 Certo, è giusto, non fa grinza;
 ma rimane pur nascosto
 il segreto più profondo
 tra il cappello e il nostro inconscio.
 Se ti aggrada la veletta
 o le rose sulla tesa
 e i merletti o la trinetta
 tutt'intorno o un po' a raggiera...
 perché, poi, nel confessarti,
 mi dirai: "*Così son vera !*" ?
 C'è un legame, allora io penso,
 tra il cappello e il sentimento
 e anche il gusto e la bellezza
 forse passan per la testa.
 E che dir dell'eleganza
 e di quello che c'è dietro ?...
 Forse, allora, è, in tutto questo,
 da cercarsi il giusto metro
 di misura di... opinioni,
 emozioni e `collezioni`.
 Collezioni ? ... Di che cosa ?
 Di cappelli, evvìa, ovviamente !
 Non di pane solamente
 si può viver; certamente !...
 ...ma si deve, in ver, mirare
 a star bene in questo mare
 procelloso ch'è la vita
 e che, certo, non ci aiuta
 a considerare un giuoco
 il tran-tran, senza riposo,
 da cui il nostro giorno è roso.
 E se può, mai, un cappellino,
 col suo tocco sbarazzino,
 regalarti un momentino
 di sorriso... cristallino,
 tanto meglio e così sia:
 torna il giuoco e l'armonia
 ...come, in fondo, nel Teatro
 dove i sogni, sopra il palco,
 senza tante spiegazioni,
 prendon vita da emozioni
 che ti nascon nella testa,
 al sicuro da ogni orpello,
 proprio lì,... sotto il cappello.

Un altro mio scritto che conservo con il titolo di "*Progetto Ten-
 co - Vuoi che ti parli di lui?*", ma di cui non rammento la datazione
 dal momento che non ve l'annotai, si rapporta ad uno spettacolo
 celebrativo del famoso cantautore, realizzato da un amico autore-
 attore, che mi si rivolse, chiedendomi un tassello a carattere mo-
 nologico, da inserire in un *dialogo tra padre e figlio*, in cui il pri-
 mo, che avrei dovuto immaginare della stessa mia età e che, per-
 tanto, aveva vissuto l'epoca di Tenco, ne parlava all'altro.

Questo *monologo*, non fu, poi, più inserito nell'anzidetto spettacolo di memoria e, pertanto, rappresenta un mio 'mai messo in scena', oltreché un inedito. Eccolo...

Giorgio

- Vuoi che ti parli di lui?

Cosa potrei dirti?

Sì... non v'è dubbio che rappresentasse, per noi giovani d'allora, un personaggio... scomodo.

Sì... ci stava un pò stretto in effetti... E se ci penso bene, quando qualcuno del branco ce lo proponeva - sai, quelli che si atteggiavano ad esistenzialisti - beh, sì, la maggioranza di noi si usciva, a volte, in buttate anche pesanti a riguardo del suo - come si diceva - portar jella.

Sì, ecco, non ci piaceva il suo modo di proporsi così un po' tanto 'messo lì'... e credo ci siamo anche chiesto più di una volta, parlandone tra noi, perché mai si ostinasse a voler cantare, quando poi appariva evidente che lui stesso non credeva, sì non aveva fiducia, nelle proprie capacità.

Non so bene... ma si aveva l'impressione che trasmettesse negatività, disarmo, impotenza nell'affrontare gli eventi... E, cosa vuoi, a noi giovani, come a tutti i giovani, penso, non serviva uno che ragionasse a quel modo; eravamo già tanto gravati dai nostri conflitti, che non poteva esserci di aiuto uno che fosse, in fondo... sì... tanto simile a noi.

E così... preferivamo canzoni magari tirate giù alla meglio da un paroliere o che ci confrontassero con altre realtà giovanili - come le canzoni dei Beatles e quelle di Dylan - a quelle di un poeta un po' emarginato... come certo fu lui.

E' come dire che, anziché metterci di fronte la nostra identità, la quale poteva, in certo qual modo, sgomentarci, preferivamo scantonare in altri siti e tanto meglio quanto più irrazionali o meno impegnativi.

E nel nostro ostinarci a non voler mettere nulla a fuoco più del necessario, non ci accorgevamo che, in realtà, noi si precipitava progressivamente e decisamente nel più spietato disprezzo di tutto quanto di culturale, morale, sociale e quant'altro ci aveva fin lì preceduto e nutrito, destinandoci all'annichilimento globale, prodotto dalla nostra 'rivoluzione'. Sì, quella rivoluzione della quale tu ci riconosci il coraggio, come dici, di averla fatta.

...E... a questo punto, mi chiedo se fosse davvero coraggio, quello ... e soprattutto, mi chiedo, osservando voi giovani di oggi, quanto mai possiamo essere stati incauti nei vostri confronti...Vi abbiamo distrutto tutto, noi del '68, vi abbiamo lasciato in eredità l'idea che non valga la pena di credere in nulla, ed ora, senza alcuna coerenza, vi rimproveriamo di non saper ricostruire.

Così, quale potrebbe essere, ora, il mio ruolo, se non quello più facile e rassicurante del padre longanime e vecchio stampo?... O, magari, il ruolo di chi, bando a false ipocrisie, decida, ad un certo punto, di confessare le colpe della propria generazione?!

... .. Non so, né forse è giusto che io me lo chieda.

Il tempo, in fondo, ci governa e noi non siamo che pedine nelle sue mani.

Ed ecco che, ora, a distanza di tanti anni, mi ritrovo ad apprezzarlo quel diavolo di un Tenco ed a riconoscergli un temperamento ed un coraggio che noi non avevamo... quello su cui, magari, lui stesso non ebbe la sicurezza di poter di giurare ma che, indubbiamente, sia pure solo per cercarsi un appiglio cui aggrapparsi, egli tentò di costruirsi come più congeniali e più inermemente sinceri possibile.

... Sai... credo che gli abbiamo fatto del male e credo - pur senza volerne fare, ora, un eroe - che, con la vigliaccheria della gioventù - perché la gioventù non è sempre franca e leale - abbiamo, allora, individuato in lui uno dei tanti cristi da crocefiggere perché scomodi...

Proseguito con un altro spettacolo 'mai messo in scena', ec-covi, ora il monologo "THAT'S FUNNY! - *Alexander Fleming e la sua 'pallottola magica'*", uscito su *Gazzetta Sanitaria della Daunia* - VOL. 58 N.1 (*Grafiche Grilli - Foggia*), nel 2008 e che rappresenta una mia adesione al filone della *drammaturgia scientifica*, emergente ambito di scrittura teatrale.

(La scena, completamente spoglia, prevede un fondale scuro nel quale, su di un lato, aprendosi una porta per l'entrata dell'attore, un fascio di luce, alle sue spalle ne proietta l'ombra sul palco - più avanti, verso il proscenio, fin dall'inizio, dall'altro lato della scena, un cono di luce illumina una seggiola. L'attore, entra dalla porta di fondo e, dando vita al suo monologo, raggiunge la postazione dov'è la seggiola; indossa dei pantaloni scuri ed una semplice camicia bianca. Recitando, fin dal suo ingresso in scena, potrà liberamente, nel corso della drammatizzazione, stare in piedi, sedersi ed anche fumare).

A. Fleming

- *(Dopo un attimo di esitazione) ... Cosa dovrei fare, salutarvi? Bene, vi saluto; anche se non so chi voi siate ed io stia qui a chiedermi come mai sia capitato proprio a me, che, in fondo, sono sempre stato un po' schivo, di dovermi trovare addirittura su di un palcoscenico. E' così, in effetti, io non dovrei esserci, se consideriamo che son morto l'11 marzo del '55... Ma... m'han detto, quelli di là...*

(fa cenno alla porta aperta dietro di sé):

'T'è concesso di ... tornare ... per parlare di te e della storia della tua 'pallottola magica'. Non dovrai neppure affaticarti a preparare il 'sermone'... E' stato già scritto per te da un autore. Occorreva un attore. Perché rivolgersi ad un altro, che dovrebbe, poi, metter su una finzione, quando siamo stati esplicitamente pregati che fossi tu stesso a tornare, per raccontare di te? Chi meglio può farlo?... Ma... non starci un'eternità...

Cosicché, io, Fleming - ... beh, è vero, ho dimenticato di presentarmi: sono Alexander Fleming, proprio lui, quello che scoprì la penicillina - e allora, dicevo, io che tutti hanno considerato un genio della scienza, ora dovrei diventare attore di me stesso? ... Che buffa la vita! Pardon. Che buffa la morte, è il caso di dire... 'T'è concesso?... Ma chi l'ha mai chiesto?!...

... Tuttavia, essendo uno scienziato, ogni nuova esperienza mi incuriosisce e, pertanto, a pensarci... anche questa, forse. E' pur vero che, in vita, non ho mai avuto a che fare, lo giuro, con sedute spiritiche o altra roba del genere - sì, come aveva fatto, tanto per dire, un altro scienziato: Ricketts, il famoso batteriologo - ed è solo per questo che mi sta, ora, un po' stretta la veste di ectoplasma o... fantasma o... cos'altro mai sono, ma, in fondo... davvero comincia ad intrigarmi tutto questo, se devo dirvi... Se ci penso un attimo, non è poi così strana questa mia avventura; avrei avuto, infatti, dei precedenti illustri nel campo della cinematografia, per esempio: ricordate il morto 'bocconi' nella piscina, in *Viale del tramonto*, che racconta la sua storia? No? Beh non si può avere tutto... Ad ogni modo - che dire ? - ci sto.

Ci sto, a patto, però, che non mi si impongano monologhi o canovacci già preparati. Quelli non li reciterò. Resterò qui in scena con voi, invece, per parlarvi spontaneamente della mia ormai leggendaria - è il caso di dirlo: leggendaria - scoperta: la penicillina. Anche se tutto questo che ora mi sta accadendo, lo ribadisco, è davvero buffo ...

That's funny ! - Che buffo - furono le stesse parole che dissi in quel mattino del settembre 1928, quando, di ritorno dalle vacanze estive e mentre stavo mettendo un po' d'ordine nel mio laboratorio del St. Mary's Hospital di Londra, essendomi soffermato a guardare controluce una coltura di stafilococchi, in una piastra inquinata da una muffa, notai degli aloni chiari attorno alle colonie della stessa: ciò significava che in quegli spazi chiari, non si erano sviluppati batteri... neppure uno stafilococco...

Se quel giorno fossi stato di cattivo umore, avrei buttato via quella coltura. Ma ero riposato, sereno, appena tornato dalle vacanze, vi dicevo, dunque, non lo feci. *That's funny !* ripetei e poi... poi le rotelline del mio cervello cominciarono a mettersi in moto: che mi trovassi di fronte ad una scoperta inattesa ?!... D'improvviso mi balenò l'idea che quella muffa inquinante - la muffa era del ceppo *Penicillium notatum* - producesse una qualche sostanza capace di uccidere gli stafilococchi intorno a sé...

Beh, a questo punto devo aprire una, come si suol dire, 'doverosa' anche se breve parentesi sulla mia vita prima di quel giorno, tanto per chiarire che... insomma... non ero poi l'ultimo arrivato, nel campo della ricerca biologica...

...Ero nato, quarantasette anni prima, a Lochfield, nell'Ayrshire, in Scozia - dev'essere stato per questo, a pensarci: il fatto di essere scozzese, dico, che mi ha sempre indotto piuttosto a conservare che a buttare via la roba, muffe comprese ... ma non voglio ora essere ovvio e scontato e tanto meno indulgere alla banalità - bene, ero terzo di quattro figli ed i miei lavoravano in una fattoria di ottocento acri che distava più d'un miglio dalla casa più vicina; e deve essere stato per questo che sono sempre apparso, come vi ho detto, un po' schivo di carattere. Rammento, della mia infanzia, il grande spazio concesso ai miei giochi all'aperto, tra i ruscelli, le valli, le brughiere; e tutto ciò sviluppò in me, oltreché uno spirito un po'... rustico, un grande interesse per i fenomeni naturali.

Frequentare gli studi divenne, per me, improvvisamente difficile dacché mio padre, prematuramente morì. Feci immensi sacrifici per arrivare alla laurea e, ad un certo punto, dovetti persino impiegarmi, spinto dalla necessità, in una compagnia di navigazione. Parentesi nella parentesi: una diffusa leggenda vuole che io abbia avuto la possibilità di completare gli studi universitari, in quanto avrei salvato la vita ad un bimbo caduto in uno stagno. Beh, fin qui, tanti complimenti... ma... dove starebbe il nesso col completamento degli studi? E il nesso c'è, invece, perché, sempre secondo questa leggenda, quel bambino sarebbe stato Winston Churchill, ed i suoi genitori, riconoscenti, mi avrebbero poi dato una mano per gli studi. E sarebbe niente... La leggenda vuole anche che una seconda volta io avrei salvato la vita dell'ormai divenuto grande statista, quando, affetto da una grave infezione, lo avrei guarito con la penicillina.

Ora voi vorreste che io vi palesassi se si tratti di leggende o di verità. Vi piacerebbe, vero? A me, invece, niente affatto. Al punto in cui sono, perché dovrei dirvelo? Non sono mica venuto qui per un *gossip*, infine. Ergo, chiusa la parentesi nella parentesi.

Dicono, bontà loro, che come studente di medicina dimostrai di possedere eccezionali capacità, tant'è, in effetti, che fui scelto come allievo interno dal grande microbiologo Sir Almroth Wright, lavorando a suo fianco in laboratorio, così da arrivare nel 1922, grazie anche agli ammaestramenti avuti alla sua scuola, alla mia prima importante scoperta: quella del *lisozima*, che è poi, per chi non lo sa, un enzima dalle spiccate proprietà antibatteriche.

Cosa? Dovrei spiegarvi anche cosa sono gli enzimi?... Ma, non vogliamo far notte; vero?...

Ad ogni modo, anche per il lisozima, era accaduto che una mia coltura in piastra fosse stata inquinata da qualcosa: da una lagrime, per la precisione. No, non che io avessi l'abitudine di piangervi sopra alle mie colture; ma s'era dato il caso che essendo io stesso raffreddatissimo da alcuni giorni, avessi deciso di incubare un prelievo delle mie secrezioni nasali e che nell'osservare le colonie che ne erano venute fuori, il giorno dopo, mi fosse caduta, con uno starnuto, una lagrime sulla coltura e che dopo un altro giorno, ad una successiva osservazione, io vi notassi un'area chiara di inibizione di crescita batterica, proprio dove era caduta la lagrime. Cosa c'entra? Beh, devo dire che non siete proprio ferrati in biochimica. Le lagrime contengono lisozima, gioie mie...

Perché vi ho raccontato questo? Ve l'ho raccontato per dirvi che, probabilmente, se non fosse stato per questa mia precedente esperienza, nel caso dell'alone chiaro creato in coltura dalla presenza di quella famosa muffa, mi sarei disfatto della piastra andata a male, anche indipendentemente dalla circostanza che quel giorno non fossi di cattivo umore.

Cos'altro dirvi della mia vita?... Beh, sì, mi sposai con Sarah Marion McElroy, ovviamente scozzese anche lei, ma... magari, almeno di questo... vorrei fare a meno di parlarvi. Son cose mie, né tantomeno questo è il mio *blog*. O no?... Eh!...

Qui si chiude anche la prima parentesi - mica tanto breve... se vogliamo - ad ogni modo, tant'è.

Ma la mia scoperta di quella che io ero solito chiamare la *'pallottola magica'*, ossia una sostanza in grado di uccidere l'organismo infettante senza danneggiare il soggetto infettato, doveva ancora arrivare.

Devo aver scritto da qualche parte che *"la storia della penicillina ha qualcosa di romanzesco e aiuta a illustrare il peso della sorte, della fortuna, del fato, del destino, come lo si vuole chiamare, nella carriera di ogni persona"*.

Frase molto decorosa questa, devo dire... Se non altro, per inciso, se messa a paragone con aforismi che mi si attribuiscono, del tipo *"Un bel sorso di whisky caldo prima di andare a dormire. Non è molto scientifico, ma aiuta"* e che chissà mai quando mi sarò sognato di scrivere... anche se... in fondo... beh, sì... condivido.

Tornando, dunque, a quella benemata coltura in piastra contaminata da muffa, riuscii ad estrarre e concentrare quella sostanza inibente gli stafilococchi e le diedi il nome di *Penicillina*. Per estrarla, ricordo, occorrevano quantità enormi di materiale: dovevo bollire la muffa in enormi pentoloni, raccogliendone - tra lo stupore e la commiserazione di chi mi stava accanto, moglie compresa - un nauseabondo e fetido succo dapprima bianco, poi verdastro e infine nerastro e vomitevole. Ne somministrai piccole dosi ad animali di laboratorio e, molto temerariamente, lo confesso, anche ad alcuni pazienti affetti da infezioni superficiali, ottenendone risultati favorevoli anche se non duraturi. Il fatto era che mancava ancora il sistema di concentrare la penicillina, in maniera da averne scorte più massicce, utili a renderne efficaci e duraturi gli effetti. Cosicché, dopo la mia comunicazione del febbraio 1929 al Medical Research Club, la quale destò addirittura ilarità, decisi di abbandonare gli esperimenti.

Ora devo dirvi, per onestà mentale, che... di là... (*fa cenno alla porta aperta dietro di sé*), beh, di là, ho avuto modo di incontrare un certo Dottor Vincenzo Tiberio - ufficiale medico in Napoli della Regia Marina Italiana nel 1895 - il quale mi ha raccontato di avere anche lui messo in evidenza il potere battericida delle muffe del genere *Penicillium* su vari microrganismi e di aver pubblicato i suoi risultati su *Annali* che avevano, ahimé, scarsa diffusione specie all'estero. Poi c'era stata la Campagna d'Africa ed al suo rientro a Napoli, era stato stroncato da un infarto.

Ve lo giuro: non ne sapevo niente. No, non dell'infarto, ma del fatto che prima di me vi fosse stato qualcun altro che avesse avuto la mia stessa intuizione.

Anch'io sono morto con un arresto cardiaco ed anch'io mi sono trovato a vivere le mie esperienze scientifiche in un periodo bello. Che coincideza! Ho vissuto le medesime negative esperienze di quel tale Tiberio...

Ma, riprendo la mia storia...

Nel 1940, la II Guerra mondiale era già in atto, lessi sull'ultimo numero di *Lancet*, una notizia che mi fece letteralmente sobbalzare: Florey e Chain, due ricercatori della School of Pathology di Oxford, avevano, a mia insaputa, ottenuto risultati eccezionali in animali di laboratorio, impiegando estratti di penicillina. Li raggiunsi portando con me il ceppo di *Penicillium notatum* che da circa dieci anni avevo religiosamente conservato nel mio laboratorio,

perché avevo pensato: *ci sono migliaia di muffe differenti e ci sono migliaia di batteri differenti e che la sorte abbia messo la muffa giusta nel punto giusto, è stato come vincere alla Irish Sweep; ...sapete, la lotteria irlandese abbinata alle corse dei cavalli.*

Le nostre febbrili ricerche portarono presto alla produzione di lotti sempre più puri di penicillina ed a risultati sempre più spettacolari negli animali. Nel 1941, però, successe qualcosa che dimostrò incontestabilmente l'efficacia del mio preparato: Albert Alexander un *bobby*, sì, insomma, un poliziotto di Oxford, colpito da una grave setticemia ed ormai in fin di vita, dopo l'iniezione di una dose di 200 milligrammi di penicillina, guarì in sole ventiquattro ore. Poi, però, dopo dieci giorni, lo stesso sarebbe morto, per mancanza di scorte del farmaco, a causa di una sopravvenuta infezione polmonare.

La mia *'pallottola'* era, dunque, quasi pronta, occorreva imparare a metterla *'in canna'*. Si decise di proseguire alacramente sulla strada intrapresa, presso i laboratori statunitensi dell'Illinois e fu così che, grazie alla mia penicillina, poterono essere salvati, in Egitto, quindici militari dell' VIII Armata USA. Purtroppo le scorte di penicillina si esaurivano, cosicché occorreva recuperare il farmaco dalle urine dei pazienti e reiniettarlo. Che schifo! - voi direte - ma, vi giuro, non c'era altra scelta se si voleva continuare la terapia. Così, avevamo sguinzagliato, un po' dappertutto, degli amici fidati intenti alla ricerca delle muffe. Quale il campo d'azione? Ma le pattumiere, naturalmente. Non è fine, vero? Ma, del resto ve l'ho detto che sono sempre stato un po' rustico, io; no?

Ricordo, c'era una grassoccia e simpatica donnetta al servizio del laboratorio, che si era *'votata'* al recupero delle muffe. Era così attiva che l'avevamo chiamata *Mould Mary* - Maria delle muffe. Un giorno ci portò un cocomero guasto ricoperto da una muffa nuova: il *Penicillium chrysogenum*, che si rivelò essere in grado di produrre, rispetto al ceppo di Oxford, il doppio del principio attivo e, bombardando questo ceppo con i raggi X, si riuscì ad ottenere sino a 10.000 volte più penicillina... La mia *'pallottola magica'*, funzionava, ormai...

Le autorità militari, in USA, dichiarano la penicillina *'Top Secret'* e ad Oxford, quando si presentò la minaccia di uno sbarco Tedesco in Inghilterra, decidemmo di distruggere tutte le apparecchiature ed inzuppammo di penicillina le fodere degli abiti, per conservare il materiale in segreto al fine di riprenderne, poi, le ricerche. Dopo il termine della guerra, la penicillina, prima riservata agli Alleati, poté finalmente essere impiegata anche per le popolazioni civili...

(Arresta un attimo il discorso perché un gran rombo di tuono, proviene dal retroscena)

... Ehi, un momento, ho capito, sto per concludere ! Ma che razza di altro mondo è mai questo?!... Prima mi si manda di qui a raccontare e poi gran baccano per farmi rientrare... Appena uno ci prova gusto... *'T'è concesso di ... tornare ... per parlare di te e della tua 'pallottola magica'.* ... E allora?... Cosa sto facendo ?... Ho capito... Certo, certo ! ... L'ho imparata quella storia che non è bene inorgogliersi... e soprattutto non lo è per un'anima di un trapasato. Ma, poi...

(Altro gran rombo di tuono)

Ho capito... Vengo, vengo !

(Andando via)

Inorgogliersi... Sì, sì... Andateci a guardare nella St. Paul Cathedral di Londra, la tomba del Premio Nobel Alexander Fleming... accanto a quelle pompose del duca di Wellington e di Horatio Nelson... Inorgogliersi... E di che?...

...Per un grand'uomo, sul freddo marmo, solo due lettere: A. ed F.!..

(Fine)

Riprendo la trattazione dal 2008. Gennaio: prima ed anche ultima (a meno che, una volta o l'altra, io non decida diversamente) rappresentazione del mio "PYGMALION ... e la sua... bella signora (MUSICAL)" (Fig.23).

Davvero grande impegno, per la sua preparazione!

Giuro, non mi sognerò mai più di 'buttarmi dentro' ad una simile impresa! L'impresa di trasferire in Teatro 'minimalista' un *musical* e per di più hollywoodiano, come questo: come 'My Fair Lady'; pretendere di riuscire, in pratica, a rendere ben accetto al pubblico, solitamente abituato al *musical* come a qualcosa di *fantasmagorica-faraonico*, un prodotto *cenerentolescamente elegante*.

Senza starvi troppo a tediare con le mie considerazioni quanto alla realizzazione d'un *musical* visto dal mio punto di osservazione, preferisco riportare quanto scrissi sul programma di sala: era ovvio e d'obbligo che dessi al mio pubblico, delle spiegazioni su quanto si apprestava a vedere sul palco, trattandosi, in fondo, di una mia ennesima *sperimentalpazzeria*...

"All'origine della performance ci sono la commedia "Pigmalione" di George Bernard Shaw e il musical, dallo stesso titolo, di Alan Jay Lerner e Frederick Loewe, da cui nacque, nel 1964, il ben noto film "My Fair Lady". Nella nostra versione 'minimalista - da camera', tutto è ridotto all'essenziale, l'azione si svolge ai nostri giorni, mentre prosa e musica godono ugual diritto di collocazione e confronto sul palco. L'espedito scenico delle due Elise (quella recitante e quella cantante: due volti, in fondo - uno reale e l'altro sognante - dell'unica stessa Elisa protagonista della storia) fa da giusto tramite e da ponte ideale tra recitazione e musica, tra realtà ed immaginazione. Altra novità, nel momento attuale in cui le espressioni dialettali del Sud pare abbiano trovato finalmente diritto di cittadinanza sulle scene, è quella di aver trasposto gran parte del testo relativo al personaggio Elisa, in un classico vernacolo del nostro Meridione: quello di Torremaggiore.

Si pensa solitamente al musical come ad uno spettacolo che attinga al Teatro e, nel contempo, al colossale cinematografico:...una caterva di attori sul palco ed una scena straripante di arredi e di costumi... Ma, chi l'ha detto? Ma, chi l'ha ordinato?... E poi ci si meraviglia che - oggi in particolar modo - un 'genere' dispendioso come questo, non si possa più fare!... Musical non vuol dir altro che musical comedy e non mi sembra che una commedia, per essere tale, debba esorbitare per meraviglie o numero di attori... Una commedia musicale deve semplicemente raccontare una sto-

ria - sperabilmente gradevole - con l'ausilio della musica, del canto e - perché no? - della danza se è il caso, e deve farlo in maniera - possibilmente - brillante. Ecco tutto. Sarà meglio, però, precisare che, quando dico 'musica', intendo dire che la musica ci sia davvero e... "dal vero"... e che non sia una colonna sonora mandata in sala su base registrata, cui tenere dietro studiandosi di cantare urlando nel tentativo di impedire che la voce venga sopraffatta dal rumore; quando, poi, addirittura, non si 'finga' di cantare, muovendo semplicemente le labbra (mute) sempre su base registrata e non solo musicale ma anche canora... Premesso questo, l'esperimento era, dunque, quello di 'tornare' a rappresentare, impiegando, per deliberata scelta, mezzi non... esorbitanti, un musical - di stampo minimalista e "da camera" (proprio così: tascabile, com'è, ormai, mio consolidato costume) - che rispondesse ai requisiti essenziali di una musical comedy: in cui, cioè, si suonasse, si cantasse e si recitasse dal vero e facendo a meno di mirabolanti quanto... 'dispendiose'... sovrastrutture e barocchismi i quali, in realtà, oltre che a far 'levitare i costi' a scapito della qualità del prodotto... non servono ad altro che a soffocare l'immaginazione creativa del pubblico, la quale, essa sola, a quanto ne so, può trasformare il Teatro in Sogno. Spero di esservi riuscito e spero, altresì, che questo mio "PYGMALION" possa essere un'ulteriore prova delle infinite potenzialità del Teatro minimalista "da camera".

In questa specie di *elzeviro* (e chiarisco: *elzeviro* nel senso di approfondimento e non, ovviamente, di articolo scritto con attenzione alla più pregevole cura formale...) venivano 'scodellate' al pubblico - a prodotto finito, dopo una faticaccia immane durata ben otto mesi - le premesse che avevano mosso il mio progetto artistico.

... E, dunque: tutto ridotto all'essenziale (persino il caminetto col fuoco e gli 'esterni' erano retroproiettati su schermo...), complesso strumentale (violino, viola, pianoforte) sul palco assieme agli attori (...e per di più con proprie battute e mimica), coro di sette elementi (impegnati, oltre che nel canto, nella recitazione, nella danza e nella mimica) sette attori in scena e... due Elise... (la protagonista ed il suo 'doppio' canoro), il testo dello *slang* dialettale dei sobborghi londinesi tramutato in vernacolo nostrano... Beh, bisogna riconoscerlo: ce ne sarebbero state davvero tante di 'novità' da digerire tutte in una volta da parte del pubblico...

Durante la preparazione, così come avviene per tutte le cose che richiedono tempo a realizzarsi, non mancarono defezioni, equivoci, battibecchi, sfiducia, incomprensioni, litigi, vigliaccate, alzate di testa, istrionismi e stoltamente perduranti rancori.

Ma, non fu tutto poi così nero, naturalmente... ed chiaro questo; altrimenti il *musical* non avrebbe visto la luce.

No, ci divertimmo, anche.

In effetti, tutti si dovette lavorare sodo e, pertanto, l'atmosfera, nel momento che si assemblavano i vari 'tasselli del mosaico' separatamente preparati, diveniva spesso tesa come una corda di violino. Ecco spiegato il perché di quella mia frase 'non mi sognerò mai più di 'buttarmi dentro' ad una simile impresa!'

Nonostante tutto, grazie alle doti di professionalità di ciascuno, "Pygmalion" fu 'partorita eutocicamente' e 'battezzata' nel migliore dei modi. La stragrande maggioranza del pubblico l'apprezzò e, soprattutto perché musica e canto erano dal vivo...

E' ancora desta in me la sensazione del compiacimento nell'osservare il primo attore (nella parte del Prof. Higgins) - quello che, ancorché versatile in ogni ambito dello spettacolo di prosa, aveva giurato di non cantare mai - bearsi lui stesso per aver acquisito la capacità di recitar cantando, talento del quale non s'era mai voluto avvedere. E così, fu bello, per me, condividere appieno la gioia degli altri attori ed attrici e cantanti nel proporsi in ruoli, per alcuni di essi, da sempre sognati ed infine realizzati. E che dire della fondamentale e portante funzione svolta dal complesso strumentale, attento ad ogni gesto, parola, respiro... e dell'ariosa e colorata animazione prodotta dalle evoluzioni canore e gestuali del coro? Fedelissimo al mio progetto anche lo *staff* tecnico impegnato alle luci ed alle amplificazioni. Davvero andò tutto, compatibilmente, benissimo, tant'è che sui giornali, all'indomani, si sarebbe parlato di ..."*vera delizia*". La platea era gremita più che mai ed il pubblico che restò fuori reclamò una replica che poi, però... non ci fu... Meglio così: un sogno si realizza una sola volta, in fondo e, quando una cosa è passata... è passata. Sapete? Devo confessarvi: non ho mai molto amato le repliche.

Nell'aprile dello stesso anno, presentavo al pubblico: "*Vola , o serenata! - Piccola passeggiata di charme nella 'serenata' fin de siècle... o giù di lì*" (Fig.24). *Recital per pianoforte, violino, canto e voce narrante*, corredato da un elegante percorso visivo in *gif moving* allusive alla dolcezza poetica della notte.

"Serenate dimenticate... Quelle di tanti anni fa, tra Ottocento e Novecento. Quando le emozioni si trasmettevano cantando sotto la finestra dell'innamorata, con la chitarra, il violino, il mandolino. Quando il sentimento veniva affidato alle parole di una poesia scritta su di un semplice foglietto. Quando l'amore veniva espresso con spontanea immediatezza, nella ricchezza dei suoi temi: l'approccio, la passione, la gelosia, la nostalgia, il dolore, anche l'invettiva. Serenate dimenticate... Serenate semplici e serenate nobilitate dai temi di grandi musicisti. Concentrato di motivi poetico-sentimentali, di ascendenza romantica, girandole di rime, vortici di metafore, resi con versi particolari, musicali, allettanti. Serenate dimenticate..."

Ecco, del *recital*, il mio testo per la Voce narrante e la sequenza delle musiche:

Jule MASSENET - SERENATA DI ZANETTO

Mario Costa - SERENATA NAPULITANA (*accenno*)

(*cessa dissolvendo lentamente sulle parole*)

Sull'onda della suggestione creata dalle pagine musicali di Jule Massenet e di Mario Costa, vi porterò con me, indietro nel tempo,

su per una stradiciola in ascesa verso il monte da cui si vede il mare, una stradiciola lontana da quelle più popolate e attive della città, quelle più chiassone e che un tempo, svegliandosi col sole e con le canzoni nuove dei *pianini*, ritmate dal martellio dei ramai sulle pentole, a sera, quelle strade, le cantavano quelle canzoni, con chitarra e mandolino.

E' anfrattuosa ed erta la nostra stradina ed è, a tratti, una scalinatella sconnessa che sale, prossima alla campagna ed ai vigneti, profumata di agrumi, il cui sentore pungente inebria e stordisce.

In cima, solitaria e silenziosa, con la facciata bianca sotto la luna, coi balconcelli semplici dalla soglia breve ed il basilico nel cocchio di stagno, la piccola casa è posta, ove più la stradiciola si rinserra, con di fronte un alto muro cui si abbarbica il gelsomino.

In quel tempo lontano, il balconcello, a notte, chiuso, rifletteva, nei vetri, il cielo e si costellava di stelle, mentre dalla stradina, in basso, sprofondata in una misteriosa oscurità, a volte, nasceva un canto.

E talvolta, dietro quei vetri, un lume vi trascorreva lento e, mentre la fiammella giallognola tremolava nell'ombra, una giovane testa femminile, vi si veniva a posare con la fronte e rimaneva qualche po' a contemplare, come assorta. Si levava, poi, con gli occhi, a guardare attorno, in basso, verso il muro di fronte; quindi, quel delicato e pallido profilo, tornava, svanendo, nell'ombra.

E il canto, allora, riprendeva, come animato di speranza:

(la musica riprende - accompagnando la recitazione)

*Dimme, dimme a chi pienze assettata
sola sola addereto a sti llastre?
'Nfacci' 'o muro 'e rimpetto stampata
veco n'ombra e chest'ombra si' tu!*

*Fresca è 'a notte: 'na luna d'argiento
saglie 'ncielo e cchiù ghianca addeventa:
e nu sciato, ogne tanto, d' 'o viento
mmiez' a st'aria se sente passà.*

*Ah, che notte, ah, che notte!
Ma pecché nun t'affacce?
Ma pecché, ma pecché me ne cacce,
Catari, senza manco parlà?*

E poteva, così, accadere che le cicale frinissero più forte per celare il cigolio dei cardini del portoncino e che, portato dal vento fin lassù, il lontano mormorio del mare, confondesse, nella sua amica sonorità, sospiri, sussurri e baci.

(la musica continua e pian piano, termina)

...Anime semplici che nulla sapevano di Tosti, di D'Annunzio, ... forse qualcosa di donna Matilde... la Serao... e di don Salvatore, ... don Salvatore Di Giacomo.

Eggià, cosa mai poteva rappresentare per loro: Decadentismo,... Crepuscolarismo? Cosa può, in effetti, importare a due giovani cuori innamorati, interessarsi alle nuove tendenze culturali emergenti e diffuse in tutta Europa?

Oh, si parlava *en français* nei salotti eleganti di città e la Mitteleuropa imponeva ancora le sue vetuste romanze che ogni ben educata signorina 'da marito' doveva conoscere a menadito, accompagnando al piano, sotto gli occhi vigili di mamma e papà, il suo giovane baffuto spasimante canterino di turno e così, alla *Serenata Napulitana* di Costa, si preferiva - ma solo in apparenza - quella più nobile, del vecchio Schubert; ...sempre bella, ad ogni modo.

Franz Schubert - STÄNDCHEN (cantata)

E, nel sospirato *incanto del giardino*, ecco che l'anima volava, portandosi appresso il pensiero e... quant'altro v'è dietro..., probabilmente sull'argentea scia delle immaginifiche parole del Vate...

*Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso...*

...ovviamente:

*...mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
ove il nostro sogno si giace...
etc. etc.*

E, meno palesemente, invece, si preferiva canticchiare - condividendone, in tutta franchezza, il testo e seguendo la voce del grammofono 'a tromba' - la bella canzone di Gastaldon, ch'era, poi, ...un chiaro desiderio di serenata ...

...e di quant'altro v'è dietro...

Stanislao Gastaldon - MUSICA PROIBITA (cantata)

Ma venivano facendosi pur strada, con pieno diritto di cittadinanza culturale e, ...ahimé..., con a fatica guadagnata - ancorché ipocrita - tolleranza morale, le ultime 'sfornate' romanze 'da salotto', quelle considerate più *à la page* e che in realtà piacevano a tutti: quelle di Tosti, Braga, Drigo, Heykens, Toselli, ...

O meglio, erano delle canzoni che, in virtù della innegabile loro nobile tessitura musicale e poetica, venivano, pertanto, annoverate fra le romanze da salotto ma, in fondo, comunque sia, a ben pensarci, null'altro erano che serenate;... bellissime serenate da cantarsi sotto il balcone dell'amata (...magari, evvìa, dell'amata un po' più... colta ed appassionata di Tosti) nelle notti profumate di maggio..., quando ... *pura...*

*...la luna splende,
la mia diletta è sola
e dietro i veli dell'alcova bruna,
la lampada s'accende...*

... Ah, ... a proposito... Avete notato ?... La luna è costante compagna del nostro cammino...

Francesco Paolo Tosti - SERENATA (cantata)

Così, è da dire che senza darsi, forse, eccessivo pensiero per un periodo storico, quello che si andava vivendo, denso di grandi e decisivi sconvolgimenti soprattutto quanto al costume e alla società, *la Belle Époque* ed il successivo Primo Novecento, quando non travolti dall'impeto vorticoso di un *can can*, si mostravano inclini anzicheno, almeno per quel che riguarda la musica, ad un crepuscolare, salottiero, nostalgico, raffinato languore.

Stesso languore cui doveva essersi già da tempo abbandonato, nel riposo del guerriero, l'Eroe dei due mondi, se è vero che, nell'esilio di Caprera, era stato solito ascoltare la *Leggenda Valacca* di Braga con relativa *Serenata dell'Angelo*, così bella e così compiutamente 'decadente' che - come dire? - continuò a far furore e a rimanere in voga, anche nel nuovo secolo, e per un bel pezzo.

Quell'atmosfera piena di poesia, musica e mistero, ammaliò anche Cechov, tant'è che nel suo racconto "Il Monaco Nero", la vicenda del professor Kovrin, che cade preda delle allucinazioni fino a morire, si ammanta di evocazioni di travolgente metafisicità, com'era accaduto alla fanciulla in delirio che sentiva le canzoni degli angeli, nella poesia di Marco M. Marcello, proposta in *Serenata* dal giuliese Gaetano Braga.

F.:

*Oh quali mi risvegliano
dolcissimi concetti !
Non li odi, o mamma,
giungere
coll'alitar de' venti ?
Fatti al veron,
t'en supplico;
e dimmi donde parte
questo suon.*

M.:

*Io nulla veggo, calmati;
non odo voce alcuna,
fuor che il fuggente zefiro,
nel raggio della luna.
D'una canzon,
o povera ammalata,
chi vuoi che t'erga il suon ?*

F.:

*No ! ... No !...
Non è mortal la musica
che ascolto, o madre mia:
essa mi sembra...
mi sembra d'angeli
festosa melodia.
Ov'essi son ?...
Mi chiamano.
O mamma,
buona notte !*

*Io seguo il suon,
io seguo il suon...*

Gaetano Braga - SERENATA DELL'ANGELO

Ed è anche da dire che al mistero, non solo, ma anche alla spicciola morbosità quotidiana, in un'epoca in cui il proibito doveva apparire... `proibito', le serenate, - sfruttando l'eccezione consentita alla musica e alla poesia come forme d'arte - le serenate, dicevo, proprio al proibito ed al morboso, attinsero molte volte le loro trame appassionate ed avvincenti, nutrendosi, al contempo di ottima musica ma anche di ... eh sì ... di salottiera maldicenza e pettegozzi, tra cuscini di raso, pizzi e crinoline.

E qui, e a questo punto, va ricordata la vicenda davvero singolare - altresì, in quel tempo ben nota - che riguardò il musicista fiorentino, Enrico Toselli.

E dunque, nella Firenze dannunziana, fra Otto e Novecento, si assiste' alla incredibile ascesa di un fanciullo prodigio, pianista e compositore e... alla rapida conquista delle platee internazionali con i tanti concerti in paesi lontani:... la storia, insomma, di un'improvvisa, immensa fortuna.

Poi...l'incontro con la Principessa Luisa d'Asburgo-Lorena, nobildonna di tredici anni più anziana, nipote del Granduca Leopoldo II, che abbandona il legittimo consorte - il quale diverrà in seguito nientemeno che re di Sassonia - per fuggire col bel Toselli.

Ecco, questo segnerà per l'Artista, l'inizio della fine.

Un amore proibito, scandaloso per l'epoca, di cui tutta Firenze e poi anche tutta l'Europa parlò e che troncò la sfolgorante carriera artistica di colui che era stato perfino soprannominato "il Paderewsky d'Italia". Una storia avvincente della quale il musicista lasciò un pallido riflesso nella sua *Serenata "Rimpianto"*.

Enrico Toselli - SERENATA "RIMPIANTO" (cantata)

Francis Poulenc - LES CHEMINS DE L'AMOUR

(inizia e continua anche durante la lettura del brano seguente)

Francis Poulenc, parigino sino al midollo, con la sua musica, che rispetto a quella dell'epoca, costituì un po' l'altra faccia del mondo, rimanda più al nascente *music-hall* e, affine all'estetica di Satie ed alla poesia di Apollinaire, nonostante fu un antiromantico ed anche un anti-impressionista, in questo brano che stiamo ascoltando, descrive, come in un sogno *en plein air* le vie dell'amore; si tratta di sentieri che le serenate ben conoscono... E dunque *'Les chemins de l'amour'* è più che in tema.

(il brano musicale continua sino al termine)

Da noi, il padovano Riccardo Drigo, paroliere il celebre E.A.Mario, nel 1900, col balletto *"I milioni di Arlecchino"*, proponeva una splendida serenata del tipo *'a mare'*, che, in quell'epoca, a quanto ne so, fu cantata...cantata... e poi ancora cantata... Che più cantata non si può.

E con questo *Notturmo d'Amore*, si potrebbe idealmente tornare sotto quel tal balconcino che sapete, a sentir sussurrare a quella tale Caterina, mentre *tranquillo è il mar e la luna lontano appar...:*

*Deh! Non dormire, vieni laggiù,
verso l'infinito del cielo e del mar,
per non tornar mai più.*

Ma, già,... Caterina, se non ricordo male, era già scesa - come avrebbe detto lo stesso Drigo in veneto - : *giù da basso...*

Eh, ma... allora, ...facevano effetto davvero... le serenate... O no?...

Riccardo Drigo - da "I MILIONI DI ARLECCHINO":
SERENATA 'NOTTURNO D'AMORE' (cantata)

...Passo dietro passo, nella piccola nostra passeggiata attraverso l'incanto delle serenate, toccando l'epoca dell'ultimo D'Annunzio, ce ne torniamo - si fa per dire - un po' più vicini ai nostri giorni: ossia a circa 80/90 anni fa o giù di lì, per incontrare due altri compositori di serenate:

Frantisek Drdla, un boemo il cui nome si fa pronunciare con... 'un'estrema facilità...' e di cui vi propongo la *Serenata N.º1* ... e Jonny Heykens, olandese, autore della *Serenata o Ständchen Op.21, n.1*

Frantisek Drdla - SERENATA N.º1

Jonny Heykens - STÄNDCHEN OP.21, N.1

E allora... Caterina, lo abbiamo visto, è ormai ...occupata... col suo moroso...

E ... Carmela?... Cosa fa Carmela ?... Eh ?

Beh, Carmela, ...dorme.

Come: dorme?

Sì, insomma, mentre qui tutti si cantano serenate e sono ben svegli, lei...dorme?!

E perché...dorme?

Vorrà dire che la serenata che le è stata portata, le ha suggerito di dormire...

Proprio così.

...Giambattista De Curtis, quando ancora lavorava in un albergo a Sorrento, si ispirò ad un occasionale incontro che egli ebbe realmente, per scrivere la serenata che ascolterete. Infatti un giorno, nel parco dell'albergo, gli venne incontro una giovane fanciulla che portava un cesto di frutta. Alla domanda "Chi sei?", lei rispose "Carmela, e vengo a portare le primizie". Per attaccare discorso, il giovane compositore le chiese ancora "Di solito cosa fai?" e lei, in tutta prontezza, gli rispose "Cosa faccio?...Dormo". Beh, se questa risposta non sprigionò l'amore per la ragazza, fece, comunque, nascere l'ispirazione di una gustosa poesia che divenne canzone e nella quale il poeta-musicista si spinge ad augurarsi di essere lui stesso l'oggetto/interprete dei sogni della giovane.

Gianbattista De Curtis - CARMELA (cantata)

SERENATA... Ne ha combinate di cose la 'serenata'...: cose belle...e...*anche* cose meno belle, a volte... Ma - come si dice? - : *in amore tutto è consentito*.

Persino l'origine della parola 'serenata' ha imbrogliato un po' le carte con una falsa etimologia (da "sera") a contrastare quella vera (da "sereno"), e ciò come conseguenza della associazione dell'idea di serenata a quella della consolidata pratica delle esecuzioni serali...

Ma... come stanno, oggi, le cose?

Messo un po' da parte il *rap* e la musica *house*, sembrerebbe stiano timidamente tornando di moda, le serenate.

Come tutte le espressioni di musica erroneamente ghezzata come 'popolare' (e gran parte, ma non tutta, lo era, in effetti), il genere era finito nel dimenticatoio e la cantata sotto al balcone della bella era entrata in disuso a partire dagli inizi degli Anni '50.

Ed ecco che dopo circa mezzo secolo, questa composizione musicale, che fu così nobile in un passato non così poi tanto lontano - come abbiam visto - sta vivendo forse, sia pure - ai nostri giorni - con parole semplici e con un costrutto musicale senza pretese, una nuova stagione di gloria, soprattutto nelle sere che precedono il matrimonio, quando l'orchestrina viene accompagnata dallo sposo sotto al balcone o alla finestra della sposa.

Sta di fatto che i nostri giovani non avevano neppure idea di cosa fosse una 'serenata'. E di occasioni, in effetti, non ve ne erano, né ve ne sono poi tante.

Ma, ne ricordo una...

Nel 1995 vien fuori un film di quelli... magici: "*Il profumo del mosto selvatico*" con musiche di un grande compositore, nato nel '58 e vivente: Maurice Jarre e allora, ecco farsi strada un'occasione per i giovani: per quelli, almeno, che, a cinema, hanno avuto modo di apprezzare "*Walk in the Clouds*": l'occasione di confrontarsi anche loro con il momento incantato di una notte messicana sotto un sereno cielo stellato e con un vecchio Anthony Quinn che racconta ad un giovane e sprovveduto Keanu Reeves - sono entrambi parecchio sbronzi - come tentare di ottenere l'amore della bella *Victoria*, cantando sotto il suo balcone, una sia pur sgangherata *Mariachi Serenade*.

Maurice Jarre - MARIACHI SERENADE (cantata)

Ed ora, avendo iniziato la nostra passeggiata ideale tra le note, con una serenata napoletana di Mario Costa, che ci ha fatto da *Galeotto*, penso sia giusto concludere con un'ultima serenata di un altro grande autore napoletano: Ernesto Murolo (1876/1939) e con la sua splendida - per melodia e testo - *Mandulinata a Napule...*

...Oh, beninteso, non senza aver prima distintamente ossequiato: Caterina, Carmela, le citate Signorine 'da marito' del tempo che fu, e... naturalmente, tutti voi.

Ernesto Murolo - MANDULINATA A NAPULE (cantata).

(Fine)

Per la presentazione - nel febbraio del 2010 - d'un mio libro di satira di costume: "...*Il luogo comune? Oltre! - in versione, per lo più, sceneggiata*" - Ed. Helicon-Arezzo - vincitore del primo premio assoluto 'Il Convivio' 2010, per la sezione *Teatro edito*, ed in considerazione, altresì, del taglio stesso che volli dare a questa mia opera: un impianto strutturale ed espressivo posto tra la narrativa e il suggerimento di pièce teatrale, la proposi, fresca di stampa, ai miei lettori coniugandola ad un momento di Teatro realizzato tramite la recitazione di alcuni monologhi o dialoghi, tratti dallo stesso libro. Scelto tra questi, ne riporterò qui uno solo:

CHIRURGIA PLASTICA
'Il ritorno della... Silfide'

C'è una vecchia e famosa canzone napoletana del 1906 - musica di Gambardella, parole di Capaldo - in cui *lui*, con assoluta certezza di ciò che asserisce, assicura a *lei*...

*...Nun c'è bisogno 'a zingara,/p'andivinà, Cuncè'...
comme t'ha fatto mámmeta,/o ssaccio meglio 'e te...*

Questi versi, per lungo tempo, nel secolo scorso, divennero un *luogo comune*, e venivano ripetuti in varie occasioni, e solitamente, nell'ambito della vita di coppia, quando uno voleva dire all'altra che non potevano esservi segreti, nella convivenza, e che ogni cosa era comunque chiara e assolutamente palese. Sarebbe interessante considerare, al giorno d'oggi, se le parole della canzone potrebbero ancora adattarsi ai nostri attuali vissuti quotidiani. Andiamo, pertanto, a curiosare - poniamo, per assunto, senza farci vedere - in una casa, per lo scopo, presa a campione. Molto probabilmente potrebbe accaderci di scoprire che certe intervenute... abitudini, divenute *bisogni fondamentali* (sebbene *inventati*) e anch'esse da considerarsi recente *luogo comune*, abbiano mutato radicalmente i concetti espressi in *'Comme facette mammeta'*. Ecco, dunque, una proposta dal finale... ibseniano...

[Un appartamento borghese, in centro]

Personaggi: **UN SIGNORE DI MEZZA ETÀ**
in pantofole e giacca da camera
UNA ELEGANTE SIGNORA
dall'aspetto estremamente curato

[*Suonano alla porta e lui - che è solo in casa - con l'aspetto un po' incolto, ricomponendosi alla meglio, va ad aprire e si trova davanti una donna elegante, agile, snella, piena di grazia e bellezza, praticamente una... Silfide. E gli sorride; sorride a lui...*]

- Prego?... (*tra l'impacciato e l'emozionato*) Cercava?
- Lei (*sorride divertita*), cercavo proprio lei.
- Ma... Eppure non mi sembra di...
- ...di conoscermi? Oh, non importa, non fa nulla. Vedrà, avremo molte cose da dirci, noi due. Ma, intanto, non mi fa accomodare? Mi lascia qui sulla porta? Non è carino.
- Ma si immagini... Prego, prego, s'accomodi; eh... mi scusi, sa, ero solo in casa e non aspettavo... visite... Eppure, eppure, la sua voce non m'è nuova; già, mi sembra proprio una voce, come dire, familiare, ecco. Mi faccia pensare... Lei...

- Oh (*sorridendo con ancor più grande divertimento*), non si sforzi troppo; potrebbe farle male. Piuttosto, mi dica, ha cambiato la disposizione dei mobili, no?
- Beh, sì... Ma, un momento, lei come fa a saperlo se qui non è mai venuta prima?
- Io, al suo posto, non ne sarei, poi, tanto certa.
- Come sarebbe a dire? Guardi che qui, da quando mia moglie è andata via, un anno fa, non è ancora entrata, parola mia, nessun'altra donna; sì, intendo, nessun'altra donna che io non conoscessi già, ossia amiche di famiglia, insomma.
- E, dunque, sua moglie è andata via un anno fa, mi diceva?
- Per l'appunto. I nostri rapporti erano divenuti un po' tesi, sa com'è, ed allora... Ma perché poi dovrei raccontarle delle cose mie personali se... Eppure... qualcosa mi spinge, non so come dirle, ad aprirmi con lei...
- Su, non ci stia a pensare; si vede che non le sono poi così antipatica. Bene, allora, mi diceva che, per via dei rapporti tesi, sua moglie l'aveva lasciato. E, perché i rapporti s'eran fatti tesi; per colpa di chi?
- Veda, forse non ci crederà, ma io non ne ebbi colpa alcuna; era lei che non riusciva più a stare in pace con se stessa, si sentiva fuori posto - diceva - inadeguata, sentiva... con l'età, di essere diventata... brutta, ecco, era questo, quello che diceva. E, così...
- E così?...
- ... così, un certo giorno mi dice: *'Non mi sento più di continuare la nostra storia; non sto bene con me stessa e, di conseguenza, non riesco a star bene neanche con te; ho bisogno d'un periodo di ripensamento; ho voglia di star sola, non volermene, tornerò quando mi sentirò nuovamente a posto e... se allora mi vorrai ancora...'* Ma... mi dica, lei chi è?...
- Ebbene... Dunque, proprio non mi riconosci?... Sono io!
- Io... chi?
- Io, tua moglie. Sono tornata!
- No !!!
- Sì, invece!
- Ma, un momento... Lei... tu...
- Io non ho più nulla della donna che conoscevi, vero?
- Nulla, davvero nulla. Ma, ascolta... se sei tu, cos'hai, dunque, fatto a te stessa?!...
- E' semplice: *chirurgia plastica*; mi sono sottoposta, nel giro d'un anno intero, a diverse sedute di chirurgia plastica. Ho rifatto: occhi, sopracciglia, guance, naso, labbra, orecchie, seno, liposuzione addome, fianchi, spalle, cosce, natiche, polpacci, ho cambiato taglio e colore dei capelli, mi sono sottoposta ad uno stile di condotta alimentare del tutto nuovo e, palestra, tanta palestra per mantenere i risultati, soprattutto glutei ed interno coscia, sai: per poter mettere... la minigonna. Ed eccomi qui...: un'altra; quella che volevo essere e che sono diventata. Ora sì, sono davvero me stessa.
- Ed io, dimmi, cosa dovrei fare ora? Sì, dico, cosa ti aspetti che faccia, ora?
- Ma... non capisco; sono sempre io, sai?

- E no, cara; non è tanto facile. Se mi avessi spiegato, a suo tempo, quali erano le tue intenzioni, ti avrei detto di lasciar stare, ti avrei impedito di...
- ...E perché avrei dovuto lasciar stare? Perché mi avresti impedito di... realizzarmi?
- Perché non condivido ciò che hai fatto.
- Ma, se oggi lo fan tutte. Anche le mie amiche hanno corretto chirurgicamente qualcosa del loro corpo che non andava. Cosa c'è di tanto strano? Oggi si può fare, lo si fa. E' divenuta consuetudine, ormai, che, per andare al passo con i tempi, una donna debba mantenersi giovane, piacente. E allora?
- A parte il fatto che quello che è divenuto consuetudine non è poi detto che debba essere *vangelo* per tutti, ho la libertà, o no, di non condividere?... Ma lo vedi che vi siete fatte tutte uguali? Labbroni, guance e glutei da boscimani, seni come panettoni e questo per restare solo a ciò che si vede... Tutte omologate e felici come oche giulive, perché attuali, ligie alle tendenze dell'epoca stramba che viviamo. Un esercito di *Barbie* imbottite di silicone. ... E cosa dovremmo aspettarci? Che con un sorriso si stacchino le suture che tengono uniti gli angoli delle labbra alle orecchie e che la bocca cada giù? Che un seno, nel corso di un viaggio in aereo, scoppi e si sgonfi o che una natica, per un urto accidentale, crolli miseramente?!
- Sei d'un retrogrado, guarda, che mi fai paura!
- No, sei tu che mi fai paura, ora, come sei, anche se dici d'essere te stessa. E di notte, girandomi nel letto, aprendo gli occhi e guardandoti in viso, sarei certo di non trovarmi in casa d'altri? ... Complimenti, signora, lei è bellissima ed, anzi, aggiungerei, attualissima; ma, non me ne voglia, ecco... io non potrei in nessun modo esser certo che lei sia la moglie che avevo scelto per me. No, guardandola bene, tu, anzi: lei non è proprio mia moglie. Era un'altra, mia moglie e le volevo bene così com'era. Aspetterò; forse tornerà. E, sa cosa le dico? Se mai tornasse, spero proprio che, durante questo periodo di lontananza da casa, non abbia adottato le sue stesse decisioni... Ora, credo non abbiamo più nulla da dirci. Le pare?...

La commedia "*Aspettando che torni il mattino - lettura in scena*" (Fig.25) è il mio adattamento per Teatro 'da camera' del soggetto del film di *Norman Jewison: "Dinner with friends"*. Non l'avevo mai rappresentata pur avendola progettata, se ben rammento, sin dal maggio del 2005; vari motivi ne avevano, ogni volta, rinviato la messa in scena, tant'è che l'avevo destinata a... tempi migliori. Così, già all'inizio del 2010, decisi che fosse giunto il momento che, nell'anno, vedesse la luce e, pertanto, ciò avvenne in giugno. Proposi la commedia in una *mise en espace*.

La trama si dipana nel confronto delle storie di due coppie di quarantenni: quella di Gabe e Karen e quella di Tom e Beth; due vecchi amici che hanno sposato due vecchie amiche. La prima coppia si direbbe, secondo il senso comune, apparentemente più equilibrata; l'altra è stata, per così dire, 'messa assieme' grazie all'opera di mediazione degli amici anzidetti, ma non ha tardato a rivelarsi un insuccesso. La *pièce* teatrale

ha inizio in casa di Gabe e Karen, al termine di una cena alla quale ha partecipato solo Beth che è stata, da poco, abbandonata da Tom, per un'altra donna. Il racconto, fatto da Beth, del tradimento di Tom ed il successivo confronto con Tom stesso e con la sua versione della storia con Beth, dà una grossa scrollata alla precaria quanto costruita sicurezza dell'altra coppia ed è motivo di confronto-scontro anche tra Gabe e Karen. La commedia procede intricandosi in dialoghi serrati che vedono impegnati, in varia maniera, i protagonisti delle storie delle due coppie. E, mentre Tom e Beth si lasciano definitivamente e senza rimedio, Gabe e Karen, ormai soli di fronte a se stessi, riescono, perché lo vogliono, a ritrovare ciò che li unisce.

Nel mio progetto artistico, la storia è ambientata ai nostri giorni. La rappresentazione prevede uno svolgimento in sette quadri, ciascuno anticipato da un brano musicale (un brano essenziale, asciutto, ancorché coinvolgente ed incisivo) e da una poesia allusiva ad ogni quadro (). La scena, conforme ai dettami del 'minimalismo' più esasperato: solo l'impiego delle luci e tale da offrire il giusto rilievo ai vari momenti che, di volta in volta, nascono dal buio (un nero morbido ed 'assorbente', in cui le figure possano rapidamente annullarsi, così come rendersi manifeste).*

Tutto dovrà concorrere all'ottimizzazione dell'accenramento dell'attenzione sul dialogo: l'ambiente stesso dovrà orientarsi al... dialogo.

(* *Liriche da: I.Rossi, M.Pincherle, S.D'Acunto, A.Dattoli, E.Bonino, R.Cimino Lomus, V.Righetti, E.Andriuoli*).

Si spiega, così, anche il sottotitolo: *'lettura in scena'*.

Confesserò pure che, forse, nostalgicamente, si m'è piaciuto, per altro verso, tornare un po' indietro ai tempi di "nello 'Zoo di vetro' rileggendo Williams" e di "Anonimo veneziano" (cui rimando) e presentare un testo, validissimo quanto a dialogo e 'psicologismo', spoglio dalle sovrastrutture d'una messa in scena, diversamente, scontata.

Ancora una volta, dunque, i miei attori avrebbero letto sulla scena, direttamente sul copione, le loro battute ed ancora una volta ci si sarebbe accorti del fatto che il Teatro non ha bisogno di 'scimmiettare' la realtà con costumi, mobili ed utensili vari e che, anzi, è esso stesso, sia pure visto da una diversa angolazione, realtà... per quanto artefatta... realtà. Un mondo fragile eppure totipotente come lo sono i sogni e privilegiato, fatto solo di luci, gesti, parole, musica, poesia; il quale mondo, a nostro piacimento e per amor nostro, nasce dal buio senza suono e poi, dopo aver spaziato nell'incantamento d'un breve lasso temporale tra magia di voci e sentimenti, nuovamente, al buio torna e, tuttavia, lasciandoci, ogni volta, un po' diversi dentro. Cosa di più?

Presentai la commedia al pubblico, preceduta da una premessa - che qui di seguito riporto - in cui spiegavo le ragioni che mi avevano indotto, di concerto con i miei attori, alla realizzazione di un progetto *conforme*, come ho già dianzi detto, *ai dettami del 'minimalismo' più esasperato*.

"Quella che, tra poco, andremo a mettere in scena, non è una vera e propria commedia teatrale nel senso stretto, bensì una 'lettura in scena'. In effetti, essa vi apparirà, così com'è ora, come una rappresentazione di prosa ancora in fieri e, agli effetti, come un lavoro 'non pronto', in quanto necessitante, in prospettiva,

d'una evoluzione. E l'evoluzione sarebbe verso: l'acquisizione a memoria delle rispettive battute del dialogo da parte degli attori, l'allestimento di una consona scenografia, l'impiego di costumi, di oggetti e di quant'altro siamo solitamente abituati a vedere in una rappresentazione teatrale.

Senonché, mentre preparavamo questo nostro lavoro, ci siamo accorti che, a differenza di quanto forse ci saremmo proposto di fare, la commedia, nonostante in 'fase preparatoria', ci piaceva e ci soddisfaceva già così com'era. In fondo, di essa, ciò che davvero conta - come si vedrà - è il dialogo ed il gioco psicologico ed introspettivo. Così, la nostra commedia, l'abbiamo lasciata, alla fase della 'lettura in scena, al leggìo'. Le abbiamo aggiunto alcune musiche (dei semplici midi), le luci, alcuni rumori di fondo e qualche accorgimento di vestiario; nient'altro. Ed ora la proporremo completamente spoglia di ogni sovrastruttura, essenzialissima e minimale nel senso più stretto, com'è piaciuta a noi.

Che c'è? Vi pare un po' strano tutto questo?... Vedete, c'è da dire che per quelli tra voi che hanno seguito il nostro Teatro fin dagli inizi, questa non rappresenta poi una novità assoluta; diciamo che, forse, questa volta, abbiamo voluto osare ancora qualcosa in più... Bene, i commenti a conclusione.

... No, non sarà come ascoltarla alla radio, la commedia... Qui, gli attori, sono in scena davvero e respirano, si animano di sentimenti che ben traspaiono dal volto e dai gesti, oltre che dalla voce...

Quale è, allora, la proposta? Beh, se ci pensiamo un po' su, è quella - ancora una volta di stampo minimalista - di sollecitare l'immaginazione creativa del pubblico a completare mentalmente la commedia - secondo il proprio gusto e sentimento - con gli arredi, gli abiti e quant'altro avremmo potuto inscenare noi al fine di realizzare il solito, scontato... 'prodotto finito'.

Come dire: da parte nostra gli attori e da parte del pubblico tutto il resto. Vi va? ...

E chi ha poi detto che il pubblico debba starsene lì passivo, senza far nulla e senza metterci alcunché di suo?!..."

"Aspettando che torni il mattino"- avendovene di proposito riassunto la trama ed il progetto artistico - nel contesto di questo libro sul mio Teatro, mi dà la possibilità di offrirvi un saggio della consueta metodica di studio ed acquisizione dei tratti peculiari dei personaggi, da trasmettere agli attori, che son solito osservare in ogni mia nuova realizzazione. Vi propongo, pertanto, secondo il mio punto di vista e la mia personale lettura, il tratteggio dei profili psicologici di Gabe, Tom, Karen e Beth così come dal copione che ho preparato per gli attori.

Gabe

Apparentemente, ciò che colpisce di lui, è l'equilibrio, la serenità di spirito, la longanimità e l'apertura, che ne fanno una persona interiormente matura ed improntata all'idealismo e alla bontà.

In verità, è un uomo che si è costruito pazientemente quest'abito e s'è industriato di starci dentro.

Egli non è tanto diverso, in fondo, da ogni altro uomo - quanto a pulsioni, aspirazioni, fantasie - ed essendo anche una persona francamente dolce, avrebbe desiderato dalla moglie, come contraccambio, una maggiore attenzione nei propri riguardi e specie in quei suoi momenti di abbandono nei quali, progressivamente, col trascorrere del tempo, deve essersi sentito, invece, sempre più solo. Così si è chiuso. Ha preferito non parlare con Karen - caratterialmente più forte di lui - di questo suo vissuto interiore; lo ha tenuto nascosto, forse per paura di trovarsi di fronte all'evidenza di una freddezza che potesse farlo soffrire. Ha, perciò, continuato a non pensarci e, in certa maniera, a comportarsi da *clown*, ripetendo a se stesso, ed autoconvincendosene, che, col trascorrere degli anni, occorre lasciarsi dietro tante piccole velleità, imparare ad essere più seri e, soprattutto, considerare il rapporto di coppia un bene fondamentale e da custodire a tutti i costi. Ma, dentro al cuore, è tutt'altra cosa...

Pertanto, non appena se ne presenterà l'occasione, quasi sfuggendo alle sue rimozioni, i suoi più segreti pensieri verranno fuori nei dialoghi con sua moglie ed in quelli con gli amici (Tom, in particolare): alcune volte in maniera mascherata ed altre volte, davvero palesemente. E sarà in quei momenti che egli si scoprirà e renderà leggibile la sua interiorità; si sentirà tradito nei suoi costrutti mentali, svelato a se stesso, vulnerabile e solo, abbandonato dalle sue certezze e posto innanzi a quelle verità su di sé e sugli altri, che aveva, così bene, imparato a rimuovere.

Allora, deciderà di ritornare se stesso, ritroverà una moglie che scoprirà di non avere, in effetti, mai perduto e deciderà che la chiusura non paga e che su tante cose, ostinandosi a non parlarne, ci si perde; mentre invece la spontaneità è contagiosa ed è il rimedio per ricostruire e rinverdire l'amore.

Ancora meglio puntualizzando: nel confronto con l'altra coppia, che ha sempre avvertito come più vacillante, egli, implicitamente, ha acquistato sicurezza nel proprio rapporto matrimoniale che, al paragone, appare più solido e meglio costruito.

Ma, la rottura tra Tom e Beth, lo ha precipitato improvvisamente nel baratro delle proprie problematiche segrete, di fronte alle quali si è sentito, d'un tratto, privo di ogni appoggio di paragoni di comodo. Ed ha anche scoperto che gli amici hanno una loro vita da cui sia lui che Karen, sono stati da sempre esclusi; sono solo degli estranei per loro, capaci di provare invidia e di millantare felicità che possano ferire gli altri.

La rottura tra Tom e Beth diverrà occasione di disorientamento, ma sarà pure cagione di rinsaldamento d'un rapporto stanco, quello di Gabe e Karen, e del riavvicinarsi di due solitudini, in una comune rinascita.

Tom

E' quello che si direbbe l'amico di sempre di Gabe e, come questi lo definirà, *un ragazzo intrappolato nel corpo d'un marito*.

Suo malgrado, a far sì che scattasse questa 'trappola', hanno contribuito attivamente Karen e - sia pure in maniera non del tutto convinta - Gabe, nel favorire il suo incontro con Beth, dal momen-

to che era ora che lui mettesse la testa a partito e che lei trovasse un partito.

Ma, com'era prevedibile, dopo dodici anni - peraltro di non assoluta fedeltà da ambo le parti, come si scoprirà - Tom ha lasciato Beth per una tale Nancy che, com'egli dice, lo fa sentire *un ragazzino di 43 anni!*

Tom non ha mai avuto, in vita sua, delle solide aspirazioni e s'è sempre lasciato trascinare dagli eventi: ha fatto l'avvocato senza convinzione e s'è sposato senza volerlo veramente.

Ciò che lo tiene a galla è l'oppio della sessualità, solo così si sente vivo; non ha mai cessato, in fondo, di essere un 'vitellone'.

Beth si è rivelata per lui 'una palla al piede', una personalità 'castrante', una donna che s'è imposto, caparbiamente, di ripagargli la sua mancanza di considerazione - come lei sostiene - nei riguardi della sua sensibilità di donna e di artista, tramite una demolizione sistematica del piacere di lui, sino ad avvilito e ad indurlo a cercare altrove l'appagamento di quei bisogni - forse anche un po' particolari, sebbene, poi, in definitiva, anch'essi... umani - che rappresentano per lui uno stimolo senza del quale, nel panorama del suo mondo francamente povero, non saprebbe vivere.

E' goloso, Tom, furbo, sensuale: sarebbe pronto a provarci anche con Karen e... non solo per rubare a Gabe un po' di quell'amore che lei gli dà e che Beth nega a lui; in effetti, a pelle, egli ha anche capito molte cose del rapporto degli amici... Ha capito che non è tutt'oro quello che luccica...

In uno dei pochi momenti di confidenza con Beth, il riferimento alle foto che gli amici ostentano e alla loro presunta perfezione, è stato impietoso!

Se mai, comunque, Tom ha invidiato Gabe ed ha ritenuto d'essere stato da lui strumentalizzato, non tarderà, poi, a trovare la sua rivale, nel torturarla psicologicamente col porgli dinanzi la 'tentazione' del suo nuovo rapporto con Nancy, ben sapendo che ciò colpirà nel segno e spiazzerà le sicurezze costruite dell'amico, mettendo a nudo ogni inappagamento che è in lui.

Tom arriva, chiede comprensione per sé, ferisce persino, e poi va via. Rimprovera gli altri e non riconosce alcuna colpa a se stesso: è uno di quelli che, come si suol dire scherzosamente, 'ha capito tutto della vita'...

Se mai potrebbe sembrare che egli tenga pure a qualcosa di serio, per esempio alla considerazione degli amici - quando gli pare che Beth lo abbia messo in cattiva luce senza consentirgli di difendersi - in realtà, è forse più plausibile pensare che egli ritenga di essere stato privato dell'occasione di giustificarsi affabulando, cosa in cui è maestro, tant'è che, da bambino qual è, nel pieno della discussione, viene distolto dall'interesse 'superiore' per il dolce preparato da Karen, perdendo di vista... l'affronto subito.

Nonostante tutto, è una persona che, con la sua patetica animalità, finisce, che lo voglia o no, comunque, per palesarsi per quello che è e, tutto sommato, riuscendo simpatico in quel suo costante tentativo di sfuggire all'intrappolamento.

Karen

'...perfetta! Quella che fa sempre la cosa giusta!' dirà di lei Beth, dando libero sfogo a tutto il fastidio di sentirla tanto diversa da sé. Ottima padrona di casa, cuoca raffinata, ospite ineccepibile, sempre 'pronta a farsi in quattro' per gli amici.

Suoi limiti: l'intransigenza bigotta sui principi della morale comune e, almeno in apparenza, un certo grado di più o meno malcelata frigidità nel suo rapporto con Gabe. Un miscuglio, dunque, di espansività e di chiusura: si potrebbe dire davvero una 'bacchetta'.

Probabilmente Karen non è, poi, del tutto così; come Gabe, non si apre mai molto con gli altri e, piuttosto che esporre i problemi e le pulsioni che pure si porta dentro, si tiene costantemente 'abbottonata'. E' una donna forte lei e, anziché palesarsi insoddisfatta, preferisce impegnarsi ad ingaggiare battaglie difensive in favore degli altri e, in luogo di adoprarsi a costruire più solidamente il suo rapporto di coppia, si inserisce nella vita degli amici col suo buonismo che non si capisce bene quanto sia più un suo specifico bisogno o non, piuttosto, un trasporto - su cui si potrebbe discutere - da 'dama della carità'.

In realtà, rimproverando aspramente Tom per il suo tradimento di Beth, Karen trova occasione di rimbrottare celatamente Gabe, per il fatto che non si sente da lui sufficientemente compresa. Ma Gabe, ch'è persona tutta d'un pezzo, questo atteggiamento di sua moglie non riesce a capirlo e, come conseguenza, s'incattivisce ulteriormente: 'cosa vorrebbe rimproverargli Karen? Perché non parla più apertamente? Perché si innervosisce così? Lui, che avrebbe tanto di suo da raccontarle... deve sentirsi, da lei, anche il resto!'

Pertanto, l'interazione di Karen con l'altra coppia - orientata ad un più o meno inconsapevole bisogno di plagiare, al fine di mantenersi 'a galla' - è mosso dalle stesse motivazioni di cui s'è detto parlando di Gabe.

Certo, il compagno della sua vita non deve esserle di grande aiuto, chiuso com'è, lui pure, nelle sue solitarie elucubrazioni...

Anche lei ha bisogno di attenzioni e forse anche del tipo di quelle che saprebbe offrirle Tom... Ma, come trovare la forza di parlare apertamente, senza rischiare di offendere le regole del vivere secondo il più civile *bon ton*... e, soprattutto, senza rischiare di scoprirsi troppo?

Gabe vorrebbe amore per sé e così pure Karen; ma nessuno dei due riesce a rimuovere il 'blocco'.

Quando Gabe tenta di blandirla con la dolcezza, lei è sempre affaccendata in qualcosa d'altro.

Solo quando Karen si sarà accorta che sulla sua commedia giocata a voler vivere la vita degli altri - che, peraltro, neppure lo vogliono - è calato il sipario, si accorgerà di non avere più appigli né scusanti; deciderà di lasciare da parte il suo rigore ed avrà voglia di aprire il suo cuore con dolcezza a suo marito, nei riguardi del quale deciderà, finalmente, di mostrarsi confidente, di narrargli i suoi sogni, le sue paure e la sua esigenza di dialogo che, se mai, in passato, c'è stato, ormai si è, tra loro, da tempo, assopito.

E solo per un'ultima volta, scherzosamente ritrosa, vorrà che sia Gabe, come uomo, a prendere l'iniziativa... in un comune ritrovato percorso verso la gioia.

Beth

E', senza dubbio, la 'vedette' del gruppo. Apparentemente indipendente e sufficiente a se stessa (*'... quella donna che ballava tutta sola sulla pista, facendo quelle mosse tutte strane'*), spirito d'artista: pittrice d'un genere definito scherzosamente *neopsicotico* da Gabe, antitesi di Karen quanto ad abilità domestiche e pure gelosa di lei, gran temperamento di attrice, intollerante, senza mezzi termini nel parlare sia di sé che degli altri, matriarca come un'ape regina, desiderosa di consensi e di centralità d'attenzione, sensuale e pretenziosa quanto alla considerazione che ritiene le sia dovuta come artista, 'padrona del gioco' anche quando perde... Fondamentalmente sola e vulnerabile; incapace di vivere senza appoggiarsi a qualcuno del quale trastullarsi ed a cui fare del male. E' intelligente, furba, sa ferire così come sa farsi credere e come sa impietosamente giudicare, tradire e visceralmente odiare. Non si pone affatto il problema di voler cambiare, di mitigarsi: è così e basta; prendere o lasciare...

Né, in vero, l'infelice rapporto con Tom potrebbe aiutarla granché, qualora anche volesse, in qualche modo, cambiare.

Tom non la tiene in alcuna considerazione: pretende da lei che sia per lui solo uno strumento di piacere; non comprende la sua 'arte', anzi la considera un alibi per non impegnarsi seriamente in alcunché di serio...

Beth si sente sprecata con lui e, mentre si autogiustifica nei suoi cedimenti a nuovi amori, pretenderebbe da lui almeno la fedeltà, in cambio di un rapporto di tipo francamente sado-maso, commisto di sensualità e discordia, ché è già tanto che si senta in animo di riserbargli e che, stranamente, sembrerebbe tenerli ancora morbosamente uniti, nonostante sia francamente deludente e pericoloso per entrambi. Ma Tom non sta più al gioco e sfugge alla trappola.

Con un temperamento da 'araba fenice', dopo solo un breve periodo di disorientamento - nel corso del quale non è dato francamente di capire bene quanto in realtà ella soffra o quanto piuttosto non convinca se stessa di soffrire - Beth, con grande disappunto di Karen, si ricostruisce una storia con un altr'uomo. Sarà quella giusta? Sembrerebbe di sì; ad ogni modo, secondo lei, ne vale la pena: comunque vada, non se ne starebbe da sola a... 'conoscersi meglio' - come le suggerisce Karen - dal momento che: *'Cosa c'è di bello nello stare soli?'*; Karen, a cui non esita a dire in faccia, togliendosi la maschera, con acume e cattiveria finalmente esplosa dopo averla tenuta a lungo repressa: *'... quando ho dei problemi, ne sei felice'*.

Sebbene tenga 'banco' dall'inizio alla fine, anche Beth, come Tom, è un personaggio che arriva, pone sul tavolo le sue storie e, senza grande interesse per quelle degli altri, sfugge, si mette in salvo, dà un calcio a tutto e si supera rinnovandosi in un relativismo etico che, in fondo, non è dissimile da quello di Tom.

Forse, in diversa misura e per vie differenti, Beth e Tom sono troppo simili per poter accordarsi tra loro. Al più, avrebbero potuto essere complici, ma l'egoismo e l'autocommiserazione di comodo, hanno costituito, per loro, un impedimento. Nemmeno Beth è incline a lasciarsi 'intrappolare'...

E, allora, Gabe e Karen, al confronto, sarebbero troppo ovvi e scontati? Dei perdenti, in fondo? ... Forse sì o forse no... Del resto, la loro, è un'altra storia...

Ed eccoci alla messa in scena de "Un mondo in Mi settimana - il bello della 'macchietta' e altro ancora..." (Fig 26). L'ho scritto, questo spettacolo, perché mi sono accorto che mancava, nel repertorio delle mie produzioni teatrali, uno sguardo sul mondo delle 'macchiette'. Rammentavo bene le compagnie napoletane macchiettistiche che, negli anni '50, portavano in giro i loro esilaranti, sebbene bonariamente scollacciati, spettacoli, raggiungendo la provincia e, pertanto, anche la mia città. Rammentavo pure che, tante volte, ad alcune mie domande poste ai miei genitori, sul senso di alcune *gag*, m'erano state date risposte alquanto... evasive... In seguito, avrei apprezzato meglio i Taranto, i Maggio e gli altri macchiettisti che erano riusciti ad elevare a forma d'arte questo, all'apparenza secondario, genere teatrale. Sarebbe stato interessante, pensai, provare se, nel terzo Millennio, tale forma di Teatro brillante, umoristico e scanzonato, potesse ancora far presa sul pubblico...

Nella sceneggiatura, la riproposizione del repertorio macchiettistico, è stata realizzata in maniera tale da non tradursi in una sterile e pedissequa copia degli spettacoli del passato. Avrei potuto anche farlo; ma, a che scopo?... M'è piaciuto, invece, ripresentare, questa vecchia forma di Teatro, in una maniera... nuova, mia, nostra, attualizzata per quanto possibile, pur nel rispetto di regole, tempi scenici e quant'altro. In tal modo, i più anziani, forse, tra gli spettatori, ero consapevole che avrebbero avuto, magari, qualcosa da eccepire, ma i più giovani, almeno, avrebbero recepito più agevolmente ... In effetti, a pensarci, che tenerezza vedere dei giovani attori impegnati in un repertorio Anni '30/'40...! In Teatro, ciò può avvenire. Che meraviglia, il Teatro!... Quando questo spettacolo andò in scena - nel marzo del 2011 la 'prima' - ebbi modo di verificare che avevo avuto ragione e così pure in seguito.

Eccovi, qui, dunque, la mia proposta. In essa, i testi delle canzonette per 'macchietta' - peraltro, a tutt'oggi, abbastanza agevolmente reperibili - non sono riportati per motivi di spazio.

Aggiungo che, nel corso dello spettacolo, anche il *Maestro* (la pianista), il *Presentatore* brillante ed il *Coro* (frammisto al pubblico), come previsto, partecipavano attivamente alle *gag*.

MUSICA D'APERTURA

"I tre tic" (di Oddi - Botto - Bernardino)

(al levare del sipario)

Presentatore

- Signore, signori... gentilissimo pubblico... a voi tutti il mio saluto più ossequioso... Innanzitutto voglio spiegarvi il titolo di questo nostro spettacolo: ossia cosa significhi quel *Mi settima*. Bene, vedete, in musica, si definisce *accordo di settima* un accordo costituito dalla sovrapposizione di quattro suoni, ciascuno distante una terza dal precedente e... ne risulta che... le tre note successive alla nota fondamentale... saranno Bene, ho intuito: non avete capito un tubo... Mi limiterò, allora, a dirvi che si tratta di un accordo impiegato - in chitarra in particolare - in alcuni generi musicali e per l'appunto, in quello macchiettistico. Ma, a parlarvi della *macchietta*, sarà uno dei nostri caratteristi *(guardandosi attorno)* Ecco, avrebbe dovuto già essere qui, lui... ad aprire lo spettacolo, il... macchiettista, dico... e... invece... eccomi qua a tamponare già dall'inizio... Andiamo proprio bene!... *(guardando verso le quinte)* E allora, che ne dice?... E' pronto con la... *mise*? Sì, insomma, vuole decidersi a venir fuori, o la dobbiamo tirare a forza con le tenaglie?!... *(poi, vedendolo venir fuori con una vistosa giacca a fasce verticali colorate...)* ... Mah!... Eri meglio prima... .. Beh...ormai!... .. Allora?... Una macchietta? *(non riceve risposta)*

(Il I°Macchiettista, intanto, con fare più da Superman che da indossatore, percorre in lungo e in largo il palco)

I°Macchiettista (rivolto al presentatore)

- Che dici, ti piaccio?...

Presentatore

- Cu `stu costume e cu `sta faccia 'e chiochiero, si' `ll'urdema schifezza 'e tutt' 'a ggente...

(il Maestro, intanto, nell'imbarazzo, attacca con la musica al pianoforte)

I°Macchiettista

- *(al Maestro: la pianista)* Ahoo! No, no, aspetta, aspetta! Te la chiedo io. Hai capito? Ah!...

(sentendosi osservato per la vistosa giacca a fasce verticali) Beh? Che c'è?... Che è? *(con voce da spot pubblicitario)* 'Divani e divani'... .. e allora?

Presentatore

- Sembra proprio quello.

I°Macchiettista

- E quello è. L'ho fatto apposta *(ride sghignazzando, fregandosi le mani e saltellando)*... *(poi, al maestro)* Meh... vai, ora !... .. *(ma il maestro non inizia)*... .. Mah!... .. Allora, la 'macchietta', spiego a chi non lo sapesse, era una canzoncina ironica, divertente, negli Anni '30, '40... '50, nella quale il pubblico veniva coinvolto; tant'è che il pubblico veniva apposta da casa... .. diceva, il pubblico: 'Sì, sì, coinvolgici!' *(guarda gli spettatori... indifferenti)*... *(alzando la voce)*...Sto dicendo che il pubblico veniva da casa e diceva: 'Sì, sì, coinvolgici!'... diceva... *(deluso)* ... Eh beh... negli Anni '30 facevano così... mo' non lo fanno più, ho capito.

Presentatore

- Ma, siamo nel terzo millennio!...

I°Macchiettista

- E già... siamo... nel terzo... millennio!... Giustamente... non lo fanno più. Mah! Speriamo bene!...

Presentatore

- Sì. E... allora?!...

I°Macchiettista

- (*infastidito*) E allora, che ne so??... .. Eh... Potremmo cominciare noi... con qualcosa... di... coinvolgente... Spero, almeno! Con questi qui (*guardando il pubblico con commiserazione*), non puoi mai sapere come va a finire... .. Ma chi ce l'ha portati qua?!...Chi ce l'ha portati!? Eh, allora, ecco, il pubblico... (*scandendo*) del terzo millennio, quando io lo inviterò, dovrebbe farmi la cortesia, se proprio non si sfastidia troppo... di ripetere... due semplici parole (*indicando col dito*): 'E' e 'allora?' Sì, come una domanda: 'E allora?'... .. Lo volete fare? No perché sennò io me ne vado e racconterò a tutti che siete proprio la schifezza della schifezza del pubblico... (*poi... compiaciuto*) Ahà, lo volete fare? Mo' lo volete fare (*ride sghignazzando, fregandosi le mani e saltellando*)... Beh, e non mi chiedete a che punto lo dovete fare? Sì, insomma (*scocciato*), a che punto mi dovete chiedere tutti insieme: 'E allora?'... ..No-o? Non me lo chiedete?... .. Ennò... e questo cos'è?!... Ma dove so' capitato...?! Dove?!... .. Ahh!! ...

Presentatore

- Ci vuole pazienza!... Si armi di pazienza!

I°Macchiettista

E infatti, proprio quello è: qui mi dovrei proprio armare... ma non di pazienza, di una pistola!!... (*piagnucolando*) Hhmm... Ricominciamo da capo, uff!!... Facciamo così: le prime volte vi farò segno io, poi, una volta che avrete imparato, continuerete voi. (*guarda gli spettatori... indifferenti*) Mahh!! Speriamo bene!... Comunque, la vogliamo fare, almeno, una prova? ...E su, tutti insieme, a voce alta: 'E allora?' (*ripetono*) No, non è cosa, me ne voglio andare!... No, no, me ne vado!... (*si avvia*)

Presentatore (trattenendolo)

- Ma, la prego, abbia fiducia! Vedrà che tutto andrà benissimo. Vedrà...

I°Macchiettista

- (*guardandolo come incantato, fa cenno di sì col capo*) ... A sì? ...E... e che devo di'?... (*poi, al Maestro*) Allora, Maestro... ci siete?...

Maestro

- (*con forte disappunto*) E come no? E' un'ora che sto qua!

I°Macchiettista

- Ehi, calma, calma! Mamma mia! (*tergendosi il sudore*) E che serata è questa! ... Incominciamo:... E ALLORA?... (*poi, rapidamente*) No, no, no, no! Aspetta, aspetta!...

Presentatore e Maestro (insieme)

- Ma che è??!...

I°Macchiettista (rivolto in fondo alla sala, alle ultime file)

- (*con fare esageratamente cerimonioso*) Buona sera!... Accomodatevi!... (*mellifuo*) Avete viaggiato bene?... Sa'... stavamo in pensiero... L'avete trovato, il posto?... State comodi?... (*con una vocetta*) Sii?... (*urlando*) 'Zzata passa' nu uaje!!

Maestro (alzandosi in piedi di scatto)

- E no!... Mo' me ne vado io!

(*il Presentatore trattiene il Maestro e, intanto, il I°Macchiettista, tira fuori dall'interno della giacca un bulbo d'aglio e lo offre al Maestro*)

I°Macchiettista

- (con voce da bimbo) Mi perdoni?...

Maestro

- (trattenendo la rabbia) Guarda, dovrei tirartelo in testa questo (il gambo, ma poi lo ripone sul pianoforte), ma tanto ci penserà il pubblico a farlo, al termine dello spettacolo... (sbollendo) Questa è l'ultima volta! Io, mo', attacco! OK?

I°Macchiettista

- (con sofferenza) Veramente... mi sento un po' di dolore di pancia, e quindi...

Maestro

- (minacciosamente) E quindi??!...

I°Macchiettista

- No. Niente, niente! Mo' attaccammo; e... (guardando in sala) mi raccomando il pubblico: la prima volta farò segno io, poi andrete avanti da soli: 'E allora?'...

... Del resto, comme se dice... nun po' mai esse 'cchiù scuro d''a mezzanotte!... (al Maestro) Attacca, va'!

(prende la chitarra e si appresta a recitar-cantando) (il Presentatore esce).

E ALLORA?... (di Armando Gill)

(terminata la canzone, ripone la chitarra)

- Eh, le donne!... A trattarle bene ci si perde sempre! E invece, più le tratti male e più sarai considerato.

(si accosta al piano con movimento dinoccolato, prende il bulbo d'aglio, lo annusa, e lo offre al Maestro che glielo strappa di mano e glielo sbatte sulla testa, mentre lui si ripara)

- Ce l'ho io una canzone per te!... E questa è più recente. Non è una macchietta nel senso stretto, ma va più che bene. 'A vuo' senti?...

Maestro

- (con decisione) No!!

I°Macchiettista

- (riprendendo la chitarra) E che 'mme 'mporta, io mo' t''a canto 'o stesso!

TEOREMA (nella versione di Tony Tammaro)

(terminata la canzone, ripone la chitarra, saluta il maestro con le dita, sorridendo, mandandole bacetti, esce da una quinta - e, intanto, torna in scena il Presentatore)

Presentatore

- Beh, bisogna davvero riconoscere che il genere macchiettistico ed affine - ossia, quello che nel sottotitolo dello spettacolo è indicato come *altro ancora* - non è che poi... salvi molto le donne; (alla pianista) è vero Maestro?

Maestro

- Eh, direi proprio di no.

Presentatore

- Sì, insomma, è un genere, dicevo, piuttosto maschilista... (pensandoci su) Del resto, siccome io pure sono maschio, 'o ssa' quante me ne 'mporta?... (sorridente) Peggio pe' chi resta!... .. Ma tanto, poi, le donne, che sono di larghe vedute e che, oggi più che ieri, comandano, sanno accettare con spirito... (alla pianista) E' overo?

Maestro

- Grazie della considerazione. Ma, vogliamo stare qui a fare tavola rotonda o vogliamo andare avanti?

Presentatore

- Giusto; andiamo pure avanti e preghiamo l'altro macchiettista di guadagnare il palco. (*rivolto ad una quinta*) Vieni, vieni pure avanti!...

(*entra il 2°Macchiettista, abbigliato da mare; pantaloncini, infradita, occhiali da sole, camiciotto fiorato, visiera, borsa di paglia [contenente: ventaglio, boccale di vetro, cupa-cupo e fotocamera] e, con fare indifferente e stanco, si fa avanti*)

2°Macchiettista

- Sì, sì, dice proprie 'buono: "guadambiare il pasto"... Tengo 'na famma!... Addo sta?

Presentatore

- "Addo sta" checcosa?

2°Macchiettista

- Il pasto!

Presentatore

- Ma che "pasto" e pasto!... Il "palco", ho detto: guadagnare il palco... la sua postazione qui, accanto a me...

2°Macchiettista

- 'O vvì?!... E i'ò 'ssapevo ch' a 'ccà se faticava pe' senza niente!...

Presentatore

- Ascolta: ma, come ti sei vestito?

2°Macchiettista

- Da mare, nunn'ò vide? Pecché, con tutto quello che guadam-biamo cu 'e mmacchiette, che ci manca a noi pe 'gghì a 'e Maldive? Sient'a 'mme: a 'cca, nui nu 'mmurimmo p'ò 'zzuname, ma ci puzzeremo 'e famma! ... E po', io tengo caldo, che 'bbuò?!... Ah?

Presentatore

- Per carità!... Qua, questa sera, non puoi permetterti di toccare nessuno!... Pe' me, puoje stà comme te pare; e lievete pure 'o cazione, si buò! (*esce di scena*)

2°Macchiettista

(*dà inizio al suo recitar-cantando*)

FRESCA FRESCA (*di Pisano-Lama*)

[adattata al maschile]

- Ma, non è così come potrebbe sembrare, no; io 'a voglio bene a Rusina mia... Tante volte, 'o 'ssapite comm'è tra fidanzati?... Me piace fa 'nu poco 'e schiattiglia, sì, insomma, mi piace fa 'o perfe-diuse, giocare a farle piglià collera... E poi ci si ama ancora di più. (*prende la fotocamera dalla borsa*) 'A vedite?... Mi ho portato pure con me la macchinetta p'e 'ffotografie, e quann'essa vene, io l'aggia dicere accusì (*canta-recitando*):

FATTE FA' 'A FOTO... (*di Pisano-Cioffi*)

(*esce sulla musica da una quinta e poi, a musica finita, si riaffaccia solo con metà corpo dalla quinta, dicendo:*) - T'a vuó fa' fa' 'na foto?...

Presentatore

(rientrando in scena con in capo un cilindro - porta con sé dei guanti bianchi e la ... coda d'un frack)

- *(alla pianista)* Maestro... ma come ci siamo finiti noi qui tra questi attori da strapazzo? Eppure, Maestro, lei conosce bene il mio glorioso passato...

GASTONE *(da Petrolini – Proietti)*

...Gastone, artista del *variété, chanteur, diseur*, frequentatore dei *tabarins*, conquistatore di donne a getto continuo, uomo che emana fa/scino...

...Questa è la satira efferata del bell'attore stanco, affranto, compunto, senza 'orore' di se stesso...

(al pubblico) Ora ve la canto... un po' di pazienza...

(si mette i guanti in una tasca e si lega la coda del frack, agganciandola, con l'apposita cintura, al giro vita della giacca... si volta, fa vedere la 'coda' al pubblico...)

Maestro

- E questa che s'è messo, che cos'è?

Presentatore

- E' ciò che resta del mio vecchio frack... dopo l'ultima 'guera'...

Ancora un attimo... *(tira fuori, da una scatolina che ha in tasca, un piumino pieno di talco e si imbianca la faccia)*...

Maestro

- E, perché s'imbianca il viso?

Presentatore

- Sa com'è... Gastone è abituato a notti insonni, al vizio, alle donne... Lei mi capisce!... Devo avere l'aspetto emaciato...

Bene, ho terminato.

Presentatore

- *(al pubblico)* Chi è Gastone?... *(recita-cantando...)*

GASTONE *(da Petrolini – Proietti)*

Quante cose so fare io!... *(al pubblico)* Vedi? *(camminando buffamente)* Questa camminata qui, è mia; e non l'ho fatta neanche brevettare. Altri avrebbe detto "Made in Gastone"... ma io non ci tengo, né ci 'tesi' mai... *(calza un guanto dal cui orlo penzola, agganciato, l'altro)* Anche questa cosuccia qui *(mostrando)*, è mia...: Gastone con il guanto a penzalone!... La vedi?... Il guanto bianco la/tte... eh,... è pericoloso!... Una volta, sorbendo una tazza di la/tte, me so' bevuto er guanto...

Eh...! A me m'ha rovinato la 'guera'... si nun era pe la 'guera', a quest'ora stavo a Londra. I 'lontrini'?... Vanno pazzi per me!...

Eh... ! Quante cose so fare io!... Io discendo da una famiglia di geni, di inventori, di creatori... ... Mia sorella Lina, creò l'INA... Anche se sta così acciaccata che manco l'INA l'assicurerebbe...

Mia madre, poi, aveva il senso dell'economia così sviluppato, fino alla genialità: figuratevi, io mi chiamo Gastone - no?- beh, lei mi chiamava 'Tone'... ...Tone,... per risparmiare il 'gas'...

Eh...! A me m'ha rovinato la 'guera'... Sinnò nu stavo qua...

...Sono sempre stato molto ricercato:... ricercato nel parlare, ricercato nel vestire, ricercato dalla questura...

Ho sempre indossato bene il 'fraccke'. (*mostra la... 'coda'*) Mo nun ce ll'ho, perché m''o so' 'mpegnato...
Io sono nato cor 'fraccke'. Io, quando sono nato, mia madre, mica m'ha messo 'e fasce,... macché...: m'ha messo un fracckettino... giravo pe' casa, somijavo a 'na cornacchia. (*torna a cantare...*)

GASTONE (*da Petrolini – Proietti*)

(*tira fuori da una tasca una cannuccia e dà a vedere di sniffare sul ripiano della tastiera*)
... Vedi? (*con voce impastata*)... Me dura sempre meno... sempre meno!... (*torna a cantare...*)

GASTONE (*da Petrolini – Proietti*)

(*al termine, si libera dal cilindro, dai guanti e dalla 'coda': getta tutto dietro ad una quinta e, intanto, mentre saluta il Maestro che esce, non s'avvede che è entrato in scena il 1°Macchiettista, con lo stesso costume che aveva*)

Presentatore

- Alla buon'ora!!... Dove sei stato tutto questo tempo?

1°Macchiettista

- A cambiarmi.

Presentatore

- Come sarebbe a dire: a cambiarmi?... Ma, se hai sempre lo stesso costume!

1°Macchiettista

- No. Questo è un altro... Uguale a quello di prima...

Presentatore

- Guarda, è meglio cambiare discorso... Allora, perché sei qui? Per una macchietta?

1°Macchiettista

- No. Voglio recitare una poesia che ho scritto per la mia ragazza... E ce l'ho qui, in tasca.

Presentatore

- Ah, è piccola la ragazza!... La tieni in... tasca...

1°Macchiettista

- No. La poesia... ce l'ho sopra questo foglietto (*tira fuori il foglio dalla tasca*).

Presentatore

- Da te, non si sa mai quello che ci si può aspettare. ... E va bene, leggila!... Ma, mi raccomando: è una cosa pulita?...

1°Macchiettista

- Pulitissima!... Nemmeno una patacca d'olio!...

Presentatore

- Va', va'!... (*esce*)

1°Macchiettista (*legge con passione e foga...:*)

'O SFIZIO (*di Barbieri*)

(*sull'ultimo verso, il Presentatore, raggiunge il... 'poeta', gli mette una mano davanti alla bocca e lo trascina via con sé, fuori di scena...*)

(*...il sipario cala*).

INTERVALLO

1°Macchiettista

(alla riapertura del sipario è già in scena con la chitarra, in maniche di camicia e con i capelli arruffati. Suona e canta recitando)

NINNA NANNA (di Federico Salvatore)

(al termine, mentre ringrazia il pubblico per gli applausi e prima di uscire, si imbatte nel Presentatore che entra in scena con il Maestro che va al piano ed, a loro, fa un ampio sorriso)

Presentatore

- Ah, questo, qui stava?!... Beh, c'è da dire che, in questo spettacolo, si sta creando la più completa anarchia... Entrano ed escono a loro piacimento, si recitano le loro poesie, sfuggendo al mio controllo e alla mia conduzione... A questo punto, mi domando: che ci sto a fare qua?

(vedendo il 2°Macchiettista che sta per entrare) ...Eccone un altro!... Che ci fai, tu, qui?... Chi ti ha chiamato?... Io no di certo!

(guardando il suo costume, mentre questi viene avanti con una giacca a fasce colorate molto simile a quella del 1°Macchiettista, differenziandosene solo nelle tinte) ... Eh, non c'è che dire: avete proprio una grande immaginazione, voi altri, per i costumi!...

2°Macchiettista

- Perché? Che tien' a dicere?... Quello era 'divani e divani' e questo qui è... 'robe di cacchio'...

Presentatore

- Non è possibile!... Non vedo l'ora che tutto finisca...! Ad ogni modo, facci sapere - dal momento che sei qui - che ne è stato di quella tua fiamma? Sì, di Rosina - dico - quella delle fotografie... Vuoi parlarne al pubblico?

2°Macchiettista

- Chi? Rosa Pezza?

Presentatore

- E che ne so, io, *(stizzito)* se è 'na Pezza o 'na mappina!...

2°Macchiettista

- Embé: io so' Carlo Mazza e essa è Rosa Pezza, no?

Presentatore

- Ah, tu sei Carlo Mazza?

2°Macchiettista

- Eh!

Presentatore

- Magari, adesso, a metà spettacolo, lo sappiamo!... ..Piacere. *(tende la destra)*

(Il 2°Macchiettista, si pulisce vistosamente la destra sulla giacca)

Presentatore

- Ma, che stai facendo?...

2°Macchiettista

- E' per rispetto...: la 'Caritas' m'ha dato pan'e'mmurtatella... *(tende la destra)*

Presentatore

- *(ritirando la mano)* Va bene, va bene, ho capito. Tu, intanto, racconta la tua storia. *(esce)*

2°Macchiettista

MAZZA, PEZZA E PIZZO (di Pisano - Cioffi)

(al termine della macchietta, rientra il 1°Macchiettista, con la giacca indosso, ed il 2°, vedendolo, gli chiede:)

2°Macchiettista

- Ma tu, po', chi si?

1°Macchiettista

- Eh...: `a canaria?...

2°Macchiettista

- Chi?...

1°Macchiettista

- (accennando al motivo...) `A canaria... ca pure quanno more, canta `a canzona nova... (fa cenno al pubblico di continuare...)

Pubblico

- `Giesù, ma comme chiove!'

1°Macchiettista

- Hai sentito? Pure il pubblico - questo pubblico, ca nunn'è capac' e fa' niente - la conosce questa vecchia canzone napoletana... Ma tu, si' `nu `gnurant' e `bbasta!...

2°Macchiettista

- Ma chiste... chi `e `ccapisce! Chiste so' tutte pazze!... (esce)

Presentatore (rientrando - al 1°Macchiettista:)

- A proposito di pioggia...

(il Maestro intanto, attacca con l'introduzione di "Come pioveva!")

COME PIOVEVA

(di Armando Gill – nella versione di Arbore e Proietti)

(recitazione – canto-recitazione)

Presentatore

1°Macchiettista

- Giovanotto,

(trattenendo a stento il riso)

Mi dica, c'era stato un grande amore?

C'era un grande sentimento tra lei e...

questa (ridendo) qui?

Vi eravate...

- Per quanto tempo?
- Poi... vi eravate, cosa? Dica lei...
- ...Si ricorda...?
- Ah, beh, andiamo bene!
Ma, è successo che poi vi siete incontrati qualche volta?
- Come?
- Perché?
- Dove?
- Senta, maestro (scherzoso)
come era vestita lei?
- Aveva qualcosa, in testa?
- E... gli occhi?
- Ma la faccia..., era sempre...
- Senta, lei, quando la vide,
che pensava?
- Dove?
- Di dove?... Di che piano?

- Sì, ...sì...
C'eravamo tanto amati...
per un anno o forse più...
- C'eravamo, poi, lasciati...
non ricordo come fu.
- Ma una sera c'incontrammo
... per fatal combinazion...
- perché insieme riparammo
per la pioggia, in un porton.
- Uhm...
Elegante nel suo velo...
sotto un bianco cappellin;
- Dolci!
Dolci gli occhi suoi di cielo!
- Sempre!
Sempre mesto il suo visin.
- Il mio pensiero vagava...
- Lontano!
... a una stanzetta...
- Eh!
... d'un ultimo piano...

- E, in che stagione (*ride*) avvenne questo?
- Senta, giovanotto, mi tolga una curiosità (*non contiene il riso*): che tempo faceva, fuori?
- Basta!
- Allora senta, lei che disse alla signora; sì, lei che disse a lei?
- Sì.
- E che le rispose lei?
- Eh.
- Anche la voce ha fatto! (*ridendo*) E lei, che rispose alla signora?
- Pioveva?
- Che disse lei?
- E lei? Cosa disse alla lei, lei?
- Sì.
- Senta...
- Nel frattempo, passa che cosa? Passa un filobus,... un tram?...
- Un tram?
- Ah, ecco. E lei, che fa?
- E... la... signora, che dice?
- E lei? Come ribatte?
- Che vuol dire 'montiamo'?
- E lei? Che fece? (*ammicca, ridendo*)
- Così? Che successe?
- Che le prese? Eh? Dico: che le prese?
- Che cosa? (*ridendo*)
- Mentre?
- ... dove andava? (*ridendo*)
- (*ride*) Mi fa dire e pensare delle cose...!
- Dove vagava sto' pensiero?
- Quando?
- Eh; in che stagione?
- ... Dove si stringeva?
- Senta, per favore, maestro, una pausa...
Mi dice un po':
ma, nel frattempo,
che tempo faceva fuori?
- Quando d'inverno al mio cuor si stringeva!...
- Come pioveva! Come pioveva!...
- Come basta?!
- A seconda strofa nu a famo?!
- Io che dissi a lei?
Che dissi, io, a lei?
- Beh...
- Come stai? Le chiesi a un tratto.
- Embé... Chi? Lei? Lei a me?
- (*con voce da donna*)
Bene, grazie – disse – e tu?
- Non c'è male. E poi, distratto...
Ehhh!
- ... guarda che acqua che vien giu!
- Non importa...
- Ah, lei?
- (*con voce da donna*)
... non importa se mi bagno, tanto a casa debbo andar.
- Io? Io a lei?
- Ho l'ombrello, t'accompagno.
(*e, con voce da donna...*)
Grazie, non ti disturbar.
- Dica.
- Sì.
- No.
- Passa, intanto, una vettura...
- Io?
- Io la chiamo!...
- E lei fa:
- (*con voce da donna*)
No!!!
- Dico:
- Su, montiamo, senza paura!
- Dico:
- Via, montiamo!
- E lei montò.
- Così, pian piano...
- ... io le presi...
- ...la mano;
- mentre il pensiero...
- Ehhh...!! (*sosta, ridendo*)
- Vagava... lontano!
- Vuole sapere in che stagione?
- Quando, d'inverno...
- (*ridendo*) Al mio cuor si stringeva...
- Come pioveva!

(insieme)

- Come pioveva!...

- Come pioveva!...

1°Macchiettista

- Perché mi hai chiamato maestro e mi hai dato del lei?

Presentatore

- Senti, tu: non ti mettere pigne in testa...! E' stata solo una finzione scenica; intesi?... Vai pure, adesso, vai!...

1°Macchiettista (uscendo)

- Che brutta serata è questa pe' 'mme: sulo stucchie 'nfaccia...
... ..Pe' 'mmo'!!... Figurat''a fine!...

(rientra il 2°Macchiettista - il Presentatore, vedendolo, gli dice...)

Presentatore

- Ma, ragazzi miei, sono tutte storie infelici le vostre... Ma, non sarà, magari, che siete voi a non saperci fare con le donne?... Certo, può capitare a tutti una brutta esperienza... l'importante è saperne uscire a testa alta... Anch'io, ti confesso, tempo addietro, ebbi una brutta storia per una donna infedele che mi lasciò per un altro... Ma io, coltala in flagrante adulterio, la liquidai con poche, semplici parole, ma... di quelle che lasciano il segno! ... Le dissi:

"Tu, fedifraga e concubina!

*Io che ti credevo Cornelia, madre dei Gracchi,
ti ritrovo qui volgare Messalina!*

Ben altre cose ti vorrei dire...

ma mi restano qui nella strozza.

Addio!"

... Ecco come ci si comporta!... Impara! (esce)

2°Macchiettista (rimasto solo, rimurgina)

- Eh certo ca so' 'pparole ca... trasene!... Ebbene, semmai incontrassi a' Rusina, me le ricorderò quelle parole e anch'io l'affronterò e le dirò accusi:

"Tu, frigorifera e coppina!

*Io ti credeva cornuta, matra di tricch'e 'ttracche,
e ti ritrova acqui vulcana di Messina!*

Meno altre cose ti vorrei dicere...

ma mi restano qui... Stronza!

Va' 'fa 'mmocca!"

... Essi, perché poi, voi non sapete che doppo tutto quello ca m'ha cumbinato, 'sta fetiente, s'è 'gghiuta pur'a spusà cu 'nnato... E, pe' scuorno e pe' truvà marito, aveva cambiato pure 'o nomme: ... Rosa Imperatore... (canta e recita...)

N'ACCORDO IN "FA" (di Pisano - Valente)

(al termine, esce)

(rientrano il Presentatore ed il 1°Macchiettista, già parlando tra loro)

Presentatore

- E' proprio così... lo dicevo, un attimo fa, anche al tuo... 'collega'
- chill'atu povero disgraziato - dicevo che voi non vi sapete porre con le donne, ecco. Sicché, beh, sì, dovrete provare, riprovare, ogni volta che capita... mi capisci? Fino a ché non vi riesca di suscitare, in loro, un certo interesse...

1°Macchiettista

(s'avvicina alla pianista, con fare dolce...)

- Maestro, che dici?... Ti andrebbe di venire a cena con me, per il dopo-teatro?...

Maestro

- Ma che fai? Ci provi?... E voi, Presentatore, che gli mettete in testa a questi qui?!... Mi meraviglio di voi!...

Presentatore

(imbarazzato, rivolto alla pianista...)

- Scusi, Maestro... Davvero scusi... Sa?... c'è stato un malinteso, ecco.

Maestro

- Accetto le scuse e spero non accada più!

Presentatore

(rivolto al 1°Macchiettista e scrollandolo per un braccio...)

- Hai visto che m'hai combinato?... E adesso, veditela tu... Io vado di là a sbollire la rabbia... ché è meglio!... *(esce)*

1°Macchiettista

(recita cantando)

CANTO MALINCONICO *(di Gianni Mauro)*

(al termine della macchietta, esce)

(rientra il 2° Macchiettista...)

Maestro

- No, no, no. Non ci sto più! ... Il Presentatore già se n'è andato su tutte le furie! E che devo essere io a mantenere lo spettacolo con voi due? ... Ma fatemi il piacere!...

2°Macchiettista

- E va buo', Maestro! Un po' di comprensione! E che cos'è?! Lasciami il tempo almeno per un'ultima storia... Per raccontare al pubblico un'altra mia triste esperienza...

Maestro

- Heehiii!!!...

2°Macchiettista

- E su!... Tanto, po', prima ca ce menane 'e pummarole, ce ne jamme tutte quante...

Ascoltate... (canta e recita cantando - scendendo anche in sala e movimentando il pubblico)

DOVE STA ZAZA' ? *(di Cutolo - Cioffi)*

(al termine, torna subito in palco, mentre il Maestro, arcistrufo, sbataccia il coperchio della tastiera del pianoforte, si alza e, sbuffando, va via. Intanto, il sipario cala)

Presentatore

(venendo avanti sul proscenio, a sipario chiuso; come per accomiarsi dal pubblico)

- Signore, signori... gentilissimo pubblico...

(senonché viene subito interrotto da un vociere proveniente dal palco, da dietro al sipario... E' il 1°Macchiettista che sta esprimendo il suo malcontento e che, intanto, raggiunge - sempre vociando - il Presentatore, sul proscenio, entrando da una quinta di bocca-scena)

1°Macchiettista

- *(già dal palco chiuso e poi, continuando, in proscenio, rivolto al Presentatore)*

No, no, no, no! ...

No, così non va! Così non si fa!... Mi dispiace, ma debbo protestare. Sì, sì: debbo proprio protestare.

Presentatore

- Ma, cosa c'è?!... Cos'ha da protestare? ... Non bastano le figure che abbiamo già fatto?!...

I°Macchiettista

- Non va bene, per me non va bene il fatto che io ho presentato da solista, cinque pezzi, quando, in contratto, dico, in contratto, avevo firmato per sei.

Sono il Macchiettista anziano, io!...

Presentatore

(guardandolo con commiserazione)

- Oh, senta, io non so nulla di queste storie d'anzianità... né mi garba che lei se ne stia qui a sollevare questioni... sindacali.

E che cos'è, un tribunale, questo?!

... Facciamo così: chiediamolo al pubblico

(rivolto al pubblico)

... Volete che `coso'... qui, vi canti un altro pezzo? Eh?... ... Sì, lo volete? ... Beh, tanto peggio per voi!...

(poi, rivolto al I°Macchiettista)

E... sentiamo, cos'è che canterebbe?

I°Macchiettista

- *L'Uccellino in chiesa.*

Presentatore

(tra l'allarmato e l'inebetito)

- *L'Uccellino in chiesa!?!!*

I°Macchiettista

(con molta naturalezza...)

- Eh!

Presentatore

- Mah!...

(poi, rivolto al pubblico)

...Dicevo: Signore, signori... gentilissimo pubblico... è qui proprio giunto il momento che io vada via; non sopravviverei a questa ennesima *débauche*.

Pertanto, a tutti, il più cordiale `a non rivederci'.

Che rovina!... Che rovina!... *(esce)*

I°Macchiettista

(restando in proscenio ed accompagnandosi con la chitarra, canta recitando)

L'UCCELLINO IN CHIESA (di Federico Salvatore - da Trilussa)

(al termine, esce da dove era entrato)

MUSICA DI CHIUSURA

"Ma quella Mitzi" (di Simeoni - Strauss - Gabré)

(riapre il sipario; artisti in scena)

(Fine)

Giuunto a questo punto, concluderei, qui a seguire, con la sceneggiatura del monologo "One man show ... il più bel mestiere del mondo", scritta al fine di assemblare e riproporre alcuni monologhi maschili, stralciati dai miei spettacoli di questo scorso venten-

nio e, della quale *performance*, ho già previsto la locandina: quella riportata per ultima tra le immagini del libro (Fig 27).

Verosimilmente, quest'altra mia *piccola cosa* slitterà al prossimo anno; non so, vedremo. Per il momento ve la propongo 'in cartaceo', come si suole dire, e... ovviamente, in anteprima assoluta...

Avrete modo di accorgervi, leggendo detta sceneggiatura, che, pressoché all'avvio del monologo, sono riportate alcune frasi (... *Il Teatro... Già... Ma, perché piace, dà gioia*, ecc.) che ho scritto per la pagina iniziale di questo libro. Cosa vuol dire? Che io non abbia più argomenti cui aggrapparmi? Certo che no, spero. Piuttosto, ecco, la motivazione simbolica di ciò è da individuarsi nella mia volontà di manifestare - come dire? - idealmente, anche con le parole, la chiusura di un ciclo (i 20 anni di spettacolo) con l'augurio di un ritorno agli inizi... per un inizio nuovo. Ed è forse questa la ragione che mi ha persuaso fosse meglio mettere in scena questa mia *cosa* tra quelle a venire. Sì, se volete, è un po' l'idea del serpentello che si morde la coda; e, dunque: una rigenerazione? ... Beh, non vi nascondo che non mi dispiacerebbe rivivere, su di un nuovo piano di maturità e con nuove realizzazioni, tutto ciò che ho vissuto sin qui e, magari, altro ancora. ... E devo pur avervelo già detto da qualche parte - in questo libro o altrove - che non mi piace volgermi indietro se non per trarre forza dal passato, guardando sempre al futuro.

Ma, ora, torniamo a "*One man show ... il più bel mestiere del mondo*"

La scena, completamente spoglia, prevede neri sia le quinte che il fondale, al quale, su di un lato, si antepone un separé, anch'esso nero (dietro cui sia possibile cambiar d'abito). Più avanti, verso il proscenio, fin dall'inizio, dall'altro lato del palco, un cono di luce illumina una seggiola ed un leggio. L'attore, dando vita al suo monologo, raggiunge la postazione dov'è la seggiola; indossa - come abito di base, salvo diversa indicazione del copione - dei pantaloni scuri ed una semplice camicia bianca. Recitando o leggendo, potrà liberamente, nel corso della drammatizzazione, stare in piedi, sedersi ed anche, se lo riterrà, fumare. Potrà, altresì, caratterizzare i vari personaggi che interpreterà, corredando la sua mise con piccoli accorgimenti di vestiario di volta in volta presi da un portabiti posto accanto al separé; ivi sarà pure posta una chitarra che impiegherà a momento opportuno. Le luci muteranno di colore, in maniera consona ai vari brani di recitazione via via interpretati. Musica d'accompagnamento: da basi registrate su CD o, dal vivo, al pianoforte.

(Base musicale: ESCUALO - A.Piazzolla)

Monologist (recitazione sul tema musicale)

(in costume da Prologo, tenendo la maschera in mano)

-

*Con il mio viso ben truccato,
con la maschera che ho,
sono enfatico e discreto,
versi e prosa vi dirò,
con tenerezza o con furore,
mentre a tutti mentirò
fino a che sembri verità,
fino a che io ci crederò.
E la commedia brillerà
del fuoco sacro acceso in me.
E parlo e piango e riderò*

*del personaggio che vivrò.
Io sono un istrione
a cui la scena dà la giusta dimensione.
La vita torna in me
ad ogni eco di scena che io sentirò.
E ancora morirò di gioia e di paura
quando il sipario sale.*

... Il Teatro... Già... Ma, perché piace, dà gioia, affascina?...
Teatralmente parlando, sono da ritenersi interessanti il temperamento e la capacità di affrontare, come 'protagonisti', il proprio vissuto d'ogni giorno; pertanto tali doti che sono, in fondo, naturali, rendono ogni gesto e ogni parola già spettacolo di per se stessi, così che si può dire che l'attore ne sia l'artefatta copia: lo ὑποκρίτης (= iupocritès), proprio così: parola assai affine, ma in un senso ben più nobile ad *ipocrita*.

Ci sono poi dei personaggi, che non siamo noi e che non ci appartengono, ossia degli atteggiamenti che indossiamo, a seconda delle occasioni, per affrontare meglio il nostro esistere d'ogni giorno, tra gli altri e anche per capirlo meglio. Diveniamo, così, null'altro che copie, più o meno convinte, di irreali modelli irraggiungibili e non perché al di là delle nostre forze ma perché, in realtà, inesistenti nel nostro vissuto o, addirittura, del tutto... inesistenti.

E dunque - perché no? - siamo un po' tutti attori.

Un attore, in fondo, è un uomo normale che fa un mestiere privilegiato ... *il più bel mestiere del mondo*; anche se, però, il suo attrezzo di lavoro è la parola e, pertanto, egli deve ben conoscere quale debba essere l'uso accorto di essa e quali le responsabilità di chi l'adopra. Vi sono, infatti, parole importanti, inutili, private, dolci, amare e persino cattive e se ve ne sono di quelle che scivolano al vento non lasciando traccia nella memoria di alcuno, pure ve n'è di altre che rimangono per sempre impresse nella mente. E di qui, dunque, anche la forza del Teatro come messaggero di... idee, di cultura, di civiltà e, pertanto, di vita.

E... il Teatro è finzione... fascino... affabulazione... sogno... Un sogno ad occhi aperti che blandisce l'immaginazione, l'ideazione creativa dello spettatore; dunque, un universo incantato, nel quale, attore e spettatore, interagiscono nel comune magico cerchio d'una stessa onda, nell'ambito del quale l'impalpabile, l'increato, il sogno, vengono deliberatamente vissuti come realtà, laddove, pensandoci, a tutti gli effetti, non solo nulla v'è di reale ma su nulla si potrebbe giurare, dal momento che ciò che appare bianco, forse è nero e viceversa... Cosicché anche un Prologo, qual io sono in questa veste, potrebbe trovarsi in difficoltà...

(mette la maschera)

-

*Sono bianco o sono nero ?
Non so dirvelo davvero !
E se bianco son da un lato,
volgo il fianco e son mutato:
ciò che bianco era sembrato,
ora nero è diventato. [...]*

(a

(terminata la recitazione dei versi, si apparta coperto dal separé salvo quanto alla testa, ben evidente, questa, al di sopra dello stesso, dal retro del quale, utilizzando il bordo superiore per riporre l'abito - così che sia visibile in sala - smetterà il costume da Prologo e, nello svestirsi, continuerà, confidenzialmente, col suo monologare diretto al pubblico, prima di ritornare in scena)

Bene, vi dicevo, il Teatro è immaginazione, sogno ad occhi aperti... Oh, anche la vita, a volte, può esserlo. Sì, dico che può capitarci, tante volte, appunto, di sognare, ad occhi aperti, realtà illusorie, che esistono solo nella nostra immaginazione e che, poi, vengono crudamente smontate dall'evidenza delle cose.

... E non v'ho, già anche detto che la forza del Teatro sta, fra l'altro, nel suo essere messaggero di insegnamenti utili per la vita, pur essendone, nel contempo, un'artefatta copia... della vita stessa, dico?...

Beh, potrei, a questo punto aggiungere, sempre, ovviamente, parlando di Teatro, che Williams, questo lo aveva capito bene e... messo in pratica, quando in *'Zoo di vetro'*, aveva posto sulla bocca di Jim - il giovane venuto a cena - in un primo momento delle parole che, suo malgrado avevano fatto sognare e indotto a sperare la fragile e timida Laura, sì, Laura con quel suo piccolo difetto fisico ad una gamba... e, subito dopo, ecco quelle altre parole... per lei foriere di disincanto e di risveglio dal suo appena accarezzato sogno d'amore...

(base musicale: ON THE ALAMO - B. Goodman)

- Jim

Vede, Laura, la timidezza è una cosa che a poco a poco va via... basta volere. E' solo questione di tempo. La gente, quando la si conosce, non è così tremenda. Tutti quanti hanno i loro guai, non solo lei: chi non ne ha?... [...]

Nel Teatro, come nella vita, un'infinità di personaggi maschili e femminili, costituisce un vero campionario di sorprese, a volte piacevoli da incontrare ed interpretare ed a volte no.

A pensarci, com'è diverso questo Jim, che abbiamo appena conosciuto, dal Maurizio Townsend, proposto da James ne *L'Ereditiera*: un profittatore di ben pochi scrupoli, che tenta di irretire nella sua trappola da arrampicatore sociale, la sprovveduta quanto ricca Caterina, una 'zitella' - eh sì, ahimè! - d'altri tempi. Ella riuscirà ad avvedersi tardi, suo malgrado, del tranello tesole, ma la sua freschezza timida e sincera, resterà irreparabilmente contaminata dal cinismo di lui.

...Ma, eccolo alle prese con Lavinia Penniman, zia di Caterina e sorella di suo padre, il dottor Sloper. Anche Lavinia, che fa addirittura da mezzana, s'è lasciata sedurre dal fascino malvagio di Maurizio; lui ha architettato una fuga con Caterina... Suo padre, fermamente contrario all'unione della figlia con un fannullone, posto di fronte all'evidenza, potrà mai disconoscerla?...

- Maurizio

Se sarà veramente disposta a fuggire con me, credo che sistemeremo ogni cosa. Domani spiegherete a Caterina tutti i particolari. Esponetele pure il nostro progetto quando sarete sola con lei. Sarebbe bene che non disfacesse neanche i bagagli. Quanto a voi,

pacificherete il dottore, mi raccomando, fatelo! Spero che saremo fortunati. ... [...]

Può poi capitarti d'incontrare lo scapolo convinto, anzi, misogino addirittura, bisognerebbe dire; come l'anziano professor Higgins, quello di Pygmalion di Bernard Shaw, per l'appunto misogino dichiarato e, pertanto, in questo aspetto caratteriale, uguale al mitico Pigmalione.

... Ma, sarà meglio ascoltarlo direttamente. Sentire, dalla sua viva voce, ciò che ne pensa delle donne, in uno scambio di vedute col suo amico colonnello Pickering.

- Prof.Higgins

Credi, Pickering, che sia umanamente possibile avere un buon carattere con le donne? Io direi di no. Appena una donna entra in confidenza con noi, diviene: gelosa, esigente, sospettosa...; una maledetta scocciatrice!

Ed anche noi, di conseguenza, cambiamo, diveniamo: irritabili, perdiamo gli amici, mandiamo in malora lo sport ed i nostri interessi, ci deprimiamo... E quindi eccomi qui, scapolo convinto e destinato a rimanere tale.

... .. La mia vita, è tutta qui:...

(tema musicale: I'M JUST AN ORDINARY MAN - F.Loewe - recitazione-canto)

*...non desidero di avere
che la mia tranquillità
e fare quello che mi pare
senza 'forse' e senza 'ma';
sono egocentrico
ma non eccentrico,
non trovo semplice
vivere
ma voglio vivere come
piace a me;
tanto strano poi non è. [...]*

Eh sì: niente donne, abbasso le donne, e poi?...
Poi, quando Elisa l'avrà lasciato da solo e, probabilmente, per sposare il giovane Freddy, beh, allora lui confesserà, pensate, che non sa più stare senza lei, ecco. Simpatico, no?

- Prof.Higgins

No, no, no!!.....Non so più stare senza lei.

(Tema musicale: I'VE GROWN ACCUSTOMED TO HER FACE - F.Loewe)

*Non posso stare senza lei.
Ormai il suo posto è accanto a me.
La voglio e lei non c'è,
non vivo senza lei...
Perché, perché
non è con me?!*

(Canto-recitazione sul Tema musicale)

Non posso stare senza lei,

senza quegli occhi dentro ai miei. [...]

Ma vi sono, è pur vero, uomini che hanno amato in silenzio e, del cui amore, neppure, 'lei', ha avuto occasione di accorgersi; che hanno nascostamente sofferto e così tanto sofferto, sino al punto di commettere una follia, un'irreparabile follia... Come il *Giovane Werther*. Eh, sì. No, non proprio quello ai cui *dolori* s'interessò nientemeno che Goethe. Ne conosco una versione che - non fosse altro che per differente humour, diciamo - un tantino si discosta da quella. Ascoltate...

(recitazione su arpeggi di chitarra)

*Il giovane Werther amava Carlotta
e già della cosa fu grande sussurro.
Sapete in che modo si prese la cotta? [...]* (b)

Intollerabile, ahimé, davvero intollerabile!
E vi sono altri uomini che, invece, si dichiarano; magari lo fanno tramite una missiva indirizzata all'amata, ma si dichiarano. Sì (*sorridendo*), non tutti sono poi dei letterati, ma... fa niente, loro architettano ugualmente la loro lettera d'amore, già pregustando l'effetto che essa provocherà nell'amata, quando la riceverà...

(recitazione, volendolo, su arpeggi di chitarra)

- *Ve voglio fa' na lettera a ll'ingrese,
chiena 'e tèrmene scivete e cianciuse,
e ll'aggia cumbinà tanto azzeccosa
ca s'ha d'azzeccà mmano pe nu mese. [...]* (c)

... C'è poi - amore a parte - chi si comporta davvero stranamente, in maniera assolutamente diversa da quella del restante contesto del genere umano: *Novecento*, dico. Il protagonista della storia del *Pianista sull'oceano*, scritta da Baricco. Ricordate? *Novecento*, il nostro personaggio, ha fatto la sua scelta: pur potendo essere libero, ha scelto di rinchiudersi per tutta la vita su di una nave; la nave su cui è nato e su cui ha deciso deliberatamente di morire. *"Io, che non ero capace di scendere da questa nave - egli dice - per salvarmi sono sceso dalla mia vita. I desideri stavano strapandomi l'anima. Allora li ho incantati. Ho sfilato la mia vita dai miei desideri. Ho disarmato l'infelicità"*. E' pur sempre, per quanto assurda, una filosofia. Giusto? Giusto. E allora, ascoltate...

... All'età di trentadue anni suonati, dopo trentadue anni - dico - di volontaria ed inspiegabile cattività, con grande scalpore da parte del suo amico jazzista, beh, non gli salta in testa, di scendere dalla nave?!... Ma, sarà normale tutto questo? Eh?.. Che ne pensate? Commenta, dunque, in proposito, questo suo amico:

- *Jazzista*

M'ha sempre colpito questa faccenda dei quadri. Stanno su per anni, poi senza che accada nulla, ma nulla dico, fran, giù, cadono. Stanno lì attaccati al chiodo, nessuno gli fa niente, ma loro a un certo punto, fran, cadono giù, come sassi. [...]

... Parlavo di stranezze... E... se ora parlassi addirittura di follia?... Anche la follia, sebbene manifestazione distorta e tanto spesso

tenebrosa della mente dell'uomo, trova spazio nel Teatro; altro che se ne trova!... Dev'essere perché, in misura minore o maggiore, siamo tutti un po' folli. Non è forse così? Ed ecco, dunque, che l'attore il quale, come si è detto, suole mettere in scena l'artefatta copia della realtà, non può esimersi dal considerare anche questo aspetto conflittuale dell'uomo: la follia.

D'altra parte il genere di follia preso in considerazione il più spesso dal Teatro, è quello di tipo geniale, lucido e, proprio per questo, non scevro di fascino né per gli autori né, ovviamente, per gli attori e tanto più perché, per questi ultimi in particolare, la possibilità di interpretare l'inconsueto nell'irreale del Teatro, rappresenta una seduzione in più. Ed ecco, allora *Shakespeare, Dostoevskij, Ibsen* e tanti e tanti altri drammaturghi ancora, a scrivere di... follia e a trovarle, da sempre, uno spazio, a volte, davvero privilegiato, nel loro Teatro.

... Genialità del folle... - si diceva - e... - perché no? - lucida caparbia nell'osare... Osare di penetrare l'insondabile fin negli abissi più tetri della coscienza, ad onta della sacralità stessa dello spirito... ... Come Jekyll, il dottor Jekyll ...

- *dottor Jekyll*

... Lontanissimo e troppo remoto, nel ricordo sbiadito, mi appare il tempo in cui, anche per piccoli attimi di gioia vera, il mio cuore si allargava nel respiro sconfinato d'un sorriso...

Ora, la mia vasta dimora, il silenzio di quel vestibolo ove il passo risuona sul marmo, divenendo cupo, terribile tonfo, nel più profondo del mio spirito perduto... l'inquietante, immobile calma di quell'ala a ponente... di quella stanza, in cui ebbe origine la mia allucinata, perversa vicenda... si traducono in disperato e dolente terrore... [...] (d

Beh, c'è poco da dire, irretito nel male, succube dell'efferatezza dei più cupi sentimenti, sino alla più allucinata follia...

Ed avviene così che un attore si trovi, suo malgrado, pur essendo ad ogni effetto sano di mente, a dover condividere col personaggio che sta interpretando, situazioni alterate di coscienza, immaginate prima e mai provate. E, con lui, con l'attore, anche il pubblico, ovviamente.

... Ma, vedete, se il più spesso è l'attore a coinvolgere il pubblico nel gioco ideologico della sua parte, altre volte sono gli spettatori che inducono l'attore ad assecondarli nelle loro aspettative. E' un processo mentale basato più che altro sull'intuito e sul sentire 'a pelle', come si suol dire, eppure, tante volte si realizza... e non solo in Teatro...

E dove, allora, direte voi?

Ma, nella vita!...

Non vi facevo notare, forse, all'inizio di questo mio piccolo *show*, che siamo un po' tutti attori?

E credo di avervi anche detto, prima, che vi sono delle forme che non siamo noi e che non ci appartengono, ossia degli atteggiamenti che indossiamo, a seconda delle occasioni, per affrontare meglio il nostro esistere d'ogni giorno, tra gli altri.

Ne volete un esempio?... Lasciatemi pensare...

... .. Ecco, vi accontento:

- *Allor che i miei buoni fratelli
m'avevan due volte sepolto,
disse una voce:
(io non so come e dove)
"Assolto. Mancanza assoluta di prove".
Si apersero tutte le porte,
si apersero tutti i cancelli.
"Assolto!" [...]* (e)

... E allora, amici, questo mio *'one man show'*, ora, credo volga proprio al termine...

(si avvia, parlando, dietro il separé e, come all'inizio, sempre continuando a parlare durante il cambio d'abito, indosserà il costume da Epilogo e tornerà in scena)

... Eh, sì... Di tempo ne è passato e non vorrei approfittare oltre della vostra bontà, né, tantomeno, annoiarvi, giunti a questo punto.

Per me è diverso; per me, questo è... *il più bel mestiere del mondo...*

Mi avvio, dunque, alla conclusione e... mentre vi ringrazio, ancora una volta, prima di terminare, vorrei richiamare la vostra attenzione - ché altrimenti il mio discorso sarebbe stato sterile - su di un'osservazione che, mi pare, possa compendiarlo tutto:

... il Teatro è uno strano universo: mutevole, intessuto di contrasti, di antitesi, dove non puoi mai essere certo di saper distinguere il bianco dal nero. E la vita ne è l'artefatta copia.

... O era il contrario?...

(mette la maschera)

- *Ecco qui, sono tornato,
e - vedete ? - son mutato
ma non più da lato a lato,
sotto/sopra son cambiato:
bianco il volto e il torso è nero,
bianco il basso ed ancor nero
calzo il pie' e la mano in bianco
mi ritrovo. [...]* (f)

(Tema musicale di chiusura: *ESCUALO - A.Piazzolla*)

(Fine)

[...] Si riportano solo alcuni versi o brani, per motivi di spazio

(a) Cfr. paragrafo relativo allo spettacolo coreutico *"Bis in eodem"* del 2006

(b) da *"I dolori del giovane Werter"* di E. Regazzoni

(c) da *"Lettera amirosa"* di S. Di Giacomo

(d) Cfr. paragrafo relativo allo spettacolo coreutico *"Il Dottor Jekyll e Mister Hyde - Il doppio e l'io"* del 1999

(e) da *"L'Assolto"* di A. Palazzeschi

(f) Cfr. paragrafo relativo allo spettacolo coreutico *"Bis in eodem"* del 2006

Orbene, come m'ero ripromesso di fare all'inizio di questo libro che ha preso in esame il primo ventennio del mio Teatro: dal 1991 al 2011, eccomi giunto al momento dei ringraziamenti. E'

oggi, per me, un piacere immenso volgermi indietro a questi anni trascorsi, rammentando con gioia i consensi ottenuti assieme agli interpreti che, in questo lungo lasso temporale, ho sentito più vicini alla mia sensibilità e che mi hanno aiutato a creare questo "...mio Teatro minimalista, dei sentimenti, della gestualità, della musica e delle immagini": MARILU' PICCOLANTONIO (la mia attrice decana...`storica'...), LUCIA BIASCO (interprete dal finissimo intuito teatrale), LUIGI MINISCHETTI (sicuro artefice di successi), ALESSIO FAIENZA (attore in cui davvero mi rispecchio), ROBERTO CALVO (eccezionale caratterista ed amico affettuoso nato e cresciuto nel mio Teatro), il carissimo GIANDOMENICO CUPAIUOLO (ormai attore affermato), DEBORA D'ANDREA (arguta e intelligente caratterista), ADRIANA CAPORALI (paziente realizzatrice dei miei... sogni musicali), ANTONELLA PENSATO (sensibilissima amica e pianista... d'eleganza) e ANTONIO CARRETTA (virtuoso maestro della tromba), MICHELE, ANGELA e FERDINANDO TREMATORE (valentissimi, infaticabili artefici di Musica), MICHELE BIUSO (simpatico stacanovista del pianoforte) e BARBARA BORRELLI anche lei giovane pianista, il compianto tenerissimo violinista RAFFAELE VENA e l'altro caro scomparso chitarrista PEPPINO BARBIERI, suo figlio MICHELE, EMILIO SACCO (mandolinista dalle dita... d'oro), i valenti pianisti ROSARIO MASTROSERIO, GABRIELLA ORLANDO e NUNZIO APRILE ed i violinisti LUIGI GAGLIANO, FABRIZIO RONGIOLETTI, LAURA APRILE, il batterista e amico chirurgo TIZIANO PARAGONE e la virtuosa percussionista SAMANTHA PRENCIPE, i soprani FRANCESCA OLIVIERI, DONATELLA DE LETTERIIS, MARIA CANDIRRI, MARTA DE SALVIO ed i tenori PIER DAVID LOMBARDI e ANTONELLO CICCONE ora direttore d'orchestra, PASQUALE PATELLA e MICHELE FAIENZA (chitarristi di... dolcezza), i cantanti BARBARA MANUPPELLI (dalla voce stupenda), l'ormai affermato OSVALDO SUPINO e, più di recente, l'ottima VALENTINA CELOZZI, poi SIMONETTA PESTILLI (l'infaticabile mia collaboratrice coreutica), ma anche le scuole di danza TANGRAM, BODY LINE e OLYMPIA e, inoltre, i danzatori VANESSA PRENCIPE della scuola di Greco & Dal Medico, RITA CUPAIUOLO, KATIA E GIUSEPPE ROSSITTI, ILDE ALFONZO & TINA COLELLA, PINO LUCIANO, ILARIA SCHIAVONE, MICHELANGELO MOSCATELLO, EGIDIO CELOZZI, I CORISTI di *TERRAE MAIORIS* (tra cui ROSELLA VOLGARINO che non è più), del *CARMELO* e del *FREE SOUND CHORUS*, ELVIRA SPARACIA (attivissima e fattiva collaboratrice del palcoscenico), ANTONIO D'AMATO, BARTOLO INNELLI, ANTONIO QUARANTA, DOMENICO TESTA, TOMMASO NEGRI, GIORGIO NESTA (abili realizzatori scenografici), VITTORIO & EMMA RICCI, ROSALBA LECCISOTTI costumisti (senza scordare ANGELA SACCO, grecista...e... costumista per hobby) ed ancora NICOLA SACCONI e GIGI CIAVARELLA e FRANCESCO TAFANELLI (...quanti ricordi di Teatro insieme!), i versatili BERARDO e ROSSANA LA PORTA, LELLA DE LETTERIIS ed EMILIANA PALMIERI e MARINA PISANTE (trio di brillanti attrici ed autrici dall'inesauribile vena umoristica), DOMENICO TOMASELLI, MARIO SANTOBUONO, ALFIA CAVALLARO (ottimi mimi), MATTEO LEONE (dal perfetto inglese), EMILIO VOLGARINO (presentatore e conduttore d'eccezione), NADIA ALFONZO assieme a TIZIANA LARICCIA (un jolly

da Teatro), LUCIANO ALFIERI (dall'incontenibile ed irresistibile *verve*) ed il brillante e sensibile GIANLUCA GALA, i giovanissimi - cui guardo con tutto il mio affetto - LINDA TEREZI e CAMILLA MAROLLA (ottime caratteriste), le brillanti MARIKA BORRELLI e FEDERICA AMMOLLO e MARIA TERESA DIOMEDES (versatile ed estroversa), CORRADO NIRO (intelligente, elegante, poliedrico), e, ultimo non ultimo, il 'fedelissimo' amico del mio Teatro in vernacolo FELICE AMETTA e, più di recente, NICOLA e DANTE TEREZI, MARCO DELL'EDERA, LUCIA IANNETTI e poi tanti altri con i quali - ove sfuggano alla memoria, considerati gli anni trascorsi - mi scuso. Ringrazio anche chi s'è prestato da operatore tecnico di scena (rammento, tra gli altri, RAFFAELE LUCIANO, SALVATORE TAMBURRELLI, FRANCO PALLADINO), i tecnici del suono e delle luci che, per professionalità, mi sono stati maggiormente d'aiuto: FRANCESCO & MARCO LUMENTI con GIANLUCA LAMEDICA e ALFONSO e CLAUDIO BORRELLI con LUIGI DI GENNARO, ma ricorderò anche la disponibilità di SOUND LIGHT SYSTEM-FG e di ABRACADABRA-San Severo. Naturalmente non dimenticherò la affettuosa, costante disponibilità del Comune della mia città e dei Sindaci ed Assessori alla Cultura che si sono succeduti negli anni sino ad ora considerati, cui sempre s'è validamente affiancata la Dirigenza - con M. Antonietta De Francesco ed il suo staff - del Settore Cultura e P.I., né dimenticherò l'attenzione di istituti, associazioni culturali e di servizio, soprattutto di Torremaggiore, San Severo, Foggia (tanto per citarne alcuni: Centro Attività Culturali '*don T. Leccisotti*' - con Antonio Antonucci, Ciro Panzone, Salvatore D'Amico -, Rotary e Inner Wheel Club, Movimento Missionario Cenacolisti, Amici della Musica, Ordine dei Medici della Provincia, Liceo '*N. Fiani*', Scuola Musicale '*L. Rossi*', Vincenziane, Archeo Club, Croce Rossa Italiana, A.I.L., Suore Ancelle del S.C., Oratorio San Domenico Savio e San Sabino e tante altre istituzioni ancora che posso, senza volerlo, aver dimenticato). E ringrazio le varie testate giornalistiche locali, provinciali e regionali e le emittenti televisive che si sono interessate al mio Teatro, tutte le tipografie presso cui ho realizzato, nel corso di questi anni, i manifesti e le locandine dei miei spettacoli e, davvero di cuore, ringrazio tutto il mio pubblico, specie quello che fin dall'inizio mi ha, con simpatia, seguito, incoraggiato e sostenuto e, in particolare quello degli amici che hanno accolto il mio Teatro 'in casa' loro.

Una notazione: vi siete accorti che lungo tutto il corso della trattazione, parlando di Teatro, ho sempre usato l'iniziale maiuscola?

Ecco, questo vi dice tutto il rispetto e la considerazione che ne ho come forma d'Arte di prim'ordine.

... **M**i chiedono da più parti se, arrivato a questo punto della mia produzione, io abbia perso interesse per il Teatro ed abbia deciso di *tradire questa mia... amante* per altra amante: la Scrittura. In effetti, non lo disconosco, ho imparato ad apprezzare anche le 'grazie' di quest'ultima. Tuttavia, ho trovato modo di unire un interesse e l'altro, se è vero, ad esempio, che per talune presentazioni al pubblico di miei libri (non ultima quella - già presa in e-

same - del febbraio 2010 per "...*Il luogo comune? Oltre! - in versione, per lo più, sceneggiata*"), mi sono giovato della cortese disponibilità di alcuni amici attori, per rendere più viva, ove se ne presentasse l'occasione, una relazione. Così pure ho di già progettato e proiettato tra le future realizzazioni, il momento di recitazione, di cui ho già detto, dal titolo: "*One man show -... il più bel mestiere del mondo*" e, non di meno, giacciono *in pectore* altre idee, tra cui quella di una mia rivisitazione de "*Le notti bianche*", come ho già avuto occasione di dirvi, parlandone, a pag.125.

Né ometterò di accennare alla scrittura di un mio dramma teatrale, pubblicato da *Edizioni del Leone - Spinea-Venezia*, nel settembre 2011, dal titolo "*La stanza dell'attesa*", liberamente ispirato ad una tra le '*Novelle per un anno*' di Luigi Pirandello e assai lusinghieriamente recensito da *Flavia Lepre* e *Luciano Nanni* su *Literary - Padova - nr.9/2011*; del quale dramma, l'amico *Peppino Venetucci*, esimio regista, incontrastato signore delle stagioni teatrali romane del '*Ghione*', nonché cortese prefatore di questo mio libro, ha progettato una *mise en espace* sotto la sua direzione straordinaria.

Riporto, nel proposito del dramma, una breve nota a "*La stanza dell'attesa*", a firma del grande poeta contemporaneo *Paolo Ruffilli*, contenuta nella quarta di copertina del dramma pubblicato:

"La Stanza dell'attesa è un dramma intenso e coinvolgente, caratterizzato da una felice interferenza continua del pensiero sull'immagine, che si traduce formalmente nell'andamento piano, nel tono discorsivo, dentro una continua illuminazione. C'è insomma un'attitudine a tradurre il dato riflessivo in immagini accese e rivelatrici, in un tessuto che, oltre le immagini di cui è fatto minutamente, fonda il proprio retroterra di idee che generano parole".

Ed il critico letterario, italianista e poeta *Giorgio Barberi Squarrotti*, si esprime, nel proposito della *pièce*, come segue:

"... così ben condotta e suasiva e scritta con grande efficacia. Spero possa essere rappresentata ampiamente..."

Ed ora, tornando al dilemma: Teatro o Scrittura, com'era mai quell'aforisma di *Cechov* che ho citato in apertura?... «*La Medicina è la mia legittima sposa, mentre il Teatro è la mia amante*».

... Ma, siamo certi che non fosse, invece: «*La Medicina è la mia legittima sposa, mentre la Letteratura è la mia amante*»?...

... E poi, chi ha detto che di *amante* se ne debba avere soltanto una?!... ..



NOTA: *Il libro contiene un inserto DVD nel quale sono raccolte sequenze live tratte da alcuni spettacoli esaminati nel corso della trattazione e riunite tutte in uno schema riassuntivo per il quale si rimanda all'ultima pagina. Trattandosi di riprese per lo più amatoriali, esse non presentano granché pregio quanto a nitidezza d'immagine e/o fedeltà d'audio; rappresentano, tuttavia, memoria e documento prezioso d'una attività svolta, con passione ed entusiasmo, nel corso d'un ventennio di Teatro. Per la paziente opera di assemblaggio di tali sequenze, l'autore ringrazia il gentilissimo amico ed attore Roberto Calvo.*

EPILOGO

Il Teatro è principalmente un momento di condivisione prima che di comunicazione. Il mio impegno è di tentare di riportarlo, ogni tanto, su quei binari - con i necessari adeguamenti temporali - che nel secolo passato sono stati tracciati da personalità straordinarie che hanno segnato questa professione, per rammentare a chi vi si accosta che quello del Teatro è il mestiere più bello del mondo, a patto che non lo si impoverisca per fini cui magari non si vorrebbe tendere ma ai quali ci si adegua - chi più chi meno - per colpa di quelle che chiamiamo 'necessità sociali'. In un mondo triste - ed è sufficiente guardarsi attorno per rendersene conto - fatto di frustrazioni, violenze fisiche e mentali, ipocrisie, bugie rivestite di verità, opportunismi, meschinità, protagonismi, egocentrismi figli della povertà di idee, ignoranze e presunzioni, chi fa Teatro deve avere un ruolo di moneta dalle due facce: da un lato l'uomo di Teatro simbolo dei nostri giorni, ossia ricco di quel 'nulla' che chiamiamo comunicazione e dall'altro il suo alter ego più profondo: colui che agisce, che ha fatto una scelta che va oltre un mestiere, scelta intessuta di necessità spirituali, di curiosità di vita, di voglia di esserci insieme, di... condivisione. Ecco io tendo a questo, a questa condizione: ad un Teatro che vuole evitare i compromessi. E so che, fortunatamente, esistono non poche belle realtà che hanno quest'obiettivo e questa mia stessa necessità. Mi piace, inoltre, immaginare che il mio impegno possa avere anche il significato e l'utilità di un promemoria per chi ha dimenticato la strada per mancanza di coraggio, oppure si è semplicemente perso lungo il percorso. Tutto ciò, lo dico senza voler dimostrare nulla, semplicemente respirando, a testa alta, sempre. Non so se così facendo si diventa famosi - e, a riguardo, ringrazio il mio carissimo prefattore per aver voluto solo sopporlo, bontà sua, per me - ma un'ultima cosa voglio dirla: è difficile che uno possa affermare di avere scoperto la strada della felicità, ma, sta di fatto che, tramite le mie "piccole cose", credo proprio di avere individuato, nella mia vita, una via che conduce all'oasi incontrastata della serenità.



Dettaglio da un dipinto di CARLO MARIA MARIANI

L'autore

TAVOLE



Fig.1

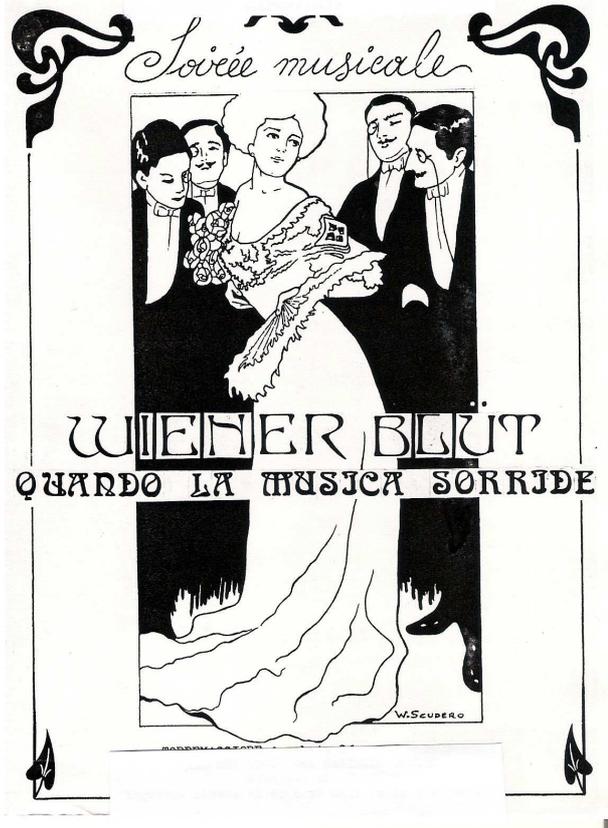


Fig.2

NAPOLI . VIVIANI E DINTORNI
TEATRO CANTOMUSICAPoesia

EL AMOR Y LA SANGRE

MUSICA E POESIA DI SPAGNA

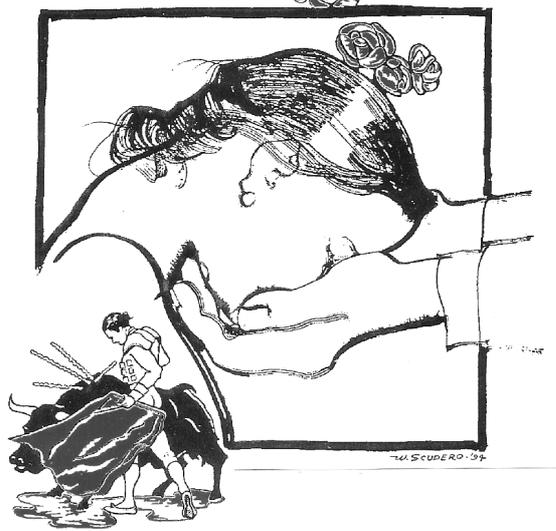


Fig.3

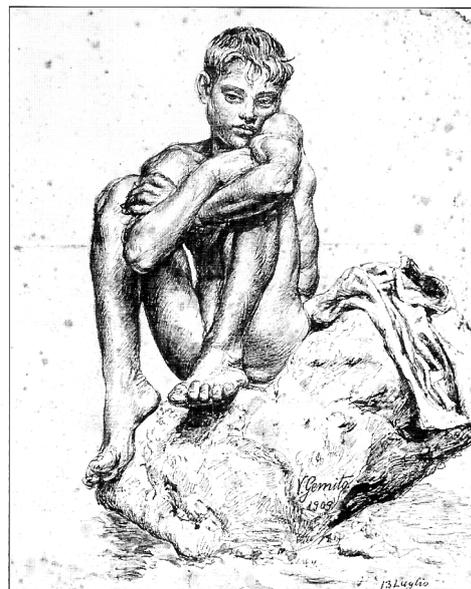


Fig.4

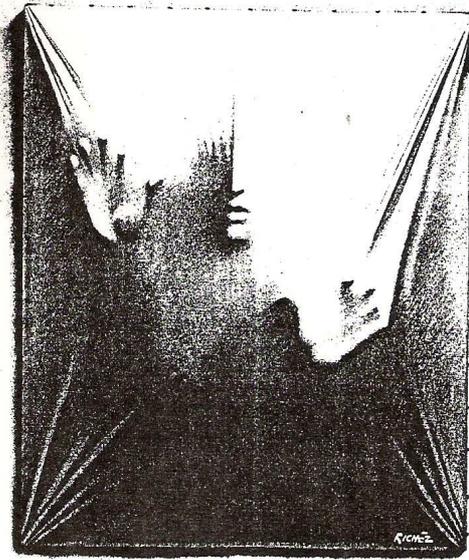
Recital Concerto

"chemin d'un fleuve"

(cammino di un fiume)

immagini in musica e parole

per viola, pianoforte
e voce narrante



"SOLITUDINI"
PIANOFORTE e VOCE

Fig.5



Fig.6

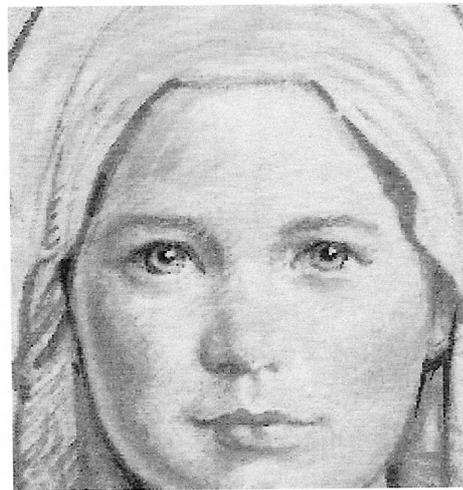
"ED AL VERO ISPIRAVASI..."

Il melodramma verista - più dappresso



Spettacolo in 2 tempi di musica - canto - recitazione
per
pianoforte - soprano - voce narrante

Fig.7



PER TE
SOVRANA SEMPLICE

*La Vergine Madre in dieci volti
della Sua Bellezza*

Fig.8



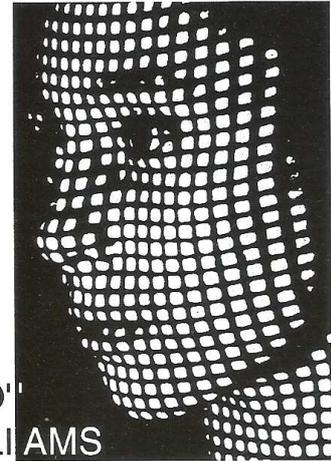
... Sorridendo con
**Le "Divine" Nonne
 del Femminismo**

revival musicanzontisticabaretto con guida



Fig.9

nello
 "ZOO DI VETRO"
 rileggendo WILLIAMS



Progetto grafico: Walter Scudero

il dramma di memoria e lo swing in una prova di scena in 2 atti e 7 quadri

Fig.10

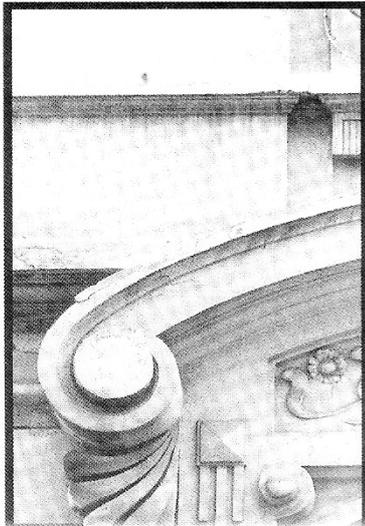
Ventata d'aprile
 "decadenti nostalgie"



Fig.11



Fig.12



L'ereditera



Dramma in due tempi e sette quadri

Rilettura da
HENRY JAMES e RUTH & AUGUSTUS GOETZ

Fig.13

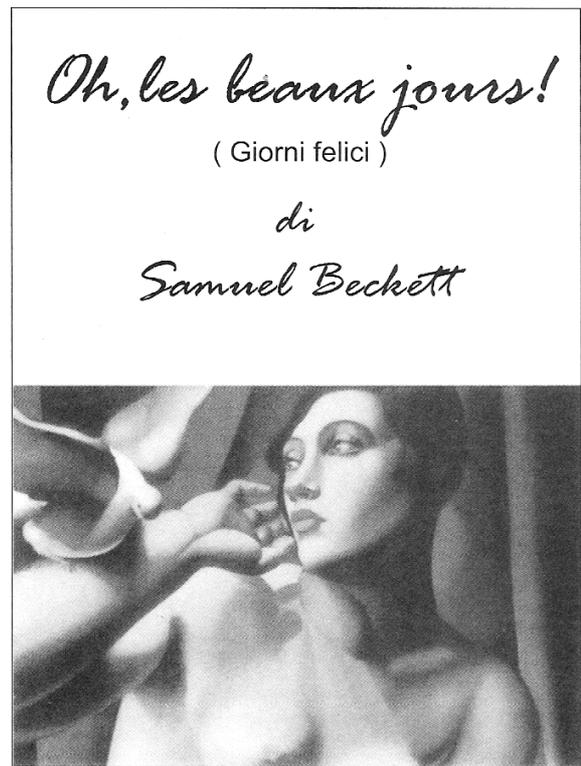
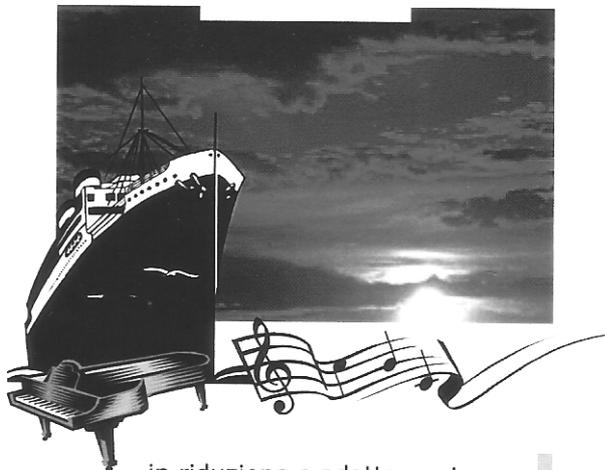


Fig.14

*La leggenda
del pianista sull'oceano*

NOVECENTO

di A. Baricco



in riduzione e adattamento
a Teatro da camera

Fig.15

ANONIMO VENEZIANO

AGNOSCO VETERIS VESTIGIA FLAMMAE ET TACITUM VIVIT SUB PECTORE VULNUS
da Giuseppe Berto lettura come per prova di scena

Non potrei...
morte in una...
da questa. ...
vi sono nato ...
perché la amo
ma perché...
come fossimo...
Milioni di...
stanno...
moriamo...
per me è meno...



Fig.16

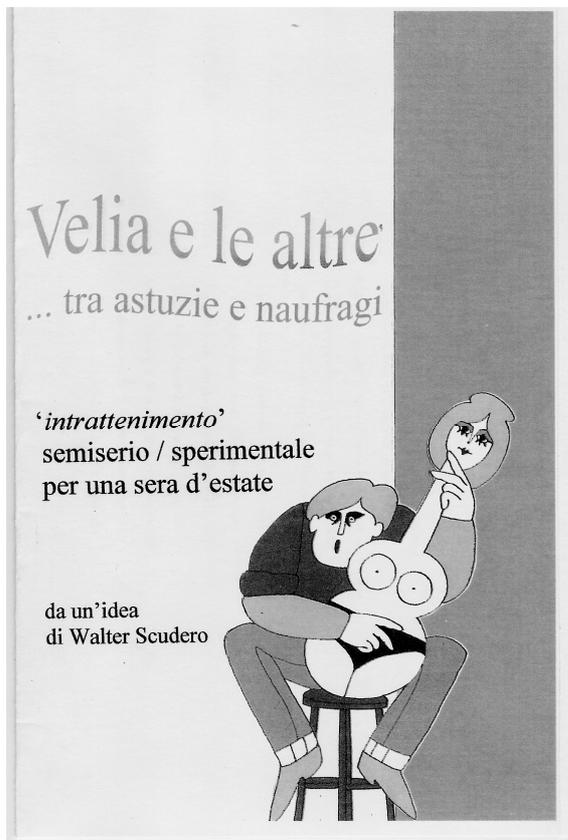


Fig.17

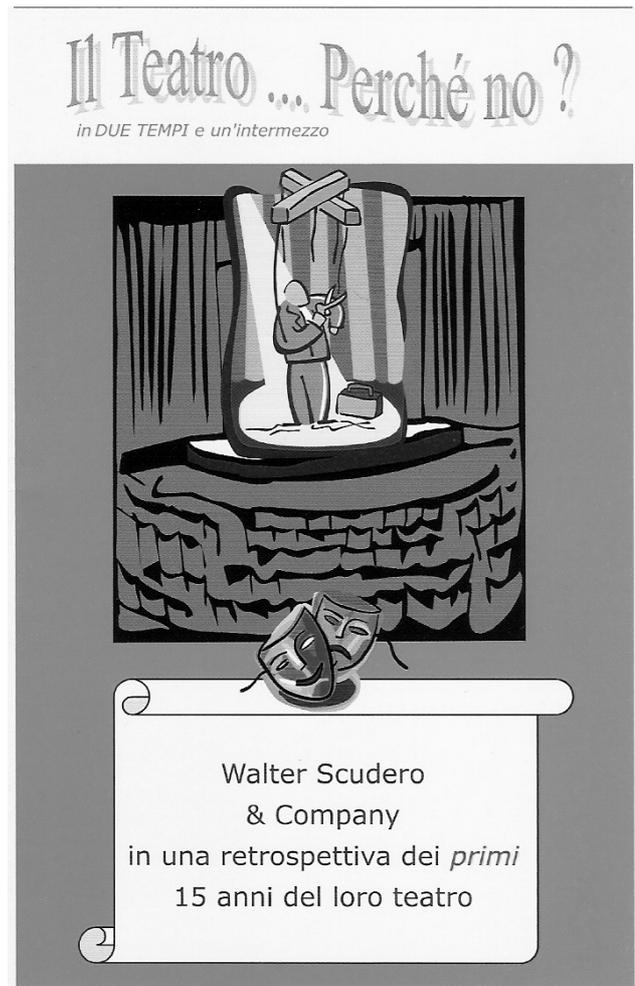


Fig.18



Fig.19



Fig.20



dint' 'o viento
Napoli, parole e musica

recital da un'idea di
Walter Scudero

Fig.21

Beatles

*...questa musica
di un tempo inimitabile*



Parole e note

Fig.22

PYGMALION
...E LA SUA... BELLA SIGNORA
(MUSICAL)

Fig.23



Vola, o serenata!

*Piccola passeggiata di charme
nella 'serenata' fin de siècle
... o giù di lì.*

Recital per pianoforte, violino, canto e voce narrante



Fig.24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27

INDICE DEGLI SPETTACOLI

Pag. 10	"Quando una sera a Palazzo"
11	"Wiener Blüt - quando la Musica sorride"
16	"El Amor y la Sangre - Musica e Poesia di Spagna"
18	"Napoli, Viviani e dintorni - teatrocantomusicapoesia"
23	"Donna... tu"
23	"Zodiacus - Arx mundi siderea"
25	"Sceneggiatura per la XII edizione del Corteo"
27	"Scene di vita medievale - Il cimento delle stagioni"
27	"Il cimento dell'alba del 1° Millennio: Il Sacro, il Magico, il Fantastico, il Creativo"
28	"Canto commentato dell'Ufficio dell'Acàthistos"
29	"L'ultimo di a corte di Federico"
29	"Solitudini ... per pianoforte e voce"
34	"Chemin d'un fleuve - Immagini in musica e parole"
39	"Ed al vero ispiravasi... - Il melodramma verista, più dappresso"
48	"Se c'è sul bronco/ sempre quel fiore - ovvero la gioia delle piccole cose"
49	"...per te, Sovrana semplice - La Vergine Madre in dieci volti della sua Bellezza"
49/50	"Tu che il mio cuore cerca - dal Cantico dei Cantici a Prévert - evasioni poetico-musicali"
49/50	"Vorrei esserti Gesù"
50	"Sorridente con le 'divine', nonne del femminismo - revival musicanzonettisti-cabarettato con guida"
64/65	"nello 'Zoo di vetro' rileggendo Williams - Il dramma di memoria e lo swing in una prova di scena in 2 atti e 7 quadri"
67	"Il Dottor Jekyll e Mister Hyde - Il doppio e l'io"
72	"Fantasia 2000 - Insolite visioni... scegli la tua fiaba"
75	"Bis in eodem"
78	"La piccola fiammiferaia"
79	"La Menade ed il Fauno"
79/80	"Millennio Italiano - i primi 50 degli ultimi 100 - Percorso guidato attraverso le canzoni italiane del primo cinquantennio del 1900"
86/87	"Ventata d'aprile - decadenti nostalgie"
91/92	"L'ereditiera - Dramma in due tempi e sette quadri - Rilettura da Henry James e Ruth & Augustus Goetz"
95	"Oh, les beaux jours! (Giorni felici) - Riduzione e riadattamento da Samuel Beckett"
97/98	"Novecento: la leggenda del pianista sull'oceano (da A.Baricco) - 'In riduzione e adattamento a Teatro da camera - per Voce narrante e 'Immagine' danzante"
100	"Anonimo veneziano - da Giuseppe Berto - lettura come per prova di scena"
101/102	"Velia e le altre ... tra astuzie e naufragi - intrattenimento' semiserio / sperimentale per una sera... così"
106/107	"Il Teatro... Perché no? - in due tempi e un intermezzo - Walter Scudero & Company in una retrospettiva dei <primi> 15 anni del loro teatro"
108	"Può accader che a cena, sgarrin tanto i vip quanto i tamarri"
113	"Uomini & Donne - 'abominevole pochade' - Recital umoristico X chitarra e... impenitente guitteria"
116	"Passianno pe' Tuleto - Chill'è chesto... Chell'at'è accussì (alias: Napoli, canzoni e 'inciucio')"
123/124	"dint'ò viento - Napoli, parole e musica"
125	"...Semplicemente... danzare"
125	"Da 'Le notti bianche' di Dostoevskij a 'Le Notti bianche' di Luchino Visconti"
125	"Leopardiane melanconiche assonanze (Leopardi - Friedrich - Chopin)"
126	"Miti, leggende e superstizioni di Terra d'Abruzzo"
126	"La Musica e le Immagini - Percorsi musicali del '900... e non solo..."
127	"(Nel bicentenario della Repubblica Napoletana) Recital di Brani scelti e Cantate d'epoca"
127	"Morire di speranza"
128	"BEATLES parole e note ... questa musica di un tempo inimitabile"
128	"Folklore torremaggiorese"
130	"Vivo di musica"
130	"Dio... com'è dura, ahimé, l'avvocatura"
130	"Che cosa ti sei messo in testa?"- Piccolo 'divertissement' per cappellini ed amici"
131	"Progetto Tenco - Vuoi che ti parli di lui?"
133	"THAT'S FUNNY! - Alexander Fleming e la sua 'pallottola magica'"
138	"PYGMALION ... e la sua... bella signora (MUSICAL)"
140	"Vola , o serenata! - Piccola passeggiata di charme nella 'serenata' fin de siècle... o giù di lì"
147	"...Il luogo comune? Oltre! - In versione, per lo più, sceneggiata"
149	"Aspettando che torni il mattino - lettura in scena"
156	"Un mondo in Mi settima - il bello della 'macchietta' ed altro ancora..."
168	"One man show -...il più bel mestiere del mondo"

Sequenze filmate - nell'ordine in cui compaiono nel DVD allegato al libro

n°	anno	durata	titolo dello spettacolo	Artisti che compaiono nella sequenza
1	1994	11,33	<i>Napoli, Viviani e dintorni - teatrocan- tomusicapoesia ["La musica dei ciechi" da Raffaele Viviani]</i> (Rif.: pag.18)	Nannina: <i>Marilù Piccolantonio</i> ; Ferdinando: <i>Felice Ametta</i> ; don Alfonso: <i>Bartolo Innelli</i> ; don Antonio: <i>Domenico Tomaselli</i> ; L'ostriero: <i>Mario Santobuono</i> ; Direzione musicale: <i>Adriana Caporali</i>
2	1995	05,10	<i>Solitudini ... per pianoforte e voce</i> (Rif.: pag.29)	Pianoforte: <i>Antonella Pensato</i> ; Voce recitante: <i>Marilù Piccolantonio</i>
3	1995	04,33	<i>Chemin d'un fleuve - Immagini in mu- sica e parole</i> (Rif.: pag.34)	Viola: <i>Raffaele Vena</i> ; Pianoforte: <i>Antonella Pensato</i> ; Voce recitante: <i>Michele Barbieri</i>
4	1997	09,22	<i>Ed al vero ispiravasi...- Il melodramma verista, più dappresso</i> (Rif.: pag.39)	Pianoforte: <i>Antonella Pensato</i> ; Voce narrante: <i>Francesco Tafanelli</i>
5	1998	06,04 07,10 (13,14)	<i>Sorridendo con le 'divine', nonne del femminismo - revival musicanzonetti- sticabaretto con guida</i> (Rif.: pag.50)	Pianoforte: <i>Adriana Caporali</i> ; Voce recitante (speak-singing): <i>Gian- domenico Cupaiuolo</i> ; Camerierina: <i>Alfia Cavallaro</i> ; Bambina: <i>Lella De Letteriis</i> ; Mamma: <i>Emiliana Palmieri</i> ; Amante della mamma: <i>Emilio Volgarino</i>
6	1998	16,27	<i>Nello 'Zoo di vetro' rileggendo Wil- liams - Il dramma di memoria e lo swing in una prova di scena in 2 atti e 7 quadri</i> (Rif.: pag.64/65)	Laura: <i>Lucia Biasco</i> ; Jim: <i>Luigi Minischetti</i> ; Ballerini: <i>Ilaria Schiavone e Michelangelo Moscatello</i>
7	1999	10,33	<i>Millennio Italiano - i primi 50 degli ultimi 100 - Percorso guidato attraver- so le canzoni italiane del primo cin- quantennio del 1900</i> (Rif.: pag.79/80)	Pianoforte: <i>Antonella Pensato</i> ; Tromba: <i>Antonio Carretta</i> ; Voce nar- rante: <i>Luigi Minischetti</i>
8	2002	11,17	<i>L'ereditiera - Dramma in due tempi e sette quadri - Rilettura da Henry Jam- es e Ruth & Augustus Goetz</i> (Rif.: pag.91/92)	Caterina: <i>Lucia Biasco</i> ; Zia Lavinia: <i>Debora D'Andrea</i>
9	2003	17,37	<i>Oh, les beaux jours! (Giorni felici) - Riduzione e riadattamento da Samuel Beckett</i> (Rif.: pag.95)	Winnie: <i>Marilù Piccolantonio</i> ; Willie: <i>Alessio Faienza</i>
10	2003	08,05	<i>Novecento (La leggenda del pianista sull'oceano) - riadattamento e riduzio- ne da A.Baricco</i> (Rif.: pag.97/98)	Voce narrante: <i>Luigi Minischetti</i> ; Immagine danzante: <i>Simonetta Pestilli</i>
11	2004	12,57	<i>Anonimo veneziano - da Giuseppe Berto - lettura come per prova di sce- na</i> (Rif.: pag.100)	Interpreti: <i>Alessio Faienza e Lucia Biasco</i> ; Voce fuori campo: <i>Marilù Piccolantonio</i>
12	2005/6	09,38	<i>Il Teatro... Perché no? - in due tempi e un intermezzo - Walter Scudero & Company in una retrospettiva dei <primi> 15 anni del loro teatro ['Ciampa' ne 'Il berretto a sonagli' da Pirandello]</i> (Rif.: pag.106/107)	Ciampa: <i>Roberto Calvo</i>
13	2006	08,48	<i>Uomini & Donne - 'abominevole pochade' - Recital umoristico X chitar- ra e... impenitente gitteria</i> (Rif.: pag.113)	Interpreti: <i>Luigi Minischetti, Lucia Biasco, Roberto Calvo, Marina Pi- sante</i>
14	2007	06,13	<i>Passianno pe' Tuleto - Chill'è chesto... Chell'at'è accussì (alias: Napoli, can- zoni e 'inciucio')</i> (Rif.: pag.116)	Pianoforte: <i>Antonella Pensato</i> ; Tromba: <i>Antonio Carretta</i> ; don Rafe- le: <i>Roberto Calvo</i> ; don Mimì: <i>Alessio Faienza</i>
15	2008	04,31 03,12 (07,43)	<i>PYGMALION ... e la sua... bella signora (MUSICAL)</i> (Rif.: pag.138)	Prof.Higgins: <i>Luigi Minischetti</i> ; Col.Pickering: <i>Alessio Faienza</i> ; Elisa (recitante): <i>Lucia Biasco</i> , Elisa (cantante e danzante): <i>Marika Borrel- li</i> ; Sig.ra Pierce: <i>Camilla Marolla</i> ; Alfred P.Doolittle: <i>Roberto Calvo</i> ; Coro Femminile 'Madonna del Carmelo' di Torremaggiore; Violino: <i>Ferdinando Trematore</i> ; Viola: <i>Michele Trematore</i> ; Pianoforte: <i>Angela Trematore</i>
16	2010	07,11 02,22 (09,33)	<i>"Aspettando che torni il mattino - lettura in scena"</i> (Rif.: pag.149)	Beth: <i>Tiziana Lariccia</i> ; Tom: <i>Roberto Calvo</i> ; Gabe: <i>Luigi Minischetti</i> ; Karen: <i>Nadia Alfonso</i>
17	2011	07,38 08,15 04,26 (20,19)	<i>"Un mondo in Mi settima - il bello del- la 'macchietta' ed altro ancora..."</i> (Rif.: pag.156)	Gastone: <i>Corrado Niro</i> ; 1° Macchiettista: <i>Roberto Calvo</i> ; 2° Macchiet- tista: <i>Luciano Alfieri</i> ; Pianista: <i>Adriana Caporali</i> .

Impresso nel dicembre 2011
presso
Edizioni ET Grafiche
Torremaggiore

Edizione discografica del DVD:
Pegaso Service
San Severo